RESOCONTO STENOGRAFICO

545.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 7 NOVEMBRE 1990

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **ALFREDO BIONDI**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **ADOLFO SARTI**

INDICE

PAG.

Missioni 72633, 72687

Assegnazione di disegni di legge a Commissioni in sede legislativa 72633

Disegno di legge:
(Assegnazione a Commissione in sede referente) 72750
(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa) 72686
(Richiesta ad una Commissione permanente del parere ai sensi del comma 3-*bis* dell'articolo 93 del regolamento) 72751

Disegno di legge di conversione:
(Autorizzazione di relazione orale) . 72687

PAG.

Disegni di legge (Seguito della discussione congiunta):
Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1991 e bilancio pluriennale per il triennio 1990-1993 (5012) e relativa Nota di variazioni (5012-*bis*); Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato *(legge finanziaria 1991)* (5106).
PRESIDENTE . . 72634, 72639, 72646, 72653, 72654, 72661, 72664, 72665, 72667, 72668, 72670, 72674, 72676, 72678, 72681, 72686, 72687, 72688, 72689, 72699, 72700, 72701, 72703, 72704, 72705, 72706, 72711, 72714, 72715, 72722, 72723, 72724, 72726, 72727, 72728, 72729, 72730, 72731, 72732, 72733, 72734, 72737, 72738, 72745, 72746, 72747

PAG.

BASSANINI FRANCO *(Sin. Ind.)* 72722
BECCHI ADA *(Sin. Ind.), Relatore di minoranza* 72667, 72705, 72722
BELLOCCHIO ANTONIO *(PCI)* 72695
CALDERISI GIUSEPPE *(FE)* 72634, 72639
CARLI GUIDO, *Ministro del tesoro* . . . 72678, 72724, 72727
CARRUS NINO *(DC)* . . . 72661, 72664, 72665
CASTAGNOLA LUIGI *(PCI)* 72654, 72661, 72684
CIRINO POMICINO PAOLO, *Ministro del bilancio e della programmazione economica* . . . 72681, 72684, 72688, 72722
COLONI SERGIO *(DC)* 72688
CRISTOFORI ADOLFO, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri* 72714
D'ACQUISTO MARIO *(DC), Presidente della V Commissione* 72687
FERRARA GIOVANNI *(PCI)* 72709
FORMICA RINO, *Ministro delle finanze* . 72704
GEREMICCA ANDREA *(PCI), Relatore di minoranza* 72670
MACCIOTTA GIORGIO *(PCI)* 72687, 72704, 72723
MACERATINI GIULIO *(MSI-DN)* 72730
MATTIOLI GIANNI FRANCESCO *(Verde), Relatore di minoranza* 72674
NAPOLI VITO *(DC)* 72711
NICOTRA BENEDETTO VINCENZO *(DC)* . . 72732
NOCI MAURIZIO *(PSI), Relatore per la maggioranza* 72676, 72703, 72714, 72722, 72726, 72727, 72729, 72737, 72745
POLI BORTONE ADRIANA *(MSI-DN)* . . . 72714, 72745
RECCHIA VINCENZO *(PCI)* 72731
RUBBI EMILIO, *Sottosegretario di Stato per il tesoro* . 72726, 72729, 72737, 72745

PAG.

RUBINACCI GIUSEPPE *(MSI-DN)* 72701
RUSSO FRANCO *(Misto)* 72715, 72729, 72737
RUSSO SPENA GIOVANNI *(DP)* . . 72639, 72646
SINESIO GIUSEPPE *(DC)* 72646, 72653
VALENSISE RAFFAELE *(MSI-DN), Relatore di minoranza* 72668
VISCO VINCENZO *(Sin. Ind.)* . . . 72699, 72700

Proposte di legge:
(Adesione di un deputato) 72750
(Annunzio) 72750
(Approvazione in Commissione) . . . 72750
(Assegnazione a Commissione in sede referente) 72750
(Ritiro) 72750

Interrogazioni e interpellanze:
(Annunzio) 72752

Assemblea dell'Atlantico del Nord:
(Modifica nella composizione della delegazione parlamentare) 72687

Convalida di deputati 72688

Documenti ministeriali:
(Trasmissione) 72751

Votazioni nominali . . 72704, 72705, 72715, 72722, 72723, 72724, 72726, 72727, 72733, 72738, 72745

Ordine del giorno della seduta di domani 72747

La seduta comincia alle 9,10.

GIANNI LANZINGER, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Aniasi, Boselli, Cimmino, Colombo, de Luca, Gottardo, Rocelli, Romita, Scàlfaro, Scovacricchi e Vairo sono in missione per incarico del loro ufficio.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto nella seduta di ieri, a norma del comma 1 dell'articolo 92 del regolamento, che i seguenti disegni di legge siano deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede legislativa:

Alla I Commissione (Affari costituzionali):

«Modifiche ed integrazioni alla legge 7 dicembre 1984, n. 818, in materia di individuazione delle attività soggette ai controlli di prevenzione incendi» (5065) *(con parere della II e della VIII Commissione).*

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Alla III Commissione (Esteri):

S. 2418. — «Concessione di un contributo straordinario ed aumento del contributo ordinario al Servizio sociale internazionale» *(approvato dalla III Commissione del Senato)* (5176) *(con parere della I, della V e della XII Commissione.*

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Alla XI Commissione (Lavoro):

S. 2401. - «Norme per l'esercizio delle funzioni di controllo sulla commercializzazione delle uova» *(approvato dalla IX Commissione del Senato)* (5175) *(con parere della I, della III, della V, della XIII Commissione e della Commissione speciale per le politiche Comunitarie).*

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Seguito della discussione congiunta dei disegni di legge: Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1991 e

bilancio pluriennale per il triennio 1991-1993 (5012) e relativa Nota di variazioni (5012-bis); Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1991) (5106).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione congiunta dei disegni di legge: Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1991 e bilancio pluriennale per il triennio 1991-1993 e relativa Nota di variazioni; Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1991).

Proseguiamo la discussione congiunta sulle linee generali. È iscritto a parlare l'onorevole Calderisi. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE CALDERISI. Signor Presidente, vorrei innanzi tutto osservare che alla seduta di questa mattina sono presenti addirittura 14 deputati per seguire la discussione sui documenti finanziari. Questo rappresenta un po' un record che, purtroppo, non è un record negativo, ma positivo perché il dibattito ha registrato una stanchissima presenza dei deputati in quest'aula.

Le considerazioni che intendo svolgere si iscrivono nelle linee che hanno caratterizzato negli anni passati le nostre relazioni di minoranza sulla legge finanziaria e sul bilancio sia alla Camera, sia al Senato, con l'intervento del senatore Spadaccia.

In queste relazioni il gruppo federalista europeo ha fornito valutazioni e indicato in modo estremamente puntuale i possibili indirizzi per affrontare gravissimi problemi della nostra finanza pubblica.

È innanzi tutto necessario far presente che la manovra di bilancio per l'esercizio finanziario 1991 si inserisce in un quadro macroeconomico generale ormai mutato, sul quale non mi sembra vi siano valutazioni contrastanti da parte degli operatori del settore. È finito un ciclo e siamo di fronte ad un'attenuazione notevole delle capacità propulsive che hanno caratterizzato l'economia mondiale nella seconda metà degli anni '80. La fase espansiva prolungata, accompagnata da una dinamica inflazionistica molto contenuta, denuncia ormai sintomi di esaurimento, anche se forse è un po' eccessivo individuare nelle tendenze in atto il segnale dell'insorgere di una fase recessiva.

È comunque fuori dubbio che siamo di fronte ad un mutamento sensibile e, in particolare, assistiamo ad un riacutizzarsi del fenomeno inflazionistico. È questo un dato estremamente importante — sul quale mi sembra concordino tutti gli operatori — che evidenzia le gravi difficoltà che il nostro paese incontra nel tentativo di risanare i conti della finanza pubblica.

Credo che l'incapacità dimostrata dai governi passati di approfittare delle condizioni favorevoli dell'economia mondiale, perdendo l'occasione propizia per risanare i nostri conti pubblici (compito che gli altri *partners* europei hanno realizzato sin dall'inizio dello scorso decennio), sia purtroppo riconosciuta da tutti. È una constatazione molto amara di cui ci si deve far carico, dal momento che ci troviamo di fronte ad una condizione generale dell'economia che rende molto più difficile il già arduo compito di risanamento della nostra finanza pubblica.

Queste considerazioni valgono ancor di più soprattutto se si tiene conto che non siamo ancora in una fase di recessione dell'economia mondiale. I segnali di ripresa dell'inflazione a livello internazionale determineranno necessariamente nei singoli paesi l'emanazione di provvedimenti da parte delle autorità monetarie competenti, innescando purtroppo tendenze recessive e causando riflessi negativi sull'attività produttiva.

Il tasso di inflazione è determinato in particolare dalla spinta al rialzo dei prezzi nel campo dell'energia (mentre le altre materie prime hanno subìto negli ultimi dodici mesi una flessione del 2,6 per cento). I rischi dell'aumento del prezzo del petrolio, come possibile conseguenza dell'acuirsi della crisi del Golfo, dovranno pertanto essere presi seriamente in considerazione. Tra l'altro, sappiamo che negli anni passati, in presenza di tendenze all'aumento dei prezzi delle altre materie

prime, è stata proprio la flessione del prezzo del petrolio a svolgere una funzione calmieratrice, spegnendo sul nascere le possibili tensioni inflazionistiche. Nell'attuale situazione, invece, in cui si registra un aumento del prezzo del petrolio del 90 per cento negli ultimi dodici mesi, di fronte ad un eventuale aumento del prezzo delle altre materie prime, il rischio di una esplosione dell'inflazione è altissimo. In Italia si è arrivati a superare di gran lunga il 6 per cento; ma dobbiamo anche considerare (è un'osservazione che non è stata ancora fatta) che i prezzi all'ingrosso hanno già una dinamica di aumento pari al 9 per cento.

Se non muterà la situazione dei prezzi delle materie prime a livello internazionale, credo che inevitabilmente la differenza di tre punti che già oggi si registra rispetto ai prezzi all'ingrosso si scaricherà sui prezzi al consumo. Siamo quindi di fronte ad una situazione in cui l'inflazione tende ad aumentare.

Le osservazioni che ho svolto sono finalizzate a fare chiarezza su un primo importante punto. Mi auguro che in sede di replica il Governo ci fornisca adeguate spiegazioni in merito ad un aspetto che a mio avviso è scandaloso: mi riferisco ai dati macroeconomici sui quali è stata impostata la manovra di bilancio. In base ai dati contenuti nei documenti di bilancio, infatti, per quanto riguarda il PIL si prevede un aumento del 2,7 per cento nel 1991, del 3 per cento nel 1992 e del 3,3 per cento nel 1993. Quanto all'inflazione (quindi i prezzi al consumo), l'aumento previsto è del 5 per cento nel 1991, del 4,5 per cento nel 1992 e del 4 per cento nel 1993.

Mi domando come si possa impostare una manovra di bilancio su dati che costituiscono una vera e propria falsificazione. Come è possibile ipotizzare con riferimento ai prezzi al consumo valori di questo tipo? Si prevede, ripeto, un aumento dell'inflazione del 5, 4,5 e 4 per cento nei prossimi tre anni: in base a quali parametri si può prevedere che saremo dinanzi a tassi del genere? Siamo in presenza, ripeto, di una vera e propria falsificazione di tutta l'impostazione del bilancio e della legge finanziaria. Questo è il primo grande problema da considerare.

La manovra finanziaria è dunque fondata su dati macroeconomici totalmente errati e fantasiosi. Lo scorso anno il ministro Cirino Pomicino (non so se lo abbia fatto anche quest'anno, perché non faccio più parte della Commissione bilancio) si è appellato a qualche santo e ha portato a sostegno dei dati forniti dal Governo soltanto la possibilità di un soccorso veramente miracoloso. Comunque, ritengo che i dati in questione siano offensivi per il Parlamento per il paese e non rispondano ad alcuna ragione di buon senso. Com'è possibile impostare una manovra di bilancio su dati che sono completamente fuori dalla realtà?

Da tale situazione deriva poi una serie di conseguenze. Se infatti si hanno tassi di inflazione più elevati di quelli che figurano nelle proiezioni del Governo, si determinano variazioni nei conti pubblici, sia sul versante delle entrate fiscali sia sul terreno della spesa pubblica, in particolare di quella relativa al servizio del debito. Anche al riguardo i dati forniti dal Governo sono preoccupanti e costituiscono vere e proprie falsificazioni. Di fronte a tassi di inflazioni maggiori, avremo infatti — ripeto — divaricazioni nei valori del fabbisogno e del costo del servizio del debito enormemente superiori. Certamente aumenta anche il PIL, ma sappiamo che nel PIL vi è anche una componente infruttifera; e solo grazie ad essa in realtà poi nel rapporto fabbisogno-PIL quel dato viene ad essere meno accentuato. Se questo è vero, non è affatto scontato, però, l'effetto che in conseguenza di un più elevato tasso di inflazione si produce sulle due componenti del fabbisogno complessivo, fabbisogno primario e quota rappresentata dagli interessi.

Anche al riguardo dobbiamo dire che vi è una situazione perversa dovuta alla tassazione dei titoli di Stato, che va a mutare il valore del fabbisogno primario e quello del costo degli interessi sul debito pubblico. Se infatti andiamo a consultare la serie storica di quei valori negli ultimi anni, a par-

tire dalla tassazione dei titoli constatiamo che si sono registrati praticamente una diminuzione del fabbisogno primario e un aumento del costo degli interessi. Questo ci deve far riflettere attentamente. Tutti i risultati positivi che abbiamo ottenuto in termini di diminuzione del fabbisogno primario e di possibilità di avere addirittura un avanzo per quanto riguarda lo stesso sono dovuti in gran parte solo ad un artificio contabile: aumentano le entrate perché sono tassati i titoli di Stato, ma in realtà aumenta anche la spesa per il costo degli interessi. Se ci riferiamo solo al parametro del fabbisogno primario abbiamo una falsificazione, perché in realtà quel dato risulta positivo in gran parte solo in dipendenza del fenomeno che ho appena descritto.

Tra l'altro, vorrei far notare (come abbiamo fatto già gli scorsi anni nelle nostre relazioni di minoranza) che vi sono effetti perversi dovuti alla tassazione dei titoli di Stato anche per quanto riguarda la perdita secca che si determina per l'erario. Infatti, soltanto una parte di questo gettito maggiore è versata a titolo di sostituto d'imposta, mentre la parte più consistente, quella corrisposta dalle persone giuridiche, è a puro titolo di acconto e quindi si traduce in un credito nei riguardi dello Stato destinato a ridurre in futuro il gettito dell'IRPEG. Abbiamo quindi dei vantaggi immediati, ma sostanzialmente di pura immagine, derivanti dalla tassazione dei titoli di Stato, a cui poi corrisponde, però, addirittura una perdita secca per l'erario. Questo lo abbiamo già detto gli anni passati, ma vogliamo ribadirlo, anche per fare chiarezza e trasparenza sui conti pubblici. Il Governo insiste molto sul dato del fabbisogno al netto degli interessi, ma non si può dimenticare che questo dato è viziato da quel fenomeno particolare che si determina attraverso la tassazione dei titoli di Stato. Sembra quindi più facile ottenere un avanzo nel fabbisogno privato, ma per altri versi occorre che tale avanzo sia molto ingente perché si possano avere consistenti riduzioni nel rapporto debito pubblico-PIL.

Queste considerazioni servono da premessa. Alla denuncia delle fondamenta su cui si basano la legge finanziaria ed il bilancio e l'intera manovra finanziaria del Governo, alla denuncia cioè della falsificazione dei dati macroeconomici, dobbiamo aggiungere, sottosegretario Rubbi, le ricorrenti denunce sulla inattendibilità delle cifre fornite dal Governo per quanto riguarda il raggiungimento degli obiettivi. Ormai siamo di fronte ad una serie storica, che abbiamo evidenziato anche con tabelline nella nostra ultima relazione di minoranza. Ogni anno l'obiettivo di riduzione viene mancato di 10-15 mila miliardi, nonostante le manovre in corso d'anno siano di importo più o meno simile. Quindi la possibilità di tenere sotto controllo i centri autonomi di spesa è più che mai aleatoria.

Anche se non sono presenti né il ministro Cirino Pomicino, né il ministro de Lorenzo, voglio ricordare una discussione accanitissima che si tenne lo scorso anno sull'attendibilità delle cifre che il Governo forniva per la spesa sanitaria. Si tentava di farle correggere poiché si riteneva più vicino alla realtà, anche in considerazione dei provvedimenti che erano stati messi in atto, un aumento di quella spesa di 8 mila miliardi. Sappiamo che, in realtà, l'aumento è stato addirittura doppio: la spesa sanitaria è stata di 16 mila miliardi superiore a quella preventivata e difesa in maniera accanita dai ministri Cirino Pomicino e de Lorenzo. Mi chiedo come sia possibile dare un qualche credito ad un Governo che sballa le previsioni di spesa in questa misura.

Soffermarsi su questi aspetti, sull'inadempienza del Governo in tema di rispetto dei propri obiettivi programmatici, non è un'esercitazione di mero sadismo, sottosegretario Rubbi. Credo vi sia la necessità di denunciare l'assoluta scarsa determinazione manifestata dal Governo in materia di finanza pubblica. Siamo di fronte a ritardi gravissimi nell'azione di risanamento: vi è un progressivo slittamento degli obiettivi. Se infatti controlliamo la tabellina con la serie storica degli obiettivi di riduzione del rapporto fabbisogno-PIL, dai primi documenti di programmazione

economico-finanziaria del 1985 o 1986 ad oggi, riscontriamo un abbattimento di 3-4 punti, necessario per tentare di rientrare nei nostri conti pubblici, il quale via via slitta nel tempo.

Anche quest'anno siamo di fronte ad una manovra assolutamente inadeguata dal punto di vista qualitativo e quantitativo. Tornerò su tali valutazioni. Per ora tralascerò le considerazioni relative all'inattendibilità delle previsioni del Governo: il fabbisogno tendenziale è molto maggiore di quello dichiarato, i centri autonomi di spesa spendono più di quanto è preventivato, e così via. Ammettiamo che questo sia vero; ammettiamo che sia vero anche che vengono rispettati i dati sull'inflazione (anche se ciò a mio avviso è abbastanza assurdo); ammettiamo che avvenga tutto questo: ciò che mi sconcerta sono i dati forniti dal Governo con il documento di programmazione economico-finanziaria e con l'aggiornamento in relazione agli scarti tra fabbisogno tendenziale e programmatico dei prossimi 3 anni e alle manovre che risulterebbero necessarie.

Per il 1991 lo scarto è di 48 mila miliardi, per il 1992 è di 72.850 miliardi, per 1993 di 110.700 miliardi. Voglio riflettere allora sulle difficoltà che abbiamo riscontrato esservi per il Governo nella predisposizione della manovra, che peraltro, in termini di variazioni strutturali e permanenti, è molto inferiore — forse meno della metà — a 48 mila miliardi.

Quindi, la manovra di quest'anno, ammesso che dia 48 mila miliardi, non si ripercuote anche sugli esercizi successivi. Allora quale sarà l'entità della manovra necessaria per i prossimi anni? Si è detto che essa dovrà essere di 110 miliardi. Ma quale Governo dovrà gestire, nel 1992-93, delle manovre di questa ampiezza? C'è da chiedersi come ciò sarà possibile e quali saranno i compiti che verranno scaricati sui prossimi governi.

Sulla base delle tabelline compilate con i dati forniti dal Governo, e ammesso che tutto quanto esso ci dice venga rispettato (anche se sappiamo quanto ciò sia aleatorio e infondato, perché storicamente non si è mai verificato), ci troviamo di fronte ad una manovra di 110 mila miliardi di lire, che dovrebbe essere attuata dal Governo per il 1992-93. Considero questo dato abbastanza sconcertante.

Ciò nonostante si continua a ritenere di poter avviare la manovra di risanamento nei prossimi anni. Tutto viene costantemente rinviato. Di riforme «forti» nel campo fiscale e della spesa pubblica non si parla ormai più. Si continua — lo ripeto — con la politica del rinvio, con la politica dei provvedimenti di carattere sostanzialmente congiunturale, con la politica dei meccanismi contabili e delle anticipazioni.

Gran parte della manovra di quest'anno non riveste assolutamente carattere strutturale. Si tratta di entrate straordinarie, di anticipi di versamenti, di anticipi dell'IVA, di rivalutazione dei beni d'impresa, di liberazione fiscale delle riserve in sospensione d'imposta. Ma tutto ciò comporta dei risultati soltanto per questo esercizio, senza alcuna ripercussione su quelli futuri.

A questo punto non posso non ritornare sul problema degli interessi. Infatti, sempre in base ai dati forniti dal Governo, nell'ambito della manovra relativa ai prossimi esercizi gran parte dei risparmi sono ritenuti possibili dal Governo attraverso una riduzione della spesa per interessi di 14.350 miliardi per il 1992 e 29 mila miliardi per il 1993.

Il Governo, però, non ha indicato in alcun documento i criteri attraverso i quali è pervenuto a tale stima della spesa per interessi. Da qui la mia richiesta al Governo, e in particolare al sottosegretario Rubbi, affinché ci venga detto, in sede di replica, sulla base di quali dati e criteri sono state fatte tali stime e valutazioni del costo degli interessi sul debito pubblico.

Noi infatti non conosciamo le ipotesi fatte anche per quanto riguarda la variazione del livello reale dei tassi di rendimento dei titoli di Stato. Tale materia è stata trattata nei documenti che il Governo ha presentato, però in forma del tutto vaga. Ebbene, io ritengo, invece, che su questo punto vi sia bisogno di una maggiore chiarezza.

In ogni caso, pur non avendo dei dati precisi, vogliamo fare alcune considerazioni proprio sulla base delle cifre indicate dal Governo. Ritengo che ci si debba innanzi tutto chiedere se sia lecito dare per scontato, sulla base di una del tutto ipotetica flessione del tasso di inflazione, che la spesa per interessi aumenti — come dice il Governo — «tra i due anni considerati, di soli 3.500 miliardi di lire, nonostante un aumento del debito complessivo di poco inferiore a 230 mila miliardi di lire».

È mai possibile pensare — lo ripeto — che, a fronte di un debito pubblico complessivo di 230 mila miliardi, vi sia un aumento della spesa per interessi di soli 3.500 miliardi? Se non si vuole considerare questo un dato falso, allora il Governo ci deve dire sulla base di quali elementi ci ha fornito queste cifre. A nostro avviso, il Governo ci viene a raccontare delle vere e proprie bugie su tali conti.

Sono queste alcune delle considerazioni di fondo che intendevo fare. Noi pensiamo — e l'abbiamo detto anche negli anni passati — che il risanamento della finanza pubblica sarebbe possibile, nonostante le condizioni si siano aggravate nell'ultimo periodo, a scapito di quelle congiunture favorevoli che avevano caratterizzato la situazione economica a livello internazionale.

Il risanamento sarebbe possibile, però, solo a determinate condizioni. Ci vorrebbe una politica fiscale e di bilancio molto più rigorosa; in particolare occorrerebbe una riforma fiscale capace di falcidiare i privilegi e le esenzioni di cui godono prevalentemente le imprese ed i ceti più ricchi. E non si tratterebbe di riforme fiscali di carattere giacobino, ma di riforme fiscali equilibrate, direi anche moderate, purché complessive ed organiche. Analogamente, è necessaria una politica di bilancio altrettanto rigorosa.

Anche quest'anno dunque con quasi tutti i nostri emendamenti proporremo una riduzione del fabbisogno (soltanto pochissimi hanno carattere compensativo) di 15 mila miliardi per il 1991, di 25 mila miliardi per il 1992 e di 35 mila miliardi per il 1993.

Pensiamo, infatti, sia necessario un intervento incisivo sul lato della spesa, non solo in termini di riduzione, ma anche di controllo della sua qualità. Siamo convinti che esistano ampi margini per tagliare una serie incredibile di spese assistenziali, che potrebbero essere eliminate o fortemente ridotte senza alcuna conseguenza negativa per l'economia, anzi con quella positiva di liberare risorse a fini produttivi. E non dovrebbe essere impossibile, ministro Carli, attivare un sistema di controllo in quei settori della spesa pubblica che sfuggono ormai ad ogni indagine, diversamente da quanto accade in tutti gli altri paesi moderni e industrializzati.

Questa situazione non dipende — lo ribadiamo — da una maledizione che incombe sul nostro paese, ma da precisi interessi politici di conservazione dell'attuale sistema di potere partitocratico e dei suoi equilibri, con il corollario della conservazione degli interessi dominanti, delle baronie economiche, delle corporazioni, delle posizioni ormai acquisite dai partiti in ogni ambito ed in ogni istituzione. Per modificare tale situazione, però, occorrerebbero politiche e governi riformatori, cioè esattamente il contrario dell'attuale Governo e di quelli che si sono succeduti in questi anni; esattamente il contrario di un riformismo senza riforme.

Solo nel contesto di una manovra piu rigorosa, che sappia incidere sui problemi derivanti da un sistema politico partitocratico, pensiamo sia legittimo e necessario anche il ricorso a strumenti di finanza straordinaria, mentre non crediamo utile — anzi, al contrario, dannoso — ricorrere all'alienazione del patrimonio quando non è stata ancora avviata un'effettiva azione di risanamento dei conti pubblici. Siamo arrivati addirittura all'assurdo che il Governo prevede di utilizzare, a fini di riduzione del fabbisogno, il gettito che eventualmente deriverebbe dalla alienazione di parte del patrimonio pubblico. Questa è un'aberrazione assoluta.

Non siamo, pertanto, ottimisti sulla possibilità di realizzare, da parte di questo Governo e con questa manovra, un effettivo risanamento. Pensiamo sia stata fatta

un'ulteriore non scelta, un'ulteriore operazione di rinvio, con il conseguente ulteriore aggravamento della situazione, e che conseguentemente siano state pregiudicate le possibilità del risanamento stesso. E questo ci preoccupa moltissimo anche e soprattutto in vista dei problemi derivanti dall'integrazione europea. Ci troveremo di fronte a difficoltà enormi, dato che l'unione politica e monetaria comporterà anche un'uniformità di politiche economiche. Arriveremo perciò all'appuntamento in condizioni quanto mai precarie e difficili; ed i continui rinvii nell'opera di risanamento ci costeranno molto cari.

L'ultima considerazione che desidero svolgere riguarda in particolare le proposte che noi avanziamo, che sono, ripeto, di aumento delle entrate attraverso una riforma fiscale, oppure di diminuzione della spesa, e quindi del fabbisogno, per consistenti importi.

Ci soffermeremo in particolare sulle spese per il Mezzogiorno, argomento quanto mai importante e spinoso, per il quale abbiamo scelto di proporre in questa sede una linea certamente impopolare, ma che riteniamo sia l'unica possibile.

PRESIDENTE. Onorevole Calderisi, la invito a concludere. Il tempo a sua disposizione è terminato.

GIUSEPPE CALDERISI. Arrivo alla conclusione, signor Presidente.

Dicevo che riteniamo che l'unica scelta possibile sia quella liberale per quanto riguarda il meridione. Dobbiamo cioè tentare di ricostituire il mercato nel Mezzogiorno anche e soprattutto in relazione al problema della criminalità organizzata, così consistentemente presente nel sud. Credo che si debba arrivare ad una applicazione intransigente delle regole dello Stato di diritto liberale e costituzionale, secondo la linea che indicava anche Leonardo Sciascia.

Certamente questa linea si affida al blocco dei trasferimenti dal centro di denaro pubblico, allo smantellamento dell'economia assistita ed alla liberazione delle forze di mercato, nel presupposto che più pubblico si smantella nel sud e più si riduce l'acqua nella quale nuotano i pesci della criminalità organizzata, maggiori condizioni si pongono per lo sviluppo economico.

Si tratta certamente di una soluzione che può dare frutti a medio termine. Sempre nel medio termine si dovrebbero pagare costi sociali anche forti, ma ritengo che questa sia una linea da attuare se vogliamo veramente affrontare i problemi del meridione.

Per quanto riguarda gli altri tagli di spesa — che proponiamo per complessivi 15.000 miliardi nel primo anno, 25.000 nel secondo e 35.000 nel terzo — affronteremo la questione nel momento in cui passeremo all'esame degli emendamenti.

L'ultima notazione che volevo fare consiste, ministro Carli e ministro Rubbi, in una domanda di chiarezza nel bilancio per quanto riguarda le spese della cooperazione allo sviluppo. Sappiamo benissimo che questi fondi non vengono affatto utilizzati per il fine proprio. Con un nostro emendamento, pertanto, chiediamo non di mutare le cifre, ma di spostarle di sede. Si abbia, almeno, la volontà di trasparenza di imputare gli stanziamenti a voci che effettivamente consentono il loro utilizzo: mi riferisco al sostegno al commercio con l'estero e alla industria nazionale. Chiediamo pertanto che questi fondi vengano trasferiti ai bilanci dell'industria e del commercio con l'estero, ma vengano assolutamente eliminati dal bilancio del Ministero degli affari esteri, alla voce relativa alla cooperazione allo sviluppo, poiché a tal fine non vengono assolutamente spesi. Si abbia almeno il pudore di compiere questa operazione di trasparenza e di onestà.

Grazie, Presidente.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Russo Spena. Ne ha facoltà.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Signor Presidente, i continui aggiustamenti e riforme nelle procedure parlamentari degli ultimi anni erano diretti ad eliminare, a mio avviso, ogni ostacolo ad una rapida approva-

zione attraverso il voto palese ed il contingentamento dei tempi del dibattito, Essi hanno però eliminato ogni reale confronto con l'opposizione e ridotto l'esame dei documenti di bilancio spesso ad una semplice ginnastica del voto.

Le novità procedurali non mancano nemmeno quest'anno, poiché a differenza degli anni scorsi, quando prevalevano le «finanziarie asciutte» (limitate cioè all'indicazione delle grandi cifre e dei tetti di spesa e degli indirizzi di bilancio), l'attuale disegno di legge finanziaria contiene nei suoi articoli numerose norme di sostanza. Esso è accompagnato da tre disegni di legge collegati e da due decreti sulla tassazione dei guadagni da capitale e sull'alienazione del patrimonio e per la concessione di mutui ai comuni.

L'insieme di queste leggi costituisce l'apparato normativo della manovra economica, che comprende anche, come sappiamo, il bilancio di previsione, quello pluriennale e la nota di variazione.

L'approvazione delle norme di accompagnamento ha preceduto quest'anno l'esame della finanziaria per evitare le difficoltà degli anni scorsi, quando le leggi approvate non hanno avuto vita facile, e restano tuttora in gran parte da approvare.

Delle strumentazioni per manovre di politica economica strategica si era già cominciato a parlare a metà degli anni sessanta, ma è solo con la legge n. 468 del 1978 che viene istituita la legge finanziaria come strumento capace di definire accanto agli aspetti tecnici della spesa presente nel bilancio annuale gli assi politici fondamentali su cui essa deve muoversi per concertare una programmazione pluriennale economica e finanziaria atta a sostenere una manovra di politica economica di medio periodo. Un filtro capace, nelle intenzioni dei promotori, di correggere le distorsioni e frammentazioni clientelari della spesa riconducendola ad un disegno globale ed organico di coerenza strategica, con un ruolo di pianificazione la cui assenza aveva portato al fallimento di ogni tentativo di programmazione economica durante gli esordi del centro-sinistra.

Si tratta di un disegno legato ad una visione programmatica ed alle attese di negoziato e di scambio politico frutto dell'epoca dell'unità nazionale, quando anche da sinistra ci si illudeva di riuscire ad imporre dei vincoli per una modernizzazione della società italiana. Si è trattato per altro di un sogno di breve durata, presto distrutto nello scontro con la realtà di un sistema politico ove clientele e sprechi non sono disfunzioni irrazionali (questo è il punto del problema), ma rappresentano più semplicemente il costo del consenso, della governabilità sociale, della coesione del sistema e degli interessi dei gruppi dominanti e borghesi in Italia.

Infatti, come spiega Massimo Riva, la quantità e qualità della nostra spesa pubblica non sono accidenti storici occasionali, ma il frutto puntuale e desiderato di una legislazione che è stata appositamente costruita per distribuire denari e servizi ai cittadini sapientemente selezionando i destinatari di rendite, di privilegi, di benefici secondo criteri ed interessi di stampo spesso volgarmente politico-clientelare. Chiedere spiegazioni ai ministri (i quali non riescono a disboscare neppure in parte questa giungla), è un po' come pretendere che essi si diano da fare per segare il ramo su cui stanno seduti.

Per questo la legge finanziaria, nella sua concreta attuazione, non poteva che disattendere interamente le sue finalità originarie, perdendo progressivamente ogni coerenza strategica, rinunciando ad ogni velleità di razionalizzazione legislativa della spesa e di orientamento strutturale dell'economia.

A tutto ciò sembra abbia ulteriormente contribuito l'abbandono di ogni volontà riformatrice, con il disimpegno da ogni strategia di orientamento dell'economia ed il completo affidamento al mercato proprio dell'economia dell'offerta e delle scelte neoconservatrici prevalse in occidente, con i trasferimenti a pioggia non finalizzati e le fiscalizzazioni alle imprese.

Invece di fungere da terapia per i mali strutturali dell'economia italiana, la finanziaria si è degradata al ruolo di legge *omni-*

bus, terreno di scontro e di mediazione corporativa dei diversi gruppi di pressione, voraci e sempre meno governabili, caricata di compiti minuti e settoriali, senza alcuna impostazione organica di riforma ed abbandonata all'intervento discrezionale del Governo per l'approvazione sollecita di misure contingenti senza limiti di competenza e senza la necessaria copertura finanziaria specifica, prevista per le leggi ordinarie dall'articolo 81 della Costituzione.

I diversi Governi hanno usato la finanziaria come ulteriore istanza di selezione delle esigenze provenienti dai lavoratori e come percorso preferenziale di rastrellamento di risorse e tagli di spese, nella logica delle stangate e dei balzelli straordinari, per restringere l'impegno statale nei settori sociali e favorire la progressiva deregolazione nel mercato.

È progressivamente invalso l'uso della decretazione su argomenti decisivi, stralciati come provvedimenti d'urgenza al solo fine di eludere ogni verifica parlamentare, mai approvati e sempre reiterati alla scadenza. Si è ricorsi altresì all'uso dei decreti delegati come carta bianca al Presidente del Consiglio per la definizione di norme che divengono direttamente operative, senza alcuna verifica.

Sono stati poi svuotati di contenuto quegli organismi tecnici che erano preposti alla valutazione della funzionalità economica degli investimenti, perché la loro attività si scontrava con i criteri politico-clientelari della spesa: penso ad esempio al nucleo di valutazione degli investimenti del FIO, normalizzato dopo un lungo scontro con il ministero. Questo per altro è avvenuto anche su sollecitazione della sinistra, che sperava di arginare tale situazione rafforzando la capacità di Governo e limitando la potestà legislativa del Parlamento.

In quest'ottica sbagliata — anche su sollecitazione, ripeto, della sinistra — veniva approvata dalle Commissioni competenti di Camera e Senato, nel giugno 1986, una modifica non legislativa della sessione di bilancio, articolata in diverse scadenze. Ad essa si aggiunse la successiva riforma delle procedure parlamentari relativamente al voto palese ed al contingentamento dei tempi, che, assieme alla finanziaria leggera, ha comportato un complessivo svuotamento del dibattito parlamentare. È intervenuta in ultimo la riforma della contabilità dello Stato, che ha inciso anch'essa sulla materia. Tutto ciò non ha migliorato la qualità della finanziaria.

La legge di riforma del settore degli investimenti pubblici in corso di approvazione è inoltre già stata anticipata nei fatti con la tendenziale concentrazione delle decisioni sui flussi di spesa nel Ministero del bilancio, trasformando il CIPE da struttura di coordinamento, indirizzo e programmazione degli investimenti in organo di controllo e ripartizione altamente centralizzato e dotato di capacità discrezionali elevate su spesa ed intervento straordinario, con ampi spazi di scambio politico e di gestione del consenso. Il nucleo di valutazione non è autonomo dal potere politico, anche se per l'anno in corso sono stati cancellati i fondi del FIO.

Il bilancio pubblico è un fenomeno redistributivo, uno strumento che gruppi e singoli utilizzano per migliorare la propria posizione di reddito e che la classe politica ha costantemente utilizzato, senza peraltro saperlo controllare appieno, per finalità di consenso e di potere.

La legge finanziaria definisce un gigantesco meccanismo di redistribuzione delle risorse attraverso trasferimenti finanziari, la fissazione di prezzi politici e delle ragioni di scambio tra i diversi settori economici e sociali. Questo privilegiando e premiando alcuni interessi a scapito di altri: si tratta infatti di una redistribuzione di classe. Gli investimenti nascondono inoltre in larga misura il ripiano di deficit e trasferimenti clientelari di risorse attraverso gli appalti, come ben dimostrano le ormai migliaia di denunce per truffa e corruzione.

Gli unici dati su cui è costruito il bilancio sono il tetto di spesa ed il saldo netto da finanziare, non certo con riguardo alla loro qualità e composizione. Proprio qui ha inizio il balletto delle cifre che fa del

bilancio una pura formalità numerica, una congettura inverosimile, essendo esso costruito su ipotesi false, inconsistenti ed irrazionali, strumento di fittizi aggiustamenti contabili, di artifici cosmetici ed a volte teatrali.

Lo stesso ministro Amato, ricordo, ha per esempio confessato che la sua legge finanziaria era un falso clamoroso, perché per renderla presentabile i conti erano truccati. Il Parlamento, quindi, ha discusso per mesi, nel 1988, di niente; ha votato cifre false approvando un bilancio balordo. Ma il falso in atto pubblico è reato. Se Amato ha confessato, in verità non lo hanno fatto gli altri ministri, responsabili delle altre edizioni della finanziaria, altrettanto inverosimili e truccate. Né ad impedirlo è servito il voto palese, che anzi ha agevolato un'approvazione senza sostanziale opposizione. Il bilancio resta un labirinto in cui è impossibile orientarsi, con voci incontrollabili e stime fasulle.

Tutto ciò è assolutamente evidente, sotto molti punti di vista, anche nella manovra attualmente in discussione. Innanzi tutto, il piano di rientro dal debito prevede che gli effetti annuali della sanatoria si cumulino anno dopo anno per stabilizzare il rapporto fra debito e prodotto interno lordo; invece, i tre quarti della manovra sono *una tantum* e, quindi, si dimezzeranno l'anno prossimo per poi scomparire nel 1993, imponendo la copertura raffazzonata di un buco che si avvicinerà ai 40 mila miliardi senza, peraltro, che si sia avviata alcuna manovra di carattere strutturale.

Ma i conti non tornano già ora. Tutti i principali centri di ricerca convengono nel giudizio di una manovra gonfiata ed esagerata. Il Governo prevede un fabbisogno tendenziale di 180 mila miliardi in luogo di quello di 165 mila miliardi. La conseguenza è che, per ricondurre il fabbisogno nell'alveo del programma di risanamento dei conti, il Governo afferma l'esigenza di un intervento da 50 mila miliardi, laddove secondo il CER ne basterebbe uno da 26 mila miliardi.

Il fallimento della manovra è già implicito e connaturato nell'usuale meccanismo di finanziamento. con cifre inferiori al fabbisogno previsto, della sanità, delle pensioni, dei trasferimenti agli enti locali, con i conseguenti inevitabili sfondamenti di bilancio già annunciati in partenza, che impongono un ripianamento con un'ulteriore stangata a metà anno (12 mila miliardi nel 1990). I dati sono resi ancora più arbitrari dal fatto che nessuno conosce la situazione del settore pubblico allargato, ove il taglio dei trasferimenti ha favorito la proliferazione dell'indebitamento sommerso, destinato ad essere via via alimentato con le previsioni dell'attuale finanziaria in relazione alla riforma della finanza derivata.

A ciò va aggiunto l'uso costante di artifici contabili, con un giro di migliaia di miliardi che passano da cassa a competenza e viceversa, con uno slittamento che fa apparire massicci esborsi come anticipazioni anziché come oneri d'annata, spostando l'imputazione contabile all'anno successivo e, viceversa, facendo apparire gli anticipi sull'anno successivo come introiti annuali; è il caso dell'anticipo IVA. Per di più, vengono computate nelle entrate ordinarie voci di finanza straordinaria o addirittura gli introiti di dismissioni che, comportando una risoluzione patrimoniale, tutto possono essere meno che un introito.

Questo polverone di espedienti cosmetici fatti di rinvio di pagamenti, di indebitamenti sommersi, di giganteschi crediti di imposta, di mancata contabilizzazione determina, come dicevo, una manovra truccata, fatta di rinvii e di apparenze e sostanzialmente inesistente ai fini del risanamento.

Un ulteriore elemento di aleatorietà, questa volta oggettivo, deriva dalle incognite della situazione internazionale, accentuate da una marcata dipendenza dell'Italia dalle forniture petrolifere. Infatti, la carenza di risparmio a livello mondiale ed il conseguente rialzo dei tassi internazionali, il coordinamento delle politiche monetarie, l'adesione della lira alla «banda stretta» e la liberalizzazione del mercato dei capitali convergono nel determinare limitazioni alla sovranità monetaria.

Si verifica una perdita di efficacia delle politiche di riaggiustamento monetario e la convergenza dei tassi a livello internazionale impedisce un loro uso ai fini dell'equilibrio interno, imponendo un maggiore ricorso a politiche di bilancio. Ma anche queste ultime sono forzatamente irrigidite da un debito pubblico superiore al prodotto interno lordo e dal forzato allineamento del trattamento fiscale delle rendite finanziarie per evitare massicce fughe di capitali.

L'aumento di un punto dei tassi implica un incremento di 10 mila miliardi del debito, con un avvitamento esponenziale ed incontrollabile. In questo quadro, la stabilizzazione dei tassi in Italia è stata resa possibile dalla stabilità dei cambi e da un differenziale dei tassi stessi nei confronti dell'estero, che ha garantito un consistente afflusso di valuta, aumentando però il nostro debito estero. Vi è stata poi la manovra della Banca d'Italia che ha stroncato i tentativi di speculazione del sistema bancario grazie ad una forte iniezione di liquidità; si è inoltre operata una spinta per l'allungamento da due a tre anni della durata media dei titoli pubblici.

Ma il *trend* crescente dei tassi internazionali, la ripresa dell'inflazione e l'impossibilità di proseguire nell'emissione di moneta per non rinfocolare l'inflazione stessa determineranno prevedibilmente, nei prossimi mesi, una crescita dei tassi e quindi un aumento del debito e della relativa spesa per interessi.

Crescono dunque gli interrogativi sulla dimensione effettiva della manovra finanziaria per il 1991, indicata, in termini di cassa, in 55 mila miliardi. Resta difficile esprimersi sulla probabilità di realizzare le singole correzioni; ciò è dovuto, secondo Ciampi, ad un elevato grado di incertezza dei valori stimati, mentre la Corte dei conti osserva che il raggiungimento immediato degli obiettivi voluti non sembra poter essere garantito.

Ciò non scoraggia, in verità, il nostro ministro Cirino Pomicino, il quale spiega che la circostanza che vi siano degli scontenti dimostra che il Governo va nella direzione giusta; ma la logica di Pomicino mi sembra quella del «tanti nemici, tanto onore». È un copione arcinoto: si annuncia una manovra ferocissima e finalmente risolutiva; poi subentra l'assalto alla diligenza delle corporazioni di interessi e delle classi medie in fermento e la manovra scompare sotto la valanga di emendamenti, mentre restano fermi solo i tagli ed i balzelli barbarici operati a danno degli strati più deboli della popolazione e dei lavoratori.

Si tratta dunque di una manovra odiosa ed iniqua sul piano sociale e sostanzialmente inutile ai fini del risanamento. Essa è incapace di operare quelle correzioni strutturali in grado di incidere nelle storture del sistema, di mettere sotto controllo il disastro della finanza pubblica e di rimuovere le cause degli squilibri. Vi è in realtà l'impossibilità politica di intaccare quei centri di potere e di interessi che sono all'origine dell'attuale situazione — e quindi di spezzare l'intreccio politica-affari — per la difficoltà di coagulare a questo fine la necessaria maggioranza parlamentare.

Da qui deriva un uso terroristico del disavanzo per giustificare, con gli abituali appelli al rigore, nuovi assalti antipopolari e per preparare interventi straordinari e discrezionali incontrollabili, al fine di costituire circa 20 mila miliardi di riserve occulte per coprire in seguito le spese elettorali. Se un atteggiamento del genere fosse assunto da una società privata porterebbe gli amministratori in galera, lo sappiamo benissimo; in questo caso, invece, provoca tutt'al più una reprimenda inascoltata della Corte dei conti.

Il risultato, dunque, a mio avviso, è una grande manipolazione elettorale dei dati economici, per garantirsi una piena discrezionalità di gestione, con ampi interventi straordinari, che saranno poi pagati a pie' di lista, con una sottostima delle entrate, per poi disporne a piacimento, per finire con il maxiemendamento *omnibus* presentato al disegno di legge finanziaria, che risponde a tutte le sollecitazioni, secondo il «metodo Pomicino» già sperimentato. Si tratta di un metodo basato sulla finanza allegra, che sostiene di fare sul

serio e gestisce la spesa pubblica a fini di clientele elettorali, negando poi ai comuni 10 miliardi per gli handicappati. Di ciò si tratta; nella logica complessiva vi è anche questa perversione.

Il disegno di legge finanziaria, insomma, è orientato politicamente e socialmente in un senso che ovviamente a me non piace e che accrescerà ancora la redistribuzione dei redditi da lavoro e da pensioni a favore delle rendite speculative e parassitarie. Ciò è reso, del resto, ben evidente dall'esistenza, per la prima volta in Italia, di un saldo attivo primario di 10 mila miliardi, pari a due punti del prodotto interno lordo, per stabilizzare il rapporto tra debito e prodotto interno lordo, a fronte di 142 mila miliardi di spesa per interessi.

In sostanza la parte di disavanzo che cresce maggiormente è il suo finanziamento, per retribuire un risparmio che dovrebbe essere distrutto, in un circuito perverso ove il frutto di una rapina premia i rapinatori, generando sempre nuove rapine.

Mi pare quindi che anche quando parliamo di inflazione dobbiamo comprendere che essa, in questo momento, non consiste solo in un rialzo generale dei prezzi, che risulterebbe da un dato nominale, neutrale, meramente contabile. È anche mutamento dei prezzi relativi, delle ragioni di scambio fra i diversi settori economici e sociali, che fa automaticamente guadagnare alcuni (specificamente le rendite), obbligando altri ad una faticosa rincorsa (e parlo dei lavoratori, dei pensionati, dell'economia produttiva) o lasciandoli senza alcuna difesa (ad esempio i disoccupati).

Dunque anche l'inflazione è uno strumento politico più volte utilizzato in modo consapevole per erodere salari e pensioni attraverso sovrapprezzi politici amministrati che, come è noto, hanno spesso un effetto moltiplicatore dell'inflazione stessa.

Non a caso il commissario CEE ha messo sotto accusa l'Italia per violazione della concorrenza, data la mole di trasferimenti annuali dal bilancio pubblico alle imprese, che fanno delle nostre industrie un settore assistito. Del resto la Corte dei conti ha rilevato contributi alle imprese per 45 mila miliardi, mentre Craxi ad esempio all'epoca ha parlato di 60 mila miliardi. D'altro canto sono ambedue cifre sottostimate, perché non comprendono le commesse per appalti e le infrastrutture necessarie a un certo modello di sviluppo che genera costi sociali elevati, ma anche utili per le imprese.

Il disegno di legge finanziaria prevede oggi 31 mila 400 miliardi di trasferimenti in tre anni; ma a questi vanno aggiunti contributi per la cassa integrazione, cui si ricorre a tutto spiano e che interessa 80-100 mila lavoratori. Dopo la grande abbuffata di utili, le imprese preferiscono le scorte di lavoratori anziché quelle di merci: sono pagati dallo Stato e costituiscono una importante fonte di finanziamento delle imprese stesse, una vera e propria voce di finanziamento.

Occorre inoltre considerare il piano trasporti della FIAT, che richiederà circa 60 mila miliardi e che ritroveremo nelle prossime leggi finanziarie, o il piano parcheggi, sempre della FIAT, per il quale si demoliscono giardini e si spostano auto in centro, intasando ulteriormente le grandi città.

Anche le privatizzazioni possono rientrare a ben ragione fra gli aiuti alle imprese. Sono state messe sotto accusa la FIAT e l'ENI rispettivamente per l'Alfa e la Lanerossi perché il prezzo d'acquisto comprendeva un finanziamento pubblico occulto a fondo perduto; ma le privatizzazioni producono ulteriori effetti sull'economia e sullo Stato sociale, giacché nel triennio saranno necessari almeno 17 mila miliardi.

Le partecipazioni statali hanno svolto una funzione anticiclica per gli investimenti ed assicurano tuttora maggiori risorse ed occupazione per le imprese private. L'alienazione dei beni dello Stato presenta numerosi svantaggi anche se non vi sono finanziamenti occulti, per altro estremamente probabili. Lo Stato cede più di quanto ottiene, perché il prezzo delle dismissioni è comunque vantaggioso per l'acquirente; il che si traduce in una per-

dita patrimoniale non compensata da un'eguale mole di entrate monetarie.

Tutto ciò, signor Presidente può provocare la caduta della domanda aggregata di investimenti. Infatti l'acquisizione di beni impegna risorse e comporta ristrutturazioni; per questo l'investimento finanziario privato assorbe e sostituisce nuovi investimenti produttivi.

D'altro canto lo Stato, di orientamento liberista (altrimenti non procederebbe a dismissioni), si disimpegna da investimenti anche perché si è privato dei piani di sviluppo delle imprese alienate. Il risultato è pertanto una forte concentrazione degli investimenti.

Il Governo si priva inoltre di strumenti di indirizzo della politica economica strutturale. Basti pensare, ad esempio, al settore energetico ed a quello dei trasporti, che richiedono strumenti diversi dalla semplice massimizzazione del profitto. Ne deriva un uso qualitativo, come suol dirsi, dei fondi liquidi ottenuti dall'abbattimento del debito o dalle spese correnti, ma tali fondi non verranno utilizzati per nuovi investimenti. Questo è il punto fondamentale. Dalle dismissioni non conseguirà un uso qualificato degli investimenti.

Nel complesso la scelta di operare in tal modo sembra provocare solo danni per la collettività, producendo meno occupazione e minori investimenti. Ma occorre sottolineare anche la spartizione politica e clientelare che in Italia si è verificata ad esempio, con la costituzione della Banca di Roma, che sarà una nuova struttura del potere democristiano. Tutto ciò è stato per altro realizzato a prezzi stracciati, come suol dirsi. Ecco un altro pericolo connesso alle dismissioni.

La legge finanziaria, imponendo la tesoreria unica alle aziende municipalizzate, comporta di fatto la loro trasformazione in società per azioni; del resto Bologna ha fatto da battistrada in tale tipo di scelta, dalla quale derivano utili di bilancio e quindi in questa fase, il peggioramento dei servizi venduti come merce della quale si trascura il valore sociale.

Diventa sempre più chiaro il segno di classe di questa legge finanziaria: vi è chi riceve ma è evidente anche a chi si vuole sottrarre. Vengono premiati — su tale aspetto credo di aver ragionato in modo articolato e non settario — rendite e capitali nonché le *lobbies* economiche; nel contempo si effettuano in modo persecutorio tagli selvaggi nel settore previdenziale, sanitario e scolastico. Ad esempio, non si è provveduto a finanziare il prolungamento dell'obbligo scolastico fino a 16 anni. I trasferimenti agli enti locali metteranno questi ultimi nelle condizioni di tagliare i servizi, di aumentare le tariffe e consentiranno un'ulteriore e drastica «potatura», dello Stato sociale, che comporterà dei prezzi molto elevati per i lavoratori e per i pensionati. In ogni caso, i tagli di maggiore rilevanza apportati alla spesa, sono quelli che non si vedono subito: sono connessi ad alcune riforme strutturali che andranno avanti inesorabilmente con effetti lenti, ma, nello stesso tempo, enormi e certi, come nel caso delle pensioni.

Per i lavoratori dipendenti è stato predisposto un vero e proprio percorso di guerra che andrà dai contratti alla scala mobile.

Nello stesso tempo sono stati bloccati i rinnovi contrattuali privati e il Governo non ha pagato gli aumenti sottoscritti ai dipendenti pubblici, relativi ad un contratto ormai quasi in scadenza, per la mancanza di copertura finanziaria. Un'azione di questo genere rappresenta una violazione di precise norme legislative che comporterebbero per i datori di lavoro privati delle precise sanzioni.

Ricordo, inoltre, che i comuni sono ancora in attesa di quegli 800 miliardi per la copertura del rinnovo contrattuale del 1985. Non si deve poi dimenticare che dal mese di gennaio partiranno i nuovi contratti, per i quali non è stata concessa neanche una lira di finanziamento per il 1991 e che si vuole perciò far slittare almeno di un anno.

Nel contempo, il Governo propone la fine di ogni indicizzazione, dalla scala mobile al drenaggio fiscale, e non fa, naturalmente, altrettanto per quanto riguarda il blocco della indicizzazione dei tassi di interesse e del debito pubblico. Propone, in-

vece, una raffica di aumenti tariffari ben oltre i tetti programmati di inflazione, mostrando così di voler sfruttare la spinta inflattiva per operare una erosione dai salari e dalle pensioni.

Nella sostanza, quindi, la legge finanziaria, più che essere una proposta — comunque sfilacciata e contradditoria — di politica economica, rappresenta un esempio abbastanza organico di politica sindacale di tipo padronale, che si colloca dalla parte delle rendite e dei profitti, mirata a ridurre sia i benefici, sia il peso sociale e politico dei lavoratori, riducendo inoltre il salario ad un prezzo politico.

Credo che ciò rappresenti l'aspetto più significativo di questa manovra considerata complessivamente, come potremmo dimostrare facilmente addentrandoci nella lettura dei singoli capitoli e delle singole voci di spesa (si tratta però di un riferimento che non ho il tempo di fare).

PRESIDENTE. Onorevole Russo Spena, la invito a concludere, poiché il tempo a sua disposizione è scaduto.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Ho ritenuto opportuno evidenziare la filosofia complessiva della manovra finanziaria che ho tentato precedentemente di illustrare.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Sinesio. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE SINESIO. Signor Presidente, la tempestiva presentazione ed approvazione nel mese di settembre del documento di programmazione economico-finanziaria, ha costituito il primo necessario adempimento per l'adeguamento del nuovo quadro economico di riferimento e per riportare sotto controllo l'andamento delle principali variabili della finanza pubblica. Il merito di tutto questo deve essere attribuito all'attuale Governo, al ministro Cirino Pomicino, al ministro del tesoro Guido Carli e, prima di tutti, ai suoi collaboratori.

Sottolineo che hanno contribuito a tali scelte sia i recenti eventi del Golfo Persico, i quali hanno un'influenza notevole sulla nostra economia perché ne riducono la potenzialità di crescita, sia l'andamento al di sopra della linea prevista dei prezzi interni.

Tutto ciò ci porterà a riconfermare gli obiettivi fondamentali relativi alla stabilizzazione del rapporto tra il debito pubblico e il prodotto interno lordo a partire dal 1992 e ad un più consistente avanzo primario nel 1991 al netto della spesa per gli interessi.

Si è rilevato come sia stata realizzata una manovra valutabile attorno al 3 per cento del prodotto interno lordo di 1.421.151 miliardi, per una cifra di lire 44.500 miliardi di risparmio strutturale, attraverso riduzioni di spesa ed aumento delle entrate, ed una di oltre 1.500 miliardi sul versante della spesa per interessi (questi sono certamente collegati ad un disavanzo tendenziale di 180 mila miliardi con alcuni risparmi che, da più parti, vengono considerati soltanto ipotetici).

Non si può non riconoscere con una certa soddisfazione che la messa a regime del procedimento di esame del bilancio, a seguito delle modifiche regolamentari, ha determinato un visibile miglioramento di questa fase, con un percorso più logico e lineare rispetto a quelli caotici che abbiamo avuto nel passato (e un contributo importante è stato dato dalla Commissione bilancio, dai collaboratori del presidente e dalle persone più tecnicamente competenti).

L'approvazione dei due provvedimenti collegati (quello relativo al contenimento del disavanzo e quello fiscale) nel tempo programmato ha costituito la premessa per un esame più corretto dei disegni di legge finanziaria e di bilancio che, limitati ai contenuti essenziali, hanno caratterizzato positivamente l'inizio della attuale fase.

Un'attestazione e un ringraziamento devono quindi essere rivolti — lo ripeto — al presidente della Commissione, onorevole D'Acquisto, e ai suoi collaboratori, soprattutto all'onorevole Carrus, per aver saputo efficacemente rappresentare queste esigenze, guidando con sapienza la sessione di bilancio. È stato così offerto al Parla-

mento un più aggiornato quadro economico di riferimento e una più alta occasione di confronto tra Governo e Parlamento stesso (cosa che non accadeva da molti anni, per la verità).

La legge finanziaria è stata riportata al suo significato più autentico di raccordo tra politica economica e politica di bilancio, riservandole solo il compito di incidere sulle grandezze finanziarie e di assegnare ai provvedimenti collegati la possibilità di correggere significativamente l'andamento delle variabili di finanza pubblica. I disegni di legge finanziaria e di bilancio assumono così un significato che va oltre le cifre della manovra correttiva e risiede nelle scelte politiche.

Non mi soffermerò su questioni già ampiamente affrontate in Commissione ed anche qui, in Assemblea; mi preme però svolgere qualche riflessione in tema di rapporto pubblico-privato (oggi all'ordine del giorno di tutte le assise tecniche, politiche, sociali ed economiche), nonché sulla questione del Mezzogiorno (ormai un fantasma nel nostro paese) e sulle partecipazioni statali, che sono un po' nell'occhio del ciclone delle discussioni di questo periodo.

Tali aspetti non sono separati ma uniti da un filo logico, che è la presenza dello Stato nell'economia, una presenza, senatore Carli, che guarda allo sviluppo dello Stato in una visione unitaria e non parziale e che può essere più efficacemente perseguita se si recupera il concetto fondamentale, ormai abbandonato, della programmazione economica, che consente un uso razionale delle risorse e che trova il momento delle scelte prioritarie proprio nel bilancio.

Abbiamo approvato un testo diverso dal passato, lo dicevo poco fa ringraziando il ministro Carli. Siamo ben lungi dal risanamento finanziario. Tuttavia abbiamo scelto la via lunga e graduale, senza terapie d'urto di tipo thatcheriano. Vogliamo però vedere una meta sicura per non smarrire il sentiero del modello dello Stato sociale, sia pure rimodulato, e finire surrettiziamente su quello dello Stato minimo, in cui tutto è privato e tutto è libero.

Apprezziamo in modo particolare la proposta modificativa della Commissione bilancio, che si è indirizzata nel senso di dare più risorse agli enti locali, salvaguardando i loro spazi di autonomia, soprattutto per la spesa per investimenti. Tuttavia, la rigidità complessiva del bilancio, sia per l'elevatissimo *stock* di debiti, sia per la dimensione della spesa per interessi, sia per l'elevato disavanzo annuale, non ha consentito grandi aperture.

Rilevo con soddisfazione come siano stati tenuti in giusta considerazione gli interventi finanziari per i lavoratori edili di Palermo. E ne sono grato, anche se la regione siciliana, come al solito, rimane fortemente penalizzata, con tagli notevoli che rendono sempre più lontano il suo sviluppo economico e dunque il superamento di quelle difficoltà che non permettono vita sociale in quella regione.

I rivoli aperti nei fondi globali, legati essenzialmente alla gestione parlamentare della legge finanziaria, sono stati coperti con ulteriori entrate. I mutati assetti dello Stato sociale restano indefiniti e stentano ad essere percepiti. Nella stesa opulenta società del benessere e proprio in larghe aree del paese in cui si riscontrano situazioni di piena occupazione si evidenziano fenomeni di protesta, come quello delle leghe, sul quale mi soffermerò più avanti.

La manovra correttiva non è stata di poco conto nelle sue indicazioni numeriche; anzi, essa appare di vasta portata. Si tratta di vedere se sarà pienamente realizzata e se gli obiettivi previsti saranno raggiunti. Non possiamo non rilevare che viviamo momenti di grande incertezza politica che si riverberano facilmente sul sistema economico, sui comportamenti delle famiglie e degli operatori, in definitiva sulle aspettative della gente. Vi sono anche alcune incertezze in ordine al raggiungimento degli obiettivi previsti per alcune poste di bilancio, come per la minore spesa per interessi nella misura di 3.500 miliardi e per i 5.600 miliardi derivanti dalla dismissione di beni patrimoniali, oltre che per talune poste relative all'entrata.

Rispetto alla posta del bilancio concernente le alienazioni del patrimonio pubblico, occorre definire regole, procedure e comportamenti chiari al fine di riscontrare generali convergenze sul testo che è stato trasmesso dal Senato. Tutto è possibile, ma deve essere fatto secondo regole precise che rendano possibile una totale trasparenza nella dismissione dei beni pubblici, specie se questi «pezzi» di Stato servono alla società.

È proprio in considerazione della mutata situazione internazionale che occorre cominciare ad immaginare fin d'ora alcune scelte fondamentali. Dobbiamo cioè pensare ad una rivisitazione del bilancio (certo, in fasi successive), all'esigenza di nuove e radicali opzioni in relazione alla spesa di bilancio per la difesa, settore nel quale si è peraltro compiuto qualche passo avanti con la riduzione della ferma per 30 mila giovani. Occorre attuare un ripensamento complessivo di una funzione economica che prevede uscite per oltre 20 mila miliardi.

Non si tratta, dunque, di realizzare piccoli aggiustamenti ma una riconversione sia in ordine agli uomini sia con riferimento agli apparati. Si possono attuare risparmi considerevoli ed economie da destinare ad altri settori; dovremo dunque cercare di operare scelte più selettive per non creare ingiustizie. Questo discorso vale soprattutto, caro collega Orsini, per il comparto sanitario, che è allo sbando ed è diventato un «buco» enorme dal quale non riusciamo a risalire; esso può essere risanato senza peraltro assegnare all'assistenza il totale soddisfacimento delle esigenze dei cittadini. C'è un costo, infatti, che non ha un riflesso positivo; noi vorremmo che, magari allo stesso costo, vi fossero maggiori risultati di segno positivo.

Il bilancio presenta una forte rigidità e lo *stock* del debito ne è la chiara dimostrazione. Esso ormai si avvia a superare il PIL, passando, secondo i più recenti dati della Banca d'Italia, dal 100 al 102 per cento tra la fine del 1990 e la fine del 1991. La struttura del debito è rappresentata per quattro quinti da titoli obbligazionari con una vita media di due anni e mezzo; solo nel 1991 si rinnoverranno titoli per 430 mila miliardi (oltre alla copertura del nuovo fabbisogno), con un ammontare complessivo dell'emissione di 520 mila miliardi.

In tale settore, nonostante l'autorità e la credibilità del ministro del tesoro, si sono riscontrate alcune difficoltà nell'emissione di titoli a medio e lungo termine, pur in presenza di una più abbondante liquidità e della positiva azione della Banca d'Italia. Il mercato non ha abbandonato quindi una certa prudenza, che ci preoccupa perché sarebbe grave se i cittadini non facessero più credito allo Stato.

La manovra sull'entrata, seppure corretta rispetto a quella originaria, sconta gettiti *una tantum* e di difficile applicazione, come il provvedimento sui *capital gains*, farraginoso e difficilmente gestibile; in tal modo si scaricano sulle aziende i costi ed oneri organizzativi. Lo scostamento sul fronte dei prezzi è più preoccupante perché deriva da fattori interni più che esterni. Occorre recuperare sulla politica dei redditi, evitando rincorse tra prezzi e salari e rivedendo taluni meccanismi automatici che scaricano sul sistema l'inflazione importata.

Non senza significato appare la prossima introduzione delle imposte comunali sugli immobili che ingloba diverse forme di prelievo a partire dal 1922, riducendo i trasferimenti statali, aumentando la responsabilità degli amministratori, consentendo di offrire più ampi margini di autonomia agli enti locali e ristabilendo un circuito di responsabilità tra risorse impegnate e servizi realizzati, non senza però aver immaginato strumenti di perequazione fra le diverse aree del paese.

Ad ogni esercizio siamo di fronte ad un grave sfondamento nel settore sanitario. E non avremo operato correttamente se gli interventi si livellassero alla cifra prima ricordata, perché questo non sarebbe un rimodellamento del *welfare state*, che merita pure qualche riequilibrio; saremmo infatti venuti meno alla nostra funzione peculiare che è quella di destinare le risorse di bilancio non a coprire spaventosi buchi — come dicevo poc'anzi — o a difen-

dere mitici tetti, ma a vantaggio dei deboli, degli emarginati, delle vecchie e nuove povertà.

Viene dunque da riflettere sulla bontà delle misure ripetutamente introdotte negli anni passati se poi ci troviamo di fronte a risultati così negativi. Si continua a perseguire la via dell'entrata, attraverso l'inseguimento di questa sulle uscite. Si tratta di una via troppo facile ma a forte rischio, anche se la pressione fiscale cresce dell'1,3 per cento sul PIL nel 1991 e del 13,7 per cento nel 1992, fino a raggiungere livelli europei. Sono azioni di finanza straordinaria che prevedono l'anticipo sull'anticipo e vanno a colpire i contribuenti più tartassati ed in particolare il bene-rifugio casa, il risparmio principale degli italiani, senza allargare la platea dei contribuenti, nonostante i ripetuti condoni degli ultimi anni. Ciò nonostante si ripeta sempre che questo benedetto sistema fiscale un bel giorno sarà così funzionante che tutti pagheranno le giuste tasse e dunque il Ministero delle finanze risolverà i suoi problemi.

La spesa per interessi è di circa 137.500 miliardi, un importo quasi doppio della spesa in conto capitale. Ecco, di seguito, pochi illustrativi termini di confronto. Essa viene coperta dalla somma dell'entrata sulle tasse e sulle imposte sugli affari, nonché dall'imposta sulla produzione e sui consumi e da quella relativa alle dogane. La cifra risultante è inferiore a quella dell'intera entrata dell'IRPEF, valutata in 127 mila miliardi. La spesa per il personale in servizio cresce del 12,1 per cento: siamo quindi ancora molto lontani dall'obiettivo prefissato. Al riguardo non possiamo dimenticare tutti i problemi sorti con la Corte dei conti. Noi concordiamo con quanto affermato dal ministro Pomicino che ha assicurato che si provvederà fra qualche giorno a superare lo stato di disagio creatosi nel mondo sanitario, così importante per la vita del paese. Una forte riduzione della spesa viene operata sul conto capitale, che diminuisce del 9,7 per cento. Incisiva, onorevole Pomicino, è stata l'azione di revisione dei fondi globali sia di parte corrente che di conto capitale, che resta tuttavia la sola opzione legislativa del Parlamento.

Tuttavia, di non secondario rilievo appare l'avvicinamento della spesa di competenza alla spesa di cassa, che eviterà il formarsi di onde lunghe che, prima attraverso la formazione di residui e poi attraverso una crescita della massa spendibile, si scaricherebbero sugli esercizi successivi.

Sarebbe, signori ministri, una grande contraddizione riscontrare che mentre nel settore di bilancio abbiamo riscoperto il metodo della programmazione economico-finanziaria, con la revisione temporale dei temi e dei modi di intervento, un identico metodo non venga recepito per la politica economica in generale e per la politica industriale, lasciando le politiche settoriali all'iniziativa del singolo dicastero per giungere a scelte più armoniche. Un esempio al riguardo è la polemica dell'ultimo periodo da parte del Ministero dell'industria per quanto riguarda il risparmio energetico.

Ben lontano è il riequilibrio tra imposte dirette e imposte indirette. Si è trattato di un lavoro di microchirurgia, sebbene la dinamica di alcune voci imporrebbe più radicali linee di intervento. La questione delle alienazioni e quella relativa alle partecipazioni statali ci portano sullo stesso sentiero.

Onorevole Pomicino, la questione meridionale (della quale ella in un certo periodo storico della nostra vita parlamentare è stato promotore importante), presa in considerazione con la legge n. 64 e con le altre leggi per la Cassa del Mezzogiorno, è praticamente scomparsa dall'agenda dei problemi del Governo. È inoltre scomparsa totalmente non soltanto dalla letteratura sociale, ma anche da quella economica.

Non dobbiamo però smarrire l'occasione del bilancio per far sentire la nostra voce su questioni non irrilevanti. Si tratta di una circostanza che deve servire a farci ragionare su uno sviluppo diseguale, sui divari profondi, sui grandi mutamenti interni ed internazionali. Ancora una volta, il vincolo di bilancio finisce per ripercuo-

tersi sulla politica delle partecipazioni statali con tagli profondi, vere e proprie amputazioni, come è avvenuto con i tagli operati in tabella E, rimodulando le autorizzazioni di spesa precedentemente disposte per gli enti di gestione relativamente a ratei di mutui per 1.665 miliardi.

Sollecitiamo quindi come primo appuntamento, dopo la conclusione della sessione di bilancio, la pronta approvazione, cari colleghi del gruppo cumunista, del conferimento agli enti di gestione che consentono di mettere in movimento, anche attraverso una revisione dei programmi, ingenti risorse per il Mezzogiorno.

La lotta all'inflazione deve costituire un obiettivo primario ed irrinunciabile in quanto momento di difesa del reddito e degli obiettivi di finanza pubblica, stanti le ripercussioni sul sistema e sui tassi in particolare.

Il fenomeno delle leghe, che è un fenomeno politicamente preoccupante, sembra allargarsi come forma di protesta nuova, giovanile verso uno Stato che viene considerato vecchio, stantio, che non riesce a camminare, centralistico, oppressivo e — direi — inadeguato alle domande della società civile della grassa padania o della Lombardia.

Questo fenomeno degenerativo non ci deve portare ad un inseguimento infinito. Dobbiamo dare, invece, risposte politiche e non di basso profilo. Certo, vi possono essere disfunzioni, non perfetti funzionamenti delle strutture dello Stato, che richiedono una profonda riorganizzazione, ma si deve anche far comprendere che questo Stato è quello che non è mancato nelle scelte fondamentali, quelle che fanno la storia di un paese in senso positivo, scelte di libertà e progresso come le scelte dei giorni scorsi portate avanti con successo dalla Presidenza italiana nella CEE, che consentono di stare a pieno titolo in Europa.

Questo Stato è quello che negli anni difficili delle crisi profonde ha realizzato un poderoso sforzo di riconversione industriale, quello che ha destinato ingenti risorse pubbliche attraverso leggi di sostegno all'industria, alla ricerca per lo sviluppo e alla crescita in via prioritaria delle imprese che producono ricchezza e lavoro e permettono ai giovani di quelle aree di viaggiare in fuoristrada giapponesi e talvolta in macchine di grossa cilindrata, di vivere nell'opulenza, al contrario di tanti giovani del Sud che non riescono a toccare quelle stesse situazioni, poiché la disoccupazione è al 20 per cento, il reddito *pro capite* è la metà di quello del centro nord ed il PIL per abitante è al 31,2 per cento.

Sono questi i dati del divario profondo, aggravati dagli insuccessi della legislazione che noi abbiamo costruito in questi anni. Sono questi i dati che servono a dimostrare come sia inguaribile una malattia endemica quale l'intermediazione parassitaria, dinanzi all'impossibilità di far partecipare i giovani alla costruzione di un paese democratico, civile e moderno.

I nostri giovani del nord non possono protestare per la mancanza di strade, per la scarsa scorrevolezza delle stesse o per la chiusura anticipata delle discoteche, che toglie loro la possibilità di ballare fino alla mattina! I giovani del sud vorrebbero pagare le odiate tasse dello Stato centralistico, ma non ne hanno la possibilità, perché non hanno lavoro e non sanno cosa fare per uscire da una situazione veramente stretta.

Non si deve allora cadere in una contrapposizione inutile e dannosa, ma recuperare una visione unitaria. Chi, se non lo Stato, può pensare a tutti in modo ampio? Certamente non il vessillo della lega lombarda! Chi, se non lo Stato, puo determinare, attraverso strumenti di politica attiva, diretti ed indiretti, come le partecipazioni statali, le condizioni per un impegno straordinario nelle aree deboli? Non certo il gruppo Ferruzzi — mi si consenta — come il caso Enimont sta a dimostrare, signor ministro del bilancio. Si guarda piuttosto a sottrarre i pezzi migliori e a chiudere, in primo luogo, i siti industriali in Sardegna, in Sicilia e in Puglia.

Avvertiamo dunque i rischi della questione chimica e l'esigenza di salvaguardare i vincoli a difesa degli interessi nazionali. Ribadiamo pertanto il nostro convincimento, ministro Carli, che, sulla que-

stione Enimont si dovrà pur arrivare ad una qualche deliberazione in assenza di una controproposta trasparente e puntuale che finalmente porti a scoprire le carte per vedere chiaramente ciò che vuole il gruppo Ferruzzi. Altre mediazioni non sono consentite, sarebbero perdite di tempo per tutti e si aggiungerebbe incertezza ad incertezza. Il Parlamento non potrà però rinunciare a perseguire gli obiettivi in difesa degli interessi nazionali, attraverso la via già indicata dalle Commissioni riunite bilancio e attività produttive, quella cioè di impegnare formalmente il Governo ed in primo luogo il ministro del tesoro a negare l'autorizzazione all'aumento di capitale dell'Enimont.

Sappiamo bene che è un atto estremo ma rispondente alla gravità della situazione e dà al Governo una forza contrattuale che pare non abbia più o non abbia più voluto avere. Ci sono le condizioni per rispondere all'arroganza attraverso il pieno rispetto delle leggi dello Stato, in questo caso della legge n. 281 del 1985.

Abbiamo gli strumenti legislativi per fare questo; c'è di grande conforto il puntuale ed autorevole parere dell'ufficio studi della Camera, da me consultato dopo una qualche incertezza da parte del ministro delle partecipazioni statali, che sgombra il terreno da qualsiasi dubbio interpretativo.

Infatti, l'articolo 21 della legge n. 281 del 1985 ha disciplinato *ex novo* l'autorizzazione governativa alla costituzione di società, agli aumenti non gratuiti di capitale e alle emissioni di azioni ed obbligazioni, già prevista e regolata dalla legge n. 428 del 1955 e successive modifiche.

Destinatari della disciplina sono le società per azioni di nuova costituzione, con capitale superiore a 10 miliardi o le società dello stesso tipo già esistenti che deliberino aumenti di capitale o emissione di obbligazioni, anche a più riprese, che nel complesso superino il predetto ammontare.

Successivamente, in data 10 agosto 1985 il ministero ha emanato con proprio decreto le nuove norme di attuazione del summenzionato articolo 21, le quali non si limitano a fissare le modalità procedurali ma interpretano ed integrano le disposizioni di legge. È previsto pertanto l'inoltro di apposita richiesta da parte della società interessata al Ministero del tesoro, corredata da tutti i documenti di rito!

Inoltre l'articolo 2 del citato decreto ministeriale del 1985 precisa che — nel caso di operazioni, ciascuna di importo non superiore a 10 miliardi, ma il cui ammontare complessivo superi tale limite — l'autorizzazione dovrà essere richiesta per quella operazione che abbia comportato il superamento del limite anzidetto.

Per quanto concerne il procedimento autorizzatorio regolamentato dall'articolo 21 della legge, titolare di tale potere è il ministro del tesoro che lo esercita «sentita la Banca d'Italia»: si tratta pertanto di un parere obbligatorio ma non vincolante.

La procedura autorizzativa ed il relativo parere della Banca d'Italia sono previsti dalla legge n. 281 del 1985 «solo al fine di assicurare la stabilità del mercato dei valori mobiliari». Pertanto il ministro del tesoro — che abbiamo l'onore di vedere qui presente — soltanto quando ritenga che le emissioni di azioni o obbligazioni possano influire negativamente sugli andamenti e sulle prospettive del mercato dei valori mobiliari può decidere di ridurre l'ammontare dell'emissione oppure negare l'autorizzazione stessa. È avvenuto in altri momenti della storia politica del nostro paese, lo ricordo perché ero qui anche allora!

Va ricordato che stiamo parlando di una ipotesi di aumento di capitale per 8.500 miliardi! Non si tratta, dunque, di pochi soldi.

Ne consegue che sia ai fini dell'autorizzazione ministeriale sia ai fini del parere che deve essere espresso dalla Banca d'Italia, l'operazione non deve comportare una qualsiasi alterazione dell'equilibrio tra domanda ed offerta dei valori immobiliari.

Il diniego non comporta il divieto assoluto di emettere titoli, bensì di emetterli per un importo complessivamente superiore a 10 miliardi; pertanto il potere di riduzione spettante al ministro — in quanto distinto dal potere di diniego — riguarda soltanto l'importo dell'aumento di capitale eccedente i 10 miliardi. Va

inoltre ricordato che la autorizzazione è condizione necessaria ai fini dell'omologazione da parte del tribunale. Sia l'autorizzazione che l'omologazione sono ritenuti dalla CONSOB adempimenti necessari, come la stessa verifica, per il prosieguo della procedura di emissione.

Nel caso in cui l'aumento del capitale sia effettuato con emissione di azioni quotate in borsa — come è nel caso Enimont — o con azioni che debbono essere collocate tramite il sistema bancario, la Banca d'Italia, ai sensi degli articoli 2 e 45 della legge bancaria (regio decreto-legge n. 375 del 1936) dà un'ulteriore autonoma autorizzazione al fine di controllare la sussistenza della capacità di assorbimento dell'emissione da parte del mercato finanziario.

Tale autorizzazione viene rilasciata contestualmente al parere indirizzato al ministro del tesoro, il quale ne fa menzione nel proprio decreto di autorizzazione. Se sino ad oggi non si è registrato alcun caso in cui il decreto del ministro del tesoro si sia discostato dal parere della Banca d'Italia, né ha mai trovato applicazione la norma dell'articolo 21 della legge n. 281 del 1985, è anche perché non si era ancora presentato un caso come quello di Enimont, che è cosa molto grossa e che non possiamo far passare come se niente fosse.

Non guardiamo alla questione giudiziaria — possiamo ben immaginare quanti anni sarebbero necessari per avere su quel piano una soluzione al problema, tant'è che per alcuni aspetti nazionali non si riesce da due anni a trovare uno sbocco — ma a quella politica, onorevoli ministri, perché politico era l'accordo tra un «pezzo» di Stato, cioè l'ENI, e l'industria privata, la quale assumerà forti responsabilità verso il paese nel caso in cui non si riuscisse ad impedire un vero e proprio scippo allo Stato. È noto, del resto, che si preferisce assumere posizioni liberistiche quando si devono distribuire gli utili e chiudere impianti e posizioni stataliste quando si chiede la neutralità fiscale: un po' di coerenza sarebbe opportuna! E dicendo questo, più che giochi finanziari pensiamo agli occupati, alle aziende, alle famiglie.

I giudizi di questi giorni del senatore Visentini sulla politica economica e su quella fiscale pongono seri interrogativi. Io non arrivo al punto di giudicare la manovra con le stesse espressioni e gli stessi aggettivi, quali «ipotetiche», «privi di fondamento», «una finanziaria degli espedienti» o ancora «delle entrate truccate». Certo, però, dobbiamo riconoscere che la proposta iniziale sul fronte delle entrate è stata abbondantemente corretta, soprattutto per la parte relativa alla rivalutazione dei beni di impresa. Lo stesso servizio bilancio della Camera è stato particolarmente critico al riguardo.

Quanto al «coro» che si sta muovendo sulla sopravalutazione della lira, non vorremmo che fosse la solita scorciatoia per risolvere alcuni problemi con gli aggiustamenti del cambio.

A quanti in questi giorni stanno portando attacchi forsennati al sistema delle partecipazioni statali ricordo — come ho già fatto di recente in vari convegni — che i vantaggi dell'intervento pubblico non possono essere contabilizzati nell'immediato perché creano benefici e benessere per la collettività nel lungo periodo. Non si possono dimenticare questi insegnamenti che abbiamo ricevuto per molti anni con risultati davvero notevoli.

Le partecipazioni statali svolgono un ruolo insostituibile e rappresentano un modello idoneo, compensando con iniziative e programmi il disimpegno dei privati, attraverso il raggiungimento del fine sociale nel rispetto delle regole economiche (e non del fine assistenziale nel non rispetto delle stesse!). Le partecipazioni statali rappresentano un punto di equilibrio nel sistema economico che non va spezzato, per evitare i rischi connessi alle ipotesi di pochi grandi gruppi detentori non solo del potere economico — che sarebbe ben poca cosa — ma anche di ruoli e presenze nei meccanismi decisionali del paese. Moltiplicare i centri economici e di potere significa determinare un corretto bilanciamento: e le partecipazioni statali possono svolgere un ruolo anche in questo senso.

Per quel che riguarda le proposte del

governo ombra, sono molte le cose, caro onorevole professor Castagnola, che ci dividono, ad esempio le cifre e le decisioni conseguenti. Vi sono, però, taluni punti di convergenza che desidero qui richiamare: su di essi si può anche discutere, ma indubbiamente possono rappresentare un momento di unità dell'azione parlamentare. In particolare, mi riferisco a quanto sostenuto in merito alla politica fiscale, alla necessità di allargare la platea dei contribuenti riducendo le aree di evasione, alla critica al ricorso eccessivo ad entrate straordinarie che raschiano il barile ed al richiamo alle esigenze della trasparenza e del controllo nelle alienazioni, per le quali ritengo opportuno che il Parlamento costituisca un'apposita Commissione parlamentare di controllo.

Il rapporto tra pubblico e privato, come quello tra privatizzazioni e dismissioni, va inquadrato in un contesto ampio, in cui il carattere di strategicità sia definito in funzione di scelte di programmazione economica, dove l'aspetto territoriale assume un rilievo non secondario. È solo tenendo presente questa specificità che possiamo affrontare un tema delicato come quello delle privatizzazioni e delle dismissioni nel Mezzogiorno. Non si deve dunque pervenire a dismissione senza regole, ma con procedure e controlli ben definiti e prevedendo magari la presenza di un azionariato diffuso, con limiti al possesso delle azioni e con l'adozione di strumenti di controllo *ad hoc*, come per le *golden share* e, in Francia, per le *actions spécifiques*.

È illusorio pensare ad una riduzione del deficit per questa via, soprattutto a breve termine. Del resto l'esperienza, da me vissuta, dei casi Lanerossi e Alfa Romeo dimostra che sono pochi grandi gruppi privati a beneficiare di questo processo e non i risparmiatori che sono relegati ai margini.

La stessa privatizzazione della *British Telecom* è stata operata in modo tale da impedire la scalata, attraverso il controllo del 49 per cento della proprietà delle azioni. Dobbiamo difendere il nucleo essenziale delle partecipazioni statali, poiché consentire un accordo sulla proprietà delle azioni nella misura del 40 per cento per ciascuno dei due azionisti di maggioranza ed assegnare ai privati l'altro 20 per cento, determinando di fatto il controllo del 51 per cento delle azioni da parte delle stesse mani, significa correre gravi rischi per tutti, soprattutto per lo Stato democratico. Dobbiamo difendere il nucleo essenziale delle partecipazioni statali e ricordare che nel 1984 e nel 1985 si sono ottenute risorse per 3.000 miliardi dalle dismissioni, ma se ne sono perse 2.725 nel solo settore della siderurgia.

L'augurio che ci dobbiamo fare è quello di non dover far ricorso ad una ennesima manovra per far tornare i conti.

I margini di incertezza della manovra non vengono sottaciuti nella stessa relazione. Commetteremmo un grave errore se, chiusa la sessione di bilancio, immaginassimo terminata l'azione di controllo sui conti pubblici, che invece merita un'azione costante e puntuale per tutta la durata dell'esercizio.

Bisogna guardare con occhio vigile all'inflazione, perché i movimenti in crescita dei tassi di interesse producono sul bilancio effetti disastrosi e di gran lunga superiori a qualsiasi manovra di finanza pubblica.

PRESIDENTE. Onorevole Sinesio, la invito a concludere; il tempo a sua disposizione è terminato.

GIUSEPPE SINESIO. Sì, signor Presidente, mi aspettavo il suo richiamo.

PRESIDENTE. Possiamo considerare questo aspetto finale come un *motus in fine velocior!*

GIUSEPPE SINESIO. Bisogna affrontare i nodi strutturali dell'economia, soprattutto nei settori della previdenza e della sanità, ma guardando all'Italia unita, che è profondamente cambiata rispetto a quella del primo dopoguerra, quando lo Stato interventista produceva leggi a tutela e a sostegno della famiglia.

Siamo convinti che il nuovo si costruisce con il concorso di tutti, senza illudersi che

problemi gravi e difficili, come la questione meridionale di cui parlavo poc'anzi, possano trovare soluzione nello spontaneismo, ma nell'azione concertata tra Governo e Parlamento. Il liberismo economico ha un suo fondamento, ma non può coprire aree del Mezzogiorno che sono disastrate da sempre.

Vorrei chiudere questo mio intervento con la citazione di alcuni passi dell'intervento di un uomo che io ricorderò sempre, poiché tanto ha insegnato non solo a me ma a questo Parlamento, agli uomini politici e a tutti coloro che hanno assistito negli anni passati allo sviluppo del nostro paese. Mi riferisco all'onorevole Aldo Moro, del quale ricordo in particolare un suo intervento all'inaugurazione della Fiera del Levante. Egli, concludendo la sua relazione, sottolineava l'esigenza che «nessuna posizione, nessuna libertà siano soffocate, ma anche nessuna mortificazione sia consentita», ed invocava «una società più ordinata, più giusta, una società nella quale nessun cittadino, nessun uomo, nessun lavoratore sia in qualche modo al margine della vita sociale, compreso nella sua iniziativa, escluso o solo avaramente partecipe della ricchezza, della tecnica, dei beni dello spirito, della libertà, dell'attività e feconda partecipazione alla vita politica del proprio paese». *(Applausi dei deputati del gruppo della DC - Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Castagnola. Ne ha facoltà.

LUIGI CASTAGNOLA. Signor Presidente, signori deputati, signori ministri, forse può essere utile, mentre si sta per concludere una discussione generale in cui gli elementi di ripetitività sono stati frequenti, preferire i numeri agli aggettivi (i miei sono in prevalenza dell'ISTAT, della Banca d'Italia e della relazione previsionale del Governo), ribadendo con nettezza che qui sono semplicemente a confronto due linee di azione diverse per molti motivi, ma soprattutto perché figlie di due analisi nettamente diverse.

Il Governo e la maggioranza pensano che la crisi finanziaria dello Stato vada affrontata con i metodi consueti, semplicemente accentuando i tagli della spesa nei campi che hanno minore capacità di difesa, senza mutamenti strutturali, effettivi e non declamati; e chiamano tutto ciò il coraggio del risanamento. Il partito comunista e la sinistra indipendente pensano che si sono accumulati troppi squilibri, troppe inefficienze, troppe ingovernabili ingiustizie perché ci possa essere una manovra di bilancio che non sia anche la prima tappa di una mutazione strutturale, con senso della realtà, senza sognare, ma nella convinzione profonda che soltanto in questo modo, con la pazienza dei riformatori, è possibile dar luogo ad un rimedio che sia sostanziale e non di pura superficie.

La ragione di queste due diverse impostazioni è nella analisi della realtà in cui operiamo. Secondo il Governo e la maggioranza il grande problema è quello del debito e quindi se si azzera nel 1991 (come si dice sulla base dei documenti al nostro esame) il deficit primario, secondo voi si innesca il circuito virtuoso. Nel giro di qualche anno la tendenza si inverte, il debito declina, eccetera. Secondo noi, invece, la rete sterminata delle doppiezze e degli intrecci perversi è troppo vasta perché tali rimedi risultino efficaci; ci troviamo, quindi, di fronte ad un problema di inefficacia e non solo di iniquità delle misure al nostro esame.

Ho sentito qualche oratore della maggioranza osservare che le nostre analisi non sono veritiere, che sono troppo pessimistiche e che la nostra controproposta è troppo fragile, in quanto poco realistica. È utile forse un confronto in termini ravvicinati circa le realtà difficilmente discutibili. Questo confronto riguarda la grandezza delle doppiezze e degli intrecci fra fattori perversi e fattori dinamici in quanto connotati di un tipo di sviluppo del nostro paese che per tanti versi è giunto al capolinea.

Non si tratta soltanto di quegli eventi gravissimi che sono venuti ufficialmente in luce in questi giorni e che riguardano il doppio Stato e quella somma di legalità e

di illegalità nei servizi segreti, in materia di sicurezza dei cittadini, di democrazia e di ordinamenti. Si tratta di un modello più generale di doppiezze (che ne fa un sistema di Governo) che riguardano anche la costituzione materiale della finanza pubblica, dell'economia, degli ordinamenti, del lavoro e dello sviluppo civile. In passato le chiamammo «clessidre asimmetriche», signor ministro del tesoro, quando dovemmo constatare che più andavano bene i conti delle imprese, più andavano male i conti dello Stato. Tra questi due fatti c'è una relazione da «clessidre asimmetriche». Intrecci quasi non disgiungibili che fanno sì che nel nostro paese vi sia la più alta percentuale di lavoratori non dipendenti tra i grandi paesi industrializzati dell'OCSE e la più bassa percentuale del loro apporto alle entrate tributarie dello Stato.

Si tratta di numeri che possono essere veri o falsi. Ma se sono veri hanno un significato. Si tratta, poi di stabilire se sono casuali o se sono funzionali. Evidentemente a questo riguardo c'è una profonda differenza di vedute. Nel modello di governo dell'Italia degli ultimi quarant'anni c'è un sistema di doppiezze che si rispecchia nel disastro della finanza pubblica e naturalmente nel colossale debito che sta di fronte a tutti noi.

Al recente convegno della Confindustria svolto nel mese di marzo le denunce sono state sferzanti (le assumo come fonti), implacabili, come se la Confindustria non avesse governato l'Italia insieme alla democrazia cristiana, ai partiti che governano l'Italia dalla fine della guerra, alla Banca d'Italia e forse anche ai «gladiatori».

Di quel convegno assumo come fonte le parole di Pandolfi, il vicepresidente democristiano della Comunità economica europea, uno dei responsabili del governo dell'Italia negli ultimi 40 anni: la spesa pubblica in Italia è pari al 51,3 per cento del PIL, mentre l'entrata è pari al 40,2 di esso. Gli undici punti di differenza ci situano al di fuori di ogni comparabilità europea: Francia e Germania hanno rispettivamente una spesa del 50,7 e del 46,5 per cento ed un'entrata leggermente al di sotto di tali percentuali, ma sostanzialmente prossima ad esse.

Davvero, se fosse passato di lì quel tal «persiano» di Montesquieu, autore delle famose «Lettere», avrebbe potuto sospettare che Pandolfi e la Confindustria governano l'italia dalla fine della guerra?

Altra domanda, naturalmente rivolta ai colleghi che volessero interloquire, oltre che al Governo, se sarà così gentile di rispondere: è vero che noi abbiamo la platea impositiva più ristretta in percentuale del PIL rispetto a tutti i maggiori paesi europei ed il più basso prelievo (sempre in termini di percentuale del PIL) sui patrimoni e sulle rendite da capitale?È vero o non è vero che abbiamo la più alta incidenza del gettito proveniente dal lavoro dipendente (con riferimento alle entrate tributarie), nonostante che l'incidenza dei lavoratori dipendenti sul totale delle unità di lavoro dell'intera economia sia la più bassa del mondo più industrializzato?

Di solito a questo punto della argomentazione — si potrebbe continuare — si risponde che l'Italia è anomala e si comincia quella che ragionevolmente può essere definita la solfa dell'anomalia. È il modo con il quale si chiama, con un eufemismo, il modello della doppiezza, cercando di nascondere il fatto che esso genera dei beneficiari e dei tartassati e che cerca di inchiodare tutti all'arte dell'arrangiarsi e del rassegnarsi.

Nel luglio scorso *The Economist* ha pubblicato la classifica dei paesi a più alta attesa di profitti, secondo una graduatoria compilata dalla *Citycorp* di New York, ponendo l'Italia al quarto posto dopo Hong Kong, la Svizzera e la Spagna, molto prima della Germania, della Francia, dell'Inghilterra, degli Stati Uniti e del Giappone. Questo non lo diciamo noi: lo dicono gli analisti scelti da *The Economist*.

Questo vuol dire che esistono storture strutturali ed un intreccio indisgiungibile di fattori dinamici e di fattori perversi da cui deriva la moltiplicazione delle ingiustizie distributive.

Non credo sia possibile e ragionevole pensare che il rimedio a queste storture

profonde possa risiedere in un petrolio — faccio per dire — a 5 o a 10 dollari al barile, oppure nell'azzeramento della scala mobile, o nella riduzione delle pensioni, o nel rilancio del *fiscal drag* o in cose analoghe, perché da qui deriverebbe una moltiplicazione ulteriore delle ingiustizie distributive in grande ascesa. Non c'è una sola politica dei redditi. Ce ne sono molte. E molto diverse fra loro.

Non sono fra coloro che vedono puramente e semplicemente come un blocco di ricchezza finanziaria il problema dei titoli di Stato. So bene quanto sia vasta la platea di coloro che posseggono dei titoli di Stato. Non voglio parlarne secondo vecchi schemi classisti o formule propagandistiche. Mi limito semplicemente a constatare che si pone come prioritario il tema di un impiego più produttivo dei risparmi delle famiglie. Ma è certamente innegabile uno squilibrio profondo e crescente nella base strutturale del rapporto spesa-entrata. C'è un rapporto insostenibile tra i beneficiari della spesa pubblica ed i finanziatori delle entrate tributarie. Questo è un dato oggettivo, matematico. Siano anche 7 o 8 milioni le famiglie che posseggono titoli di Stato, questi termini naturalmente non cambiano.

Da tali dati emerge una tripla stortura che agisce sui conti pubblici, perché restringe le fonti di entrata, perché produce uno scompenso inammissibile nella composizione delle entrate e nel rapporto tra beneficiari e contribuenti.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ADOLFO SARTI.

LUIGI CASTAGNOLA. L'attuale ministro del tesoro, il dottor Carli, ha detto qualche tempo fa, che quella dell'Italia è una crisi ordinamentale. È vero. Solo che la sua politica, di cui è sostanziale espressione questa finanziaria, accresce la crisi ordinamentale e determina un aggravamento e soprattutto una destabilizzazione sociale e civile di cui tanti fenomeni, di vario genere e che qui sono stati evocati da tanti (anche dal collega che mi ha preceduto), costituiscono una conferma indubbia. I tanti eventi di ribellione, di ostilità, di contrapposizione, le contraddizioni presenti nel fenomeno delle «leghe» sono segni di una destabilizzazione crescente che è la conferma di una crisi ordinamentale.

Ad un uomo colto come il dottor Carli non sarà necessario ricordare che alla crisi ordinamentale di Firenze, fra la fine del duecento e la fine del trecento, non posero rimedio gli «ordinamenti di giustizia» di Giano Della Bella e nemmeno quelli successivi ai Ciompi. Condussero invece alla signoria dei banchieri e poi alla rassegnata soggezione al dominio spagnolo.

Nella concreta situazione dell'Italia di oggi, noi formuliamo delle proposte precise, che vanno nella direzione di un nuovo ordinamento. Naturalmente, esse non lo realizzano — non vi è niente di declamatorio in questo atteggiamento —, ma secondo noi corrispondono a criteri più giusti, più efficaci, più congrui per gli stessi fini del risanamento e muovono in quella direzione. Quello che in ogni caso mi sembra da escludere è che nel futuro possa reggere l'attuale sistema di strutturale doppiezza dell'ordinamento.

È sconsolante, oltre che inefficace ed iniqua, l'insistenza del Governo sulla vecchia strada che ha dato risultati così modesti nell'ultimo decennio, risultati che oggi siamo in grado di riepilogare. Voglio dire che, a fronte dell'insistenza sulla sanità, sulla previdenza, sugli enti locali come i canali emorragici che devono essere suturati, vi è sempre un'osservazione da avanzare, per la quale non ho mai ricevuto risposte soddisfacenti: non è vero che la spesa sanitaria è sempre leggermente al di sotto del 6 per cento del prodotto interno lordo? Intervengo su questo aspetto tutti gli anni; per quello in corso mi pare che ci si trovi leggermente al di sotto del 6 per cento. Ebbene, non capisco come si possa argomentare che vi è una crescita vertiginosa della spesa sanitaria, senza rispondere a questa domanda. La sanità va malissimo, è dissestata. Certamente, però, dal punto di vista del suo peso quantitativo sul prodotto interno lordo, ci troviamo sempre nella medesima situazione. Voglio

ricordare per un attimo che, quando fu fatta la legge di riforma sanitaria, il partito repubblicano propose una norma volta ad evitare che la spesa superasse il limite del 6 per cento. Se essa fosse stata approvata, anche quest'anno ci troveremmo dentro ai limiti proposti. Quindi, non si tratta di un fatto quantitativo, a meno che qualcuno non disponga di cifre diverse, ma si tratta di ben altro, con tutto quello che ciò significa.

Naturalmente ci sarebbe da parlare anche dei comparti della previdenza e degli enti locali. Non vi è tempo per farlo; ma credo si possa dimostrare che in questi casi si cerca e si è cercato di ridurre e di restringere le risorse dei settori che hanno minore possibilità di difendersi, non di quelli nei confronti dei quali una corretta politica di mutazione strutturale richiederebbe un'azione tesa ad ottenere risultati congiunti di risanamento finanziario, di risanamento sociale e di risanamento civile.

Non vi è dubbio che la spesa pubblica è un marasma. Non sono fra coloro che pensano che le modifiche fatte sul finire della discussione in Commissione abbiano accentuato questo marasma. Alcune delle correzioni sono anche utili, soprattutto per gli enti locali. Ma non cambiano il quadro d'insieme e la qualità degli ordini di grandezza. Non mi pare che sia il caso di fare di ogni erba un fascio. Quello che è certo è che complessivamente i documenti al nostro esame, gli elementi a nostra disposizione, il complesso degli atti e degli stanziamenti — credo che anche il Governo in qualche misura lo affermi — sono tali da non consentire di sostenere che non permane una situazione di caos e di marasma nella spesa complessiva.

Tuttavia, mi pare si possa dire che tutti i settori oggetto di accuse e di denunce non sono rispetto a 30 anni fa nelle condizioni di vedere accresciute le proprie risorse in percentuale sulla complessiva spesa pubblica del nostro paese. Tutte le spese che, come si sostiene, sono state incrementate, in realtà non lo sono, poiché rispetto a 30 anni fa è talmente aumentata l'incidenza degli «oneri da debito» da far diminuire le percentuali relative alle altre voci, come tutti sappiamo benissimo.

Naturalmente, signor ministro, posso immaginare la sua osservazione. Vi è il debito, bisogna pagarlo. Vi sono gli interessi, bisogna farvi fronte. Ci mancherebe altro che ignorassimo questi aspetti! Mi permetto, però, di ricordarle che l'OCSE ha fatto uno studio sulla finanza pubblica, sugli andamenti della spesa e dell'entrata, assumendo come criterio quello che io giudico il migliore, e cioè l'indice di elasticità della spesa rispetto al PIL e l'indice di elasticità dell'entrata rispetto al PIL negli ultimi 30 anni fra tutti i paesi più industrializzati. Ebbene, il nostro paese non è nelle prime posizioni (molti paesi vengono prima) per quello che riguarda l'indice di elasticità della spesa rispetto al PIL, un indice ponderato che secondo me — non conosco la sua opinione, signor ministro — è fra i migliori. Ma l'Italia è nelle ultimissime posizioni per quanto concerne l'indice di elasticità dell'entrata rispetto al PIL. La dimostrazione è anche fisica: nel documento dell'OCSE vi sono addirittura diagrammi che evidenziano fisicamente questi dati, mentre la distanza, misurata in curve, fra l'Italia e gli altri paesi è la più grande nell'ambito di quelli presi in considerazione. Il fenomeno ha riguardato anche gli anni in cui, signor ministro, lei ha governato la Banca d'Italia. Dunque, in proposito, la sua esperienza è diretta e la sua conoscenza precisa. Credo che in rilevante misura fu «tosando» il risparmio (senza offesa per nessuno) che fu attenuato il divario.

Dal 1983 in poi, a causa della crescita vertiginosa degli interessi reali — fra i più alti del mondo — si è verificata un'impennata del debito. Ma la matrice del male è antichissima e determinata dal fatto che in Italia si è registrato un andamento completamente diverso, rispetto agli altri paesi, per quanto riguarda l'entrata. Da ciò deriva il fatto che oggi sulla spesa pubblica grava un carico così rilevante di interessi sul debito. Nessuno di noi ignora che tale problema va affrontato, ma non c'è dubbio che bisogna farlo con una logica diversa.

Non è immaginabile quindi che questo obiettivo possa essere raggiunto mediante atti di accusa non fondati sui numeri per quanto riguarda le dissipazioni inconsulte che si sono verificate, in termini quantitativi, in vari campi. Esiste una grande problema di risanamento e di mutamento strutturale che sia tale da garantire giustizia e da conquistare consenso; il motivo per il quale quest'ultimo manca consiste nel fatto che il sistema al quale si fa riferimento non garantisce giustizia: questa è la più grande differenza fra la nostra impostazione e quella del Governo.

Il monetarismo graudalista che ha dominato la politica economica del nostro paese in questo decennio ha fatto sì che in taluni campi fondamentali per l'ordinamento civile del nostro paese (quali, per esempio, il lavoro ed il suo rapporto con la produttività) gli scompensi siano cresciuti. Anche da ciò deriva una valutazione critica dei documenti del Governo. È stato il presidente dell'ISTAT ad affermare, davanti alla Commissione bilancio della Camera, che, fra le critiche che possono essere mosse alla manovra del Governo, vi è quella relativa ad una valutazione concernente la crescita della produttività. Infatti, per motivi strutturali, la previsione del rispettivo indice risulta inferiore a quella che sarebbe necessaria per affrontare i problemi che ho ricordato.

La politica della produttività è stata profondamente negativa nell'ultimo decennio. L'industria ha fatto registrare un aumento della produttività del 3,5 per cento, che è uno dei più alti del mondo. I guasti sono nei servizi destinabili alla vendita e nella pubblica amministrazione. Nei servizi destinati alla vendita un leggero aumento c'è stato negli ultimi due anni — secondo la Banca d'Italia —, ma negli otto anni precedenti la tendenza era negativa rispetto al 1980.

La crescita della produttività nel nostro paese è uno degli aspetti essenziali per dar luogo ad un circuito virtuoso ma l'esperienza rispecchia uno squilibrio profondo.

Prometeia ha pubblicato in giugno una valutazione del costo del lavoro per unità di prodotto, sulla quale si è discusso con grande asprezza, per quanto riguarda proprio l'industria manifatturiera. Assumendo come base 100 il CLUP dell'Italia nel 1986 e nel 1988, la Germania faceva registrare nel 1986 un indice di 140 e di 134 nel 1988, mentre per il Giappone i dati parlano, rispettivamente, per il 1986 e per il 1988, di 103 e di 105. I due paesi che vantano il più alto avanzo commerciale, quindi, fanno registrare un costo del lavoro superiore a quello del nostro paese. In Giappone si è addirittura verificata una crescita fra il 1986 ed il 1988, assumendo — ripeto — come base la situazione nel nostro paese.

Anche se non ci sarebbe il tempo per farlo, occorre sottolineare il seguente aspetto. Non si può pensare di continuare a «strizzare» il lavoro. Ci si deve invece rivolgere agli altri fattori della produzione, organizzando un diverso rapporto fra l'industria, i servizi e gli altri comparti dell'economia, da un lato, e la pubblica amministrazione dall'altro. Certo, i servizi devono essere più efficicenti; ma non si può pensare che i responsabili dell'inefficienza dei servizi siano gli *Hyksos*, signori ministri del tesoro e del bilancio!

Colgo l'occasione pe domandare al ministro del bilancio di fornirci qualche risultato in termini numerici dei provvedimenti di cui si è fatto promotore in anni recenti per favorire la crescita della produttività dei pubblici dipendenti. Sarebbe interessante che ci fossero forniti dati precisi e tali da dimostrare i risultati ottenuti. L'unica cosa che posso dirvi è che la Banca d'Italia ha ricordato anche nel maggio scorso che il divario fra la crescita delle retribuzioni dei lavoratori del settore privato e quella dei dipendenti della pubblica amministrazione è ulteriormente aumentato rispetto al 1980: ciò naturalmente è frutto della politica salariale portata avanti dal Governo.

Mi piacerebbe avere il tempo di leggere qualcosa in merito a quanto ha detto il governatore della Banca d'Italia al *Forex* circa la conferma, nei primi nove mesi del 1990, per le diminuzioni di competitività nel nostro paese.

Riassumendo (per ragioni di tempo non sono possibili precise citazioni), rilevo che sono venuti al pettine determinati nodi (e il governatore della Banca d'italia ha fornito anche dati indubitabili), come continuiamo a ripetere da cinque anni ogni volta che si discute degli argomenti in oggetto. Mi riferisco alla relazione tra finanza pubblica, economia, lavoro, produttività, con i nessi che tutti conoscono e che non dobbiamo spiegare a tanto autorevoli interlocutori.

Assistiamo a un declino del modello esportativo del nostro paese, in tutti in questi anni ignorato, minimizzato. Si è creduto di potersi gloriare dei risultati ottenuti, di quanto stava accadendo in materia di interscambio, che certamente ha beneficiato in notevole misura della diminuzione del prezzo del petrolio dell'energia, della caduta del dollaro e di altri elementi che non sto a richiamare.

Si è trattato, come era indubbio, di una stagione, di una fase che non avrebbe potuto proseguire all'infinito. Un giorno i nodi sarebbero venuti al pettine, non solo perché ha ripreso ad aumentare il costo dell'energia, ma anche perché vi è un profondo squilibrio nel modello di interscambio del nostro paese, nel rapporto tra modello di esportazioni e di importazioni. Tale profondo squilibrio, che è concretizzabile nella figura delle clessidre asimmetriche, fa sì che le importazioni siano in grande misura indipendenti dalla maggior parte delle esportazioni; non vi è un nesso, una interconnessione fra i due elementi. Le esportazioni sono legate ad una crescita vertiginosa del commercio mondiale che in alcuni degli anni che stiamo prendendo in considerazione (la seconda metà del decennio) è stata tra le più alte registratesi nella storia del mondo. Sono state raggiunte punte di sviluppo del commercio mondiale dell'8-9 per cento. In relazione a questo aspetto l'Italia ha avuto opportunità, che devono essere riconosciute (ci mancherebbe altro), in riferimento ai risultati ottenuti nel campo delle esportazioni. Tuttavia si tratta di risultati congiunturali.

Il governatore della Banca d'Italia nella relazione tenuta presso il *Forex* ha ricordato che il vincolo estero, che sembrava allentato, torna a diventare uno dei grandi problemi del nostro paese, con tutte le considerazioni che ne derivano e che evito di richiamare.

Se è vero, come è vero, che i dati indubitabili sono quelli prospettati, occorrerebbe ricordare che la bilancia tecnologica dei pagamenti (e la fonte è la Confindustria) in Italia, in merito al rapporto fra esborsi e introiti riferito alla «polpa» della competitività in termini tecnologici e di forza nelle nuove condizioni di mercato, si registra una percentuale dello 0,33. Con gli introiti si copre il 33 per cento del totale degli esborsi; molto meno di quanto avviene nella Repubblica federale tedesca, in Francia, per non parlare del Regno Unito, che addirittura si trova in una condizione di avanzo, per molti versi eccezionale.

Questo è un dato. Ne aggiungo un altro: in Italia si realizzano il 20 per cento del PIL della Comunità economica europea e il 10 per cento delle spese in ricerca e sviluppo. Probabilmente si tratta di spese non omogenee (e purtroppo non posso argomentarlo), nel senso che in Italia vi sono meno spese per ricerca e sviluppo di quelle che, in termini omogenei possono essere raggruppate sotto questa voce negli altri paesi.

Vi è poi un'altra doppiezza, una delle più gravi, e sono sempre molto meravigliato che ad essa non si dia molta importanza, anzi quasi non se ne parli. Signori ministri, mi riferisco al lavoro. L'Italia è l'unico paese del mondo industrializzato, secondo le mie conoscenze, che ha ufficializzato nei suoi conti il lavoro illegale. Nella relazione previsionale del Governo, a pagina 98, si afferma che nel 1989 gli occupati in Italia erano 20 milioni 799 mila e che le unità di lavoro erano 23 milioni 134 mila. Ognuno di noi che ha familiarità con questi argomenti sa che ciò significa che nel prodotto interno lordo dell'Italia del 1989 sono stati computati 23 milioni 134 mila anni lavorativi. Vi è una differenza di 2 milioni 334 mila: si tratta di lavoro illegale, non denunciato. L'ISTAT indica come lavoro denun-

ciato quello di 20 milioni 799 mila persone. Che cosa vuol dire?

Vuol dire che vi è una connessione con il modo con il quale si produce il valore aggiunto; a tale riguardo ho fornito molti dati relativi alle entrate tributarie, a quelle contributive e agli altri fattori direttamente collegati al bilancio ed agli squilibri che naturalmente attirano l'attenzione di tutti. Non c'è bisogno di fornire ulteriori argomentazioni.

Bisogna però rilevare che una differenza come questa cresce ogni anno. C'è allora da chiedersi — senza dilungarsi in altre considerazioni — se si può immaginare che una cosa del genere sarà accettata dal Mercato unico europeo del 1993. Mi chiedo inoltre se non sia vero che si tratta di una delle più caratteristiche doppiezze strutturali generate dall'intreccio fra legalità ed illegalità, evidente nel nostro paese.

Non voglio nemmeno considerare l'entità dell'economia criminale, pure esistente in Italia, che è difficilmente computabile e valutabile. Immagino però che sia addirittura in addizione rispetto ai dati poc'anzi forniti.

Se questa è la situazione, sarebbe opportuno contestare tali basi di partenza (cioè che si tratta degli elementi con i quali occorre misurarsi) oppure riconoscere la necessità di modificazioni strutturali, senza le quali non sarà possibile migliorare l'attuale situazione e si dovrà sempre contare su fattori esterni (che a volte vi sono altre no), che comunque non sono caratteristici di un paese come il nostro.

Vorrei poter trattare compiutamente i temi connessi all'internazionalizzazione del nostro paese, ma non c'è più tempo. Mi limito a rilevare che l'internazionalizzazione in corso negli ultimi anni è prevalentemente passiva, dimostrabile per altro con dati precisi ai quali la Banca d'Italia fa spesso riferimento, ad esempio nelle sue relazioni di maggio.

Si tratta di un'internazionalizzazione per la quale quasi il 50 per cento dei nostri prodotti esportati sono di genere tradizionale. Mentre il Giappone fa corrispondentemente registrare una percentuale del 13 per cento delle sue esportazioni, diminuita anno per anno, come ben sanno coloro che consultano le statistiche.

Nel contempo dobbiamo riconoscere che se non si avvia una nuova politica industriale che consenta di rafforzare i pilastri fondamentali del valore aggiunto del nostro paese, non sarà immaginabile la possibilità di supplire alle difficoltà nelle quali ci imbattiamo facendo ricorso solo ai modelli ai quali si è fatto riferimento negli anni ottanta e nel decennio precedente.

La Banca d'Italia ed il CENSIS hanno fornito dati che testimoniamo in modo piuttosto significativo un certo cedimento della piccola e media azienda a fronte di un rilevante rafforzamento della grande impresa. Ma ciò non manifesta maggiore competitività del nostro paese nè che sia stato realizzato un maggiore interscambio. Per altro tale situazione si verifica con una bilancia dei pagamenti più debole ed un maggiore indebitamento del nostro Stato. Anche su tali aspetti ha attirato l'attenzione il governatore della Banca d'italia con la relazione resa al *Forex.*

I presupposti della contromanovra del governo ombra, del partito comunista e della sinistra indipendente, sono direttamente funzionali a questa analisi ed alla necessità di porvi rimedio facendo ricorso a misure che da un lato siano più radicali e dall'altro più efficaci per dar vita ad una nuova logica e ad una nuova coerenza.

La maggioranza ha rilevato che qualche proposta è positiva e che farà il possibile per accoglierla, soprattutto in materia fiscale. Ma questo non è un buon sistema di confronto, perché a mio avviso — lo dico con grande franchezza — difficilmente si possono separare le varie parti di un programma o di una manovra economica. D'altra parte, sono tra coloro che non ritengono divisibili le varie parti di un ordine del giorno o di una risoluzione. Questi documenti come la manovra economica debbono essere considerati unitariamente: gli addendi (sia quelli concernenti la spesa, sia quelli relativi all'entrata) sono infatti collegati fra loro.

Se si assume come punto di riferimento — come si vede — la necessità di dar luogo

ad una nuova fase, ad un profondo mutamento, non credo si possa fare a meno di un confronto costruttivo per arrivare ad una valutazione complessiva. Dopo di che noi, di fronte alle emergenze degli enti locali, delle città e via dicendo, abbiamo presentato degli emendamenti e ne presenteremo degli altri. Ricordo che abbiamo avanzato la proposta di un accorpamento degli emendamenti. A tale riguardo, riterrei opportuno che risultasse chiaramente agli atti della Camera quali gruppi hanno risposto negativamente alla nostra richiesta e hanno impedito che ciò avvenisse con tutte le conseguenze che un'azione di questo genere comporta. Quindi, noi operiamo nelle condizioni concrete in cui siamo costretti a muoverci, essendo il nostro gruppo un gruppo di minoranza e di opposizione.

Credo che, per quanto riguarda il futuro e il confronto delle posizioni, non possiamo, pensare di affrontare il prossimo decennio...

PRESIDENTE. Onorevole Castagnola, la prego di concludere.

LUIGI CASTAGNOLA. Ho quasi terminato, Presidente.

Dicevo che non possiamo pensare di affrontare il prossimo decennio, nel quale non scompariranno i conflitti, ma certi conflitti avranno caratteristiche diverse da quelle che hanno avuto nel passato (mi riferisco a connessioni diverse e a conflitti sociali, culturali ed economici e via dicendo), come se tali conflitti non rappresentassero soprattutto delle sfide.

Credo che nel passaggio, faticoso e difficile, da una società dei conflitti ad una società delle sfide, la nostra proposta abbia un significato preciso. Su di essa, naturalmente, saremmo lieti di misurarci non solo con il Parlamento, ma anche con l'intero paese *(Applausi dei deputati del gruppo del PCI)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Carrus. Ne ha facoltà.

NINO CARRUS. Ringrazio innanzi tutto il Presidente, i rappresentanti del Governo e i pochi colleghi che mi ascolteranno.

Vorrei iniziare il mio intervento con due considerazioni di carattere preliminare. La prima è questa: il Governo aveva presentato a suo tempo — e a tempo dovuto — insieme al documento di programmazione economico-finanziaria, le linee fondamentali del proprio programma a medio termine. Ritengo opportuno sottolineare che a questo programma a medio termine nessuno ha fatto riferimento né durante la discussione del documento di programmazione economico-finanziaria, né, finora, durante la discussione della legge finanziaria. Questa rappresenta, a mio avviso, una anomalia che colloca ormai la politica di bilancio sullo stesso piano di una politica economica *tout court*. Nelle tecniche seguite dai parlamenti dei paesi occidentali più industrializzati non esiste più una politica a medio termine: infatti, alla politica di bilancio spetta il compito di determinare anche la politica a medio termine. Se questa impostazione potrebbe essere giustificata per quanto riguarda alcuni ordinamenti con una loro coerenza ed armonia, altrettanto non si può dire con riferimento ad un sistema come quello italiano che ha un estremo bisogno di innovazioni ordinamentali che non si possono attuare certamente attraverso le politiche a breve termine e di corto respiro.

Mi sembra che dopo aver espresso questa constatazione, debba essere rivolto un invito al Governo, e per esso al ministro Paolo Cirino Pomicino, a trasformare quelle «linee fondamentali per l'impostazione di un programma a medio termine» in un programma a medio termine vero e proprio. Il nostro paese ha l'esigenza di un programma a medio termine: inoltre, nel nostro paese vi è lo spazio necessario per l'attuazione di una politica riformista impostata a medio termine.

Del resto, le osservazioni dell'onorevole Castagnola stanno a testimoniare come il nostro ordinamento necessiti di una politica che non sia tutta calibrata sul contingente. Credo che il Governo lo faccia e, in particolare, il ministro Cirino Pomicino si trova, per quella assurda distinzione tra la

politica a breve termine che dovrebbe essere governata dal ministro del tesoro e quella a medio termine che dovrebbe essere governata dal ministro del bilancio, in una posizione dicotomica. In ogni caso, ritengo che il Governo debba assumere nella sua collegialità la responsabilità di una politica economica a breve termine e, in aggiunta a questa, di una politica a medio termine in cui siano definite le politiche riformistiche del nostro paese.

Una seconda considerazione preliminare che vorrei fare riflette quella che definirei la seconda anomalia della discussione che si sta svolgendo. Il Governo, nella sua proposta di legge finanziaria, ha continuato a perseguire la prassi consolidata di compilare le tabelle A e B (quelle relative ai fondi globali, che evidenziano i nuovi oneri legislativi, insomma la politica legislativa riferita ad un triennio di Governo) secondo una caratteristica che risulta essere fuori tempo e fuori luogo, in quanto non risponde certamente alle previsioni recate dalla nuova legge di organizzazione della Presidenza del Consiglio dei ministri, al nuovo criterio di collegialità del Governo e soprattutto al criterio di omogeneità delle materie.

La frantumazione delle nuove iniziative legislative proposta dal Governo — e che è una tentazione anche per il Parlamento — va rimossa. Spero che, nella prossima proposta che il Governo presenterà riguardo alle modalità di approvazione del bilancio, le tabelle A e B siano accorpate per argomenti omogenei, che esprimano ambiti precisi di politica economica, così come del resto avviene per i bilanci dei paesi dell'occidente industrializzato. Chi conosce quelle tecniche di formazione del bilancio e quei documenti contabili sa che il Parlamento deve discutere su proposte organiche, non su una serie di ipotesi di leggi e leggine, che vanno dal traforo del Monte Croce Carnico al randagismo canino e che sono un'anomalia ed una sfida alla razionalità del Parlamento e di una classe parlamentare degna di questo nome.

La stessa scelta compiuta contestualmente dal Governo e dalla Commissione (guidata, secondo una logica di preminenza dell'interesse generale, dal nostro presidente Mario D'Acquisto), che prevede nuove entrate per il pacchetto della giustizia, per gli investimenti degli enti locali, per il risparmio energetico e per un'area sociale complessivamente considerata, non trasparente da quelle «brutali» tabelle A e B. In esse non si vedono le previsioni di quella scelta perché le iniziative legislative sono raccolte sotto le rubriche dei ministeri, in una concezione dicasteriale e non organica della politica economica.

E questa anomalia viene accompagnata da un altro fatto, ministro del tesoro: nonostante i progressi del bilancio rispetto all'anno scorso, i singoli capitoli del bilancio a legislazione vigente (l'enfasi che noi diamo alla legge finanziaria ci porta a dar loro poca considerazione) sono redatti prevalentemente secondo una logica incrementale, senza alcun giudizio su quelli dell'anno precedente.

MAURIZIO NOCI, *Relatore per la maggioranza*. E pensare che la colpa è lì!

NINO CARRUS. Al contrario, io credo si dovrebbe partire da una tecnica di *zero-based budget*, proprio perché la «polpa» è nei capitoli del bilancio a legislazione vigente, che vanno sfoltiti e disboscati. La legge finanziaria occupa gran parte dei nostri lavori e noi prestiamo poca attenzione ai capitoli di bilancio, sui quali invece dovrebbe essere focalizzata la discussione parlamentare e sui quali si dovrebbe esercitare la scure del Governo per eliminare le aree di spreco e di utilità in essi annidate.

Fatte queste considerazioni preliminari, viene spontaneo porsi una domanda che, del resto, molti degli intervenuti in questo dibattito si sono posti: perché dovrebbe funzionare questa legge finanziaria, dal momento che alcune delle precedenti non hanno funzionato ed hanno avuto bisogno di manovre correttive in corso di anno? Perché dovrebbe avere una maggiore efficacia per quanto riguarda gli obiettivi proposti rispetto alle precedenti?

Io credo che dovrebbe funzionare perché in essa il Governo ha compiuto

un'operazione molto più consistente rispetto per esempio alla legge finanziaria dell'anno scorso.

Sia l'operazione di disboscamento dei fondi globali sia quella di ricognizione di alcuni capitoli sono state realizzate, anche se ad uno stadio embrionale.

Devo dire che la ridondanza dell'aggettivazione usata dal collega Russo Spena e da altri oratori denuncia, in definitiva, la vacuità delle argomentazioni; bisogna invece dare atto ai colleghi Reichlin e Castagnola di aver espresso un giudizio molto più ponderato, così come ponderata è anche la proposta di legge finanziaria alternativa del governo-ombra. Se una critica deve essere mossa a tale proposta, è la stessa che in qualche misura si può avanzare nei confronti della legge finanziaria oggi al nostro esame. Condivido, per esempio, l'opinione del relatore, secondo la quale la parte della manovra del governo-ombra che riguarda le entrate è molto più organica e razionale di quella contenuta nella manovra governativa. Semmai, una critica che dobbiamo muovere è che la parte relativa alle spese è molto meno coraggiosa di quella completata dalla manovra predisposta dal Governo effettivo; nella proposta di legge finanziaria del governo-ombra, infatti vi è una mancanza di coraggio nella selezione delle spese, e quindi nella programmazione e nelle scelte alternative. Comunque, l'impostazione, l'architettura e la logica generale della manovra governo-ombra corrispondono a quelle della manovra governativa.

Mi sembra che un elemento importante emerga dagli strumenti che sono stati adottati. Intendo dire che con questa legge finanziaria è molto probabile il raggiungimento dell'obiettivo che il Governo si propone di perseguire: mi riferisco all'azzeramento entro il triennio del deficit primario. Credo che questo sia un obiettivo raggiungibile; tuttavia, se esso era perseguibile, auspicabile ed efficace dieci anni fa, oggi azzerare il deficit primario del bilancio dello Stato, e anzi creare un piccolo avanzo, non è più sufficiente ai fini del risanamento dei conti pubblici.

Ritengo che dobbiamo definitivamente fare giustizia di un obiettivo considerato in qualche modo carismatico da alcune leggi finanziarie proposte da altri ministri del tesoro, cioè che l'azzeramento del deficit primario permetterebbe di ottenere il risanamento dei conti pubblici. Non è così. Anche se nel triennio si raggiungesse un piccolo attivo rispetto ai conti pubblici ed in particolare al bilancio dello Stato, non si otterrebbe il risanamento perché rimarrebbero da aggredire la spesa per interessi e lo *stock* di debito pubblico.

Il ministro del bilancio ha parlato delle vene aperte nel sistema dei nostri conti pubblici. Non mi dilungherò su quanto hanno già detto i colleghi Coloni e Sinesio, nonchè il relatore Noci; voglio invece concentrare la mia attenzione sul problema della spesa per interessi. Bisogna riconoscere che essa è un flusso di ricchezza, che in parte, si dirige anche verso la struttura dei conti delle famiglie; si tratta di un flusso che diventa anche di risparmio, nel momento in cui viene immesso nel «circolo virtuoso» del comportamento delle famiglie. Ma, nonostante questo, essendo prevalentemente debito interno, la spesa per interessi e lo *stock* sono ormai una posta decisamente anomale: siamo fuori scala rispetto agli altri paesi occidentali.

Non mi soffermerò sulle cifre; credo sia sufficiente citarne due soltanto: oltre un milione di miliardi di *stock* di debito pubblico e 130-140 mila miliardi di spesa corrente per interessi. Bastano queste due cifre, se comparate con quelle degli altri paesi occidentali, a dimostrare che noi siamo assolutamente fuori scala. Se anche raggiungessimo l'anno venturo l'azzeramento del deficit primario, rimarrebbe comunque l'enorme spesa corrente per il servizio del debito che necessita ormai di un apposito intervento.

E l'intervento che si rende necessario non è, come si diceva gli altri anni, quello di una razionale gestione del servizio del debito. Bisogna infatti dare atto al ministro Carli di aver gestito in modo esemplare le emissioni del 1989 e del 1990. Dobbiamo riconoscere che sotto la guida del dottor Carli il Tesoro è un prenditore affi-

dabile e razionale e che le ultime emissioni sono state realizzate con una tecnica esemplare, direi da manuale. Ma il dottor Carli appare come un provetto nocchiero che cerca di guidare la tesoreria in una tempesta, con il rischio sempre presente che la barca vada a sfasciarsi tra gli scogli di un debito pubblico sempre crescente.

Quindi, nemmeno una gestione razionale del debito, così come è stata realizzata, basta a mettere ordine nei nostri conti pubblici. Ormai il debito, con questa consistenza e soprattutto con questo flusso di erogazione di spesa corrente annua, spiazza gli investimenti privati. La gestione monetaria della Banca d'Italia ha dovuto aprire al mercato europeo dei capitale, perché altrimenti gli investimenti privati sarebbero stati spiazzati dalla quota enorme di risparmio che va a finanziare il debito dello Stato alterando la destinazione del risparmio medesimo e inducendolo verso rendite puramente finanziarie e non economiche ed impedendo che vi possa essere una politica economica come sistema di scelte. In effetti 140 mila o 130 mila miliardi di spesa corrente sono il vero vincolo di bilancio che impedisce al Governo ed al Parlamento di fare una politica economica di scelte e che rende obbligate le decisioni annue del bilancio, implicando così i vincoli forti anche per lo stesso esercizio della democrazia politica.

Il debito pubblico ci spinge quindi fuori del concerto dei paesi sviluppati e rischia di portare l'Italia in un sistema intermedio, in uno stato di limbo rispetto a nazioni che possono invece avere una politica economica molto meno vincolata appunto dalla situazione del bilancio.

L'unica cosa che ci rimane da fare è dunque quella di aggredire lo *stock* del debito pubblico e di cominciare una politica organica per far rientrare non soltanto lo *stock* ma soprattutto il flusso. E, come è noto, il flusso è determinato da due parametri: il primo è quello del tasso di interesse, il secondo è quello della consistenza del debito pubblico. Poiché il tasso di interesse è scarsamente governabile dalle autorità del Tesoro e dalle stesse autorità monetarie, essendo ormai nell'occidente i tassi di interesse regolati nella loro consistenza dalle regole del mercato e quindi da regole di scambio e non da regole dettate dal Governo, non ci rimane che influire sullo *stock* del debito pubblico. E dobbiamo farlo non soltanto con una oculata politica delle entrate e delle spese calibrata annualmente in ciascun esercizio finanziario, ma soprattutto con una seria, organica politica di privatizzazioni.

Voglio in questa sede affrontare tale problema perché quello delle privatizzazioni sembra quasi un argomento tabù. Pare che vi sia una sorta di soglia di censura da parte di una cultura economica che ancora oggi non riesce ad affrontare ragionevolmente il problema delle privatizzazioni.

Credo sia necessario avere il coraggio di affondare il coltello sul tema, anche perché rischiamo di oscillare tra la privatizzazione come tabù e la privatizzazione come panacea...

FRANCO BASSANINI. Ne abbiamo parlato anche noi!

NINO CARRUS. Non lo metto in dubbio, ma rischiamo comunque di oscillare tra la privatizzazione intesa come un tabù, del quale non si può parlare e che suscita critica, e la privatizzazione come panacea.

Signor Presidente, poiché credo che restino soltanto 5 minuti a mia disposizione, la pregherei di segnalarmi lo scadere del termine.

PRESIDENTE. Onorevole Carrus, lei dispone ancora di 11 minuti, compresa questa interruzione. Comunque vi è una certa interpretazione «liberale» dei tempi.

NINO CARRUS. La ringrazio, Presidente.

Credo sia necessario affrontare con coraggio intellettuale il tema delle privatizzazioni, proprio per non oscillare tra la politica che le considera un tabù e quella che le considera strumento in grado di risolvere tutti i mali del sistema capitalistico, il quale cammina come un'anatra zoppa e,

quindi, non riesce a volare, a decollare secondo tassi di sviluppo compatibili con una politica economica ragionevole.

Si oscilla, pertanto, tra il blocco sostanziale del dibattito sulle privatizzazione che si verifica in Italia, nonostante se ne parli molto, e la politica delle privatizzazioni quale è stata fatta nel Regno Unito dalla signora Thatcher o in Francia dal Governo conservatore (ed è stata ripresa dall'attuale Governo).

Credo quindi si debba affrontare seriamente a livello parlamentare tale problema. Dobbiamo subito sgombrare il terreno da un equivoco. Non basta, signor ministro del bilancio, che questo Parlamento discuta il disegno di legge n. 5000, sulla razionale gestione dei beni pubblici perché sia affrontato il problema delle privatizzazioni. Certo, tale provvedimento è il primo gradino di una scala che deve portare ad altri atti: il disegno di legge n. 5000, che è in corso di esame e che il Governo ha richiamato come provvedimento collegato anche a questa finanziaria, è il primo gradino.

Del resto, la Corte dei conti, in un esemplare giudizio espresso sulla gestione del patrimonio, ha evidenziato quali abusi, sprechi, inutili formalismi vi siano nella gestione del patrimonio pubblico. Anche questo è un fatto anomalo: ogni anno parliamo del flusso di erogazione del bilancio, ma quasi mai ci soffermiamo su un documento che la legge n. 468 indica come importante, e cioè il conto del patrimonio dello Stato.

La Corte dei conti, lo scorso anno, nel formulare la decisione su tale conto — decisione che spesso viene presa frettolosamente — ha allegato una relazione che, secondo me, va letta con interesse, proprio per arrivare alla corretta gestione del patrimonio pubblico.

Non voglio però dire soltanto questo. Dobbiamo anche uscire da una concezione puramente patrimoniale dei beni pubblici, perché non basta — lo ripeto — che le disposizioni sulla gestione produttiva dei beni immobili dello Stato sia provata.

Facciamo una piccola simulazione, signor ministro del tesoro. Se approvassimo quel provvedimento, non avremmo i 5.600 miliardi di entrata extratributaria. Certo, non è sufficiente una gestione produttiva dei beni pubblici — per i beni immobili dello Stato, come si dice più riduttivamente — per ottenere quei 5.600 miliardi. Saremmo costretti ad una manovra di alterazione degli equilibri della pressione tributaria nel già caotico e farraginoso sistema di entrate del nostro paese.

Non basta neppure, d'altro canto, approvare quel provvedimento collegato che, in occasione della legge finanziaria per il 1991 e per il triennio 1991-1993, prevede la possibilità per gli enti locali di deliberare operazioni di finanziamento con istituti di credito esclusivamente a fronte di delibere di alienazione di beni. Diciamo che questa proposta è priva di quella che gli esperti di ingegneria istituzionale chiamano «copertura amministrativa». Ciò è proprio la dimostrazione di come, in questa materia, spesso le ipotesi legislative sono generalmente oggetto di scarsa attenzione anche da parte di ministeri che dovrebbero avere attrezzati uffici legislativi. Non si capisce, infatti, se le relative condizioni e modalità, che dovranno essere stabilite con decreto dal ministro del tesoro, attengano alle operazioni di mutuo o a quelle di alienazione.

Si parla di alienazione del patrimonio degli enti locali senza che vi sia una minima delega al Governo a stabilire procedure, metodi e tutto ciò che nell'esperienza del Regno Unito e della Francia è diventato il tema centrale della politica delle privatizzazioni. Sto parlando delle procedure per l'alienazione non soltanto dei beni immobili ma anche di quelli mobili, cioè delle quote di partecipazione ad aziende a partecipazione statale o ad enti e soggetti pubblici che possono avere diverse figure istituzionali (agenzie, enti pubblici economici e via dicendo).

La relazione che ogni anno, insieme al sistema delle decisioni di bilancio, viene fatta dall'assemblea nazionale francese sulle privatizzazioni focalizza la sua attenzione prevalentemente sulle procedure di alienazioni, di privatizzazioni e — perché no? — sugli scandali che di anno in anno si

susseguono (anche in quei paesi) per alienazioni che abbiano il *fumus* di operazioni non corrette. In proposito, è sufficiente leggere la relazione del *National auditor office* sulla alienazione della Rover alla Rolls Royce, per rendersi conto come la questione delle procedure delle alienazioni sia da risolvere preliminarmente e non successivamente.

Noi, invece, rischiamo di fare la solita politica, di buttare cioè in mare il bambino che non sa nuotare. Poi ci si arrangerà. Dunque, si vuole «buttare» questa politica delle privatizzazioni nell'agone amministrativo e poi vedere quali rimedi potranno essere adottati.

Colleghi, la politica di privatizzazione vuol dire tante cose. Vuol dire la pura e semplice alienazione di beni immobili gestiti irrazionalmente, ma vuol dire anche l'espressione di una filosofia e di una ideologia di sfiducia generale nel sistema pubblico e di fiducia più generale nel sistema privato. Quindi, l'ampiezza semantica del concetto di privatizzazione, non in teoria ma in pratica, ha, in Europa, una estensione enorme, che va appunto dalla vendita di beni immobili inutili alla più generale politica di *deregulation* o di *reregulation* per togliere inutili o dannosi vincoli amministrativi alle diverse attività economiche.

Si deve quindi fare chiarezza. Una politica organica di privatizzazioni deve essere completa, non può fermarsi alla pura e semplice alienazione dei beni pubblici; deve considerare la loro alienazione, una gestione produttiva del demanio dello Stato e un sistema di concessioni. Ed è a questo punto che si innesta la problematica sulle concessioni amministrative e sul contratto di programma. Infatti, colleghi, nell'ambito delle concessioni e del contratto di programma, si annida, nel nostro paese, da quando sono stati messi in pratica, più facilmente il malaffare del monopolio anche di alcune aziende a partecipazione statale che la trasparente e limpida politica di un obiettivo stabilito centralmente dal Governo e dato in concessione ai privati, secondo regole di concorrenza e non di monopolio.

Sono ugualmente convinto che sia assolutamente necessario, se si vuole fare una politica di organica privatizzazione, mettere ordine nel sistema delle partecipazioni statali.

I colleghi sanno — e qualcuno lo ha anche ricordato in questi giorni — che il nostro sistema delle partecipazioni statali è definito per legge in maniera assolutamente diversa: quel che vale per le dismissioni dell'IRI non vale per le dismissioni dell'ENI; quel che vale per le regole dell'EFIM (se di regole nel caso dell'EFIM si può parlare essendo un ente totalmente sregolato) non vale invece per altri ambiti dell'attività pubblica, ad esempio per la gestione da parte dell'IRI delle proprie partecipazioni bancarie.

Anche in questo, una volta che si pongono gli obiettivi di modernizzazione del sistema degli intermediari finanziari, dobbiamo essere conseguenti. Ed io credo non vi sia niente di scandaloso — ed a questo proposito non sono d'accordo con il collega Noci che ha fatto un cenno molto interessante a proposito delle dismissioni delle banche pubbliche — nel fatto che il ministro del tesoro guardi con un certo interesse alla privatizzazione di istituti come l'IMI e il Crediop, purché naturalmente la finalizzazione di queste operazioni sia suggerita da un'organica politica degli intermediari finanziari e di razionalizzazione del sistema bancario ed anche — perché no? — da una organica politica di introiti, di proventi che possono intaccare l'attuale *stock* di debito pubblico.

PRESIDENTE. Onorevole Carrus, a buon intenditor...

NINO CARRUS. Ho finito, signor Presidente.

Queste considerazioni non portano certamente ad una concezione della politica delle privatizzazioni fondata su uno Stato minimo, ma ad una politica delle privatizzazioni fondata su uno Stato diverso; su uno Stato arbitro di regole precise che valgono per tutti, in un sistema competitivo in cui non esistano posizioni di dominanza sul mercato. Questo è il compito che dob-

biamo attribuire allo Stato con la politica delle privatizzazioni.

Per questa ragione, però, signori rappresentanti del Governo, signor ministro del tesoro, bisogna uscire dalla sindrome del breve periodo, dalla sindrome del collocamento di una emissione di buoni ordinari del tesoro e riprendere una riflessione sulla politica economica a medio termine. Sul punto aspettiamo il rapporto del ministro del tesoro sulle privatizzazioni e soprattutto che il Governo abbandoni le «linee» per elaborare un effettivo programma di sviluppo a medio termine del paese, che affronti decisamente i problemi delle aree nelle quali le riforme sono necessarie *(Applausi)*.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione congiunta sulle linee generali.

Dobbiamo ora passare alle repliche dei relatori e del Governo. Però, prima di dare la parola all'onorevole Becchi, relatore di minoranza, perché non sembri che la raccomandazione sia rivolta a lei personalmente — riguardando invece il complesso dei protagonisti del nostro dibattito — vorrei ricordare che in Conferenza dei presidenti di gruppo era stato concordato un tempo complessivo di quattro ore per le esposizioni e per le repliche dei relatori e del Governo. Mi risulta, invece, che nella parte introduttiva sia stata consumata una porzione considerevole di questo tempo.

La raccomandazione che compete dunque alla Presidenza è di attenersi non solo ai termini regolamentari, ma anche di muoversi in un opportuno ambito di ragionevolezza, nel rispetto delle decisioni della Conferenza dei presidenti di gruppo.

Ha facoltà di replicare il relatore di minoranza, onorevole Becchi.

ADA BECCHI, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, tenendo conto delle sue raccomandazioni mi predispongo a fare un omaggio di tempo a compensazione dell'intervento introduttivo dell'onorevole Noci, dal quale deriva l'ampliamento dei tempi prefissati.

Iniziando la mia replica desidero citare un episodio che mi ha coinvolto questa mattina. Un giornalista di un quotidiano inglese è venuto ad intervistarmi sulla vicenda del terremoto in Campania e in Basilicata; nonostante le numerose volte in cui egli ha ripetuto la medesima domanda, non sono riuscita a dargli una risposta soddisfacente. La domanda era la seguente: come hanno fatto il paese, il Governo, il Parlamento a destinare una cifra iperbolica (si sa ormai che si è intorno ai 50.000 miliardi) agli interventi cosiddetti di ricostruzione e sviluppo dei territori colpiti dal terremoto, senza che nessuno cercasse di impedirlo?

La mia risposta — che il giornalista ha ritenuto non sufficiente — è stata che questa situazione costituisce il risultato di una visione provvidenzialistica, che in questo paese esiste soprattutto nel Parlamento e nel Governo, della spesa pubblica. È una visione da paese ex-povero, che ha provato l'ebbrezza del benessere e ne è rimasto frastornato. Una visione secondo la quale tutti i bisogni, in linea di principio, hanno diritto ad essere soddisfatti dalla spesa pubblica e in base alla quale poi si perpetrano tante ingiustizie, portando a quella crisi della democrazia di cui ho parlato nella relazione.

Ritengo che alcuni degli intervenuti in questo dibattito — cito in particolare l'intervento di straordinaria capacità espressiva dell'onorevole Reichlin e quello dell'onorevole Bassanini — abbiano esposto con straordinaria chiarezza quali siano le conseguenze di questa visione, che io definisco provvidenzialistica, della spesa pubblica.

Un minuto del tempo a mia disposizione vorrei dedicarlo all'intervento dell'onorevole Carrus e alle critiche — ed anche agli apprezzamenti — da lui indirizzate alla «finanziaria ombra». Forse l'onorevole Carrus non ha letto bene quel documento, innanzi tutto perché non ha compreso che la capacità di spesa dipende anche dalle caratteristiche del prelievo: tanto più il prelievo è iniquo, tanto meno tollerabile è una dinamica della spesa pubblica che richieda, come da anni ormai succede, un aggravarsi di quel prelievo iniquo. C'è un

rapporto strettissimo tra quello che si propone sul fronte del prelievo e ciò che si propone sul fronte della spesa. Se il prelievo è meno iniquo, vi è quindi bisogno di meno tagli (l'onorevole Carrus è purtroppo assente in questo momento, ma potrete riferirgli questa parte del mio intervento).

Predisponendo la «finanziaria ombra» ci siamo resi conto, ancor più chiaramente di quanto già non fosse evidente, che i tagli alla spesa operati con la manovra — e di tagli ve ne sono ben pochi per altro; al massimo vi è il mancato riconoscimento di bisogni a volte prioritari che andrebbero soddisfatti, che è cosa ben diversa — dovrebbero essere previsti nel momento in cui si costruisce un meccanismo, possibilmente ispirato a criteri di giustizia e di equità, tale da consentire di ridurre la dinamica della spesa pubblica. Ciò invece non accade; di molte leve della dinamica della spesa pubblica si discute in modo sommario soltanto quando si affronta il dibattito sulle leggi di bilancio e finanziaria. Quindi, anche gli eventuali tagli che sono previsti vengono travolti dai comportamenti concreti delle amministrazioni o dei soggetti deputati all'erogazione di benefici. Questo è il punto! I meccanismi sono congegnati in modo da indurre alla maggiore spesa in questa sede, senza alcuna disponibilità da parte del Governo, il quale copre un'amministrazione che a sua volta ha in qualche modo il controllo delle attività e delle capacità di proposta dell'esecutivo, anche perché è in grado di arginare le conseguenze quando risultino ad essa lesive. In circostanze del genere in quest'aula si discute se sia o meno opportuno stanziare nuovamente fondi per il Palazzo di giustizia di Napoli. In proposito vorrei dire all'onorevole Coloni che non si tratta di un problema localistico, perché se è vero che il Palazzo di giustizia di Napoli è stato incendiato dolosamente, magari da qualche organizzazione criminale operante in quella zona, è anche vero che ci troviamo di fronte ad un problema nazionale. Dovremmo abituarci a non considerare mai i problemi come localistici, perché, ad esempio, anche l'area di ricerca di Trieste non è un problema localistico ma nazionale ed il fatto di ragionare troppo spesso come se i problemi fossero localistici la dice lunga sulla situazione in cui ci troviamo.

Termino la mia replica, e spero di aver davvero accolto l'appello del Presidente, dicendo che se tra lunedì ed oggi ci siamo più o meno divisi tra sostenitori di una politica più seria di risanamento della finanza pubblica e denunciatori dei meccanismi di iniquità e quindi alla fine rivendicatori di maggiori spese, nel corso dell'esame degli articoli si comprenderà davvero (nonostante ciò che dice il ministro del bilancio, vi sono emendamenti che consentono di capire) se il Parlamento e il Governo si sono resi conto della gravità della situazione finanziaria e della democrazia nel nostro paese, oppure se anche se ne sono resi conto non sono capaci di uscirne *(Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra indipendente e del PCI).*

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Becchi, per la sua ammirevole rispondenza all'esortazione del Presidente, fedele alla regola giolittiana, più volte enunciata in quest'aula, che non v'è discorso in Parlamento che debba richiedere più di dieci minuti.

Ha facoltà di replicare il relatore di minoranza, onorevole Valensise.

RAFFAELE VALENSISE, *Relatore di minoranza.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi auguro di farmi apprezzare, al pari della collega Becchi, per la stringatezza del mio intervento.

Il dibattito ha dimostrato che le perplessità manifestate nella nostra relazione di minoranza hanno pieno diritto di cittadinanza in ordine alla manovra finanziaria, nei confronti della quale desidero sottolineare tre argomenti. Il primo è relativo alla bonifica dei conti pubblici con riferimento a quanto lo Stato spende e a quanto sopporta che si spenda. Sui giornali di questa mattina sono riportati i rilievi che il ministro delle partecipazioni statali — lui sì che se ne intende — rivolge alla gestione dell'EFIM.

Mentre ci troviamo di fronte ad un bilancio nel quale si fanno i conti della lesina, nei confronti delle fasce deboli della popolazione, per rastrellare 400-500 miliardi dagli invalidi civili grazie alle leggi di accompagnamento, nelle quali sono state previste situazioni di incompatibilità per i percettori di una o più pensioni concesse a questo o a quel titolo (mi riferisco alle norme che avete approvato in quest'aula con il nostro disappunto), leggiamo negli atti parlamentari che l'EFIM ha un debito complessivo di 5.200 miliardi, un rapporto squilibrato tra capitale investito e fatturato, mezzi propri pari al 15 per cento e un indebitamento che giunge fino all'85 per cento.

Queste situazioni devono essere affrontare, se è vero, come è vero, che da tanti anni i conti pubblici versano in condizione di emergenza e le partecipazioni statali attendono una riforma che abbiamo continuamente sollecitato.

Non abbiamo nulla contro il sistema delle partecipazioni statali, nato secondo una cultura di intervento dello Stato nell'economia che ci appartiene, che non è stata rinnegata, ma che è stata soltanto portata a condizione patologica e non fisiologica. Quando l'intervento dello Stato in economia è fisiologico, non possiamo che essere d'accordo con esso. Ma «intervento fisiologico» significa che lo Stato, attraverso i suoi interventi in economia, regola o pone i settori strategici in condizione di essere guida allo sviluppo.

Nulla di tutto ciò si è però verificato, anzi si sono determinate patologie (del tipo EFIM) per le quali i giornali riportano indebitamenti clamorosi, che sono dieci volte maggiori dei rastrellamenti operati ai danni delle fasce deboli della cittadinanza, quali gli invalidi civili o i portatori di altri guai personali, nei confronti dei quali la comunità nazionale ha i suoi doveri.

Il rimedio che oggi si propone, in sé non dice niente. Le dismissioni previste dal relativo provvedimento legislativo all'esame del Parlamento non rappresentano infatti una politica: esse potrebbero essere considerate solo in quanto parte di un disegno organico e generale che indichi in che direzione devono muoversi le partecipazioni statali.

Da una parte abbiamo la proposta delle dismissioni, dall'altra i concentramenti del settore delle partecipazioni statali, che vogliono diventare più grosse fabbricando scatole vuote, in mancanza di strategie e senza indicare le funzioni prescelte.

Questo discorso vale per tanti settori ed in particolare per quello bancario: abbiamo registrato quanto si è verificato in questo campo, cioè l'utilizzazione delle banche di interesse nazionale, trasformate in comprimarie di altri istituti di credito al fine di raggiungere determinate dimensioni, ma vorremmo sapere dal Governo — dal Governo del presunto salvataggio dei conti pubblici — quali siano le strategie seguite, quali obiettivi si intendano perseguire e quali funzioni si vogliano attribuire.

Siamo soprattutto preoccupati dal fatto che le banche di interesse nazionale rimangano maggioritarie in Mediobanca, perché non vorremmo che le strategie fossero elaborate al di fuori del Governo, in ambiti di interesse che potrebbero generare situazioni destinate a gravare sui conti pubblici e sull'assetto generale dell'economia del paese.

La manovra al nostro esame è inadeguata. Siamo in presenza della rinuncia preventiva ad una coraggiosa rimozione delle cause strutturali della dilatazione della spesa pubblica. Del resto ciò corrisponde ad una osservazione non nostra, ma formulata — come abbiamo detto e scritto — dal ministro del tesoro.

Il cortese confronto avvenuto in quest'aula tra la manovra del Governo e quella del governo-ombra del partito comunista non ci persuade, perché il partito comunista rimane all'interno della logica che abbiamo criticato, sia pure con qualche fuga in avanti. Il partito comunista e i suoi sodali della sinistra indipendente ci sembra non escano da una logica di gestione di un potere esistente che è consistentissimo per la maggioranza, ma non è da buttar via per il partito comunista.

L'ultimo argomento che voglio trattare, signor Presidente è quello delle pensioni. Abbiamo ascoltato con grande attenzione l'intervento dell''onorevole Coloni, che, da par suo e con la competenza che gli deriva dalla funzione di presidente della Commissione che si occupa del sistema previdenziale italiano, ha formulato considerazioni che non possono non essere considerate con grande attenzione. Ma noi ci attendiamo dalla maggioranza e dall'onorevole Coloni che le cose da quest'ultimo dette siano tradotte in realtà. Lo stesso onorevole Coloni si è fatto carico di ricordare che prima possibile deve essere affrontato il problema delle pensioni d'annata.

Onorevole Coloni, sono d'accordo con lei, ma vorrei sapere, vorremmo sapere — e lo conosceremo in occasione della discussione dell'emendamento in materia — qual è il parere del Governo sul disegno di legge all'esame del Senato (atto n. 2439), relativo alla disciplina della perequazione dei trattamenti di pensione nei settori privato e pubblico, che non soddisfa le categorie interessate ed i mortificatissimi pensionati d'annata. Infatti, i coefficienti di valutazione sono inadeguati, i fondi stanziati sono tanto insufficienti che lo stesso Governo ha dovuto prevederne l'incremento nell'apposita tabella del disegno di legge finanziaria. Tuttavia, essi sono rimasti insufficienti, tant'è vero che un nostro specifico emendamento, insieme con emendamenti di altre forze politiche, prevede ulteriori apporti all'accantonamento, affinché il problema drammatico delle pensioni d'annata possa essere finalmente risolto. Dunque, onorevole Coloni, ella ha ragione, ma le sue intenzioni dovrebbero essere seguite — come ci auguriamo — da decisioni del Governo e della maggioranza per togliere di mezzo questo gravosissimo ed intollerabile problema, che, in definitiva, si è formato sulla base di ingiustizie successive consumate dallo Stato nei confronti di quei pensionati che avevano dato contributi e raggiunto determinati tetti e che, d'imperio, si sono visti decurtare i tetti e svalutare i contributi. Il discorso sarebbe lungo, ma il problema esiste. È con attesa che confidiamo che esso possa essere risolto nelle dimensioni in cui deve essere risolto, in modo da passare poi alla riforma del sistema pensionistico.

Il sistema pensionistico e la previdenza in Italia vanno riformati, devono essere riformati, ma su princìpi che consentano, anzitutto, di sgomberare il campo dallo scandalo delle pensioni d'annata ed, inoltre, di istituire un sistema pensionistico che si basi sull'elementare fondamento dell'utilizzazione e dell'onesto governo dei contributi. I contributi non possono essere né dispersi né svalutati: se le compagnie di assicurazione si comportassero come hanno fatto lo Stato e la previdenza sociale in materia di contributi, diverrebbero suscettibili di attirare su di sé l'attenzione della magistratura penale (almeno di una magistratura penale che funzioni).

Signor Presidente, le conclusioni che il gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale deve rassegnare allo Stato per quello che riguarda la prima fase del dibattito sul bilancio e sulla legge finanziaria sono di assoluta conferma del giudizio di inadeguatezza che abbiamo formulato; sono conclusioni che mi auguro possano essere, se non modificate, almeno attenuate dall'accoglienza che potrà essere data ai nostri emendamenti qualificati, che sosterremo in quest'aula nel corso del successivo dibattito *(Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale).*

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Valensise. Esprimo anche a lei il mio apprezzamento per il tempo del suo intervento, segno anche di personale cortesia verso la Presidenza.

Ha facoltà di replicare il relatore di minoranza, onorevole Geremicca.

ANDREA GEREMICCA, *Relatore di minoranza.* Con l'obiettivo di guadagnare tempo, vorrei svolgere soltanto qualche osservazione sul carattere di questa prima fase della discussione, certamente una discussione seria e pertinente, eppure giudicata da tutti gli intervenuti scarsamente utile, per non dire del tutto inutile ed inincidente. Si è parlato, abbiamo nella memoria gli interventi, di un rito formale e di

un clima distratto dentro e fuori di quest'aula.

Si è trattato di un clima distratto per ragioni interne alla natura dei documenti di bilancio e di politica economico-finanziaria presentati dal Governo e per ragioni esterne, di carattere più generale.

Mi riferisco — come ben intendete — alla grave crisi politica di regime, al limite della crisi istituzionale, che sta vivendo la Repubblica e che coinvolge la sensibilità e la coscienza di tutti noi e dell'intero paese. Con molta pacatezza, colleghi della maggioranza e del Governo, devo dire che anche di questo vi siete resi responsabili, respingendo nella Conferenza dei presidenti di gruppo la nostra proposta di abbreviare il presente dibattito, programmandolo entro limiti più contenuti, per consentire all'Assemblea di discutere lo sconvolgente scandalo Gladio e di assumere le conseguenti determinazioni, in sintonia con la tensione, l'emozione e l'indignazione di tutti gli italiani.

Invece voi, colleghi della maggioranza — e di questo vi riteniamo responsabili —, avete sostenuto l'importanza incomprimibile, irriducibile, non dimensionabile e superiore a tutto il resto di questo dibattito, che proseguirà ancora per qualche settimana. Diventa quindi incomprensibile l'osservazione — fatta anche da parte della maggioranza — secondo la quale c'è distrazione sul presente dibattito.

Per quanto riguarda più direttamente le ragioni di merito della diffusa sensazione di scarsa utilità della discussione, vorrei indicare tre aspetti, fra loro connessi.

In primo luogo, è stata riconosciuta da più parti, e devo dire anche dalla stessa maggioranza (mi riferisco agli ottimi interventi dell'onorevole Carrus e di tanti altri colleghi), la totale inadeguatezza della manovra del Governo. Non sto impropriamente traendo in causa l'onorevole Carrus se ricordo che egli ha affermato che occorre una saldatura tra gli interventi e la manovra a medio termine. Che cosa significa ciò se non riconoscere lo scarso respiro della manovra al nostro esame? Si tratta di un'operazione che è stata variamente giudicata, negli interventi che si sono succeduti, come manovra di cosmesi o di rattoppo. Comunque è certo che, di fronte all'esaurimento di un nucleo, la risposta è stata del tutto inadeguata. Non mi soffermo su questo aspetto perché, a conclusione del dibattito, dobbiamo semplicemente fissare dei punti di riferimento.

Vi è poi una seconda ragione interna alla manovra, vale a dire la scarsa attendibilità pratica e di merito dei documenti al nostro esame, che hanno assai poco a che fare — a nostro avviso — con una responsabile politica di bilancio. Voglio soltanto ricordare — perché questo è il compito di un intervento conclusivo — varie definizioni della manovra stessa. «Un misto tra finzione e realtà», ha detto l'onorevole Becchi; «conti scritti sull'acqua», ha detto l'onorevole Reichlin; «un artifizio contabile», «una chiosa sconnessa a ratifica di decisioni prese altrove» — come le tante vicende ENIMONT stanno a testimoniare —, hanno detto altri colleghi.

Vorrei ribadire all'onorevole Noci, relatore per la maggioranza (del quale abbiamo apprezzato l'impegno, la chiarezza ed anche i riconoscimenti che egli ha espresso nei confronti delle elaborazioni formulate da altre parti, compreso il governo-ombra), che non è in discussione il ricorso alla nota di aggiornamento al documento di programmazione economico-finanziaria, che egli considera — come noi — coerente con le nuove procedure della legge n. 362. Non ci riferiamo neanche alle note di variazione rispetto al bilancio a legislazione vigente, che egli considera — e noi più di lui — preoccupanti.

Ci riferiamo invece ad una più cosciente mistificazione di conti, di previsioni di entrate e di spese, al solito gioco delle stime e delle sottostime, che servono a nostro avviso per costituire intollerabili margini di manovra all'esecutivo durante l'anno o per giustificare decisioni prive di copertura.

A proposito di queste ultime, vorrei in primo luogo ricordare — con rabbia — la battaglia che il gruppo comunista intraprese immediatamente a fronte delle sottostime relative al contratto dei dipendenti della sanità. Chiedemmo l'audizione in

Commissione dei ministri Gaspari, De Lorenzo e Cirino Pomicino; tutti ci assicurano — ne sono testimoni i colleghi della Commissione bilancio — che i conti erano in ordine e che tutto tornava. Ora abbiamo l'esito di tutto ciò! Devo inoltre ricordare — chiamando nuovamente a testimoni i colleghi della Commissione — che quest'ultima ha dovuto, molto *malgré*, chiedere un momento di riflessione per quanto riguarda la norma concernente i contratti del pubblico impiego. Anche questi ultimi erano scoperti, e se non fosse stata adottata la misura richiamata, per altro dolorosa (sappiamo bene quali attese vi siano), la beffa sarebbe stata molto maggiore per una consistente categoria di lavoratori, tenuto conto dell'atteggiamento del Governo.

Onorevole Noci, non si tratta di una questione di interpretazione delle norme di bilancio, di necessità di un loro aggiornamento, ma di una concezione del Governo sul modo di presentare i conti e di preparare i programmi. Devo anche dire all'onorevole Carrus che, a mio sommesso avviso, non è neanche un problema di trovare la giusta saldatura tra programma a medio termine e misure immediate: si tratta di voler affrontare la realtà, anche aspra, nell'ambito di una manovra che deve essere vera.

In terzo luogo intendo sottolineare il rifiuto della maggioranza (pure questo aspetto dev'essere ricordato, anche se mi rendo conto che è sgradevole) di qualificare l'esame dei disegni di legge di bilancio e finanziaria accorpando per temi, per grandi questioni, la discussione e l'iniziativa emendativa. Vi è poi poco da piangere sul latte versato, e non ci si può domandare perché vi sia scarso interesse e si abbia la sensazione di una dispersione. Avete voluto voi che si percorresse questa strada.

Il collega Coloni nel suo intervento, con il garbo che gli è solito e la cortesia che gli riconosciamo, si dispiace — cito testualmente — «che nella relazione di minoranza si addossi sbrigativamente ad un disagio perverso, comunque negativo, della maggioranza il fatto che di tale proposta non si sia tenuto conto». Egli attribuisce il rifiuto alla «estemporaneità della proposta».

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALFREDO BIONDI

ANDREA GEREMICCA, *Relatore di minoranza*. Non vi è dubbio che si tratti di una proposta nuova e pertanto, rispetto a una struttura di bilancio che è precedente, sorgono difficoltà ed incognite. È altrettanto indubbio che la strada indicata avrebbe potuto essere seguita; ce lo ha dimostrato implicitamente lo stesso onorevole Coloni, presidente del gruppo dei deputati democristiani nella Commissione bilancio. Egli ha ricordato in questa sede che nella Commissione bilancio si è esattamente lavorato sulla traccia di un accorpamento tematico.

Se mi è consentito vorrei anche esprimere apprezzamento ai funzionari e a tutti coloro che hanno lavorato in Commissione bilancio in tempi strettissimi per ricostruire uno schema delle stesse strutture secondo la cognizione e l'organizzazione tematica.

Ciò sta a dimostrare che si sarebbe potuti andare nella direzione prospettata. Il ministro Pomicino è indubbiamente uno degli ispiratori del diniego, insieme ad altri ministri. Si deve ricordare — non svelo segreti — che nella riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo il riferimento ad una qualche difficoltà del Governo in merito alla nuova struttura è stato persino richiamato in qualche intervento. Il ministro Pomicino, se non è stato ispiratore del diniego, quanto meno non ha sostenuto il nuovo modo di affrontare la discussione.

Il nuovo modo serio di esaminare i conti dello Stato mal si collega, mal si rapporta alla prassi degli emendamenti a pioggia, del pulviscolo, dello sciame preelettorale che ha caratterizzato la minifinanziaria-*bis*, il maxiemendamento presentato dal Governo in Commissione.

Devo fare un'altra osservazione al ministro del bilancio. Egli alla stampa ha subito dichiarato: «Se noi abbiamo prodotto pioggia, gli emendamenti dell'opposizione

avrebbero provocato un temporale, per il loro numero». Sa bene, il ministro Pomicino, che, respinta la procedura dell'accorpamento della discussione in tempi stabiliti, a prescindere dal numero degli emendamenti presentati, l'unica possibilità che rimane ai gruppi di utilizzare i tempi previsti dipende dagli emendamenti presentati. *Tertium non datur:* o si concordano tutti insieme emendamenti stringatissimi (noi ne avevamo predisposti trenta; questo era il sistema approntato da noi, con la nuova impostazione della discussione sul bilancio), oppure se ne devono presentare trecento (noi non ne abbiamo presentati trecento, molti sono stati presentati anche dalla maggioranza), per consentire a tutti i gruppi il dovuto spazio nel dibattito. Non si è trattato di una rappresaglia da parte del gruppo comunista, che pure avrebbe potuto verificarsi in termini politici, ma di una necessità derivata dall'organizzazione del dibattito.

Debbo ringraziare il relatore per la maggioranza, onorevole Noci, che pur contestando alcuni contenuti della manovra alternativa del governo-ombra e delle relazioni di minoranza, ha detto tra l'altro che «si tratta di un disegno coraggioso, con una suggestiva architettura di ridefinizione del sistema delle entrate» (vedo che in questo momento sta entrando in aula l'onorevole Visco, autore non da oggi di una manovra di questo tipo). Ricordo inoltre che l'onorevole Carrus, qualificato esponente della democrazia cristiana, ha riconosciuto il valore della manovra da noi proposta.

Ebbene, credo che tali considerazioni non possano rimanere sospese e ritenute un semplice apprezzamento personale, come se fossero state formulate nella Camera dei Lords inglese. Bisogna invece rilevare la contraddizione, della quale si accorgono gli stessi rappresentanti della maggioranza, tra quanto si propone e quello che si sarebbe potuto realizzare se si fosse avuta l'intenzione di lavorare insieme per operare un graduale cambiamento della situazione.

Ci rendiamo conto che nell'ambito di questa manovra finanziaria e di bilancio non è possibile, da un giorno all'altro, imporstare e poi realizzare un totale cambiamento. È però possibile un'inversione di tendenza, innescandosi nel contempo misure che intervengano su nodi strutturali, accompagnate per altro da leggi collegata che consentano di riformare alcuni settori fondamentali della finanza pubblica e della vita economica e sociale del paese. Ma la maggioranza ha rifiutato tale possibilità.

In sede di replica abbiamo ritenuto opportuno ricordare quanto è accaduto perché non si tratta di eventi casuali: essi implicano una valutazione diversa di ciò che oggi è possibile per evitare disastri maggiori nel futuro.

Riteniamo che le scelte operate dal Governo rinviino la resa dei conti, aggravando per molti versi i problemi esistenti. Siamo inoltre d'accordo con quanti hanno sostenuto che questa manovra del Governo produrrà lievi effetti sulla finanza, ma rilevanti conseguenze su alcuni settori della società e sugli interessi di forze più deboli o di meccanismi che si stanno consolidando nonostante debbano essere combattuti. Tale manovra è in sostanza lieve per un verso ma molto preoccupante per l'altro: per le risposte non date e per quelle sbagliate.

A tali osservazioni conclusive aggiungo che non crediamo che il dialogo e i timori del Governo riguardino solo l'esecutivo, la maggioranza e le opposizioni. Abbiamo invece la sensazione che dall'iniziativa assunta dal Governo con il maxiemendamento (per alcuni aspetti «a polvere») emerga la preoccupazione di rimuovere i problemi citandoli e dando loro un piccolo riferimento di posta finanziaria, nonché la preoccupazione di lenire in qualche modo elementi di contrasto, di disagio, di malessere presenti nella maggioranza.

Riflettendo sull'andamento di questo dibattito, senza voler fare forzature, bisogna riconoscere che i rappresentanti di alcuni gruppi (mi riferisco a quelli repubblicano, socialista e della democrazia cristiana) hanno fornito non solo contributi critici di arricchimento, ma anche alcune riserve su elementi di non poco conto della manovra. Sono inoltre evidenti contrasti tra i vari partiti di Governo, emersi per altro con la

presentazione di una serie di emendamenti proposti dalla maggioranza.

Siamo troppo rispettosi dei nostri colleghi per ritenere che tali emendamenti siano il frutto di spinte di carattere localistico. Secondo noi è il tentativo inadeguato, frammentario, riduttivo, di rispondere a malesseri e problemi reali evidenti nella società, che tuttavia la manovra finanziaria non è in grado di risolvere, nemmeno in prospettiva.

La situazione è stata mossa, per così dire: si intravvedono infatti possibilità di intervento e di iniziativa. Si sono inoltre registrate reazioni di più ampi o respiro e molto serie. A voi del Governo non dice nulla il fatto che i presidenti delle regioni ed i loro rappresentanti abbiano contestato così aspramente i conti della sanità? Non vi dice niente il fatto che da parte del movimento sindacale e di una serie di espressioni di forze sociali si registri il lamento del «non più uno» — perché è facile rispondere alla richiesta del «più uno» — e vi siano invece una preoccupazione e una protesta per la scarsa qualità e il basso profilo della risposta? Devo rilevare che queste cose rappresentano una realtà concreta.

Noi riteniamo che sia nostro dovere (è il dovere di una forza di opposizione come la nostra, che fa opposizione per creare un'alternativa di Governo: quindi si tratta di un'opposizione basata su proposte concrete) portare avanti, attraverso gli emendamenti presentati e il tentativo di modificare alcune previsioni molto gravi contenute negli emendamenti aggiuntivi del Governo, e quindi sia nella discussione in aula sia nelle iniziative più generali nel paese, una linea alternativa che consideriamo estremamente necessaria per avviare un'uscita del nostro paese da una situazione preoccupante dal punto di vista finanziario, economico e sociale *(Applausi dei deputati dei gruppi del PCI e della sinistra indipendente)*.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore di minoranza, onorevole Mattioli.

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, volendo utilizzare in maniera non rituale questo strumento della replica di minoranza vorrei brevemente richiamare l'attenzione del Governo su alcune voci per le quali noi riteniamo opportuno proporre delle modifiche. Preannuncio che l'atteggiamento che assumeremo dipenderà dall'esito che avranno queste nostre richieste di modifica.

Vorrei rilevare che i problemi sollevati dal mio gruppo non sono numerosi. Su di essi concentreremo la nostra attenzione.

Il primo problema riguarda il settore della viabilità.

Mi dispiace che l'onorevole Noci abbandoni l'aula proprio nel momento in cui intendo rilevare l'inaccettabilità di quel suo emendamento — accolto dalla Commissione bilancio — che noi consideriamo in qualche modo come una presa in giro.

Abbiamo strappato 403 miliardi a quella catena di appalti e subappalti che cementifica il paese e che spesso dà un'immagine delle istituzioni come di un intreccio tra affari e politica. Ma se poi li ritroviamo appostati per il 1994, con segnato accanto quel numeretto 3, che sta a significare che sono immediatamente impegnabili, riteniamo che questa sia una presa in giro. Aggiungo che se questa previsione non verrà corretta, ciò motiverà il nostro atteggiamento in aula.

Devo sottolineare che ho parlato di viabilità, e cioè di una realtà per la quale sono previsti 17 mila miliardi di competenza, 8 mila miliardi di mutui e, se il colpo di mano di Prandini al Senato avrà esito positivo, altri 8 mila miliardi di mutui a carico dello Stato.

Ebbene, se voi pensate di poter tagliare la metà dei finanziamenti per i beni culturali e la metà di quelli previsti per i parchi (mi riferisco alla spesa in conto capitale), continuando inoltre a dare 33 mila miliardi per quel settore nel quale peggiore in questo paese è l'intreccio tra affari e politica, fatelo pure!

Il secondo punto sul quale vorrei soffermarmi è quello relativo al settore della difesa. Vorrei sottolineare che, anche in questo caso, ci siamo sentiti presi in giro.

Se infatti è possibile tagliare 900 miliardi di lire da quei capitoli della difesa che avevamo indicato tra quelli per i quali si registrava un *surplus* di appostamento di risorse, non si comprende perché, con una logica identica a quella seguita per il comparto della viabilità, si vadano invece a potenziare ulteriormente quei famosi capitoli nn. 4011, 4031 e 4051 che — lo voglio ripetere — risultano analoghi a quelli per la viabilità. Questi capitoli rispecchiano infatti il rapporto, gabellato come innovazione tecnologica, tra lo Stato e tutti i settori dell'industria con produzioni belliche. Lasciar credere che da ciò derivi innovazione tecnologica a beneficio di tutto il paese è assolutamente irreale, e permettete che lo dica chi di elettronica e di informatica se ne intende.

Un altro punto che vorrei sottolineare riguarda il problema fiscale legato all'energia. Vorrei chiarire al Governo che noi non ci aspettiamo dall'imposizione fiscale che avevamo proposto (sul gasolio per autotrazione o sull'energia elettrica) una riduzione dei consumi. Non siamo così ingenui!

VINCENZO VISCO. Prova ad abolire l'imposta, e vedrai se consumiamo meno!

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI, *Relatore di minoranza*. Collega Visco, noi riteniamo che comunque l'obiettivo sia di bloccare la crescita abnorme dei consumi che si è avuta negli ultimi quattro anni. L'Italia è l'unico paese che ha un *trend* di crescita dei consumi energetici del 3 per cento e del 4,5 per quello dell'energia elettrica. Ciò deriva dal fatto che non vi è stata una politica delle tariffe: se oggi dovessimo pagare il kilowattora elettrico quanto lo pagavamo nel 1972, considerata l'inflazione dovremmo spendere 2.270 lire. Invece lo paghiamo la miseria che sappiamo!

Avevamo predisposto un meccanismo che, fatta salva la fascia sociale con un sistema di aumento graduale, non si sarebbe risolto in una fastidiosa punzecchiatura all'utente, come quelle contenute invece nei provvedimenti del ministro Battaglia, ma sarebbe stato un significativo strumento per bloccare l'aumento dei consumi.

Signori ministri, vi chiedo di riflettere e di riesaminare il problema fiscale legato all'energia: o vi saranno provvedimenti significativi (e non le punzecchiature dell'onorevole Battaglia, che infastidiscono l'utente, tolgono credibilità al Governo che impone continuamente balzelli e non ottengono alcun risultato), oppure si adegua il prezzo del kilowattora energetico al *trend* di crescita dell'inflazione (2.270 lire e non 100, come invece oggi paghiamo). È quest'ultima un'ipotesi che vi preghiamo di prendere in considerazione.

Questo è un altro motivo per il quale ci dichiariamo assolutamente insoddisfatti della manovra finanziaria, così come viene presentata in questa prima fase del dibattito.

Infine, riteniamo inammissibile che il nostro paese riservi al settore dei beni culturali solo lo 0,24 per cento delle disponibilità. Credo che ognuno di noi si vergognerebbe di fornire all'estero un quadro così desolante. Il ministro del bilancio sostiene che quando si tagliano i capitoli della difesa o dell'ANAS tutti «vanno in fibrillazione». È il termine da lei usato, signor ministro! E allora io devo concludere che il giorno in cui crollerà la colonna traiana, perché non si interviene in alcun modo, nessuno andrà in fibrillazione! Questo è la situazione miserabile dei beni culturali. Ne vogliamo prendere atto, oppure vogliamo continuare a far finta di niente, magari pensando solo al campanile per Siena o per le ville venete?

MARIO D'ACQUISTO, *Presidente della V Commissione*. Perché, c'è il campanile a Siena?

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI, *Relatore di minoranza*. E già: la torre del Mangia, in sede di bilancio, ricorda qualcosa a questo paese!

E ancora, la situazione ambientale è impresentabile; e solo il ministro Ruffolo, con timidezza, se n'è accorto! Tocca a noi fare la parte di un ministro che non ha il

coraggio di dire che i fondi stanziati nelle tabelle A e B per il suo dicastero sono stati tagliati nella misura del 76 per cento.

Per non parlare poi della restante parte del bilancio. Per quanto riguarda la voce «parchi», dobbiamo coprirci di vergogna; infatti, avete reintrodotto la spesa di parte corrente, ma avete stanziato somme miserevoli per quella in conto capitale.

Se il Governo intenderà rivedere le sue posizioni in ordine alle cinque voci di cui ho parlato (e c'è tutto il tempo per dare alcuni segnali in questa direzione), allora il nostro comportamento in aula sarà diverso. Certo, sarà diverso nell'ironia dei deboli. Infatti dopo l'abolizione del voto segreto, che lasciava qualche margine all'obiezione di coscienza (ovviamente ben tutelata!) di quei cuori di leone che sono nella stragrande maggioranza i deputati, e a seguito del contingentamento dei tempi, un gruppo di opposizione ha scarse *chances* di innescare una dialettica all'interno di quest'aula. Un gruppo di opposizione può in realtà solo appellarsi all'intelligenza, all'amore per questo paese, con la speranza di svolgere un ruolo di interlocutore del Governo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore per la maggioranza, onorevole Noci.

MAURIZIO NOCI, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, cercherò di svolgere una replica il più possibile breve, anche perché presumo sia mio dovere non rispondere a tutti gli oratori intervenuti nel dibattito, ma tentare di capire se sia maturato qualcosa di nuovo, se non ci si sia limitati ad un incontro tra pochi intimi ed affezionati addetti ai lavori.

Dalla lettura delle relazioni di minoranza, nonché dagli interventi svolti dai singoli relatori, si evince nettamente l'esigenza di discutere in modo nuovo per ottenere risultati migliori, come auspica l'intero Parlamento. Nella realtà si finisce poi per diventare strumenti degli stessi strumenti che ci siamo dati. L'esame del bilancio pluriennale e della legge finanziaria in base al regolamento vigente ci mette infatti nella condizione non tanto di rispondere al nostro diritto-dovere di legislatori (anche se è questo ciò che sembra), quanto di partecipare ad una cogestione.

Evidentemente, il concetto di centralità del Parlamento rispetto all'esecutivo deve essere rivisto. Un organo legislativo, infatti, non si esprime solo attraverso la presentazione di emendamenti di carattere finanziario, anche se questi colmano eventuali dimenticanze nelle previsioni governative in ordine a problemi realmente esistenti. Non si può più parlare, in questo caso, di centralità del Parlamento, ma di volontà di quest'ultimo di cogestione con il Governo.

Presumo che occorra porre mano al regolamento e rivedere il modo di porsi nei confronti del bilancio e della stessa legge finanziaria. Le considerazioni che ho voluto fare emergono molto bene dalla relazione di minoranza presentata dal gruppo comunista, che vuole essere uno strumento alternativo rispetto alla proposta del Governo, ma finisce invece per integrarla. Ciò è conseguenza dei meccanismi esistenti e del fatto che, se si vuole che la propria voce conti, è d'obbligo proporre qualcosa di alternativo. Sono quindi le regole del gioco che non corrispondono più alle giuste ansie di cambiamento, di ammodernamento, di un diverso modo di porsi di fronte ai problemi.

Nella stessa relazione di minoranza della sinistra indipendente, elaborata dalla collega Becchi (io trovo, per la verità, che sia stato usato un pizzico di alterigia culturale in più del necessario nel modo di porsi, se non altro per il taglio ironico che è stato dato a quella relazione), è scritto, sia pure con ironia, «i nostri emendamenti, che difenderemo in aula, non vogliono tenere conto delle regole del gioco». E che cosa vuole dire questo, se non che vi è un'esigenza di cambiare le regole del gioco? Tale esigenza è presente anche nella proposta formulata dal gruppo comunista.

Occorrerebbe però che queste considerazioni avessero un seguito e non si esaurissero in questo dibattito-cerimonia. Sarebbe necessario che i gruppi si adoperassero per cercare, nelle sedi istituzionali

opportune, di creare le condizioni per «aggredire» meglio quanto viene proposto dal Governo.

Quanto dico non c'entra con le mie posizioni personali. Non perché io faccia parte di un partito che oggi è nel Governo, ma è mia impressione che gli esecutivi dovrebbero essere misurati per ciò che propongono e che il Parlamento approva, e non per quello che risulta una volta che le loro decisioni iniziali siano state sminuzzate e rese disorganiche dagli interventi esterni. Quando infatti il Governo è costretto, per la forza del numero dei voti, ad adottare misure che rispondono ad una logica che culturalmente non gli appartiene, può accadere che esso non le applichi fino in fondo, o comunque non nello spirito dei proponenti. In alcuni settori le cose sono andate proprio così.

Voglio richiamare l'attenzione, ad esempio, sull'atteggiamento del collega Mattioli e dell'intero gruppo verde. Certo le idee-forza per la salvaguardia dell'ambiente e per l'attenzione al nuovo che abbiamo di fronte sono valide e presumo appartegano a tutti, e non soltanto al gruppo verde. Ma quando il gruppo verde cerca di trasformare brandelli di queste idee-forza in contenuto legittimo della finanziaria, allora cessa di sottolineare l'esigenza di un domani migliore e di una superiore qualità della vita per assumere una posizione contrattualistica che sa molto di pansindacalismo. Questo non è uno spregio nei confronti di nessuno. Basta leggere la relazione del gruppo verde per rendersi conto che l'impostazione è che ad ogni emendamento che passa corrisponde la salvezza di un pizzico di ambiente.

Ma così non è, perché la finanziaria non può farsi carico di parti normative, ma solo di emendamenti tesi ad incidere sugli stanziamenti. Questi ultimi devono però essere accompagnati da una corrispondente volontà, che non può trovare espressione nella finanziaria. Si tratta infatti di volontà di carattere politico, economico o sociale che debbono essere espresse nelle sedi opportune, fuori comunque dalla legge finanziaria e di bilancio che siamo chiamati ogni anno a discutere.

Se dunque l'esigenza del nuovo è avvertita, bisogna fare in modo che tutti possiamo partecipare a creare il nuovo. Diversamente, è chiaro che il Governo ha buon gioco (ci mancherebbe! Gestisce il paese!) nel presentare la finanziaria e nel portare a casa i risultati che si propone. È ovvio: ha una maggioranza che giustamente deve sostenerlo e difenderlo, ed è quindi normale che riesca a raggiungere quanto si è proposto.

Ma il Governo, quest'anno in modo particolare, non è stato sordo alle richieste legittime che sono state avanzate dalle opposizioni. Questo va riconosciuto. Ad esempio, per quanto riguarda la sottostima che era stata fatta nei confronti del settore giustizia, il Governo ha riconosciuto che andava fatto uno sforzo in più. E si è trattato di uno sforzo di buona qualità: nel settore delle spese in conto capitale, si sono stanziati 450 miliardi per il 1991, 550 miliardi per il 1992 e 500 miliardi per il 1993. Mi sembra una risposta adeguata alle esigenze di quel settore. Anche altre richieste sono state accolte, tenendo conto di priorità che erano evidenti.

Il fatto che, considerando tutte le esigenze che sono state evidenziate nelle Commissioni di merito, si siano accolti o elaborati emendamenti per una manovra ulteriore di 2 mila e 500 miliardi è senz'altro notevole. Tra l'altro questi 2 mila e 500 miliardi vengono ad essere supportati non soltanto da entrate (attenzione: da entrate non bislacche, ma omogenee tra di loro, quali sono la defiscalizzazione della benzina e un aumento dell'imposta di consumo del metano) ma, per ben 1.350 miliardi, da un definanziamento di altre voci. Un piccolo lavoro di qualità è stato compiuto: se si è definanziato, vuol dire che si è usata anche l'accetta e che il Governo l'ha usata su se stesso, sulle proposte che aveva avanzato. Gli va quindi tributato un riconoscimento per la disponibilità e l'elasticità dimostrate nei confronti di richieste che sono state accolte.

Non siamo dunque di fronte ad un «emendamentone», ma ad una presa d'atto del fatto che talune voci erano state sottostimate ed altre non erano state proprio

valutate. La finanziaria diventa quindi anche la sede per operare un consuntivo delle priorità, ed il Parlamento mi sembra che, tramite i rappresentanti delle Commissioni bilancio e tesoro e delle Commissioni di merito, abbia svolto il proprio dovere ed abbia messo il Governo in condizione di prendere atto di non pochi suggerimenti e di accoglierne diversi.

Sono anch'io personalmente contrario ad usare con facilità l'aggettivo «localistico», e non tanto per l'imperversare delle leghe, ma anche perché se un bene è di carattere nazionale, non ha importanza vedere dove sia allocato. Quando abbiamo discusso della torre di Pisa, nessuno si è permesso di affrontare la questione in termini localistici. Penso conseguentemente che molti altri problemi debbano essere affrontati nel loro valore nazionale e per la priorità che hanno avuto, anche perché di localistico in questa finanziaria non vi è assolutamente nulla.

Forse vi è una posizione impropria — lo voglio ricordare così come ha fatto la collega Becchi — là dove si parla di tener conto dell'esigenza di prevedere un accantonamento per le ville venete: semmai si tratta di un problema che va affrontato nell'ambito del Ministero dei beni culturali. Allora l'allocazione venga fatta tra le postazioni dei beni culturali! Altrimenti si potrebbero scatenare — scusate la franchezza — richieste di carattere localistico, anche se si tratta di beni nazionali. Mi riferisco, in particolare, alla zona di Noto, al barocco leccese e a tutta un'altra serie di questioni che fanno entrare in fibrillazione l'Assemblea. Quando poi si arriva alla migliore soluzione, essa non è mai valutata tale.

Con questo ho concluso. Voglio soltanto ringraziare, oltre ai colleghi della Commissione bilancio ed ai funzionari che hanno partecipato alla... vivisezione del bilancio e della finanziaria, anche i rappresentanti del Governo che, questa volta sì, ci hanno veramente sostenuto nelle scelte che dovevamo compiere.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole ministro del tesoro.

GUIDO CARLI, *Ministro del lavoro*. Signor Presidente, onorevoli deputati, mentre il dibattito sulla legge finanziaria si svolgeva, si è riunito a Roma il Consiglio europeo, che ha assunto importanti decisioni, che incidono direttamente sulle responsabilità che assumiamo approvando i provvedimenti finanziari sottoposti al nostro esame.

È stato convenuto che le condizioni per la transizione dalla seconda alla terza tappa del processo di attuazione dell'unione monetaria saranno stabilite entro 3 anni dall'inizio della seconda, e che quest'ultima avrà inizio il 1° gennaio 1994.

Tra le condizioni poste vi sono: la conclusione della ratifica del nuovo trattato e l'indipendenza dei membri del consiglio di amministrazione dell'istituzione monetaria, quando avrà inizio il trasferimento di sovranità in questo campo; l'esclusione del finanziamento monetario dei disavanzi statali e della possibilità che la loro copertura benefici di garanzie di altri Stati membri.

È stato aggiunto il richiamo a perseguire una maggiore convergenza reale monetaria, vale a dire a risanare la finanza pubblica e ad impegnarsi con maggiore decisione per un politica antinflazionistica.

Sono avvertimenti che non si conciliano con proposte di svalutazione del cambio. L'attuazione di simili proposte dipenderebbe dal consenso della generalità degli Stati membri dell'Accordo di cambio del sistema monetario europeo e, con ogni certezza, il consenso non verrebbe espresso, perché fin dalla prima fase gli Stati membri devono impegnarsi nelle politiche di convergenza e ad esse soltanto devono fare ricorso per restringere i differenziali di inflazione.

Da parte di autorevoli commentatori è stato sollevato il problema della competitività dei prezzi dell'industria italiana. Alla perdita che si registra da alcuni anni si propone di porre oggi rimedio con una revisione dei nostri rapporti di cambio all'interno del sistema monetario europeo.

Comprendo bene le ragioni di questa

proposta; ritengo tuttavia che nelle condizioni attuali essa non debba essere accolta. La svalutazione ci allontanerebbe dall'Europa sotto il profilo dell'inflazione; costituirebbe un rinvio e non una soluzione del problema della competitività; renderebbe più difficile rimuovere le cause profonde della difficoltà a competere del nostro sistema economico. Tali cause non risiedono nei rapporti di cambio, ma nel dissesto delle pubbliche finanze, nell'inefficienza dei servizi che l'amministrazione rende alle imprese ed al cittadino, nelle rigidità che permangono nel nostro mercato del lavoro.

Nel Consiglio europeo riunitosi in Roma sono stati definiti con chiarezza gli obiettivi dell'unione monetaria; è stata fissata l'agenda, sono stati delineati i tratti essenziali della nuova istituzione che dovrà esercitare la responsabilità della politica monetaria.

Intendiamo partecipare a pieno titolo a questo progetto, contribuendo a decretarne il successo. Questa decisione impone di rafforzare l'impegno affinché il tasso di inflazione dell'Italia converga rapidamente verso i livelli che prevalgono nei paesi più stabili della Comunità.

Lungi dal favorire la convergenza, la svalutazione del tasso di cambio sanzionerebbe i differenziali che oggi esistono, contribuendo a radicare negli operatori la convinzione che essi siano destinati a durare. È indubbio che la disinflazione comporti dei costi, quando di essa debba farsi carico in via quasi esclusiva l'autorità monetaria: apprezzamento del tasso di cambio e perdita di competitività ne sono complementi pressoché obbligati. È altresì vero — lo dimostrano l'esperienza e la dottrina economica — che la misura di questi costi dipende criticamente dal grado di credibilità delle decisioni delle autorità monetarie. La svalutazione del cambio disperderebbe in poco tempo quel patrimonio di fiducia che tra vicende alterne la nostra moneta ha accumulato nel corso degli anni '80 e soprattutto nei quattro anni che ci separano dalla data dell'ultimo riallineamento nel sistema monetario europeo.

Quella fiducia ha reso possibile, all'inizio di quest'anno, l'adesione alla fascia ristretta di oscillazione. Minata la credibilità del cambio, diventerebbe più difficile e costoso continuare a perseguire con strumenti monetari una politica di contenimento dell'inflazione.

La percezione da parte degli operatori di un più elevato rischio valutario determinerebbe, in ogni caso, ripercussioni immediate e non facilmente reversibili sui rendimenti e sugli strumenti finanziari espressi in moneta nazionale.

Riguardo alla misura dei costi, che comunque la politica di fermezza del cambio comporta, è opportuno richiamare alcuni dati. Dopo il riallineamento del 1987, il cambio reale della lira, calcolato sulla base dei prezzi all'ingrosso dei manufatti, si è deprezzato gradualmente di circa quattro punti percentuali, sino al terzo trimestre del 1988.

L'apprezzamento che si è registrato successivamente (circa l'8 per cento in due anni) ha portato la perdita accumulata di competitività, tra il gennaio 1987 ed il luglio di quest'anno, al 3,6 per cento, a causa principalmente della svalutazione dei tassi di cambio reali del dollaro e dello yen.

Nei confronti delle valute comunitarie essa è stata infatti contenuta nell'1,7 per cento.

Nel corso dell'estate vi è stato un recupero dovuto al deprezzamento della lira nei confronti delle valute comunitarie.

In conclusione questi dati indicano che, pur essendo indubbie le difficoltà di quelle imprese che competono più direttamente con le aree del dollaro e dello yen, nel complesso la perdita di competitività dell'Italia è stata sino ad ora contenuta, in particolar modo nei confronti delle valute comprese nel sistema monetario europeo. Essa appare comunque modesta nel confronto con quelle registrate da altri paesi nell'ultimo decennio. In termini reali il dollaro si apprezzò del 35 per cento tra il 1980 e il 1985, di altrettanto si apprezzò lo yen nel triennio successivo. L'apprezzamento reale del franco francese, che superò il 10 per cento fra il 1984 e il 1987, fu una delle

condizioni essenziali del successo di quel piano di risanamento che consente tuttora alla Francia di coniugare crescita, stabilità monetaria ed equilibrio esterno.

La fermezza della politica monetaria è oggi indispensabile, ma non basta: è innanzi tutto sul fronte della politica di bilancio che devono essere compiuti passi decisivi. Uno Stato al tempo stesso ingombrante, inefficiente ed esoso grava sui costi delle imprese e incide sulla disponibilità dei lavoratori e delle organizzazioni che li rappresentano ad accettare incrementi retributivi in linea con quelli dei nostri *partners* commerciali.

Occorre, in secondo luogo, che maturi la consapevolezza del fatto che non vi è differenza di sostanza tra flessibilità del tasso di cambio e flessibilità dei redditi nominali. La svalutazione del cambio è solo in apparenza meno costosa di una politica di contenimento delle retribuzioni. Essa ha effetti non diversi sul potere d'acquisto reale del salario; ha tuttavia nell'inflazione un costo aggiuntivo.

La flessibilità dei redditi nominali, in sostituzione di quella del cambio, è un corollario razionale e comunque non eludibile dell'unificazione monetaria. Quando quest'ultima sarà realizzata, ai problemi di competitività che si porranno si dovrà rispondere aumentando la produttività del sistema pubblico e delle imprese, oppure intervenendo sulla dinamica delle retribuzioni nominali.

In quella direzione occorre muovere sin da ora, nella consapevolezza che una svalutazione può dare ben modesto sollievo alle imprese e rischia anzi di aggravare i problemi esistenti, alimentando l'inflazione e ingenerando l'illusione che con gli attuali squilibri della finanza pubblica si possa ancora convivere.

La convinzione che l'unica strada percorribile sia quella del risanamento della finanza pubblica e che ciò presupponga innovazioni profonde degli ordinamenti vigenti accomuna le relazioni presentate dagli onorevoli Noci, Geremicca, Calvanese, Nerli, Becchi, Valensise e Mattioli.

L'esigenza di ristabilire un nuovo rapporto tra Stato ed enti periferici e di ampliare il concorso dei cittadini alla partecipazione alle decisioni che li concernono appare il filo conduttore della maggior parte delle argomentazioni svolte nelle relazioni.

Leggo nella relazione dell'onorevole Becchi le seguenti riflessioni: «La capacità di decidere una manovra di finanza pubblica è prima di tutto capacità di stabilire in modo aggregato e preliminare quanto si può spendere, tenuto conto di quanto si ritiene opportuno prelevare dai soggetti giuridici e fisici percettori di reddito e di quanto si ritiene poter ottenere come credito da rimborsare via via che il maggior reddito creato dalle operazioni così finanziate viene assoggettato alle imposte vigenti». Seguita l'onorevole Becchi: «La decisione su quanto spendere è per gran parte già determinata e irreversibile e l'unica speranza di vedere riconosciuti i bisogni nuovi o connaturati al carattere ineguale di molte prestazioni è nell'ammettere che il prelievo tributario non abbia vincoli e che tutta la spesa in conto capitale, o pretesa tale, si ripaghi».

La conclusione dell'onorevole Becchi è che «Le regole del gioco sono modificabili, ma soltanto alla condizione che si riarticoli» — l'espressione è sua — «il rapporto tra Stato centrale e istituzioni decentrate».

Affermazioni del tutto identiche ricorrono nelle relazioni degli onorevoli Geremicca, Calvanese e Nerli.

Vi leggo, tra l'altro, la seguente dichiarazione: «Appare comunque necessario introdurre criteri di responsabilità per la spesa e un rapporto diretto tra chi decide e chi copre le spese aggiuntive». Le stesse convinzioni sono state espresse dall'onorevole Coloni: «Per la restituzione delle responsabilità che nel corso del tempo vengono gradualmente loro tolte, gli enti decentrati potranno ridivenire i luoghi nei quali il volume della spesa viene deciso da amministratori che sopportano con immediatezza il costo della impopolarità del procacciamento delle entrate necessarie al suo finanziamento».

L'onorevole Coloni ha mostrato riluttanza ad accogliere l'espressione alla

quale ho fatto ricorso nell'introduzione di questo dibattito: «Le tre vene aperte e la necessità di risuturarle per porre sotto controllo la finanza pubblica». Comprendo che si tratta di un'immagine che può recare turbamento, ma come definire la condizione di enti, l'INPS e le USL, ciascuno dei quali nello spazio di un decennio ha prodotto maggiori uscite rispetto a quelle programmate dell'ordine di 51.667 miliardi e, rispettivamente, di 50.788 miliardi, per un totale di 102.455 miliardi?

La legge che ha conferito autonomia legislativa alle regioni, la legge che conferirà autonomia impositiva ai comuni, la legge che riordina le USL, il decreto-legge che responsabilizza parzialmente le regioni al ripiano dei disavanzi delle USL per il 1990, sono tentativi orientati tutti nella direzione di ristabilire le responsabilità degli enti periferici ed eliminare l'incertezza che nel corso degli anni recenti ha dominato il processo di formazione del fabbisogno del settore statale.

I provvedimenti limitativi dell'attività della Cassa depositi e prestiti si propongono gli stessi obiettivi. Tra le cause di dilatazione del disavanzo pubblico mi è occorso di ricordare pronunce della Corte costituzionale. Ciò ha indotto alcuni oratori a manifestare, ciascuno secondo il proprio temperamento, dissenso. Per il garbo con il quale si è espresso tra i dissenzienti l'onorevole Valensise merita da parte mia una risposta. Se l'onorevole Valensise vorrà consultare *Giurisprudenza italiana*, annata 1984, constaterà che un insigne costituzionalista, Vincenzo Caianiello, ha espresso con autorevolezza di gran lunga superiore alla mia giudizi molto prossimi a quelli da me espressi. A pagina 284 della pubblicazione si legge: «Nell'ipotesi di sentenza additiva il legislatore viene privato della sua prerogativa relativa alle scelte possibili da operare per ripristinare il piano di parità individuato dalla Corte costituzionale. Se invece la pronuncia fosse del tipo caducatorio, la gamma delle possibili soluzioni sarebbe lasciata alle valutazioni politiche che nel momento genetico sono di spettanza del legislatore, il quale, ad esempio, constatata la difficoltà di reperire una nuova copertura, potrebbe percorrere altre strade per riequilibrare le situazioni considerate dalla Corte costituzionale» *(Applausi)*.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole ministro del bilancio e della programmazione economica.

PAOLO CIRINO POMICINO, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nella sua replica, il relatore di minoranza, onorevole Geremicca, ha preso atto di apprezzamenti che in qualche maniera sembra siano emersi dall'intervento dell'onorevole Carrus.

Non vorrei che l'onorevole Geremicca scambiasse per apprezzamento quello che può essere stato un atto di garbo parlamentare dell'onorevole Carrus in riferimento alla richiesta di fondi quale sembra emergere dall'intervento del vicepresidente del gruppo democratico cristiano. Dopo le critiche avanzate dal gruppo comunista e la contemporanea presentazione, un po' enfatica, della manovra del Governo-ombra, mi pare venga fuori, addirittura con durezza, la richiesta di dimissioni di qualche ministro del governo-ombra, tanto più se si considera l'esigenza che nasce da alcuni interventi, l'ultimo dei quali dell'onorevole Becchi.

Affermo questo perché il dibattito, anche se apparentemente si è svolto nella distrazione generale (così invece non è stato!), ha fatto registrare momenti di confronto ravvicinato che il Governo ritiene estremamente interessanti. Ciò che invece il Governo non può condividere è un insieme di accuse che, nella brevità del tempo che ci siamo assegnati, tenterò non di smontare ma di dimostrare sostanzialmente errate.

La prima accusa consiste nel fatto che ci si troverebbe in presenza di una «supermanovra» che non nasce da una valutazione esatta dell'andamento tendenziale, ma da un andamento tendenziale gonfiato e che quindi risulta essa stessa gonfiata. Ebbene, i colleghi sanno che sia nel documento finanziario del 1990 (maggio scorso) sia nel bilancio a legislazione vigente era indi-

cato un andamento tendenziale che non si faceva carico di alcune risultanze, riguardanti in particolare i settori dell'INPS e della sanità, che hanno aggravato l'andamento stesso, già indicato nel bilancio a legislazione vigente in 173 mila miliardi. Un errore compiuto anche da qualche centro di ricerca nasceva dal fatto che la valutazione di un andamento tendenziale più basso era legata a politiche invariate e non alla legislazione vigente.

Essere accusati di una supermanovra, laddove siamo stati sempre accusati di manovre insufficienti ed inadeguate, non dico rappresenti un segnale positivo nei confronti del Governo, ma certo testimonia la forte e precisa volontà di quest'ultimo di raggiungere l'obiettivo che l'onorevole Reichlin mi sembra indicasse come un risultato cui si giunge dopo anni di difficoltà, quello del cosiddetto avanzo primario.

Desidero però dire ai tanti relatori di minoranza che, rispetto alla manovra, non si possono disconoscere alcuni dati di economia reale registratisi nel 1990 che, pur senza enfasi, vanno ricordati. Il ministro Carli ha testé indicato la riduzione dei tassi di interesse avvenuta nel corso di quest'anno. Se non vado errato, il differenziale tra il nostro paese e la Germania federale per quanto riguarda i tassi a breve si è ridotto a 2 punti.

I risultati dell'economia reale cui ho accennato hanno determinato, in particolare negli ultimi tre mesi, una riduzione del tasso di inflazione, che è in leggera flessione, se è vero che nei tre mesi precedenti settembre abbiamo registrato un incremento inflattivo dello 0,6 per cento, pari a quello tedesco ed inferiore a quello francese. Tutto ciò non ci lascia certo tranquilli relativamente all'esigenza di diminuire ulteriormente il differenziale di inflazione; il fatto, però, che si registri un mantenimento del costo della vita rappresenta un segnale positivo, considerato anche l'attuale momento di grande difficoltà.

L'ottimismo di maniera del ministro del bilancio viene tanto criticato, ma poi si scopre che alla fine di ogni mese il tasso di inflazione risulta minore di quello preannunciato il 23 precedente. Questo risultato ovviamente non consente di indulgere a trionfalismi, ma non ci esime dal valutarne l'importanza.

Desidero inoltre ricordare a tutti i colleghi di minoranza come anche i dati relativi all'occupazione abbiano fatto registrare nel 1990 non solo un incremento di poco superiore all'1 per cento, ma anche, per la prima volta — lo dico agli amici che hanno parlato del Mezzogiorno — la diminuzione del tasso di disoccupazione dal 12 all'11 per cento, coinvolgendo in tale situazione anche le regioni meridionali. Questo elemento non è tale da suscitare trionfalismi, ma non è neanche tale da dover essere dimenticato, per evitare che le critiche siano a tutto spessore e non si facciano carico di ciò che esiste nel nostro paese.

La bilancia commerciale indica nei primi otto mesi dell'anno un miglioramento di 4 mila miliardi rispetto al 1989, mentre l'andamento della finanza pubblica vedrà il fabbisogno assestarsi quasi certamente in linea con le previsioni, alla fine del 1990.

Un'altra accusa è stata avanzata da più parti: è una manovra congiunturale, priva di respiro, che non affronta i nodi strutturali o — per dirla come più volte ha affermato il ministro del tesoro — i nodi ordinamentali. Ebbene devo fare l'elenco dei provvedimenti di carattere ordinamentale che il Governo e la maggioranza hanno portato all'esame del Parlamento con le due manovre finanziarie.

Le modifiche nell'assetto sanitario, sia quelle dello scorso anno sia quelle contenute nell'ultimo decreto, con il quale si responsabilizza alla spesa, pur accogliendo le osservazioni contenute nelle relazioni di minoranza e che il ministro Carli ha ripetuto, sono o non sono una modifica ordinamentale? L'approntamento del disegno di legge sulla dismissione dei beni patrimoniali è o non è modifica ordinamentale? L'autonomia impositiva delle regioni e degli enti locali è o non è modifica ordinamentale? Anche sotto il profilo delle entrate, la modifica dei coefficienti catastali, l'introduzione della tassazione dei *capital gains*, la modifica dei coefficienti

presuntivi di reddito sono o non sono modifiche ordinamentali? E la riforma della dirigenza — riprenderò fra breve l'argomento, perché il Governo avrà l'esigenza di presentarsi subito dopo l'approvazione da parte di questo ramo del Parlamento, in Commissione affari costituzionali, per sbloccare in via definitiva una riforma varata più di un anno e mezzo fa — è o non è una modifica ordinamentale, in grado di affrontare il nodo centrale di quel disservizio complessivo che genera diseconomie incorporate nei costi aziendali?

Allora, diventa difficile poter accettare determinate critiche, in una fase nella quale i dati dell'economia reale sono quelli che ho ricordato ed in cui atti di Governo di grande significato, come l'ingresso della lira nella banda stretta dello SME, la liberalizzazione del mercato dei capitali, le decisioni del Consiglio europeo alle quali faceva riferimento il ministro Carli, si accoppiano ad una serie di modifiche ordinamentali utili a riportare sotto un controllo gli andamenti della finanza pubblica.

Certo — ed il Governo lo sa — manca la riforma delle pensioni, che è l'ultima modifica regolamentare da affrontare, con una tale complessità di questioni da risolvere che il Governo ha su questo versante l'esigenza di stringere al massimo il confronto con le organizzazioni sindacali. Lo stesso accordo Confindustria-sindacati, lo vorrei dire all'onorevole Reichlin, ma mi rivolgo anche all'onorevole Castagnola, non affronta in termini strutturali la riforma del salario ed il suo costo? Il Governo sa benissimo che non è solo su quel versante che si gioca il problema della competitività dell'apparato produttivo nel nostro paese, ma si tratta pur sempre di un settore che ha un bisogno assoluto di innovazione, a garanzia della competitività del sistema delle imprese ed a garanzia dello stesso reddito da lavoro dipendente.

In realtà, il Governo non si è impegnato soltanto a superare una difficile fase di scontro sociale, quando vi fu lo sciopero generale per la disdetta della scala mobile, ma ha adottato un atto funzionale ad una determinata linea politica, teso a consentire che le parti sociali concorrano in maniera positiva alla definizione del rilancio dell'idea centrale della manovra finanziaria e dei provvedimenti collegati, del presente e dello scorso anno: l'idea centrale, che è oggi del paese, di un rilancio forte del proprio ammodernamento, che è ammodernamento di carattere infrastrutturale ed anche ammodernamento della legislazione che disciplina i mercati finanziari.

Alcune di queste iniziative legislative sono già andate in porto, come la legge sulla trasformazione delle banche in società per azioni, mentre altre sono all'attenzione dei due rami del Parlamento ed in avanzata fase di discussione. Sotto il profilo politico, la sostanza della manovra di finanza pubblica apparirebbe, se fosse possibile coglierla, come il rilancio forte di un ammodernamento plurisettoriale, in grado di farci competere nuovamente con grande dignità sui mercati europei ed internazionali.

Lungo quali strade? Mi rivolgo, in particolare, a coloro che si sono soffermati sul problema delle direzioni lungo le quali questa idea di ammodernamento deve concretizzarsi. Lo ha detto il ministro del tesoro, lo voglio ribadire con altrettanta forza: occorre muoversi nell'ottica del risanamento dei conti pubblici, caricando la politica di bilancio di un ruolo che non può più essere trasferito, anche per i vincoli internazionali, alla politica monetaria. Ciò significa ripescare all'interno della politica di bilancio, rilanciandola con forza, una politica dei redditi, di tutti i redditi. A questo proposito, mi sembra strano avere ascoltato, da un lato, l'onorevole Reichlin accusare il Governo di penalizzare il lavoro dipendente e, dall'altro, l'onorevole Castagnola sostenere — come mi è sembrato abbia fatto — che il Governo è stato troppo prodigo nei riguardi di una parte dei lavoratori dipendenti.

La verità è che la politica dei redditi — di tutti i redditi — va rilanciata come cardine essenziale di una politica di bilancio tesa a coniugare stabilità monetaria, sviluppo e crescita del paese ed equilibrio dei conti con l'estero: si tratta di una politica dei redditi che vedrà proprio nella riforma del salario il suo aspetto più importante.

LUIGI CASTAGNOLA, *Relatore di minoranza*. Ho soltanto ricordato che il divario nei salari tra i pubblici dipendenti e i lavoratori del settore privato è di segno contrario rispetto alla crescita di produttività nei due settori: è un fatto oggettivo! Si tratta di vedere se sia vero oppure no!

PAOLO CIRINO POMICINO, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Anche per quanto riguarda questo aspetto, fornirò all'onorevole Castagnola una serie di dati concernenti sia il settore pubblico, sia quello privato. In relazione al primo, devo ricordare che in uno dei contratti il Governo è riuscito a far accettare un aumento dell'orario di lavoro che garantirà una diminuzione di milioni di ore di lavoro straordinario; se una strumentazione di questo tipo potrà applicarsi ai livelli istituzionali responsabili, la produttività sarà rapidamente e positivamente utilizzata.

Per quanto riguarda le privatizzazioni, tema che evoca spesso grandi dibattiti, l'onorevole Carrus ha ricordato che siamo di fronte ad un'esigenza di bilancio quantificata già lo scorso anno in 5.600 miliardi, che il Governo ha riprodotto anche nella finanziaria al nostro esame. Non vi è dubbio che, tra le operazioni relative al settore dei beni immobiliari e quelle concernenti i beni mobiliari, questa cifra dovrà essere rispettata.

GIORGIO MACCIOTTA. Bisognerebbe cominciare a detrarre i mancati introiti per il Banco di Roma e per l'Enimont!

PAOLO CIRINO POMICINO, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Anche in questo settore, non si è venduto niente, onorevole Macciotta: esiste una direttiva nella quale si prevede un processo di fusione e di concentrazione. Sembra strano che si approvino leggi che si riferiscono a dimensioni diverse da quelle attuali delle nostre aziende bancarie e poi si dimostrino perplessità quando si verificano le fusioni!

La realtà, per quanto riguarda le privatizzazioni, è che esiste l'esigenza di dismettere quote minoritarie di alcune imprese — tenendo presente le caratteristiche del nostro sistema produttivo ed i fenomeni di multinazionalità che in esso si stanno verificando — in modo, da un lato, da garantire il raggiungimento degli obiettivi di bilancio e, dall'altro, di affidare tali quote al mercato — e quindi ad un'azionariato diffuso in modo da non sconvolgere l'equilibrio tra pubblico e privato. Il sistema attuale, invece, vede al suo interno pochi soggetti privati in grado di garantire quell'equilibrio che deve essere esteso a tutta l'economia.

Questa trasformazione, nel medio periodo, tende a far sì che lo Stato sia in grado di governare con regole precise un mercato nel quale possano esistere e crescere molti soggetti. In quel momento si porrà il problema di un ulteriore «arretramento» dello Stato dalla gestione diretta di alcune attività finanziarie. Si tratta quindi di un processo lungo; esso presuppone l'esistenza di quelle regole cui si fa riferimento nei provvedimenti concernenti le SIM, le OPA, l'*insider trading*, l'anti-*trust* e in tutte le altre misure tendenti all'innovazione e, al tempo stesso, alla disciplina dei mercati finanziari. Ciò consentirà lo sviluppo del nostro sistema industriale che, a sua volta, renderà capace di agire un numero di soggetti di gran lunga maggiore dell'attuale.

Per quanto riguarda l'idea di ammodernamento infrastrutturale, onorevole Mattioli, non riesco a comprendere in che modo essa dipenda non tanto da una battaglia tesa ad indicare gli interventi necessari e quelli inutili, quanto da una cancellazione delle risorse. Diventa difficile non ricordare che nell'ultimo decennio la spesa per investimenti nelle amministrazioni locali è passata dall'1,50 al 2,30 per cento del PIL — aumentando quindi del 80 per cento circa — mentre quella dell'amministrazione centrale è regredita dall'1,30 all'1 per cento del prodotto interno lordo.

Quali sono stati i risultati, onorevole Mattioli? Nel convegno di Parma gli industriali — e quindi il sistema produttivo — hanno reclamato la necessità di operare

un ammodernamento in grado di evitare che si paghino diseconomie nei conti aziendali e invece di far sì che la diversa quantità della spesa incida sulla tipologia delle infrastrutture. Non c'è dubbio che un andamento espansivo delle spese in conto capitale non può aggredire quei nodi infrastrutturali che pure, negli anni '50, erano stati risolti in senso positivo per il sistema produttivo.

Non dobbiamo mortificare gli enti locali, ci mancherebbe altro!

Dobbiamo concertare un intervento e una tipologia relativa agli enti locali collegati anche alle grandi infrastrutture, in cui il rapporto costi-benefici sia veramente alto, a vantaggio del sistema produttivo del paese.

È ormai cognizione nota, puntualmente ripetuta, che la competizione non sarà più tra la singola azienda italiana e quella straniera, ma tra il sistema nel suo complesso e quello degli altri paesi.

Senza eludere la domanda da lei posta, onorevole Mattioli, voglio sottolineare che sembra strano l'atteggiamento suo e del suo gruppo in ordine al piano triennale dell'ANAS, presentato dal Governo alle Camere entro il 31 ottobre (per prudenza abbiamo indicato il termine del 30 novembre). Le posso garantire che non solo i ministri finanziari ma anche il Governo nel suo complesso consentiranno che le risorse siano impegnate solo nell'ambito del piano triennale. Non vi è dubbio che l'impegnabilità a distanza non consentirà l'avvio di un lavoro e il pagamento dopo quattro anni: si tratta di una impegnabilità di carattere programmatico, che sarà ovviamente attivata nei limiti in cui lo permetteranno le leggi finanziarie degli anni successivi. Certamente, se vi è un piano triennale, non vi potrà essere impegnabilità pluriennale che per una parte, per i 403 miliardi, e soltanto di tipo programmatico.

Dico questo, per sottolineare che il Governo non ha avanzato una generica idea di ammodernamento. Cito alcuni dati: nel triennio sono stati stanziati 21 mila miliardi per il settore del trasporto su ferrovia, sulla base della scelta di fondo, compiuta dal Governo, di spostare il traffico sia di passeggeri che di merci dal trasporto su gomma a quello su ferrovia. Anche in materia di tutela ambientale, sono stati previsti circa 10 mila miliardi nel triennio. Si tratta di una vecchia polemica tra lei, onorevole Mattioli, e il ministro del bilancio: lei sa che la rimodulazione non si configura come un taglio se in realtà le amministrazioni decentrate, nel caso specifico le regioni, accelerano le procedure di spesa. Valutiamo l'impatto generale del bilancio pubblico sull'economia reale: ebbene, a favore del settore dell'ambiente vi è lo stanziamento di risorse in questo campo, così come in quello della ricerca (a favore della quale nel triennio sono stati stanziati 15 mila miliardi, considerati i vari enti di ricerca e le varie postazioni di bilancio), del trasporto su ferrovia e dello stesso Mezzogiorno (lo dico agli onorevoli Sinesio e Valensise), con gli 11 mila 700 miliardi in più previsti per il triennio, sono state compiute alcune scelte fondamentali, coerenti con il piano a medio termine presentato dal Governo nel maggio scorso.

Per l'ammodernamento del paese necessariamente si è dovuta concentrare l'attenzione su alcuni settori ad *input* orizzontale: la ricerca, l'ambiente, il trasporto, l'acqua e il Mezzogiorno.

Su questo versante sembra strano che l'onorevole Reichlin (me lo consentiranno i colleghi del gruppo comunista; per altro abbiamo ascoltato serenamente per due giorni un giudizio negativo a tutto tondo, senza lasciare neanche uno spazio, ad eccezione dell'onorevole Bassanini che, forse per errore, ha espresso un apprezzamento al Governo, anzi non all'intero Governo ma al ministro del tesoro), forse confondendo la direzione del proprio partito con il Parlamento, parli di crisi di un regime.

Allo stesso modo sembra strana la domanda se questa maggioranza possa risanare i conti pubblici. Certo, ha ragione l'onorevole Reichlin, non abbiamo solo un vincolo di bilancio: abbiamo un vincolo politico. Quest'ultimo però non è quel sistema pattizio tra i ceti parassitari ai quali

ci si è richiamati. Ci troviamo di fronte a un paese che ha raggiunto forti potenzialità, alle quali lo stesso onorevole Reichlin ha fatto riferimento, nel sistema produttivo, nel settore della ricerca e in tanti altri campi della vita civile.

Certamente si tratta di grandi potenzialità che la maggioranza nel suo complesso da anni garantisce. Il vincolo politico consiste allora nella trasformazione, nell'ammodernamento ulteriore, senza che si predispongano manovre *tranchantes*. Per la spesa in conto capitale sono previsti 70 mila miliardi; il 5 per cento del PIL. Nell'ambito delle allocazioni sono stati privilegiati i settori ricordati; in quello delle riforme ordinamentali sono stati favoriti i settori richiamati e le leggi presentate. Questo è poco? Forse non è ancora sufficiente, non vi è dubbio.

Se mi consentite, vorrei rilevare che sembra strano che gruppi politici di opposizione presentino una proposta alternativa che, onorevole Visco, tranne alcuni spunti interessanti sulla riforma del fisco (alla quale il ministro Formica sta lavorando in maniera puntuale e precisa, anche al fine di realizzare un certo raccordo con le forze sociali), non presenta alcun respiro di rilievo.

Il maxiemendamento, onorevole Macciotta, onorevole Mattioli, altro non fa che rendere compatibili con la manovra economica gli emendamenti presentati da tutti i gruppi parlamentari, anche da quelli di opposizione. Non capisco la vostra difficoltà ad ammetterlo.

I cosiddetti emendamenti localistici sono espressione di esigenze legittime avvertite dal paese. Se alcuni gruppi parlamentari sostengono le necessità dell'artigianato, del commercio o degli enti locali, ad esempio, quale significato ha bollarli — come fa una parte autorevole della stampa — come fenomeni localistici?

Si tratta di esigenze che il paese avverte e che il Parlamento, con grande correttezza esprime proprio perché ogni gruppo parlamentare prospetta una parte di tali esigenze. Il problema è allora quello di dare loro compatibilità con la manovra di finanza pubblica e maggiore respiro, che probabilmente il maxiemendamento da solo non può avere.

Infatti, onorevole Macciotta, il respiro lungo, come suol dirsi, proprio delle reali modifiche, appare evidente dal complesso della manovra; per questo non poteva essere aggiunto altro se non le richieste che i gruppi parlamentari hanno avanzato in commissione bilancio e che il maxiemendamento ha dovuto (e voluto) accogliere, rendendole compatibili con la manovra generale.

Sono convinto, poiché da ogni parte si afferma che gli obiettivi di risanamento sono fortemente condivisi, che anche il dibattito parlamentare potrà fornire l'occasione perché l'obiettivo del risanamento (un avanzo primario) non sia soltanto patrimonio delle forze di maggioranza ma, nella sostanza (non solo in via declamatoria), anche parlamentare, dei gruppi di opposizione.

La possibilità di conseguire tale risultato dipenderà semmai dal tono e dalla capacità di mantenere elevato il livello del nostro dibattito allorché discuteremo gli emendamenti presentati ma il Governo a questo punto è più che mai convinto, anche per il contributo pervenuto da ogni parte politica, che la manovra proposta sia conforme agli obiettivi del risanamento, della crescita non inflazionistica e del tentativo di riordinare i nostri conti con l'estero in una prospettiva internazionale che ha fatto registrare alla Presidenza italiana un successo veramente significativo *(Applausi)*.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato alla ripresa pomeridiana della seduta.

Proposta di assegnazione di un disegno di legge a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della prossima seduta l'assegnazione, in sede legislativa, del seguente disegno di legge, che pro-

pongo alla Camera a norma del comma 1 dell'articolo 92 del regolamento:

alla II Commissione (Giustizia):

S. 2442. — «Interventi straordinari per la funzionalità degli uffici giudiziari e per il personale dell'Amministrazione della giustizia» *(Approvato dal Senato)* (5159) *(con parere della I, della V e della XI Commissione).*

Sospendo la seduta fino alle 16.

La seduta, sospesa alle 13,40, è ripresa alle 16,10

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Babbini, Guglielmo Castagnetti, Crippa, D'Aquino, Marte Ferrari, Fornasari, Mattarella, Sacconi, Silvestri e Vizzini sono in missione per incarico del loro ufficio.

Autorizzazione di relazione orale.

PRESIDENTE. La I Commissione permanente (Affari costituzionali) ha deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sul seguente disegno di legge:

S. 2460. — «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 4 ottobre 1990, n. 276, recante aumento dell'organico del personale appartenente alle Forze di polizia, disposizioni per lo snellimento delle procedure di assunzione e reclutamento e avvio di un piano di potenziamento delle sezioni di polizia giudiziaria» (*approvato dal Senato*) (5170).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Modifica nella composizione della delegazione parlamentare italiana presso l'Assemblea dell'Atlantico del Nord.

PRESIDENTE. Comunico che, su designazione del gruppo della DC, il deputato Michelangelo Agrusti è entrato a far parte della delegazione parlamentare italiana presso l'Assemblea dell'Atlantico del Nord in sostituzione del deputato Virginio Rognoni, dimissionario.

Si riprende la discussione.

GIORGIO MACCIOTTA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIORGIO MACCIOTTA. Signor Presidente, siamo in procinto di esaminare la tabella dello stato di previsione dell'entrata e credo che la presenza del ministro delle finanze sia indispensabile — non me ne voglia il sottosegretario di Stato Picano. Ritengo pertanto non si possano riprendere i nostri lavori in assenza dell'onorevole Formica, il quale in Commissione bilancio si era assunto l'impegno di prendere in considerazione, al momento dell'esame in Assemblea, alcuni emendamenti presentati.

Credo quindi sia necessario attendere l'arrivo del ministro delle finanze che, oltre tutto, non può essere sostituito, malgrado il suo multiforme ingegno, dal ministro del bilancio, onorevole Cirino Pomicino, di cui tutti riconoscono l'indiscutibile competenza e versatilità, ma che credo non sia in grado di dar risposta a quei problemi di previsione dell'entrata posti con gli emendamenti presentati.

PRESIDENTE. Onorevole Macciotta, la sua osservazione è certamente fondata, ma resta il fatto che il Governo è comunque rappresentato dal sottosegretario di Stato per il bilancio, onorevole Picano.

MARIO D'ACQUISTO, *Presidente della V Commissione.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIO D'ACQUISTO, *Presidente della V*

Commissione. Signor Presidente, condivido le ragioni poc'anzi sostenute dall'onorevole Macciotta, perché, per quanto riguarda le entrate, il ministro delle finanze aveva assunto l'impegno di valutare una possibile riformulazione di alcune voci, sulla base delle considerazioni ampiamente illustrate nel corso dell'esame del disegno di legge in Commissione bilancio dall'onorevole Macciotta.

Pertanto, se il ministro del bilancio ritiene di essere in grado di valutare quelle considerazioni, e quindi di accoglierle o respingerle, possamo procedere nei nostri lavori. In caso contrario, la richiesta dell'onorevole Macciotta di esaminare la tabella relativa alle previsioni di entrata solo in presenza dell'onorevole Formica mi sembra fondata.

PRESIDENTE. Ringrazio l'onorevole D'Acquisto per la chiarezza e il senso di responsabilità evidenziato dalle sue parole. Pertanto, chiedo all'onorevole ministro del bilancio se, sulla base delle esigenze prospettate, ritenga che si possa procedere nel dibattito anche in assenza del ministro delle finanze.

PAOLO CIRINO POMICINO, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Signor Presidente, la richiesta avanzata dall'onorevole Macciotta in ordine alla presenza del ministro delle finanze durante l'esame dello stato di previsione dell'entrata è senz'altro fondata. Vorrei peraltro chiedere se non sia possibile accantonare l'articolo 1 del disegno di legge di bilancio e cominciare ad esaminare l'articolo 2 ed i relativi emendamenti, riferiti allo stato di previsione della spesa della Presidenza del Consiglio dei ministri; nel frattempo, sarà possibile avvertire il ministro delle finanze in modo che, quest'ultimo, attualmente impegnato nell'altro ramo del Parlamento, possa partecipare alla discussione in quest'aula.

SERGIO COLONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERGIO COLONI. Signor Presidente, a sostegno della proposta avanzata dal ministro del bilancio, osservo che, tra l'altro, gli emendamenti presentati alla tabella 1/A, concernente lo stato di previsione della Presidenza del Consiglio dei ministri, non comportano a mio giudizio (naturalmente spetta alla Presidenza decidere al riguardo) problemi di compensanzione o di copertura. Ritengo pertanto che si possa intanto esaminare l'articolo 2, con l'annessa tabella 1/A ed i relativi emendamenti, senza che insorgano difficoltà di alcun genere; certo, prima di passare alla tabella relativa allo stato di previsione del Ministero del tesoro, bisognerà comunque aver terminato l'esame della tabella sullo stato di previsione dell'entrata.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, debbo ricordare che, a prescindere da ogni valutazione di merito, che pur sarebbe rilevante, nell'esame degli articoli del disegno di legge di bilancio, l'Assemblea è tenuta a procedere, a norma del comma 3 dell'articolo 123 del regolamento, iniziando dall'articolo relativo all'approvazione dello stato di previsione dell'entrata. Non posso conseguentemente accogliere la richiesta del ministro del bilancio e della programmazione economica e pertanto, in questa situazione, sospendo la seduta fino alle 16,50.

La seduta, sospesa alle 16,20, è ripresa alle 16,55.

Convalida di deputati.

PRESIDENTE. La Giunta delle elezioni, nella seduta del 7 novembre 1990, ha verificato non essere contestabili le seguenti elezioni e, concorrendo negli eletti le qualità richieste dalla legge, le ha dichiarate valide:

Collegio I (Torino - Novara - Vercelli)

Viller Manfredini

Collegio XX (L'Aquila - Pescara - Chieti - Teramo)

Antonio Ciancio

Do atto alla giunta di questa comunicazione e dichiaro convalidate le suddette elezioni.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge n. 5012 e delle annesse tabelle, nel testo della Commissione (*vedi stampato n. 5012-A*), che tiene conto delle modifiche apportate dalla I Nota di Variazioni (*vedi stampato n. 5012-bis*).

(Per le tabelle vedi stampati nn. 5012/1 e 5012/1-bis; 5012/1/A e 5012/1/A-bis; 5012/2 e 5012/2-bis; 5012/3 e 5012/3-bis; 5012/4; 5012/5; 5012/6; 5012/7 e 5012/7-bis; 5012/8 e 5012/8-bis; 5012/9 e 5012/9-bis; 5012/10; 5012/11; 5012/12 e 5012/12-bis; 5012/13; 5012/14; 5012/15; 5012/16; 5012/17; 5012/18; 5012/19; 5012/20; 5012/21 e 5012/21-bis; 5012/22; 5012/23).

Ricordo che, come già chiarito lo scorso anno, le decisioni concernenti le stime recate dallo stato di previsione dell'entrata devono essere adottate prima e separatamente da ogni altra decisione concernente le spese. Tutti gli emendamenti che modifichino le previsioni di spesa possono pertanto essere compensati soltanto attraverso corrispondenti modificazioni di altre previsioni di spesa, escluse quelle obbligatorie, contenute in bilancio o attraverso conseguenti variazioni di disposizioni contenute nel disegno di legge finanziaria. Gli emendamenti non compensativi recanti aumenti di spese non obbligatorie comporteranno pertanto corrispondenti variazioni dei saldi recati dal disegno di legge finanziaria nei limiti consentiti dalle regole di copertura, ma a questo riguardo devo ricordare che la risoluzione approvata dalla Camera in data 9 ottobre 1990, sulla nota di aggiornamento del documento programmatico fissa un limite massimo per il saldo del ricorso al mercato per il 1991 coincidente con quello fissato dall'articolo 1 del disegno di legge finanziaria.

Per quanto concerne gli emendamenti non compensativi recanti aumenti di spesa per gli esercizi 1992 e 1993, potranno essere considerati ammissibili quelli concernenti le spese in conto capitale, mentre per quelli relativi alla parte corrente valgono i limiti derivanti dalle stesse regole di copertura secondo i criteri indicati dalla Commissione bilancio nel parere reso al Presidente della Camera in data 4 ottobre 1990.

Pertanto, ai fini dell'applicazione delle regole suesposte, mi riservo di interpellare il relatore ed il Governo affinché, in sede di espressione del parere sugli emendamenti, forniscano le loro valutazioni circa i margini di copertura, che condizionano l'ammissibilità degli emendamenti.

Ricordo inoltre che, come già chiarito nella precedente sessione di bilancio, non sarà consentita la votazione di emendamenti per parti separate, salvo il caso in cui la Commissione ed il Governo esprimano parere favorevole su una singola parte.

Ad integrazione di quanto sopra, comunico che, in ordine alle preclusioni, la Presidenza — avendo approfondito la problematica emersa particolarmente in occasione della discussione del disegno di legge di bilancio e del disegno di legge finanziaria per il 1990 —, in caso di approvazione di emendamenti concernenti la quantificazione di poste finanziarie, considererà:

a) assorbiti gli emendamenti aventi nella parte principale analoga finalità di quelli approvati;

b) preclusi gli emendamenti comunque recanti variazioni di segno opposto a quelle già deliberate.

Passiamo all'esame dell'articolo 1 e dell'annessa tabella n. 1:

Art. 1.

(Stato di previsione dell'entrata).

1. Sono autorizzati l'accertamento e la

riscossione, secondo le leggi in vigore, delle imposte e delle tasse di ogni specie e il versamento nelle casse dello Stato delle somme e dei provvedimenti dovuti per l'anno finanziario 1991, giusta l'annesso stato di previsione per l'entrata (*Tabella n. 1*).

2. È altresì autorizzata l'emanazione dei provvedimenti necessari per rendere esecutivi i ruoli delle imposte dirette pertinenti il medesimo anno.

3. In relazione all'acquisizione delle entrate derivanti dalla emanazione dei programmati provvedimenti amministrativi, il Ministro del tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, alla ripartizione tra i pertinenti capitoli dello stato di previsione dell'entrata per l'anno 1991 delle somme iscritte nei capitoli 1034 e 1252 del medesimo stato di previsione.

Avverto che la Commissione ha apportato le seguenti ulteriori modificazioni alla tabella 1:

TABELLA N. 1

STATO DI PREVISIONE DELL'ENTRATA

PREVISIONI RISULTANTI PER L'ANNO FINANZIARIO 1991

Numero del capitolo	Denominazione	Competenza	Autorizzazione di cassa
	TITOLO I - ENTRATE TRIBUTARIE		
			... *Omissis* ...
1023	Imposta sul reddito delle persone fisiche	127.540.000.000.000	124.424.000.000.000
1024	Imposta sul reddito delle persone giuridiche	21.860.000.000.000	21.310.000.000.000
1025	Imposta locale sui redditi	30.400.000.000.000	29.700.000.000.000
	... *Omissis* ...		
1033	**Imposte sostitutive delle imposte sui redditi sulle rivalutazioni dei beni aziendali iscritti in bilancio e sullo smobilizzo dei fondi in sospensione d'imposta (*) .....**	8.400.000.000.000	8.400.000.000.000
1034	**Entrate derivanti dalle misure programmate in materia di imposte dirette, la cui specificazione è demandata ad appositi atti amministrativi (*) .....**	1.280.000.000.000	1.280.000.000.000
	... *Omissis* ...		
1203	Imposta sul valore aggiunto	75.515.000.000.000	73.581.000.000.000

(*) *Capitoli di nuova istituzione.*

Segue: TABELLA N. 1

Numero del capitolo	Denominazione	Competenza	Autorizzazione di cassa
	... Omissis ...		
1217	Tasse sulle concessioni governative, ecc.	4.574.783.000.000	4.574.783.000.000
	... Omissis ...		
1252	**Entrate derivanti dalle misure programmate in materia di imposte indirette, la cui specificazione è demandata ad appositi atti amministrativi (*)**	2.871.000.000.000	2.871.000.000.000
	... Omissis ...		
	TITOLO II - ENTRATE EXTRA-TRIBUTARIE		
3342	Somme da introitare per il finanziamento dell'assistenza sanitaria	47.937.992.900.000	47.539.399.388.000
	... Omissis ...		
	TITOLO III - ALIENAZIONE ED AMMORTAMENTO DI BENI PATRIMONIALI E RISCOSSIONE DI CREDITI		
	... Omissis ...		
4010	**Vendita dei beni disponibili del patrimonio dello Stato situati in Italia**	5.600.000.000.000	5.600.000.000.000

(*) *Capitolo di nuova istituzione.*

Alla tabella n. 1, annessa all'art. 1, sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Alla tabella 1, stato di previsione dell'entrata, variare gli importi degli stanziamenti di competenza e di cassa dei seguenti capitoli:

Cap. 1023:
CP: + 2.630 miliardi;
CS: + 2.630 miliardi;

Cap. 1024:
CP: — 450 miliardi;
CS: — 550 miliardi;

Cap. 1025:
CP: — 300 miliardi;
CS: — 300 miliardi;

Cap. 1026:
CP: + 4.040 miliardi;
CS: + 4.040 miliardi;

Tab. 1. 1
Macciotta, Bellocchio, Geremicca, Sannella.

Alla tabella 1, stato di previsione dell'entrata, variare gli importi degli stanziamenti di competenza e di cassa dei seguenti capitoli:

Cap. 1201:
CP: — 250 miliardi;
CS: — 250 miliardi;

Cap. 1203:
CP: + 250 miliardi;
CS: + 250 miliardi;

Cap. 1205:
CP: — 200 miliardi;
CS: — 200 miliardi;

Cap. 1208:
CP: + 350 miliardi;
CS: + 350 miliardi;

Cap. 1216:
CP: + 50 miliardi;
CS: + 50 miliardi;

Cap. 1218:
CP: + 750 miliardi;
CS: + 750 miliardi;

Cap. 1235:
CP: — 130 miliardi;
CS: — 130 miliardi;

Cap. 1236:
CP: — 160 miliardi;
CS: — 160 miliardi;

Cap. 1239:
CP: — 300 miliardi;
CS: — 300 miliardi;

Cap. 1401:
CP: + 50 miliardi;
CS: + 50 miliardi;

Cap. 1402:
CP: + 40 miliardi;
CS: + 40 miliardi;

Cap. 1421:
CP: + 373 miliardi;
CS: + 373 miliardi;

Cap. 1601:
CP: — 450 miliardi;
CS: — 450 miliardi;

Cap. 1801:
CP: + 800 miliardi;
CS: + 800 miliardi;

Tab. 1. 2.
Maciotta, Bellocchio, Geremicca, Sannella.

Nello stato di previsione dell'entrata — tabella n. 1 — apportare le seguenti variazioni:

Capitolo 1023 — Imposta sul reddito delle persone fisiche:
CP: + 500 mld;
CS: + 500 mld.

Capitolo 1023 — Imposta sul reddito delle persone giuridiche:

CP: — 500 mld;
CS: — 500 mld.
Tab. 1. 10.

Governo.

Alla tabella 1, stato di previsione dell'entrata, apportare le seguenti variazioni:

Cap. n. 1409: Imposta di fabbricazione sugli oli minerali, ecc.:
1991 - competenza: — 25.000.000.000;
cassa: — 25.000.000.000.

1992 - competenza: — 25.000.000.000;
cassa: — 25.000.000.000.

1993 - competenza: — 25.000.000.000;
cassa: — 25.000.000.000.

Conseguentemente, modificare i totali delle categorie ed il riepilogo, nonché il quadro generale riassuntivo di competenza, di cassa e del bilancio triennale.
Tab. 1. 9.

Governo.

Alla tabella 1, stato di previsione dell'entrata, sostituire la denominazione del capitolo n. 4010 con la seguente: Vendita di beni immobili disponibili di pertinenza del patrimonio dello Stato situati in Italia *e sopprimere gli stanziamenti per competenza e per cassa per il 1991, nonché quelli del bilancio pluriennale per gli anni 1992 e 1993.*

Conseguentemente, al disegno di legge finanziaria aumentare di lire 5.600 miliardi *per l'anno 1991,* lire 6.000 miliardi *per l'anno 1992 e di* lire 5.600 miliardi *per l'anno 1993 i saldi netti da finanziare ed i limiti per il ricorso al mercato.*

Tab. 1. 6.

Becchi.

Alla tabella 1, stato di previsione dell'entrata, sostituire la denominazione del capitolo n. 4010 con la seguente: Vendita di beni immobili disponibili di pertinenza del patrimonio dello Stato situati in Italia *e sopprimere gli stanziamenti per competenza e per cassa per il 1991, nonché quelli del bilancio pluriennale per gli anni 1992 e 1993.*

Conseguentemente, al disegno di legge finanziaria:

alla tabella B, ridurre nella misura indicata i seguenti stanziamenti:

Presidenza del Consiglio dei ministri - Reintegro fondo per la protezione civile:

1991: — 170.000;
1992: — 170.000;
1993: — 170.000;

Ministero del tesoro - Rifinanziamento della GEPI SpA:

1991: — 50.000;
1992: — 50.000;
1993: — 50.000;

Ministero del bilancio e della programmazione economica - Fondo per lo sviluppo economico-sociale:

1991: — ;
1992: — 945.000;
1993: — 925.000;

Ministero del bilancio e della programmazione economica - Contributi a favore delle comunità montane:

1991: — 50.000;
1992: — 50.000;
1993: — 50.000;

Ministero dei lavori pubblici - Interventi per l'edilizia storico-artistica:

1991: — 50.000;
1992: — 50.000;
1993: — 50.000;

Ministero dei lavori pubblici - Interventi nel settore dell'edilizia scolastica:

1991: — 10.000;
1992: — 10.000;
1993: — 10.000;

Ministero dell'agricoltura e delle foreste - Rifinanziamento legge n. 590 del 1981:

1991: — 50.000;
1992: — 50.000;
1993: — 50.000;

Ministero dell'agricoltura e delle foreste - Interventi programmatici in agricoltura:

1991: — 2.000.000;
1992: — 2.000.000;
1993: — 2.000.000;

Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato - Incentivi per le piccole e medie imprese:

1991: — 50.000;
1992: — 50.000;
1993: — 50.000;

Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato - Rifinanziamento legge n. 308 del 1982:

1991: — 300.000;
1992: — 765.000;
1993: — 765.000;

Ministero delle partecipazioni statali - Interventi a favore degli enti di gestione:

1991: — 490.000;
1992: — 490.000;
1993: — 490.000;

Amministrazioni diverse - Interventi a favore della regione Calabria:

1991: — 50.000;
1992: — 40.000;
1993: — 60.000;

alla tabella C, ridurre nella misura indicata i seguenti stanziamenti:

Ministero del bilancio e della programmazione economica - Fondo sanitario nazionale di conto capitale:

1991: — 400.000;
1992: — 400.000;
1993: — 400.000:

Ministero dell'agricoltura e delle foreste - Legge 15 ottobre 1981, n. 590:

1991: — 230.000;
1992: — 230.000;
1993: — 230.000;

Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica - Legge 30 maggio 1988, n. 186:

1991: — 300.000;
1992: — 300.000;
1993: — 300.000;

alla tabella D, sopprimere la voce: Legge n. 64 del 1986, *con il relativo importo, e alla voce:* Legge n. 67 del 1988, articolo 15, comma 20 - Fondo dotazione SACE, *ridurre l'importo previsto di* lire 400.000 milioni.

Tab. 1. 7.

Becchi, Bassanini.

Alla tabella 1, stato di previsione dell'entrata, sostituire la denominazione del capitolo n. 4010 con la seguente: Vendita di beni immobili disponibili di pertinenza del patrimonio dello Stato situati in Italia *e ridurre gli stanziamenti di competenza e di cassa di* 4.600 miliardi *rispettivamente per gli anni 1992 e 1993.*

Conseguentemente, al disegno di legge finanziaria:

alla tabella B, ridurre nella misura indicata i seguenti stanziamenti:

Presidenza del Consiglio dei ministri - Reintegro fondo per la protezione civile:

1991: — 170.000;
1992: — 170.000;
1993: — 170.000;

Ministero del tesoro - Rifinanziamento della GEPI SpA:

1991: — 50.000;
1992: — 50.000;
1993: — 50.000:

Ministero del bilancio e della programmazione economica - Fondo per lo sviluppo economico-sociale:

1991: — ;
1992: — 845.000;
1993: — 925.000;

Ministero del bilancio e della programmazione economica - Contributi a favore delle comunità montane:

1991: — 50.000;
1992: — 50.000;
1993: — 50.000;

Ministero dei lavori pubblici - Interventi per l'edilizia storico-artistica:

1991: — 50.000;
1992: — 50.000;
1993: — 50.000;

Ministero dei lavori pubblici - Interventi nel settore dell'edilizia scolastica:

1991: — 10.000;
1992: — 10.000;
1993: — 10.000;

Ministero dell'agricoltura e delle foreste - Rifinanziamento legge n. 590 del 1981:

1991: — 50.000;
1992: — 50.000;
1993: — 50.000;

Ministero dell'agricoltura e delle foreste - Interventi programmatici in agricoltura:

1991: — 2.000.000;
1992: — 2.000.000;
1993: — 2.000.000;

Ministero dell'industria. del commercio e dell'artigianato - Rifinanziamento legge n. 308 del 1982:

1991: — 230.000;
1992: — 695.000;
1993: — 695.000;

Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato- Incentivi per le piccole e medie imprese:

1991: — 50.000;
1992: — 50.000;
1993: — 50.000;

Ministero delle partecipazioni statali - Interventi a favore degli enti di gestione:

1991: — 490.000;
1992: — 490.000;
1993: — 490.000;

Amministrazioni diverse - Interventi a favore della regione Calabria:

1991: — 50.000;
1992: — 40.000;
1993: — 60.000;

alla tabella D, sopprimere la voce: Legge n. 64 del 1986, *con il relativo importo, e alla voce:* Legge n. 67 del 1988, articolo 15, comma 20 - Fondo dotazione SACE, *ridurre l'importo previsto di* lire 400.000 milioni.

Tab. 1. 8.

Becchi, Bassanini.

Avverto che, essendo stata richiesta sull'emendamento Macciotta Tab. 1.1 la votazione nominale mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di preavviso di venti minuti previsto dal comma 5 dell'articolo 49 del regolamento.

Passiamo agli interventi sull'articolo 1 e sugli emendamenti presentati all'annessa tabella.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Bellocchio. Ne ha facoltà.

ANTONIO BELLOCCHIO. Io intendo subito dire, signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro delle finanze, che il nostro gruppo ha, con propria relazione di minoranza, esposto quella che giustamente abbiamo denominato la legge finanziaria dell'opposizione, predisposta dal governo-ombra (PCI e sinistra indipendente), in cui si configura una manovra economica alternativa ed una diversa strategia tesa a risanare la finanza pubblica.

Gran parte della nostra manovra alter-

nativa muove dal presupposto che solo un'incisiva azione di riforma della struttura delle entrate, oltre che dei meccanismi di spesa, può contribuire al controllo del disavanzo e della finanza pubblica.

Se così è, il nostro dissenso sulla politica delle entrate predisposta da questa legge finanziaria è netto. Certo, io non confondo gli sforzi che il ministro delle finanze compie con la politica del Governo, ma gli sforzi del ministro Formica restano delle buone intenzioni, se non si riesce ad imporre un disegno di riforma strutturale.

Signor ministro, le stesse organizzazioni sindacali non sono contrarie, come ella sa, in linea di principio, ad un aumento della pressione fiscale, consapevoli però che l'individuazione degli interventi finalizzati a tale obiettivo pone problemi che investono aspetti di natura qualitativa e quantitativa.

Del resto, lei sa meglio di me che è questa una delle strade fondamentali per contrastare i tentativi di smantellamento dello Stato sociale e per assumere come obiettivo il mantenimento di un adeguato livello di servizi pubblici, puntando ad un loro ampliamento e ad una loro riqualificazione.

In questo modo credo che il sindacato confermi la scelta politica di non ridurre la materia tributaria alla difesa di stretti interessi corporativi e, al tempo stesso, ribadisca che allo strumento tributario va assegnato un carattere equitativo.

Non ho difficoltà ad ammettere che, pur in assenza di interventi di natura strutturale sul sistema sistema tributario, il ministro delle finanze con alcuni provvedimenti — taluni approvati ed altri in discussione — si stia muovendo sulla scia degli accordi raggiunti con le organizzazioni sindacali, ma credo che egli debba essere d'accordo con me allorquando sostengo che, nell'emanazione e conversione in legge dei decreti-legge in materia fiscale, come nell'approvazione di singoli disegni di legge o nell'attuazione di leggi delegate o nella semplice discussione di provvedimenti fiscali, appare sempre evidente il ruolo di pressione esercitato dalle categorie economiche interessate, che determina in diversi casi modifiche sostanziali dei provvedimenti originali. Mi riferisco in particolare alle vicende relative al varo della norma generale contro l'elusione fiscale, a quelle riguardanti i coefficienti presuntivi, oggetto di continue pressioni volte a svuotarli di contenuto e a relegarli ad una funzione di mero indice di pericolosità fiscale.

Signor ministro, sono già state avanzate critiche su singoli provvedimenti, come quello licenziato la scorsa settimana, fondato su entrate *una tantum* o su anticipazioni di tributi di cui pagheremo lo scotto nei prossimi anni, in quanto si tratta di entrate surreali, di artifici contabili, recuperi di evasione del tutto improbabili o di misure come quelle relative all'articolo 5 (l'ILOR con l'indeducibilità del 25 per cento) o all'articolo 6 (l'acconto IVA), che non vanno certamente in un indirizzo riformatore, o all'assurdo emendamento che ha avuto come primo *sponsor* il ministro del bilancio, che oggi fiscalizza 15 lire sulla benzina per finanziare esigenze di bilancio e domani sarà — anzi è già stato — costretto a riamentare la super, con una faccia tosta degna di miglior causa.

Il nodo che ci preme sottolineare è la mancata definizione di un intervento poliennale sul nostro sistema tributario, che avrebbe richiesto e richiede che il primo degli aspetti da considerare fosse quello relativo alle indicazioni di strumenti, di tempi, di modalità per un ulteriore alleggerimento della pressione fiscale e contributiva sul reddito da lavoro dipendente.

Le modifiche intervenute nella struttura del prelievo IRPEF, relativamente ad aliquote, detrazioni, meccanismo di restituzione automatica del *fiscal drag*, avevano prodotto una prima significativa riduzione della pressione tributaria sui redditi da lavoro dipendente e da pensione, ma l'entità del «cuneo» fiscale, tributario e contributivo, cioè la distanza tra costo del lavoro, retribuzione lorda e netta (in busta paga), è ancora molto consistente e richiede un nuovo intervento di correzione. Occorre poi dire che gli aumenti fiscali decisi in vari campi (da quello degli alloggi a quello

automobilistico) annullano, in pratica, ciò che si è ottenuto.

Signor ministro, ho voluto sollevare tale problema perché credo che esista una questione salariale non risolta, che il suo collega, ministro del tesoro, vorrebbe risolvere alla rovescia.

Il ministro del tesoro, nel promettere lacrime e sangue per risanare il deficit, mette sotto tiro la restituzione del *fiscal drag* che viene definito «meccanismo improvvido». Visto che c'è un'inflazione importata — così ha detto il ministro del tesoro — è inutile tentare di difendersi, perché la corsa dei prezzi esprime la diminuzione del potere d'acquisto reale dei redditi.

Vorrei dire al ministro del tesoro che il meccanismo di restituzione del *fiscal drag* non riduce le imposte ma rende solo meno drastica la progressività, e perciò va mantenuto. Signor ministro, quando parlo di una questione salariale mi riferisco al fatto che lo scorso settembre (cioè due mesi or sono), l'ISTAT ha pubblicato alcuni dati sui salari delle categorie dei lavoratori dipendenti. Da essi si evince che in un anno i salari degli operai metalmeccanici, che dopodomani saranno a Roma in occasione dello sciopero nazionale della loro categoria, sono stati rivalutati meno del tasso di inflazione. La rivalutazione è stata infatti del 4,6 per cento a fronte di un tasso ufficiale di inflazione del 6,5 per cento e di un tasso effettivo (più verosimile) del 7 per cento. I salari dei metalmeccanici continuano a perdere potere d'acquisto. Quello che è pagato di meno è l'operaio del settore industriale e in particolar modo il metalmeccanico, dal cui lavoro, peraltro altamente qualificato, dipende l'andamento del comparto produttivo che concorre largamente all'incremento del reddito nazionale e, con le esportazioni, allo sviluppo economico del paese.

Signor ministro, se confrontiamo l'andamento del salario netto, in moneta 1980, con l'andamento del PIL, sempre in moneta 1980 (incrementi e decrementi annuali nel corso di dieci anni), risulta evidente che si tratta di andamenti contrapposti. E questo perché il PIL è sempre al di sopra di 100 mentre il salario netto è sempre al di sotto.

In altre parole, oggi la questione salariale riveste carattere nazionale in termini di politica economica e di politica sociale, e come tale non può essere risolta solo dai sindacati. Infatti, i padroni sono due: quelli delle industrie (la controparte naturale) e il Governo, che con la sua manovra — i prelievi previdenziali e fiscali — ha compreso il salario, finanziato i padroni e non solo questi. È nel Governo che si decide la riforma tributaria che deve lberare il salario da una vera e propria persecuzione fiscale.

Attualmente il 70 per cento del gettito dell'IRPEF è dato ancora dal lavoro dipendente. Si pensi che attualmente ogni 100 lire guadagnate e conquistate contrattualmente oltre i 12 milioni e 700 mila lire di retribuzione annua sono in realtà 74 lire. Dipende quindi dalla riforma tributaria il superamento dell'arcaico prelievo fiscale per il servizio sanitario nazionale sul monte salari. Oggi il 60 per cento dell'onere di questo servizio sanitario è finanziato con prelievi sui salari, pur essendo il servizio usufruito dall'intera nazione.

Nel 1991 verrà operata la restituzione del *fiscal drag*, ma lo zoccolo duro del prelievo fiscale rimane inaccettabile ed è ancora incidente non sul reddito ma sulle spese di sopravvivenza.

Rimane il prelievo dei contributi sociali, punitivi dei salari ed anche delle imprese; rimane altresì l'accantonamento nelle mani delle imprese del salario differito, che oggi ammonta a circa 200 mila miliardi: esso è dei lavoratori ma viene gestito dalle imprese a costo quasi zero.

Sono tutti problemi politici, signor ministro, che hanno origine e soluzione nella sfera politica, nel Governo, ove i lavoratori dipendenti non hanno adeguata rappresentanza o hanno una rappresentanza falsata dall'atteggiamento concreto del partito di maggioranza relativa e di altri partiti, in contrasto quasi permanente con quanto i lavoratori di orientamento cattolico e socialista sostengono con le lotte sindacali.

E sempre a proposito della fiscalizzazione degli oneri sociali, cioè del rimborso-sconto ai proprietari delle industrie, per migliaia di miliardi all'anno, desidero ricordare che il costo non lo ha pagato lo Stato, lo hanno pagato i lavoratori dipendenti con il *fiscal drag*. La fiscalizzazione è stata più che finanziata dal drenaggio fiscale, senza effetti pratici sul bilancio dello Stato, mentre il fisco ha disfatto la redistribuzione dei redditi che le organizzazioni sindacali realizzavano con i contratti e così si sono rimessi in piedi i margini di profitto.

Solo un dato. Nel decennio 1980-1989, mentre il salario lordo aumenta del 166,2 per cento ed i contributi sociali del 178,2 per cento, l'IRPEF lordo aumenta del 262,6 per cento e l'imposta netta aumenta ancora di più. In conseguenza di ciò il salario netto ha avuto un incremento minore, al punto che oggi in termini reali (avendo riferimento al valore della lira nel 1980) non raggiunge il salario netto, non certo elevato, del 1980!

Questi salari così bassi, signor ministro, falcidiati dalla politica dei governi, comportano l'obbligo del secondo lavoro e del lavoro nero, con effetti devastanti non solo sull'economia nazionale, ma anche sui soggetti che vi sono costretti, poiché essi perdono di fatto la conquista storica della settimana lavorativa di 40 ore (per milioni di operai, infatti, non esistono più né le 40 ore settimanali, né le 8 ore al giorno). Mentre i lavoratori sono tornati indietro di decenni, per quanto riguarda le ore straordinarie e quelle lavorate «in nero», per lo Stato e per la collettività nazionale tutto ciò rappresenta una sciagura. Il lavoro fuori dalla fabbrica non è protetto da nulla, dal momento che è un'evasione da tutto: dalle leggi sul lavoro, sulla salute, sulla sicurezza, dai contributi sociali e dalle imposte. Insomma, è la fabbrica dell'evasione. Si tratta di un immenso vantaggio per le imprese, che usufruiscono del lavoro a condizioni precapitalistiche per la maggior parte delle lavorazioni effettuate «fuori» e in parte dello stesso indotto. Quella che pongo è una grossa questione nazionale di politica economica, industriale, di assetto futuro dell'apparato industriale, di condizioni per la competitività internazionale.

Con salari reali così bassi, e con salari derivanti dal lavoro nero ancora più bassi, non si effettueranno investimenti per la ricerca, per il rinnovamento, per la razionalizzazione, per l'attivazione di nuove produzioni. Questa rendita immensa rappresenta un'ingiustizia che può essere rimossa solo da una diversa politica delle entrate. I partiti di massa democratici, i partiti che si richiamano alla classe operaia, ai lavoratori, alle riforme, al riformismo, hanno il dovere di fare propria tale politica come questione di democrazia e di progresso economico e civile. Per i partiti della sinistra e quindi per lo stesso partito socialista è la verifica del loro essere partiti di progresso e di rinnovamento e quindi partiti nazionali nel senso moderno della parola.

Signor ministro, il «buco» nelle entrate, secondo i dati che si riferiscono al mese di settembre, resta, mentre si sospetta un aumento delle evasioni. È vero che a settembre abbiamo registrato il 14,1 per cento in più, ma questo non è sufficiente a recuperare le situazioni determinatesi nei mesi precedenti. A fine anno le previsioni non saranno rispettate e guarda caso l'IRPEG e l'IVA non marciano come marcia l'IRPEF, infatti, mentre l'IRPEF aumenta, l'IRPEG e l'IVA regrediscono.

Si tratta di verificare se rispetto ai 336.900 miliardi necessari mancheranno 2 mila o 4.500 miliardi, così come ha stimato la Banca d'Italia. Se il «buco» dovesse superare i 4 mila miliardi non sarà possibile contenere il deficit per il 1990 entro la somma di 140 mila miliardi. Se poi nei prossimi tre mesi il ritmo di incremento delle entrate restasse quello di settembre a fine anno mancherebbero 7-8 mila miliardi.

Dinanzi a tali cifre il nostro auspicio, signor ministro delle finanze, è che lei abbia il coraggio, che certamente non le manca, di imporre in seno al Governo un indirizzo riformatore in grado di risolvere la questione fiscale nel nostro paese, giunta ad un punto limite, di risanare il deficit, di rinnovare l'economia e di rap-

presentare una vera giustizia fiscale *(Applausi dei deputati del gruppo del PCI)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Visco. Ne ha facoltà.

VINCENZO VISCO. Signor Presidente, signor ministro, questa mattina, nella replica alla discussione sulle linee generali, il ministro del bilancio ha avuto l'amabilità di riconoscere che le proposte dell'opposizione in materia fiscale contengono spunti interessanti, di cui il Governo — ci ha assicurato l'onorevole Cirino Pomicino — sta tenendo e terrà conto.

I ministri del bilancio e delle finanze sanno bene che ormai da molti anni la politica fiscale del Governo si ispira a proposte avanzate dall'opposizione. Si deve anche dare atto a questo Governo di aver capito che il rischio politico che si correva non intervenendo era troppo elevato ed era quello di lasciare un terreno estremamente fertile all'iniziativa dell'opposizione. Il Governo si è quindi affidato all'abilità nota ed indiscussa dell'attuale ministro delle finanze, ai suoi rapporti, alla sua capacità di contatto con le organizzazioni sindacali e con l'opposizione ed anche al riconoscimento da parte sua della necessità (da noi da tempo sottolineata) di interventi più incisivi.

Ritengo quindi che in effetti qualcosa si sia mosso su questo terreno, ma sia il ministro del bilancio sia quello delle finanze sanno bene che molto è stato detto o promesso e poco è stato fatto, che le resistenze che si incontrano su questo terreno sono molto consistenti e che siamo ben lontani da un'ipotesi di riforma organica del sistema fiscale.

Ora, noi abbiamo posto la questione da parecchi anni e vorrei ricordare che la nostra impostazione si prefigge sia obiettivi di redistribuzione del carico fiscale (quindi di maggiore equità del prelievo) sia obiettivi altrettanto importanti di efficienza economica, per evitare distorsioni non necessarie indotte dal sistema fiscale sulle attività produttive e sul sistema economico nel suo complesso.

Per quanto riguarda le esigenze di perequazione del carico fiscale, desidero sottoporre all'attenzione dei colleghi e del ministro alcuni dati molto semplici, il cui calcolo è stato reso possibile dal fatto che l'ISTAT ha reso note da qualche tempo le cifre relative alla distribuzione del reddito per settori istituzionali.

Se consideriamo da un lato le ritenute sul lavoro dipendente ed i contributi sociali (vale a dire il prelievo obbligatorio sul fattore lavoro) e li commisuriamo all'ammontare dei redditi da lavoro dipendente delle famiglie, più le pensioni, registriamo un'incidenza che si aggira intorno a 42 per cento: su 100 lire di reddito indirizzato a lavoro dipendente o ai pensionati, 42 vengono prelevate obbligatoriamente dal fisco.

Se invece volgiamo la nostra attenzione ad altre categorie di reddito, sono possibili le classificazioni che i dati consentono: se prendiamo quale base di riferimento i redditi da capitale, e quindi l'ammontare degli interessi e dei dividendi delle società, e confrontiamo questa base imponibile con il prelievo dell'imposta sostitutiva delle ritenute alla fonte sui dividendi, registriamo un'incidenza del 22 per cento.

Se prendiamo in considerazione il settore societario e stimiamo l'entità dei profitti delle imprese, considerando inoltre il gettito sull'imposta delle società e il gettito dell'ILOR pagato dalle persone giuridiche, si arriverà ad una percentuale del 24 per cento. Infine, se consideriamo gli altri redditi — mi riferisco a quelli non da lavoro dipendente, a quelli sui terreni e sui fabbricati —, calcolando inoltre l'incidenza determinata dall'IRPEF non da lavoro dipendente e dall'ILOR, — escluse le persone giuridiche —, potremmo riscontrare una percentuale di incidenza inferiore al 10 per cento: 9,8 per cento.

Questi dati sono abbastanza eloquenti e chiariscono quali siano gli indirizzi della riforma. Non è tollerabile che esista un prelievo sui redditi da lavoro quattro volte superiore a quello che risulta essere dalle statistiche il prelievo sui redditi non da lavoro, oppure due volte superiore a quello che risulta essere il prelievo sui redditi da capitale.

Questa è la situazione attualmente esi-

stente, sulla quale riteniamo opportuno intervenire.

Riterrei a questo punto necessario fornire un ulteriore elemento di riflessione. Se noi vogliamo verificare di quanto sia aumentata l'incidenza fiscale sui redditi più bassi, si potrà constatare facilmente l'entità percentuale dei redditi esenti dall'IRPEF — prendendo in considerazione una famiglia o un contribuente tipo — in percentuale rispetto al reddito *pro capite* del paese. Nel 1974, quando fu introdotta la riforma tributaria, tale percentuale ammontava al 54 per cento: quindi, il minimo imponibile era di un 54 per cento del reddito *pro capite*. Nel 1980 quella percentuale ammontava al 40 per cento e nel 1989 al 27 per cento.

Potrei aggiungere altri dati relativi all'entità dell'aumento del prelievo medio, prendendo in considerazione il contribuente tipo dal 1974 ad oggi: si tratta di aumenti dell'ordine di 10-12 punti percentuali.

Dopo aver citato questi elementi relativi all'aspetto perequativo, vorrei soffermarmi su quell'aspetto — che considero altrettanto importante — di distorsione economica indotta dal sistema fiscale. Nel nostro paese abbiamo un prelievo sui redditi da capitale che fa sì che interi settori siano mantenuti in vita da un prelievo negativo; altri settori, invece, subiscono un carico molto consistente.

Abbiamo inoltre un meccanismo di tassazione dei redditi da capitale che incentiva sia l'indebitamento delle imprese sia quello dello Stato.

Disponiamo di alcune stime sui costi economici di questa struttura fiscale che sono impressionanti ed è abbastanza preoccupante constatare come su una questione di tal genere il Governo non sappia affermare altro che esistano delle difficoltà collegate ad alcuni impegni internazionali — che non esistono — o con la necessità di continuare a finanziare, attraverso il bilancio pubblico, una rendita connessa con l'indebitamento pubblico. Credo che questo rappresenti un altro settore per il quale non è più possibile procrastinare gli interventi necessari.

Ricordo che questa mattina il ministro Carli richiamava la necessità di collegare le responsabilità di spesa ad adeguate autonomie di entrata.

Onorevoli colleghi, è da molto tempo che da questi banchi si sostiene la necessità di assicurare autonomia impositiva agli enti locali...

Signor Presidente, se fosse possibile, vorrei che si facesse un po' di silenzio!

PRESIDENTE. Invito i colleghi a prestare attenzione all'onorevole Visco.

VINCENZO VISCO. Almeno il ministro!

PRESIDENTE. Come lei sa, onorevole Visco, in questo campo le norme di comportamento dovrebbero derivare in primo luogo dalla sensibilità dei singoli. Ad ogni modo, onorevoli colleghi, vi prego di consentire all'onorevole Visco di svolgere il suo intervento.

VINCENZO VISCO. Per lo meno, di non disturbare troppo!

Dicevo, signor ministro, che questa mattina il suo collega del tesoro ricordava la necessità di collegare capacità e responsabilità di spesa, da un lato, e responsabilità dell'entrata, dall'altro. Le nostre proposte hanno affrontato già da parecchio tempo questo problema per quanto riguarda, ad esempio, gli enti locali. Forse sarebbe il caso di evitare un'eccessiva retorica sugli sprechi collegati alle spese locali dal momento che, se facesse i conti, il ministro del tesoro potrebbe verificare che la disponibilità reale di risorse degli enti locali dall'inizio degli anni '80 ad oggi si è ridotta di dieci punti rispetto a quella di altri comparti di spesa, in particolare di quella corrente dello Stato.

Si tratta di una riforma del settore che noi proponiamo da tempo ma che mi pare incontri forti difficoltà in sede parlamentare, che probabilmente hanno a che fare con resistenze piuttosto serie esistenti all'interno dello stesso Governo e che si contrappongono a certi interventi in tema di imposizione.

L'altro aspetto importante che concerne

l'autonomia, sul quale si è soffermato il collega Bellocchio, è quello relativo al finanziamento della spesa sanitaria. Il ministro del bilancio, quando questa mattina sottolineava la circostanza che il Governo aveva di fatto portato a termine, tra l'anno scorso e quest' anno, una riforma della spesa sanitaria, dimenticava che la riforma più importante — consistente nel disporre di un meccanismo di finanziamento certo di tali spese — non è stata ancora adottata e viene tuttora rinviata.

Probabilmente, se si fosse intervenuti nel periodo intercorso tra il 1986 — quando abbiamo prospettato questa soluzione — e i giorni nostri, le polemiche sulle ipotesi di svalutazione che oggi sono state rievocate dal ministro del tesoro non si sarebbero verificate. Infatti, la competitività delle nostre imprese sui mercati esteri sarebbe maggiore.

Vi è poi un altro punto importante di cui si parla, che riguarda la cosiddetta tassazione ecologica e quella finalizzata al risparmio energetico. È probabile che il Governo presenterà in questi giorni un emendamento — almeno così mi è stato detto — relativo ad un ipotesi di tassazione sulle emissioni inquinanti. Tuttavia, onorevoli colleghi, da oltre un anno è stata avanzata una proposta organica molto seria in materia da parte dell'opposizione, alla quale si stanno ispirando un po' tutti. Il ministro Battaglia, quando formula determinati progetti potrebbe almeno riconoscere di ispirarsi malamente ad ipotesi ben più organiche avanzate già da anni. La stessa cosa vale per un altra parte non indifferente di iniziative su cui sta lavorando — devo dire con scarso successo — il ministro dell'ambiente.

Concludendo, signor ministro, sottolineo che in questi anni abbiamo prospettato ipotesi di ristrutturazione del sistema fiscale, che il Governo ha utilizzato spesso in modo distorcente e che comunque rimangono pressoché integralmente sul tappeto.

Ci sono amplissimi spazi di razionalizzazione, le logiche sono molto semplici e sono quelle della tassazione generalizzata con le aliquote più basse possibili sia nel campo dell'imposizione diretta sia in quello dell'imposizione indiretta. In quest'ultimo versante il problema è di sostituire una parte del carico dell'imposta sul valore aggiunto con imposte che abbiano come obiettivo il controllo di quelle che gli economisti chiamano «esternalità», quindi, in particolare, imposte sulle emissioni, sull'inquinamento, sull'energia e così via.

Nei prossimi mesi queste proposte saranno rielaborate e completate, solo che, onorevole Formica, questa volta avanzeremo le nostre proposte di modifica essenzialmente a parità di gettito, in modo da non dare più alibi al Governo per usarle quando non sa — come si dice — a che santo ricorrere. Noi vi faremo vedere come sia possibile avere un sistema con aliquote molto più basse di quelle attuali, con un'aliquota massima dell'imposta sul reddito intorno al 30-35 per cento, con un'aliquota dell'imposta sulle società dello stesso ordine di grandezza ed, in più, con una riduzione di carico fiscale che si può valutare compresa fra i 20.000 ed i 30.000 miliardi a parità di gettito.

Su questo terreno ritengo che il Governo e la maggioranza si dovranno misurare nei prossimi mesi e, temo, anche nei prossimi anni; è bene non illudersi che le proposte e le ipotesi anche apprezzabili che sono state finora avanzate possano essere sufficienti per affrontare e risolvere una questione che in verità è una grande questione nazionale, mai risolta in tutta la nostra storia unitaria *(Applausi dei deputati del gruppo della sinistra indipendente)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Rubinacci. Ne ha facoltà.

Prego i colleghi di prestare l'attenzione ed il dovuto rispetto all'oratore.

GIUSEPPE RUBINACCI. La ringrazio moltissimo, signor Presidente. Penso che in questa «grida» potremmo introdurre una novità, quella di parlare con i segni, per restare in carattere con la «grida» della Borsa di Milano o di altre borse.

Onorevole ministro delle finanze, sono convinto che lei sia seriamente intenzio-

nato, almeno da quello che leggo e da ciò che le sento dire, a riequilibrare il nostro sistema tributario. Ma, mi consenta di dire: penso sia prigioniero di una situazione che non dipende certamente da lei, ma della quale finisce per essere anche lei responsabile.

Penso che un ministro delle finanze, per cercare i mezzi per riequilibrare il sistema e prelevare il giusto dal contribuente, debba come minimo tirare tutti i giorni la giacca, per non dire le orecchie, ai ministri dei singoli dicasteri di spesa. Non è più possibile, onorevole ministro delle finanze, continuare a rincorrere una spesa folle, ormai fuori da ogni controllo (fino a condurre i ministri di spesa a falsificare i rispettivi bilanci), servendosi delle entrate.

Andiamo ad analizzare la manovra condotta con questa legge finanziaria: se guardiamo ben bene, cosa troviamo? Troviamo che i tagli di spesa vengono ad essere mascherati da una realtà costituita da nuove entrate. O meglio le nuove entrate mascherano i tagli di spesa.

Tutte le manovre, anche quella per il 1990 (che si è risolta in tre «manovrette»), hanno portato nuovo gettito ma nessuna riduzione di spesa, anche perché i tetti di spesa di tutti i bilanci dei vari dicasteri sono stati «splafonati», sono stati cioè sfondati.

Onorevole ministro, il prelievo fiscale è eccessivo, è andato oltre ogni misura. Ieri mi sono permesso (ma non vi erano molti colleghi) di sottolineare di essere giunto alla determinazione che i colleghi parlamentari siano tutti evasori fiscali certi. Approvano con tanta facilità i provvedimenti che impongono nuovi tributi e non si rendono conto a quale entità sia giunto il prelievo fiscale nel nostro sistema, tanto da farmi credere che essi non paghino le tasse o le evadano. Onorevole ministro, pensi a quale punto siamo arrivati!

Mi sembra di essere nel giusto quando sostengo che il vostro calcolo della pressione fiscale è errato. Parlo sulla base dei vostri dati, quindi gioco con le vostre carte. Nella vostra Relazione previsionale e programmatica sostenete che la pressione fiscale è pari al 41,3 per cento. Benissimo, non voglio pronunciarmi su questo calcolo, anche se per me la percentuale è molto più alta. Onorevole ministro, vogliamo aggiungere quei quattro o cinque punti relativi al prelievo operato dagli enti locali? Già arriviamo al 45-46 per cento. Questo dato è calcolato su quella enorme massa chiamata PIL. La mia domanda è la seguente: quanto PIL partecipa alle spese? Credo che siamo attorno al 60-65 per cento, non di più.

Onorevole ministro delle finanze allora la pressione reale che sopporta il contribuente che paga le tasse va al di là del 60 per cento, mi creda. Vorrei che tutti se ne convincessero, calcolando quanto ciascuno paga al fisco, all'erario, agli enti locali, in termini di oneri contributivi. Ci si accorgerà che si è già superata la percentuale del 60 per cento.

Vorrei che un giorno ciascuno di noi potesse fare alcuni calcoli su una lavagna, per dimostrare non la attendibilità ma la certezza del dato che vi fornisco.

Onorevole ministro, in ciascuna casa di contribuente di notte si aggira un fantasma ladro che si chiama fisco: mette le mani nel comò del lavoratore dipendente e sottrae la busta paga che gli serve per arrivare alla fine del mese. Sono convinto che il medesimo fantasma ladro, sempre di notte, cerca nelle tasche dei vari pantaloni del contribuente e sottrae il suo reddito dal portafoglio. Questa è la realtà!

Non è più possibile continuare in questo modo. Onorevole ministro, si impone una riforma tributaria, perché ci si deve rendere conto che ciascuno di noi ha un'unica capacità contributiva. Alla base della riforma del sistema tributario vi deve essere un patto corretto tra il cittadino e l'erario. Occorre indicare esattamente quale debba essere il prelievo. Sento parlare a destra e a manca di nuove imposizioni; il ministro dell'ambiente parla di tasse ecologiche, sulle effusioni.

Mi domando se il ministro si sia accorto di avere due bocche attraverso le quali emette effusioni; vorrei proprio vedere come farà a tassarsi sulle sue effusioni! Dobbiamo smetterla con questo sistema

tributario che tende sempre più a rapinare il cittadino. Questa è la drammatica realtà che viviamo! Per che cosa, onorevole ministro? Per avere in cambio quali servizi? Ecco, quindi, che si pone il problema di una incisiva riforma tributaria che tenga conto della realtà.

Ieri, rivolgendomi al ministro del tesoro che si è scagliato contro la Corte costituzionale gli dicevo che magari la Corte intervenisse tutti i giorni! Non passerebbe più un solo provvedimento fiscale, perché ognuno di essi rappresenta una violazione della Costituzione.

Per esempio — onorevole ministro, le chiedo un attimo di attenzione — stiamo violando o violentando gli articoli 47 e 53 della Costituzione: l'articolo 47 è teso a difendere il risparmio e la casa, soprattutto la prima casa; l'articolo 53 prescrive che tutti sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche secondo la loro capacità contributiva.

Ho ascoltato gli interventi dei colleghi Bellocchio e Visco dei quali condivido molte affermazioni. Però si sono dimenticati dell'imposta sostitutiva del 30 per cento sugli interessi del deposito a risparmio, che dà un enorme gettito e che costituisce un'ulteriore rapina dei redditi bassi, ai quali non solo non si dà neppure un minimo interesse reale, ma si rapina la quota capitale. Un'imposta sostitutiva del 30 per cento — pensate! — colpisce gli interessi sul deposito a risparmio. L'interesse sul deposito a risparmio in media, con i tassi odierni, è del 7 per cento; al netto dell'imposta si arriverebbe ad una percentuale del 4,9, che è di gran lunga inferiore al tasso inflattivo. Ciò significa che si sottrae dalla quota capitale anche un prelievo per il fisco: siamo arrivati a questo assurdo!

Senza tenere conto, onorevole ministro — ho letto attentamente il disegno di legge finanziaria —, di quanto lei si ripropone con il decreto emanato nello scorso mese di febbraio, attraverso il quale si intende rivalutare le rendite catastali a prezzo di mercato al fine di creare maggiore imponibile per il prelievo fiscale. Non so se ella ne abbia valutato attentamente tutti gli effetti, mi consenta tuttavia di rilevare che stiamo arrivando all'assurdo per cui non solo si viola l'articolo 47 della Costituzione, ma addirittura si arriva a pretendere dal cittadino che abita la propria casa di pagare un fitto allo Stato! Ecco l'assurdità di un sistema tributario che è andato oltre ogni limite e che quindi non è più sopportabile.

Onorevole ministro, poiché penso che lei su molte di tali questioni sia d'accordo con noi dell'opposizione, voglio augurarmi che si provveda al più presto ad istituire un efficiente sistema tributario fondato su pochissimi tributi e su una amministrazione efficiente, che sappia compiere il proprio dovere e consentire che ogni contribuente, ogni cittadino possa, secondo il dettato dell'articolo 53 della Costituzione, concorrere alle spese pubbliche.

Lei per primo, onorevole ministro, dovrà invitare i vari ministri a non incrementare la spesa stessa al di fuori della copertura richiesta dall'articolo 81 della Costituzione, il quale è strettamente legato all'articolo 53 che determina i criteri di partecipazione di tutti i cittadini alla spesa pubblica. (*Applausi dei deputati del gruppo del Movimento sociale italiano - destra nazionale*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare sull'articolo 1 e sul complesso degli emendamenti presentati all'annessa tabella, chiedo al relatore per la maggioranza, onorevole Noci, di esprimere su di essi il parere della Commissione.

MAURIZIO NOCI, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, vorrei segnalare che alla tabella n. 1 (Stato di previsione dell'entrata) al capitolo 1025 occorre apportare una correzione a causa di un refuso tipografico: l'importo di competenza è 25.405 miliardi e non 30.400 miliardi e per la cassa 24.708 miliardi, invece di 29.700 miliardi, come stampato.

PRESIDENTE. Prendo atto della correzione, onorevole Noci. La prego di proseguire nell'espressione del parere.

MAURIZIO NOCI, *Relatore per la maggio-*

ranza. La Commissione invita i presentatori a ritirare gli emendamenti Macciotta Tab. 1.1 e Tab. 1.2, in considerazione del fatto che il Governo ha presentato l'emendamento Tab. 1.10, che sembra accogliere il desiderio di riformulare aspetti importanti delle tabelle, alla luce dei saldi registrati nel mese di settembre, dai quali risulta una sovrastima dell'IRPEG e dell'ILOR, nonché una sottostima dell'IRPEF. Se non accedono a tale invito, il parere è contrario.

La Commissione esprime parere contrario sull'emendamento Becchi Tab. 1.6, poiché sopprime l'entrata derivante dall'alienazione dei beni pubblici e ne aumenta i saldi, ed anche sugli emendamenti Becchi Tab. 1.7 e Tab. 1.8.

La Commissione accetta gli emendamenti Tab. 1.9 e Tab. 1.10 del Governo.

PRESIDENTE. Il Governo?

RINO FORMICA, *Ministro delle finanze.* Raccomando l'approvazione degli emendamenti Tab. 1.9 e Tab. 1.10 del Governo, che recepiscono parzialmente le indicazioni contenute negli emendamenti Macciotta Tab. 1.1 e Tab. 1.2, per i quali mi associo all'invito al ritiro formulato dal relatore. Per il resto, concordo con il parere espresso dal relatore per la maggioranza.

Colgo l'occasione per ringraziare l'opposizione per il contributo recato sia in Commissione sia in Assemblea. In particolare, ringrazio l'onorevole Visco per il suo intervento.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Macciotta Tab. 1.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Macciotta. Ne ha facoltà.

GIORGIO MACCIOTTA. Signor Presidente, prendo atto dell'emendamento presentato dal Governo, con il quale è stata accolta in parte la soluzione delineata con il nostro emendamento. Poiché essa è stata però adottata solo parzialmente, non possiamo accedere all'invito formulato dal relatore a ritirare i nostri emendamenti.

Il nostro gruppo e quello della sinistra indipendente, con il quale abbiamo elaborato la manovra alternativa, non hanno utilizzato la stima delle entrate per modificare le poste sostanziali del bilancio. Abbiamo ritenuto infatti che le entrate maggiori o minori, deriverebbero comunque anche dalla manovra del Governo, visto che la nostra deduzione è il frutto di stime.

Da molti anni insistiamo sull'esigenza che le voci del bilancio vengano presentate in modo più realistico. Vorrei solo sottolineare — ripetendo quanto già sostenuto dai colleghi Visco e Bellocchio — che anche questa correzione evidenzia ancora una volta come il sistema tributario del nostro paese sia fortemente squilibrato. L'aumento delle previsioni di entrata da IRPEF e la diminuzione di quella da IRPEG (già così bassa sui profitti reali del sistema delle imprese) dimostra ampiamente come, per migliorare la struttura del nostro prelievo tributario, siano necessarie manovre più incisive rispetto a quelle previste.

Per tali motivi insistiamo per la votazione del nostro emendamento Tab.1.1.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Avverto che è stata chiesta la votazione nominale mediante procedimento elettronico.

Votazione nominale.

PRESIDENTE. Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Macciotta Tab.1.1, non accettato dalla Commissione nè dal Governo.

Onde evitare contestazioni, raccomando ai colleghi di votare e di restare al proprio posto.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	422
Votanti	417
Astenuti	5
Maggioranza	209
Hanno votato *sì*	146
Hanno votato *no*	271

(La Camera respinge).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Macciotta Tab.1.2, non accettato dalla Commissione nè dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Tab.1.10 del Governo, accettato dalla Commissione.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Tab.1.9 del Governo, accettato dalla Commissione.

(È approvato).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Becchi Tab.1.6.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Becchi. Ne ha facoltà.

ADA BECCHI. Signor Presidente, l'emendamento in questione, come i nostri successivi Tab.1.7 e Tab.1.8, si riferisce alle entrate che deriverebbero dall'alienazione di beni immobili dello Stato.

Vorrei ricordare al signor ministro Formica (anche se in questo momento è occupato in altre cose) che sarebbe stato opportuno, dato che ormai siamo ridotti così male da pensare di poter andare avanti solo svendendo il patrimonio pubblico, attuare una riforma della legge di contabilità dello Stato che prevedesse l'istituzione di un conto patrimoniale. La mia naturalmente è solo un'osservazione, in quanto non è certamente questa la sede per proporre una riforma del genere.

Per quanto concerne il merito, riteniamo (lo abbiamo già detto l'anno scorso) che la rincorsa alla svendita del patrimonio pubblico per raggiungere le cifre indicate nello stato di previsione dell'entrata sia pericolosissima, rispetto al futuro delle nostre concentrazioni urbane e alle più generali esigenze di programmazione relativamente al territorio. Qui, infatti, si tratta esclusivamente di patrimonio immobiliare. Analoghe perplessità sono condivise anche dalla maggioranza e sono state espresse l'altro ieri dal suo relatore.

I tre emendamenti Tab.1.6, Tab.1.7 e Tab.1.8 si distinguono per una particolare caratteristica: i primi due azzerano le entrate, il terzo le riduce. Poiché ci rendiamo conto di non poter pretendere un voto per così dire estremista, come sarebbe quello che elimina completamente le entrate, ritiriamo gli emendamenti Tab.1.6 e Tab.1.7. A nome del mio gruppo, chiedo invece che sia votato a scrutinio nominale l'emendamento Tab.1.8 che riduce le entrate derivanti da alienazione di patrimonio immobiliare, rendendo meno distruttivo l'effetto prodotto dalla norma in esame.

PRESIDENTE. Sta bene. Gli emendamenti Becchi Tab.1.6 e Tab.1.7 sono pertanto ritirati.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Becchi Tab. 1.8. Avverto che è stato chiesto lo scrutinio nominale, come anche sull'articolo 1.

Votazioni nominali.

PRESIDENTE. Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Becchi Tab.1.8, non accettato dalla Commissione nè dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	423
Votanti	311

Astenuti	112
Maggioranza	156
Hanno votato *sì*	34
Hanno votato *no*	277

(La Camera respinge).

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 1 ed annessa tabella n. 1, nel testo modificato dagli emendamenti approvati.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	416
Votanti	415
Astenuti	1
Maggioranza	208
Hanno votato *sì*	254
Hanno votato *no*	161

(La Camera approva).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 2 e dell'annessa tabella n. 1/A:

ART. 2.

(Stato di previsione della Presidenza del Consiglio dei ministri e disposizioni relative)

«1. Sono autorizzati l'impegno e il pagamento delle spese della Presidenza del Consiglio dei ministri e degli organi dipendenti, per l'anno finanziario 1991, in conformità dell'annesso stato di previsione *(Tabella n. 1/A)*.

2. Il Ministro del tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, alla ripartizione delle somme iscritte al capitolo n. 1272 dello stato di previsione della Presidenza del Consiglio dei ministri per l'anno finanziario 1991.

3. Il Ministro del tesoro è, altresì, autorizzato ad apportare, con propri decreti, variazioni compensative in termini di competenza, di cassa e in conto residui, nello stato di previsione della Presidenza del Consiglio dei ministri per l'anno finanziario 1991, ai fini dell'attuazione della legge 23 agosto 1988, n. 400, concernente disciplina dell'attività di Governo e ordinamento della Presidenza del Consiglio dei ministri.

4. Le somme dovute dagli istituti di credito ai sensi dell'articolo 33 della legge 5 agosto 1981, n. 416, sono versate al capitolo n. 3689 dello stato di previsione dell'entrata per essere correlativamente iscritte, in termini di competenza e cassa, con decreti del Ministro del tesoro, al capitolo n. 7422 dello stato di previsione della Presidenza del Consiglio dei ministri.

5. Il Ministro del tesoro, su proposta del Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, è autorizzato a provvedere, con propri decreti, alla ripartizione delle somme iscritte al capitolo n. 1680 dello Stato di previsione della Presidenza del Consiglio dei ministri per l'anno finanziario 1991.

6. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, in termini di competenza, di cassa e in conto residui le variazioni compensative di bilancio occorrenti per l'attuazione dell'articolo 106 della legge 22 dicembre 1975, n. 685, come sostituito dall'articolo 32 della legge 26 giugno 1990, n. 162».

Avverto che la Commissione ha apportato le seguenti ulteriori modificazioni alla tabella n. 1/A:

TABELLA N. 1/A

STATO DI PREVISIONE DELLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

PREVISIONI RISULTANTI PER L'ANNO FINANZIARIO 1991

Numero del capitolo	Denominazione	Competenza	Autorizzazione di cassa

TITOLO I - SPESE CORRENTI

... *Omissis* ...

1272	Fondo da ripartire per l'attuazione della legge 23 agosto 1988, n. 400, concernente disciplina dell'attività di Governo e ordinamento della Presidenza del Consiglio dei ministri	10.290.000.000	10.290.000.000

... *Omissis* ...

1332	Funzionamento e manutenzione della biblioteca e della emeroteca – Acquisto di libri, giornali ed altre pubblicazioni	750.000.000	750.000.000

... *Omissis* ...

1334	Spese per la documentazione e informazione sugli aspetti della vita italiana e sull'attività della pubblica amministrazione, ecc.	1.700.000.000	2.000.000.000
1335	Spese per i servizi di stampa e di informazione, ecc. ..	29.500.000.000	32.500.000.000

Numero del capitolo	Denominazione	Competenza	Autorizzazione di cassa
	... Omissis ...		
2431	Spese per il funzionamento – compresi i gettoni di presenza, i compensi ai componenti e le indennità di missione ed il rimborso spese di trasporto ai membri estranei all'ufficio – di consigli, comitati e commissioni	420.000.000	450.000.000
2432	Spese per studi, indagini e rilevazioni	1.010.000.000	1.010.000.000
2433	Acquisto di riviste, giornali ed altre pubblicazioni	360.000.000	360.000.000
	... Omissis ...		
2439	Spese di pubblicità	600.000.000	600.000.000

Alla tabella n. 1/A annessa all'articolo 2 sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Alla tabella 1/A, stato di previsione della Presidenza del Consiglio dei ministri, sopprimere i seguenti capitoli:

1133, 1199, 1333, 1371, 2544, 2744.

Tab. 1/A. 1.

Tessari, Cicciomessere, Zevi.

Alla tabella 1/A, stato di previsione della Presidenza del Consiglio dei ministri, apportare le seguenti variazioni:

Cap. n. 2433 - Acquisto di riviste, giornali ed altre pubblicazioni:
CP: + 600.000.000;
CS: + 600.000.000.

Cap. n. 2439 - Spese di pubblicità.
CP: — 600.000.000;
CS: — 600.000.000.

Restano invariati i totali delle categorie, delle rubriche ed il riepilogo, nonché il quadro generale riassuntivo di competenza e di cassa.

Tab. 1/A. 5.

Governo.

Alla tabella 1/A, stato di previsione della Presidenza del Consiglio dei ministri, al capitolo 2531, ridurre gli importi degli stanziamenti di competenza e di cassa di 40 miliardi di lire.

Conseguentemente, alla tabella 12, stato di previsione del Ministero della difesa, al capitolo 5334 aumentare gli importi degli stanziamenti di competenza e di cassa di 40 miliardi di lire.

Tab. 1/A. 3.

d'Amato Luigi.

Passiamo agli interventi sull'articolo 2, sull'annessa tabella e sui relativi emendamenti.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Ferrara. Ne ha facoltà.

GIOVANNI FERRARA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, lo stato di previsione della Presidenza del Consiglio dei ministri è atto esponenziale del carico di responsabilità che grava su tale organo di governo e sul suo titolare, cioè sull'onorevole Andreotti, non solo per la politica generale del Governo, per l'indirizzo politico complessivo che questo esecutivo persegue e non solo perché l'onorevole Andreotti dirige la politica generale che il Governo attua nel perseguire quell'indirizzo politico. L'onorevole Andreotti, quale Presidente del Consiglio, è titolare di attribuzioni specifiche tipiche ed autonome che esercita direttamente. Almeno una di queste la esercita in modo legalmente inammissibile, come proverò a dimostrare.

La nostra opposizione netta e chiara a questo Governo e al suo Presidente, già espressa e attuata costantemente, sarà ed è già adesso ancora più dura, decisa e radicale; essa si fonda, si conferma, si accresce in ragione degli atti e dei fatti eclatanti che stanno di fronte a noi e a tutta l'opinione pubblica, attenta, allarmata, indignata. Eclatanti, questi atti e questi fatti, per la loro gravità, perché rivelano la pericolosità dell'andamento concreto della gestione dello Stato.

Al Governo e a chi lo presiede risalgono rotture gravissime della legalità costituzionale, rotture attuali, continuate. Certo, il Governo Andreotti le ha ereditate, ma l'onorevole Andreotti eredita innanzi tutto da se stesso i guasti della vita politica italiana. Questo Governo le ha — ripeto — ereditate, ma non le ha risanate, perciò esso si pone in più di una occasione, come fattore di continuità di una illegalità costituzionale per ora non interrotta. Le basi della legittimazione democratica delle nostre istituzioni sono state incrinate e lo sono tuttora, ma non possono, non devono esserlo: non è ammissibile, non è sopportabile!

Signor Presidente, in sede di esame preliminare, noi abbiamo respinto la tabella di cui discutiamo perché da essa si constatano le linee della manovra finanziaria, che propone una mera operazione di tamponamento del disavanzo che, stante l'incapacità di incidere sui meccanismi che ne determinano l'espansione, si orienta prevalentemente verso il taglio di risorse non più disponibili in alcuni settori chiave dei servizi.

Specificamente, risultano infatti assenti accantonamenti che rispondono all'esigenza evidente di predisporre strumenti finanziari idonei a supportare provvedimenti legislativi *in itinere* o comunque nodali per la pubblica amministrazione. Sono scomparsi, ad esempio, il fondo per la tutela delle minoranze linguistiche, quello per la informatizzazione della pubblica amministrazione, quello per la riforma del processo amministrativo, quello per la riforma della obiezione di coscienza, quello per la legge quadro dei servizi sociali (per l'insufficienza della dotazione finanziaria della legge sulla riforma della dirigenza statale, che langue da mesi), quello del supporto finanziario per una credibile attuazione della legge sugli interventi a favore dei lavoratori immigrati. Questo, a titolo esemplificativo.

Il Presidente del Consiglio è responsabile, in quanto tale, di un indirizzo così miope, omissivo di impegni seri tesi a riforme strutturali dello Stato e a rispondere ad esigenze serie della società. In quanto tale, il Presidente del Consiglio deve coordinare le attività e le funzioni dei ministri. Esempio del modo in cui il coordinamento è effettuato, signor Presidente, è la denunzia del ministro di grazia e giustizia quanto al rapporto che egli ha con i ministri finanziari. Nella tabella relativa al dicastero della giustizia, questa denuncia è esplicita. A leggere quanto scrive il ministro Vassalli, sembra che il Governo si sia scomposto e che lo stesso ministro Vassalli sia preposto ad un discastero espunto dal Governo della Repubblica.

Non sono queste le sole gravi carenze dell'attività di coordinamento del Presidente del Consiglio. Al Presidente del Con-

siglio fa capo direttamente, o per il tramite di un ministro, la Conferenza per i rapporti tra Stato e regioni. È di ieri una dura, gravissima denuncia da parte di questo organo che respinge la manovra finanziaria del Governo, che rifiuta ogni corresponsabilità delle regioni in ordine alla gestione del servizio sanitario nazionale, nelle condizioni attuali ed in quella che determinerebbe la manovra economico-finanziaria del Governo.

Cosa ha fatto il Presidente del Consiglio per prevenire questa crisi che rompe il rapporto istituzionalmente necessario tra Stato e sistema delle autonomie?

Ma c'è una questione, signor Presidente, onorevoli colleghi, di gran lunga più grave, di cui deve rispondere il Presidente del Consiglio. Ho detto che egli è attributario di competenze autonome rispetto agli altri ministri e rispetto al Consiglio dei ministri. Sono, tra le altre, quelle in materia di servizi di sicurezza.

Queste competenze gli sono attribuite dalla legge sulla Presidenza del Consiglio, dalla legge sull'istituzione dell'ordinamento dei servizi per le informazioni e la sicurezza, la legge n. 801 del 24 ottobre 1977.

Leggo in questa legge: «Nessuna attività per l'informazione e la sicurezza può essere svolta al di fuori degli strumenti, delle modalità, delle competenze e dei fini...» (previsti appunto dalla legge).

Ma che cosa è Gladio? Il Presidente del Consiglio ne ha parlato alla Camera il 24 ottobre, ha parlato di un nucleo che esisteva ed esiste. Esiste quindi «una rete di salvaguardia, sia informativa sia di reazione» — parole del Presidente del Consiglio — «che è diversa, distinta, altra cosa rispetto al SISMI e al SISDE». Ma questo nucleo, questa rete, onorevoli colleghi, è illegale: non soltanto non prevista, ma vietata da una legge, da un precetto, quello che ho letto nell'articolo 10 della legge sui servizi.

Nella stessa legge leggo anche, all'articolo 1, che: «Al Presidente del Consiglio dei ministri sono attribuiti l'alta direzione, la responsabilità politica generale ed il coordinamento della politica informativa e di sicurezza nell'interesse e per la difesa dello Stato democratico e delle istituzioni poste dalla Costituzione a suo fondamento».

Gladio esiste, lo ha detto l'onorevole Andreotti, Presidente del Consiglio. Lo ha detto, ritrattando quanto aveva asserito nella seduta della Commissione stragi del 3 agosto. Lo ha detto, ritrattando quanto aveva comunicato al procuratore della Repubblica presso il tribunale di Roma, in risposta all'interpello, in data 22 agosto 1978. Lo ha confermato, ritrattando la relazione inviata alla Commissione stragi, asserendo che «questo nucleo svolge tuttora la sua attività».

Questo nucleo, signor Presidente, non è né il SISMI né il SISDE. Il Presidente del Consiglio, quindi, ha l'alta direzione, la responsabilità politica generale di un organismo illegale e coordina l'attività di questo organismo con l'attività di due servizi legalmente istituiti.

Non soltanto il Presidente del Consiglio non ha provveduto a sciogliere questa rete o nucleo illegale, ma ne coordina l'attività con quella dei servizi legalmente istituiti. Con quante occasioni e possibilità di interferenze inquinanti è difficile non immaginare.

Appare chiara la responsabilità del Presidente del Consiglio per non aver sciolto una struttura illegale, per mantenerla operante, per — addirittura — coordinare le attività di organismi legalmente istituiti con quella di un organismo illegalmente formatosi ed operante.

Ma il Presidente del Consiglio ha asserito che *Gladio* esiste nel quadro della NATO, con regole estremamente rigide, di controllo reciproco.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, è una affermazione francamente stupefacente. Il Presidente del Consiglio può molte cose, lo ha dimostrato. Può anche aver coordinato attività illegali ed attività legali, può anche — nel suo intimo — nutrire una concezione della democrazia per la quale il suffragio universale è condizionato nei suoi effetti, se produce risultati elettorali che consentono al partito alternativo al suo di accedere al Governo.

Ma non può battezzare con il crisma della legalità quanto contrasta letteralmente con norme costituzionali, come quelle degli articoli 16 e 52 della Carta fondamentale della Repubblica, con esplicite ed univoche disposizioni di legge. Non può farlo parlando di quadro NATO.

La ratifica del Patto Atlantico fu autorizzata con legge 1 agosto 1949 dal Parlamento italiano. L'onorevole Presidente del Consiglio si legga l'articolo 9, con il quale si stabilisce che i rappresentanti degli Stati partecipanti al Consiglio e al Comitato di difesa dell'organizzazione possono solo adottare raccomandazioni, atti cioè non vincolanti per il singolo Stato membro dell'alleanza. Il che significa che perché siano vincolanti, per e all'interno degli Stati membri, è necessario usare, per ciò che si vuole per la sicurezza, per la difesa, per la salvaguardia, per la reazione, e quant'altro, per tutti questi obiettivi, gli strumenti legali degli ordinamenti degli Stati membri; per il nostro ordinamento quanto prescrive l'articolo 80 della Costituzione.

Si rilegga, l'onorevole Presidente del Consiglio, la relazione dell'onorevole Ambrosini che proprio su questo punto chiariva inequivocabilmente che il Parlamento italiano votava per la ratifica, precludendo la possibilità che con accordi in forma semplificata, con atti esecutivi non approvati e non conosciuti dal Parlamento, si potesse dar corso, nel quadro NATO, a qualcosa che avesse a che fare con «gladi» e «gladiatori».

Ma il Presidente del Consiglio queste cose le sa bene, le ricorda bene! Quando il Parlamento elaborò e votò la legge n. 801, egli ricopriva già — come ora — la carica di Presidente del Consiglio. Consentì sul contenuto di questa legge, sapeva che questa legge comportava lo scioglimento di nuclei, di reti del tipo *Gladio*. Non provvide allora e non ha provveduto ritornando nell'ufficio di Presidente del Consiglio. Non ha giustificazioni.

Questi sono i fatti, onorevoli colleghi! Sui fatti, sulla loro illegalità e su questi comportamenti noi esprimiamo il nostro giudizio sul Presidente del Consiglio: un giudizio che non può che essere severissimo (*Applausi dei deputati del gruppo del PCI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Napoli. Ne ha facoltà.

VITO NAPOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero intervenire sull'articolo 2, con particolare riferimento al comma 5, relativo agli interventi ed alla delega al ministro del tesoro per i finanziamenti nel Mezzogiorno.

Prendo la parola perché voglio che sia chiaro il senso del voto favorevole, mio e di altri colleghi del Mezzogiorno, sull'articolo 2 e sulla annessa tabella.

Ci auguriamo innanzi tutto che la legge finanziaria rappresenti l'avvio della riconversione della legislazione e dell'intervento dello Stato nei confronti del Mezzogiorno. La direzione da seguire deve essere quella della regionalizzazione dell'intervento, privilegiando l'ordinarietà dell'intervento medesimo, come hanno già ricordato i colleghi Coloni e Carrus, e come ha anche sottolineato il collega Sinesio. Non vogliamo più l'intervento straordinario nei confronti del Mezzogiorno, e non lo vogliamo per almeno tre motivi!

Il primo motivo — è noto a tutti (ma facciamo finta che non sia così, come accade nel corso dei comizi delle leghe o dei leghisti al nord) — consiste nel fatto che da tempo l'intervento straordinario sostituisce quello ordinario. A questo proposito, desidero ricordare il decreto-legge su Reggio Calabria approvato qualche tempo fa dalla Camera. In quest'aula, e fuori di qui, ho detto che il finanziamento previsto in tale decreto in realtà era già stato destinato alla Calabria ed in particolare a Reggio Calabria. In pratica, si è verificato uno spostamento di risorse già assegnate con un precedente decreto, il cui scopo era quello di effettuare interventi ordinari. Viceversa, con un finanziamento straordinario si effettuano interventi ordinari, come la realizzazione di fognature e strade.

Da tempo, l'intervento straordinario ha sostituito — ripeto — quello ordinario,

come dimostrano le cifre, se è vero che la spesa ordinaria assegnata al sud è inferiore del 30-40 per cento rispetto a quella prevista per il nord. Tutto ciò consente di dire, ad esempio, al comune di Praia a Mare che (nonostante un bilancio del 30 per cento inferiore ad un comune del nord di pari dimensioni) a differenza di Viareggio, non ha debiti fuori bilancio. Nonostante *Samarcanda*, non ha debiti fuori bilancio, pur avendo stanziamenti per spese ordinarie inferiori del 30 per cento rispetto ad un comune del nord di pari dimensioni. Dunque, l'intervento straordinario serve in piccola parte per coprire la debolezza dell'intervento ordinario ed in gran parte, sia pure a parole, l'assenza dello Stato verso le aree deboli.

Il secondo motivo per cui non vogliamo più l'intervento straordinario nel Mezzogiorno si collega strettamente alla nostra immagine. Signor Presidente, egregi colleghi, siamo stanchi dell'intervento straordinario che finisce per farci indicare come quelli che sono assistiti e che sprecano. Noi siamo assistiti e sprechiamo! Siamo assistiti quando chiediamo 200 miliardi per le province colpite dalla siccità, anche se poi questi fondi non vengono erogati con la scusa delle necessità globali dello Stato. Nello stesso tempo, in Parlamento, alcuni amici presentano emendamenti e «spingono» per ottenere 280 miliardi per il settore bieticolo-saccarifero, perché c'è Gardini, casomai, che li chiede. Cosa contano la Calabria e la Sicilia, rispetto a Gardini? Nulla!

E il settore saccarifero sappiamo dove serve e dove non serve! Fai i conti, guarda dove sono le aziende e capisci!

Un terzo motivo è rappresentato dall'insufficienza dell'intervento straordinario, che in buona parte viene assorbito in fiscalizzazione degli oneri sociali e non viene destinato effettivamente al Mezzogiorno.

Amici e colleghi, Presidente, vi è poi il resto del Mezzogiorno, la cui redditività torna al nord in strade, in autostrade, in centrali a carbone, in telefoni, in elettricità. La redditività torna per intero al nord, con Lodigiani, con Maltauro, con la COGEFAR, con la Lega delle cooperative, che costruiscono strade, autostrade e dighe. L'intervento straordinario torna indietro!

Il paese malato, poi, assorbe poco: è un paese che, nonostante i 120 mila miliardi — così si dice — erogati in 10 anni, può in realtà contare solo sulla Cassa che offre 4.500 miliardi l'anno. Il paese malato infatti non assorbe! Se questo è vero, bisogna comprenderne il significato.

Daremo il nostro voto favorevole, ma è bene che in quest'aula si sappia, e che resti a verbale, che i 4.500 miliardi di intervento straordinario, che vanno al Mezzogiorno in un anno vengono assegnati in soli 6 mesi da cinque consigli di amministrazione ANAS al nord. Si tratta di 4.500 miliardi di cui 1.500 vengono destinati ad una sola regione e 600 a due sole province, nel silenzio generale, perché a tutti va bene.

L'intervento straordinario, nell'arco di 10 anni, moltiplicato per 3, è servito per porti, aeroporti, autostrade, per *Italia 90*, per le Università, per l'agricoltura, per la cassa integrazione, per i contratti di formazione e lavoro. E Carlo Patrucco si lamenta, chiedendosi che cosa vogliano questi meridionali che ci vogliono togliere i contratti di formazione e lavoro. Poveretto! A lui servono soprattutto per attuare il *turn over* alla FIAT e non per formare i giovani al nuovo lavoro.

Pensiamo agli enti locali ed avremo il quadro completo di ciò che vuol dire straordinario e di ciò che vuol dire ordinario!

Ebbene, colleghi non vogliamo sederci al tavolo dello «straordinario», che rifiutiamo. So che, nonostante sia stato detto qui, non vi sarà domani nessun giornale e nessuna televisione che dirà che non lo vogliamo. Questo perché lo «straordinario» lo vogliono coloro che su di esso possono farsi il reddito. È un grosso alibi, un grosso falso!

Vogliamo sederci al tavolo dell'ordinario, di tutto l'ordinario. Circa l'ordinario — caro Tassi — l'indagine dello IASM dice che su 80 mila miliardi dei 700 capitoli concernenti tutti i ministeri solo 6 mila vanno al sud, perché 74 mila miliardi vengono destinati al paese non malato, che assorbe queste risorse come ha

dichiarato in quest'aula il Ministero del tesoro.

È bene prendere i 700 capitoli riguardanti gli investimenti e constatare la veridicità di quanto ho affermato. Qualche amico è sorpreso; si tratta di dati a disposizione della Camera: su 80 mila miliardi destinati ai vari ministeri solo 6 mila vanno al Mezzogiorno.

Ritengo che il ministro Carli possa parlare su questi temi, visto che vi sono indagini ed inchieste del Ministero del tesoro, e affermare se sia vero quanto il ministero dice circa il fatto che su 777 capitoli del bilancio dello Stato soltanto a 66 può essere applicata la riserva per il Mezzogiorno, che non può assorbire risorse superiori. Queste sono le dichiarazioni che devono restare a verbale!

Vogliamo sederci al tavolo dell'«ordinario», di tutto l'ordinario. E che cosa fare dello «straordinario»? Venga sostituito dai parametri dei servizi, per sapere se abbiamo gli asili, le scuole, le strade, i porti e gli aeroporti, per sapere se abbiamo gli ospedali. È inutile lamentarsi, se il senatore Prandini andando a San Roberto da Reggio Calabria, in zona mafiosa, dichiara: «Non sapevo che la strada tra Reggio Calabria e San Roberto è una mulattiera». Meno male che se ne è accorto ora, certamente dopo la gardesana. Riterrei opportuno non solo sostituire lo «straordinario» ricorrendo ai parametri di servizi, ma anche sapere dove, nel paese, sono necessari degli interventi: infatti, la solidarietà di un paese si dimostra non nello «straordinario», ma nella capacità di spostare le risorse ordinarie là dove risultano effettivamente necessarie.

Vi è inoltre il problema della industrializzazione. Credo che sarebbe opportuno, ad esempio, richiedere lo straordinario per l'industrializzazione.

Sarebbe inoltre necessario esaminare le cifre disponibili per il settore delle partecipazioni statali. Non vogliamo impiegare lo straordinario per le opere pubbliche, ma per le partecipazioni statali. Vogliamo che le partecipazioni statali, rispondendo al proprio ruolo e ai propri compiti, scelgano la strada del Mezzogiorno.

Vorrei sottolineare che su 524 mila dipendenti delle partecipazioni statali — come risulta dai relativi documenti — ben 100 mila sono dislocati in Lombardia; 192 mila dipendenti su 524 mila operano in Liguria, Piemonte e Lombardia, per una percentuale complessiva del 33 per cento. Nella sola regione Liguria, ad esempio, che conta un milione 800 mila abitanti, sono dislocati 48 mila dipendenti delle partecipazioni statali, mentre in Calabria — regione letteralmente devastata dalla televisione — sono presenti 5.400 dipendenti delle partecipazioni statali. Nella sostanza, a fronte di una cifra di mille miliardi di redditi netti che le partecipazioni statali investono in Liguria, vi è una cifra di cento miliardi investita in Calabria.

Il problema quindi non consiste tanto nello straordinario, quanto nella differenza tra i mille miliardi per la Liguria e i cento per la Calabria. Ricordo inoltre che soltanto il 28 per cento dell'occupazione nelle partecipazioni statali riguarda il Mezzogiorno del paese.

Pertanto, credo che non dovremo più chiedere lo straordinario, ma la creazione di aree defiscalizzate e detassate.

Un'area come Reggio Calabria (questa situazione pesa più su di noi che sul resto del paese, grazie anche agli interventi della televisione, che è devastante per le nostre realtà) potrebbe rappresentare una zona adatta per scegliere la fiscalizzazione e la detassazione decennali e per consentire all'industria di offrire posti di lavoro, liberando i poveri dal bisogno. Se ciò non avverrà, non ci libereremo mai né dalla mafia né dalla violenza.

Per queste ragioni credo che non saranno contenti, quando chiederemo l'abolizione dello straordinario, né la grande industria né i grandi costruttori del nostro paese. Ci rendiamo perfettamente conto del fatto che sui giornali non verrà scritto che abbiamo proposto la fine dello straordinario perché, in realtà, il reddito va a loro vantaggio, ed essi accettano lo straordinario così com'è! I meridionali invece non sarebbero contenti se si continuasse con questa tipologia dello straordinario: essi continuerebbero ad essere accusati,

anche dalla televisione di Stato, di essere i prosciugatori delle risorse del paese! Non accettiamo più questa accusa! Vogliamo che ci rendiate partecipi delle scelte economiche complessive! *(Applausi dei deputati dei gruppi della DC e del PRI).* Vogliamo che il Parlamento prenda in considerazione questa nostra disponibilità a confrontarci sull'ordinario, e non sullo straordinario.

Chiediamo al Parlamento di prendere in considerazione il nostro punto di vista per costruire un Mezzogiorno in grado, autonomamente, di liberare se stesso, di liberare i poveri e di riscattarsi, sapendo che questo è il terreno sul quale si costruisce la legalità, cioè con la presenza di uno Stato forte. L'illegalità deriva invece da uno Stato che rappresenta soltanto la parte più forte della società. Vogliamo che lo Stato sia di tutti! Per queste ragioni voteremo a favore dell'articolo 2 del disegno di legge n. 5012 *(Applausi dei deputati dei gruppi della DC e del PRI).*

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vorrei pregarvi di attenervi, nell'enunciare le motivazioni del vostro comportamento, più alla specificità dei temi che alla seducente generalità del contesto.

Devo segnalare due errori di stampa presenti nell'emendamento d'Amato Luigi Tab. 1/A. 3.

Nella prima parte di tale emendamento, il numero 2531 va sostituito con il numero 5501, mentre nel primo capoverso le parole «Ministero della difesa» devono intendersi sostituite dalle parole «Ministero del tesoro».

Nessun altro chiedendo di parlare sull'articolo 2, sull'annessa tabella 1/A e sugli emendamenti ad essa presentati, chiedo al relatore per la maggioranza, onorevole Noci, di esprimere su di essi il parere della Commissione.

MAURIZIO NOCI, *Relatore per la maggioranza.* Esprimo parere contrario sugli emendamenti Tessari Tab. 1/A. 1 e d'Amato Luigi Tab. 1/A. 3.

Accetto invece l'emendamento Tab. 1/A. 5 del Governo.

PRESIDENTE. Il Governo?

ADOLFO CRISTOFORI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri.* Il Governo raccomanda l'approvazione del suo emendamento Tab. 1/A. 5 e concorda per il resto con il parere espresso dal relatore per la maggioranza.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Tessari Tab. 1/A. 1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Tab. 1/A. 5 del Governo.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Poli Bortone. Ne ha facoltà.

ADRIANA POLI BORTONE. Signor Presidente, più che fare una dichiarazionee di voto, vorrei chiedere al Governo come abbia fatto a sottrarre 600 milioni dal capitolo n. 2439, relativo alle spese di pubblicità, visto che si tratta di un capitolo per memoria.

Credo che ci sia un errore, a meno che io non sappia leggere un bilancio, il che è molto più probabile.

PRESIDENTE. Onorevole Poli Bortone, ritengo che la sua domanda sia retorica. Comunque, non sono in grado di darle una risposta da questo banco.

LUCIANO GUERZONI. Il Governo deve rispondere!

PRESIDENTE. La collega Poli Bortone ha fatto una domanda, alla quale il Governo è libero di rispondere: io non possiedo mezzi di persuasione!

LUCIANO GUERZONI. E noi come facciamo a votare?

PRESIDENTE. Il testo elaborato dalla Commissione reca la cifra in questione a titolo di previsione, e non per memoria

(come è riportato a pagina 136 dello stampato n. 5012-A).

Pongo in votazione l'emendamento Tab. 1/A. 5 del Governo, accettato dalla Commissione.

(È approvato).

Passiamo all'emendamento d'Amato Luigi Tab. 1/A. 3.

Poiché l'onorevole Luigi d'Amato non è presente, si intende non insista per la votazione.

FRANCO RUSSO. Faccio mio l'emendamento d'Amato Luigi Tab. 1/A. 3., signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Franco Russo.

Pongo pertanto in votazione l'emendamento d'Amato Luigi Tab. 1/A. 3, fatto proprio dall'onorevole Franco Russo, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Passiamo alla votazione dell'articolo 2. Avverto che è stato chiesto lo scrutinio nominale.

Votazione nominale.

PRESIDENTE. Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 2 con l'annessa tabella n. 1/A, nel testo modificato dall'emendamento approvato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	374
Votanti	373
Astenuti	1
Maggioranza	187
Hanno votato *sì*	242
Hanno votato *no*	131

(La Camera approva).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 3 e dell'annessa tabella n. 2.

ART. 3.

(Stato di previsione del Ministero del tesoro e disposizioni relative)

1. Sono autorizzati l'impegno e il pagamento delle spese del Ministero del tesoro, per l'anno finanziario 1991, in conformità dell'annesso stato di previsione *(Tabella n. 2).*

2. Il Ministro del tesoro è autorizzato a concedere, anche in quote mensili, all'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni anticipazioni, a copertura del disavanzo di gestione per l'anno 1991, fino all'importo massimo di lire 1.809.565.367.000.

3. Le anticipazioni di cui al comma 2 saranno corrisposte nelle forme, alle condizioni e con le modalità che verranno stabilite con apposita convenzione da approvarsi con decreto del Ministro del tesoro, di concerto con il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.

4. Il Ministro del tesoro è autorizzato a corrispondere, per il periodo 1° gennaio 1991-31 agosto 1991, mensilmente, un dodicesimo dell'importo complessivo di cui al comma 2, anche nelle more del perfezionamento della convenzione di cui al comma 3.

5. Il Ministro del tesoro è autorizzato a ripartire, con propri decreti, fra gli stati di previsione delle varie amministrazioni statali i fondi iscritti, per competenza e cassa, ai capitoli nn. 6682, 6683, 6685, 6741, 6771, 6857, 6858, 6862, 6864, 6868, 6869, 6875, 6877, 8908, 9006, 9007, 9009 e 9010 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1991. Il Ministro del tesoro è, altresì, autorizzato ad apportare, con propri decreti, ai bilanci delle aziende autonome le variazioni connesse con le ripartizioni di cui al presente comma.

6. Il Ministro del tesoro, su proposta del Ministro degli affari esteri, è autorizzato a provvedere, con propri decreti, al trasferi-

mento, ad appositi capitoli, anche di nuova istituzione, degli stati di previsione dei Ministeri interessati, per l'anno finanziario 1991, degli stanziamenti iscritti, per competenza e cassa, al capitolo n. 9005 dello stato di previsione del Ministero del tesoro.

7. Il Ministro del tesoro, sentiti i Ministri dei trasporti e della difesa, è autorizzato a provvedere, con propri decreti, al trasferimento ad appositi capitoli, anche di nuova istituzione, dello stato di previsione del Ministero della difesa, per l'anno finanziario 1991, dello stanziamento iscritto, per competenza e cassa, al capitolo n. 4641 dello stato di previsione del Ministero del tesoro, in relazione all'effettivo fabbisogno dipendente dal trasferimento dal predetto Ministero della difesa all'Azienda autonoma di assistenza al volo per il traffico aereo generale delle funzioni previste dagli articoli 3 e 4 del decreto del Presidente della Repubblica 24 marzo 1981, n. 145.

8. L'importo massimo di emissione di titoli pubblici, in Italia e all'estero, al netto di quelli da rimborsare, è stabilito in lire 155.800 miliardi.

9. Il limite degli impegni assumibili dalla Sezione speciale per l'assicurazione del credito all'esportazione (SACE) per la garanzia di durata sino a ventiquattro mesi, di cui all'articolo 17, lettera *a)*, della legge 24 maggio 1977, n. 227, e successive modificazioni, è fissato, per l'anno finanziario 1991, in lire 16.000 miliardi.

10. Il limite degli impegni assumibili dalla predetta SACE per la garanzia di durata superiore ai ventiquattro mesi di cui all'articolo 17, lettera *b)*, della richiamata legge 24 maggio 1977, n. 227, a successive modificazioni, è fissato, per l'anno finanziario 1991, in lire 12.000 miliardi.

11. Il Ministro del tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, al trasferimento delle somme occorrenti per l'effettuazione delle elezioni politiche, amministrative, del Parlamento europeo e per l'attuazione del *referendum*, dai fondi iscritti, per competenza e cassa, al capitolo n. 6853 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1991 a capitoli, anche di nuova istituzione, degli stati di previsione del medesimo Ministero del tesoro e dei Ministeri delle finanze, di grazia e giustizia, degli affari esteri e dell'interno per lo stesso anno finanziario, concernenti competenze ai componenti i seggi elettorali, nomine e notifiche dei presidenti di seggio, compensi per lavoro straordinario, compensi agli estranei all'Amministrazione, missioni, premi, indennità e competenze varie alle Forze di polizia, trasferte e trasporto delle Forze di polizia, rimborsi per facilitazioni di viaggio agli elettori, spese di ufficio, spese telegrafiche e telefoniche, fornitura di carta e stampa di schede, manutenzione ed acquisto di materiale elettorale, servizio automobilistico ed altre esigenze derivanti dall'effettuazione delle predette consultazioni elettorali.

12. Il Ministro del tesoro, di concerto con i Ministri interessati, è autorizzato a provvedere:

a) alla ripartizione del fondo di lire 16.780.482.000 al capitolo n. 5728 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1991 in applicazione dell'articolo 56 della legge 27 dicembre 1953 n. 968, sulla concessione di indennizzi e contributi per danni di guerra, modificato dalla legge 31 luglio 1954, n. 607, fra le diverse categorie di interventi, distintamente per indennizzi e contributi, in relazione anche alle forme di pagamento stabilite dall'articolo 31 della legge medesima;

b) alla determinazione dell'importo eventualmente da trasferire ad altri dicasteri, per l'applicazione dell'ultimo comma dell'articolo 73 della citata legge 27 dicembre 1953, n. 968.

13. In corrispondenza dei provvedimenti di cui al comma 12 è data facoltà al Ministro del tesoro di introdurre in bilancio, con propri decreti, le occorrenti variazioni alle dotazioni di competenza e cassa dei capitoli interessati.

14. Il Ministro del tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, al trasferimento, agli appositi capitoli dello stato di

previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1991, dei fondi iscritti, per competenza e cassa, ai capitoli nn. 6805 e 9540 del medesimo stato di previsione per gli oneri relativi alle operazioni di ricorso al mercato.

15. Il Ministro del tesoro è autorizzato a trasferire, con propri decreti, i fondi iscritti al predetto capitolo n. 6805 ai capitoli concernenti interessi sui certificati speciali di credito del tesoro, in relazione al maggior onere derivante dalla determinazione del tasso di interesse dei predetti certificati speciali di credito del tesoro, nonché ai pertinenti capitoli di bilancio in relazione al maggior onere risultante dalla determinazione degli interessi da pagare sui certificati di credito del tesoro denominati in ECU.

16. Il Ministro del tesoro è autorizzato a prelevare, con propri decreti, dal conto corrente di tesoreria di cui al primo comma dell'articolo 5 del decreto-legge 8 luglio 1974, n. 264, convertito, con modificazioni, dalla legge 17 agosto 1974, n. 386, le eventuali eccedenze rispetto agli oneri finanziari relativi alle operazioni di finanziamento di cui all'articolo 1 dello stesso decreto-legge 8 luglio 1974, n. 264, e all'articolo 1 della legge 31 marzo 1976, n. 72, per farle affluire all'entrata del bilancio statale con imputazione al capitolo n. 3342: «Somme da introitare per il finanziamento dell'assistenza sanitaria».

17. Il Ministro del tesoro è autorizzato a ripartire, con propri decreti, le somme conservate nel conto dei residui sui capitoli nn. 5926, 5952, 6771 e 6872 dello stato di previsione del Ministero del tesoro.

18. Gli importi dei fondi previsti dagli articoli 7, 8 e 9 della legge 5 agosto 1978, n. 468, e successive modificazioni, sono stabiliti, rispettivamente, in lire 1.600 miliardi, lire 300 miliardi e lire 50 miliardi.

19. Per gli effetti di cui all'articolo 7 della legge 5 agosto 1978, n. 468, e successive modificazioni, sono considerate spese obbligatorie e d'ordine quelle descritte nell'elenco n. 1, annesso allo stato di previsione del Ministero del tesoro.

20. I capitoli riguardanti spese di riscossione delle entrate per le quali, ai termini dell'articolo 56 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato, possono essere autorizzate aperture di credito a favore dei funzionari delegati, sono quelli indicati nell'elenco n. 2, annesso allo stato di previsione del Ministero del tesoro.

21. I capitoli della parte passiva del bilancio a favore dei quali è data facoltà al Governo di iscrivere somme con decreti da emanare in applicazione del disposto dell'articolo 12, primo e secondo comma, della legge 5 agosto 1978, n. 468, e successive modificazioni, sono quelli descritti, rispettivamente, negli elenchi nn. 3 e 4, annessi allo stato di previsione del Ministero del tesoro.

22. Le spese per le quali può esercitarsi la facoltà prevista dall'articolo 9 della legge 5 agosto 1978, n. 468, e successive modificazioni, sono indicate nell'elenco n. 5, annesso allo stato di previsione del Ministero del tesoro.

23. Gli importi di compensazione monetaria riscossi negli scambi fra gli Stati membri ed accertati sul capitolo di entrata n. 1472 sono correlativamente versati, con imputazione a carico del capitolo n. 5924 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1991, sul conto di tesoreria denominato: «Ministero del tesoro - FEOGA, Sezione garanzia».

24. Gli importi di compensazione monetaria accertati nei mesi di novembre e dicembre 1990 sono riferiti alla competenza dell'anno 1991 ai fini della correlativa spesa, da imputare al citato capitolo n. 5924.

25. Ai fini dell'attuazione delle disposizioni contenute nella legge 1° marzo 1986, n. 64, concernente disciplina organica dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno, il Ministro del tesoro è autorizzato, con propri decreti, ad apportare le occorrenti variazioni compensative di bilancio, nonché a riassegnare agli stati di previsione interessati i versamenti all'entrata del bilancio effettuati mediante prelevamenti dal conto corrente presso la tesoreria centrale dello Stato di cui al comma 2 dell'articolo 18 della citata legge 1° marzo 1986, n. 64.

26. Il Ministro del tesoro è altresì autorizzato a riassegnare, con propri decreti, allo stato di previsione del Ministero del tesoro, le somme versate all'entrata del bilancio statale dalla Cassa depositi e prestiti a valere sull'autorizzazione di spesa di cui al decreto-legge 30 dicembre 1985, n. 786, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 febbraio 1986, n. 44, per il finanziamento delle spese per l'acquisizione, tramite il Provveditorato generale dello Stato, di mobili, attrezzature e forniture occorrenti agli uffici preposti all'attuazione delle misure straordinarie per la promozione e lo sviluppo della imprenditorialità giovanile nel Mezzogiorno previste dalle citate disposizioni legislative.

27. In relazione all'accentramento gestionale del personale operaio dell'Amministrazione centrale del tesoro, il Ministro del tesoro è autorizzato, con propri decreti, al trasferimento ai pertinenti capitoli della rubrica n. 25 dello stato di previsione del Ministero del tesoro delle spese concernenti il predetto personale iscritte nei capitoli relativi agli oneri per il personale delle rubriche n. 26 e n. 32 del medesimo stato di previsione.

28. Le somme iscritte ai capitoli nn. 6868, 6869 e 8908 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1991, non utilizzate al termine dell'esercizio, sono conservate nel conto dei residui per essere utilizzate nell'esercizio successivo, mediante variazioni compensative nel conto dei residui passivi da adottarsi con decreti del Ministro del tesoro.

29. Ai fini dell'attuazione dell'articolo 48 della legge 20 maggio 1985, n. 222, per quanto concerne le somme da utilizzare per scopi di interesse sociale o di carattere umanitario a diretta gestione statale, il Ministro del tesoro, di concerto con il Ministro del bilancio e della programmazione economica, su proposta del Presidente del Consiglio dei ministri, è autorizzato a provvedere, entro trenta giorni dalla richiesta di parere alle competenti Commissioni della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica, con propri decreti, al trasferimento, per l'anno finanziario 1991, ad appositi capitoli, anche di nuova istituzione, degli stati di previsione dei Ministeri interessati degli stanziamenti iscritti, per competenza e cassa, al capitolo 6878 dello stato di previsione del Ministero del tesoro.

Avverto che la Commissione ha apportato le seguenti ulteriori modificazioni alla tabella n. 2:

TABELLA N. 2

STATO DI PREVISIONE DEL MINISTERO DEL TESORO

PREVISIONI RISULTANTI PER L'ANNO FINANZIARIO 1991

Numero del capitolo	Denominazione	Competenza	Autorizzazione di cassa
	TITOLO I - SPESE CORRENTI		
	... Omissis ...		
6878	**Fondo corrispondente a quota parte dell'importo dell'8 per mille del gettito IRPEF da utilizzare dallo Stato per inteventi straordinari per fame nel mondo, calamità naturali, assistenza ai rifugiati e conservazione di beni culturali (*)**	150.000.000.000	150.000.000.000

All'articolo 3 ed all'annessa tabella n. 2 sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Alla tabella 2, stato di previsione del Ministero del tesoro, alla denominazione del capitolo n. 6878 sopprimere le parole: calamità naturali.

Tab. 2. 18.

Bassanini, Becchi.

Alla tabella 2, stato di previsione del Ministero del tesoro, al capitolo 7750 (Rimborso all'ente ferrovie dello Stato delle rate di ammortamento dei mutui contratti per il finanziamento di un programma integrativo ai sensi della legge 12 febbraio 1981, n. 17 nonché delle rate di ammortamento in conto capitale dei mutui contratti in applicazione di specifiche autorizzazioni di legge), *ridurre gli importi degli stanziamenti di competenza e di cassa di* 1.225 miliardi di lire *e, per gli anni 1992 e 1993, ridurre rispettivamente in misure di* lire 1.225.000.000.000 *e di* lire 1.225.000.000.000 *le proiezioni ai fini del bilancio pluriennale a legislazione vigente.*

Conseguentemente, alla tabella B del disegno di legge finanziaria, rubrica Ministero del tesoro inserire la voce: Finanziamenti ai comuni per la predisposizione di strutture di accoglienza a vantaggio dei lavoratori stranieri, *con i seguenti stanziamenti:*

1991: 300 miliardi;
1992: 200 miliardi;
1993: 100 miliardi.

Alla stessa tabella, rubrica Ministero dei lavori pubblici, alla voce: Fondo per interventi nell'edilizia residenziale, *aumentare gli importi degli stanziamenti come segue:*

1991: + 920 miliardi;
1992: + 950 miliardi;
1993: + 950 miliardi.

Conseguentemente, variare il saldo netto da finanziare ed il ricorso al mercato di cui all'articolo 1 del disegno di legge finanziaria.

Tab. 2. 14.

Becchi.

Alla tabella 2, stato di previsione del Ministero del tesoro, al capitolo 9005 ridurre gli importi dello stanziamento di competenza e di cassa di 200 miliardi di lire.

Conseguentemente, alla tabella 22, stato di previsione del Ministero dell'ambiente, al capitolo 7103 (Spese per il finanziamento di progetti di occupazione aggiuntiva di giovani disoccupati promossi da amministrazioni statali anche ad ordinamento autonomo, da enti locali e da gestori di parchi e delle riserve naturali nazionali o regionali) *aumentare le previsioni di competenza e di cassa di* 200 miliardi di lire.

Tab. 2. 6.

Massano, Servello, Sospiri, Valensise.

Alla tabella 2, stato di previsione del Ministero del tesoro, al capitolo 9005 (Fondo da ripartire per l'aiuto pubblico a favore dei paesi in via di sviluppo) *ridurre gli importi degli stanziamenti di cassa e di competenza di* 100 miliardi di lire.

Conseguentemente, alla tabella 22, stato di previsione del Ministero dell'Ambiente, al capitolo 2708 (Somme da erogare per la realizzazione di interventi diretti a ridurre il carico di nutrienti sversati nel mare Adriatico) *aumentare gli importi degli stanziamenti di competenza e di cassa di* 100 miliardi di lire.

Tab. 2. 11.

Massano, Servello, Sospiri, Valensise.

Alla tabella 2, stato di previsione del Ministero del tesoro, al capitolo 9005 (Fondo da ripartire per l'aiuto pubblico a favore dei paesi in via di sviluppo) *ridurre gli importi degli stanziamenti di cassa e di competenza di* 100 miliardi di lire.

Conseguentemente, alla tabella 22, stato di previsione del Ministero dell'ambiente, al capitolo 7104 (Somma occorrente per la predisposizione dei progetti di intervento da destinare alla nuova occupazione mediante iniziative finalizzate alla tutela dell'ambiente) *aumentare gli importi degli stanziamenti di cassa e di competenza di* 100 miliardi di lire.

Tab. 2. 7.

Massano, Servello, Sospiri, Valensise.

Alla tabella 2, stato di previsione del Ministero del tesoro, al capitolo 9005 (Fondo da ripartire per l'aiuto pubblico a favore dei paesi in via di sviluppo) *ridurre gli importi degli stanziamenti di competenza e di cassa di* 50 miliardi di lire.

Conseguentemente, alla tabella 22, stato di previsione del Ministero dell'ambiente al capitolo 7706 (Spese per il finanziamento dei progetti e degli interventi per il risanamento idrico del bacino idrografico padano nonché dei progetti relativi ai bacini idrografici regionali) *aumentare gli importi degli stanziamenti di competenza e di cassa di* 50 miliardi di lire.

Tab. 2. 10.

Massano, Servello, Sospiri, Valensise.

Alla tabella 2, stato di previsione del Ministero del tesoro, al capitolo 9005 (Fondo da

ripartire per l'aiuto pubblico a favore dei paesi in via di sviluppo) *ridurre gli importi degli stanziamenti di competenza e di cassa di* 32 miliardi di lire.

Conseguentemente, alla tabella 22, stato di previsione del Ministero dell'ambiente, al capitolo 7711 (Risarcimento atmosferico e acustico nelle aree urbane di cui all'articolo 7 della legge 28 agosto 1989, n. 305), *aumentare gli importi degli stanziamenti di competenza e di cassa di* 32 miliardi di lire.

Tab. 2. 12.

Massano, Servello, Sospiri, Valensise.

Alla tabella 2, stato di previsione del Ministero del tesoro, al capitolo 9005 (Fondo da ripartire per l'aiuto pubblico a favore dei paesi in via di sviluppo) *ridurre gli importi degli stanziamenti di competenza e di cassa di* 10 miliardi di lire.

Conseguentemente, alla tabella 22, stato di previsione del Ministero dell'ambiente, al capitolo 7301 (Interventi per la realizzazione del programma di salvaguardia del litorale e delle retrostanti zone umide di interesse internazionale dell'area metropolitana di Cagliari) *aumentare gli importi degli stanziamenti di competenza e di cassa di* 10 miliardi di lire.

Tab. 2. 8.

Massano, Servello, Sospiri, Valensise.

Alla tabella 2, stato di previsione del Ministero del tesoro, al capitolo 9005 (Fondo da ripartire per l'aiuto pubblico a favore dei paesi in via di sviluppo) *ridurre gli importi degli stanziamenti di competenza e di cassa di* 10 miliardi di lire.

Conseguentemente, alla tabella 22, stato di previsione del Ministero dell'ambiente, al capitolo 7702 (Contributi da concedere alle regioni per gli interventi previsti nei piani di bonifica di aree inquinate) *aumentare gli importi degli stanziamenti di competenza e di cassa di* 10 miliardi di lire.

Tab. 2. 9.

Massano, Servello, Sospiri, Valensise.

Alla tabella 2, stato di previsione del Ministero del tesoro, al capitolo 9005 (Fondo da ripartire per l'aiuto pubblico a favore dei paesi in via di sviluppo) *ridurre gli importi degli stanziamenti di competenza e di cassa di* 10 miliardi di lire.

Conseguentemente, alla tabella 22, stato di previsione del Ministero dell'ambiente, al capitolo 7951 (Spese per progettazione ed avvio realizzazione sistema di monitoraggio ambientale), *aumentare gli importi degli stanziamenti di competenza e di cassa di* 10 miliardi di lire.

Tab. 2. 13.

Massano, Servello, Sospiri, Valensise.

Al comma 8, ridurre l'importo massimo di emissione di titoli pubblici di 800 miliardi di lire.

3. 1.

Macciotta, Geremicca.

Sostituire il comma 29 con il seguente:

29. Ai fini dell'attuazione dell'articolo 48 della legge 20 maggio 1985, n. 222, l'utilizzazione dello stanziamento del capitolo 6878 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1991 è stabilita con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri su proposta formulata dal Ministro del tesoro di concerto con il Ministro del bilancio e della programmazione economica sulla base delle esigenze segnalate dalle Amministrazioni interessate entro sessanta giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

3. 3.

Governo.

Avverto che gli emendamenti Massano Tab. 2.6, Tab. 2.11, Tab. 2.7, Tab. 2.10, Tab. 2.12, Tab. 2.8, Tab. 2.9 e Tab. 2.13 non sono ammissibili in questa sede, in quanto estranei al contenuto proprio del bilancio, essendo volti a modificare stanziamenti già stabiliti con disposizioni di legge.

Nessuno chiedendo di parlare sull'articolo 3, sull'annessa tabella n. 2 e sugli emendamenti presentati, chiedo al relatore per la maggioranza, onorevole Noci, di esprimere su di essi il parere della Commissione.

MAURIZIO NOCI, *Relatore per la maggioranza.* Esprimo parere contrario sugli emendamenti Bassanini Tab. 2.18, Becchi Tab. 2.14 e Macciotta 3.1. Accetto l'emendamento 3.3 del Governo, e chiedo a nome del Comitato dei nove di riformularlo, nel senso di sostituire le parole «entro 60 giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge» con le seguenti: «entro trenta giorni dalla richiesta di parere alle competenti Commissioni della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica».

PRESIDENTE. Il Governo?

PAOLO CIRINO POMICINO, *Ministro del bilancio e della programmazione economica.* Il Governo raccomanda l'approvazione del suo emendamento 3.3.

Per quanto riguarda la modifica proposta dall'onorevole Noci, rilevo che essa si trova già nel testo approvato dalla Commissione, si tratta soltanto di un errore ed accetto quindi la modifica suggerita.

Per quanto riguarda gli altri emendamenti, concordo con il parere espresso dal relatore per la maggioranza.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Bassanini Tab. 2.18.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bassanini. Ne ha facoltà.

FRANCO BASSANINI. Signor Presidente, la denominazione del capitolo n. 6878 è la seguente: «Fondo corrispondente a quota parte dell'importo dell'8 per mille del gettito IRPEF da utilizzare dallo Stato per interventi straordinari per fame nel mondo, calamità naturali, assistenza ai rifugiati e conservazione di beni culturali».

Si tratta di quella quota dell'8 per mille che va allo Stato, non alla Chiesa. Proponiamo di sopprimere le parole «calamità naturali», che ci sembrano impropriamente poste accanto alle altre: «fame nel mondo, assistenza ai rifugiati e conservazione di beni culturali» e che a nostro giudizio incentivano anche i laici a dare il loro contributo alla Chiesa anziché allo Stato.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Avverto che è stata chiesta la votazione nominale.

Votazione nominale.

PRESIDENTE. Indìco la votazione nominale mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bassanini Tab. 2.18, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	385
Votanti	383
Astenuti	2
Maggioranza	192
Hanno votato *sì*	114
Hanno votato *no*	269

(La Camera respinge).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamnto Becchi Tab. 2.14.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Becchi. Ne ha facoltà.

ADA BECCHI. Vorrei rassicurare i colleghi: la concentrazione di nostri emenda-

menti in questa parte della discussione è casuale, e credo termini proprio con l'emendamento al nostro esame.

Vorrei far presente, in particolare ai colleghi della maggioranza — che non so se definire...calamitosi o calamitati — il significato dell'emendamento da noi proposto. Esiste un capitolo del bilancio del Ministero del tesoro, che non è un capitolo di spese obbligatorie, in cui si finanziano i ratei dei mutui contratti dalle ferrovie dello Stato per spese di investimento minori, anche se spesso — me lo hanno detto persone appartenenti alle ferrovie — in realtà non sono spese di investimento, ma correnti.

Secondo le richieste delle ferrovie il capitolo in questione avrebbe la seguente evoluzione: 3 mila 200-3 mila 300 miliardi nel 1989, 5 mila miliardi nel 1990, 5 mila 700 miliardi nel 1991, 9 mila miliardi nel 1992 e 12 mila nel 1993.

Noi proponiamo di prelevare una parte dei fondi stanziati per eventuali esigenze, come è scritto nel bilancio, per destinarli al fondo per l'edilizia residenziale, che praticamente non è più previsto nel disegno di legge finanziaria. In particolare intendiamo ricavare dal fondo da ultimo richiamato un finanziamento *ad hoc* per la realizzazione di alloggi per ospitare gli stranieri che vengono in Italia per lavorare. Sottolineo questo obiettivo in particolare all'onorevole Martelli.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Avverto che è stata chiesta la votazione nominale.

Votazione nominale.

PRESIDENTE. Indìco la votazione nominale mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Becchi Tab. 2.14, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	390
Votanti	389
Astenuto	1
Maggioranza	195
Hanno votato *sì*	114
Hanno votato *no*	275

(La Camera respinge).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Ricordo che gli emendamenti Massano Tab. 2.6, Tab. 2.11, Tab. 2.7, Tab. 2.10, Tab. 2.12, Tab. 2.8, Tab. 2.9 e Tab. 2.13 sono stati dichiarati inammissibili.

Passiamo pertanto alla votazione dell'emendamento Macciotta 3.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Macciotta. Ne ha facoltà.

GIORGIO MACCIOTTA. Signor Presidente, questo emendamento riguarda una questione sulla quale si tornerà certamente in sede di discussione della nota di variazione al bilancio, dopo l'approvazione della legge finanziaria. Vorremmo però sin d'ora porre al ministro del tesoro un problema.

Il comma 8 prevede la quantità massima di titoli che il Tesoro è autorizzato ad emettere. Da questa previsione, pari a 155.800 miliardi, deriva che il Tesoro nel 1991 intende coprire tutto o quasi il fabbisogno (poco più del 99 per cento) con emissioni di titoli sul mercato, senza utilizzare quasi per niente il conto corrente di tesoreria che, sulla base del bilancio a legislazione vigente come corretto dalla legge finanziaria, avrebbe un margine di utilizzazione — sempre che si faccia ricorso a tutto quello del 1990, ipotesi non prospettabile — di oltre 5.000 miliardi. Coprire una parte del fabbisogno con mezzi di tesoreria significa sopportare per la restante parte un interesse del 1 per cento; coprirla con titoli sul mercato significa invece essere gravati da un onere pari almeno al 10 per cento.

Credo che su questo tema, cioè quanta parte del fabbisogno debba essere finan-

ziata con mezzi di tesoreria, occorra una discussione; e francamente gradirei che anche il ministro del tesoro tenesse conto di questo, poiché quando si stimerà la vera dimensione del fabbisogno in sede di nota di variazione al bilancio successiva alla manovra della finanziaria, vorremmo che il ministro Carli ci indicasse per quali motivi si rinuncia del tutto all'utilizzazione di questo canale di finanziamento. So bene che esistono accordi internazionali che rendono più rigida l'utilizzazione dei mezzi di tesoreria, ma questi esplicheranno effetti da una certa fase in poi; credo che, almeno in una fase transitoria, questo canale andrebbe quindi meglio utilizzato.

Sono questi i motivi che ci hanno portato a presentare un emendamento — come si vede dalla dimensione — di bandiera; ma era nostra intenzione porre e sottolineare un problema politico.

GUIDO CARLI, *Ministro del tesoro*. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUIDO CARLI, *Ministro del tesoro*. Onorevole Macciotta, lei stesso ha risposto al quesito che ha sollevato. Una delle condizioni che dobbiamo soddisfare allo scopo di partecipare alla transizione dalla prima alla seconda tappa del processo di avvicinamento all'unione monetaria consiste nel sopprimere qualsiasi facoltà di accesso alla Banca d'Italia per finanziare il fabbisogno dello Stato. In linea di fatto, se ella legge i rendiconti che vengono pubblicati periodicamente, può constatare che si accede al finanziamento presso l'istituto di emissione, ma questo sistema di finanziamento del fabbisogno è improprio e situa il nostro paese in una condizione diversa rispetto a quella della restante parte dei paesi della Comunità.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole ministro.

Pongo in votazione l'emendamento Macciotta 3.1, non accettato dalla Commissione nè dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento 3.3 del Governo, nel testo riformulato, accettato dalla Commissione.

(È approvato).

Avverto che sull'articolo 3, con l'annessa tabella n. 2, è stato chiesto lo scrutinio nominale.

Passiamo ai voti.

Votazione nominale.

PRESIDENTE. Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 3, con l'annessa tabella n. 2, nel testo modificato dall'emendamento approvato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	387
Maggioranza	194
Hanno votato *sì*	254
Hanno votato *no*	133

(La Camera approva).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 4 e dell'annessa tabella n. 3:

ART. 4.

(Stato di previsione del Ministero delle finanze e disposizioni relative)

1. Sono autorizzati l'impegno e il pagamento delle spese del Ministero delle finanze, per l'anno finanziario 1991, in conformità dell'annesso stato di previsione. (*Tabella n. 3*).

2. L'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato è autorizzata ad accertare e riscuotere le entrate e a provvedere allo smaltimento dei generi dei monopoli me-

desimi secondo le tariffe vigenti, nonché a impegnare e pagare le spese per l'anno finanziario 1991, ai termini del regio decreto-legge 8 dicembre 1927, n. 2258, convertito dalla legge 6 dicembre 1928, n. 3474, in conformità degli stati di previsione annessi a quello del Ministero delle finanze (*Appendice n. 1*).

3. Ai fini dell'applicazione del comma 3 dell'articolo 11 della legge 25 maggio 1989, n. 190, le somme stanziate sul capitolo 145 dello stato di previsione della spesa dell'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato per l'anno finanziario 1991, sono versate all'entrata del bilancio, per essere riassegnate, con decreti del Ministero del tesoro, ai competenti capitoli dello stato di previsione del Ministero delle finanze (Rubrica n. 6) per l'anno finanziario medesimo.

4. Ai sensi dell'articolo 1 della legge 23 aprile 1959, n. 189, il numero degli ufficiali di complemento del Corpo della guardia di finanza da mantenere in servizio di prima nomina, per l'anno finanziario 1991, è stabilito in 210.

5. Le spese di cui ai capitoli nn. 3105 e 335 dello stato di previsione del Ministero delle finanze non impegnate alla chiusura dell'esercizio possono esserlo in quello successivo. Ai predetti capitoli si applicano, per l'anno finanziario 1991, le disposizioni contenute nell'articolo 61-*bis* del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato, aggiunto dall'articolo 3 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1972, n. 627.

6. Ai fini della ripartizione dello stanziamento iscritto al capitolo n. 4797 dello stato di previsione del Ministero delle finanze per l'anno finanziario 1991, il Ministro del tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, in temini di competenza e di cassa, al trasferimento di fondi dal predetto capitolo ad altri capitoli, anche di nuova istituzione, del medesimo stato di previsione.

7. I capitoli a favore dei quali possono effettuarsi prelevamenti dal fondo a disposizione di cui all'articolo 9, comma 4, della legge 1° dicembre 1986, n. 831, sono, per l'anno finanziario 1991, quelli descritti nell'elenco n. 1, annesso allo stato di previsione del Ministero delle finanze.

8. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, nell'anno finanziario 1991, le variazioni connesse con l'attuazione delle norme di cui all'articolo 14 della legge 2 agosto 1982, n. 528, come modificato dall'articolo 9 della legge 19 aprile 1990, n. 85.

Avverto che la Commissione ha apportato le seguenti ulteriori modificazioni alla tabella n. 3:

TABELLA N. 3

STATO DI PREVISIONE DEL MINISTERO DELLE FINANZE

PREVISIONI RISULTANTI PER L'ANNO FINANZIARIO 1991

Numero del capitolo	Denominazione	Competenza	Autorizzazione di cassa
	TITOLO I - SPESE CORRENTI		
	... Omissis ...		
3135	Spese per il potenziamento dei servizi del Corpo della Guardia di finanza	41.703.000.000	41.703.000.000

Alla tabella n. 3, annessa all'articolo 4, è stato presentato il seguente emendamento:

Alla tabella 3, stato di previsione del Ministero delle finanze, sopprimere il capitolo 3223 (Sovvenzioni all'Associazione nazionale dei finanzieri in congedo).

Tab. 3. 1.

Bonino, Zevi, Tessari.

Nessuno chiedendo di parlare sull'articolo 4 e sull'emendamento presentato all'annessa tabella, chiedo al relatore per la maggioranza, onorevole Noci, di esprimere su di esso il parere della Commissione.

MAURIZIO NOCI, *Relatore per la maggioranza*. La Commissione esprime parere contrario, signor Presidente, sull'emendamento Bonino Tab. 3.1.

PRESIDENTE. Il Governo?

EMILIO RUBBI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Anche il Governo esprime marere contrario sull'emendamento Bonino Tab. 3.1.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Bonino Tab. 3.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Avverto che sull'articolo 4, con l'annessa tabella n. 3, è stato chiesto lo scrutinio nominale.

Passiamo ai voti.

Votazione nominale.

PRESIDENTE. Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 4, con l'annessa tabella n. 3 e appendice, nel testo della Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	386
Maggioranza	194
Hanno votato *sì*	256
Hanno votato *no*	130

(La Camera approva).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 5 e dell'annessa tabella n. 4:

ART. 5.

(Stato di previsione del Ministero del bilancio e della programmazione economica e disposizioni relative)

1. Sono autorizzati l'impegno e il pagamento delle spese del Ministero del bilancio e della programmazione economica, per l'anno finanziario 1991 in conformità dell'annesso stato di previsione *(Tabella n. 4)*.

2. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad effettuare, su proposta del Ministro del bilancio e della programmazione economica, il riparto tra le amministrazioni interessate, nonché le eventuali successive variazioni, delle disponibilità in conto residui e di cassa sul capitolo n. 7507 e dei fondi iscritti in termini di competenza e di cassa sul capitolo n. 7510 dello stato di previsione del Ministero del bilancio e della programmazione economica, per il finanziamento dei progetti immediatamente eseguibili per interventi di rilevante interesse economico sul territorio, nell'agricoltura, nell'edilizia e nelle infrastrutture, nonché per la tutela dei beni ambientali e per le opere di edilizia scolastica e universitaria.

3. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare con propri decreti le occorrenti variazioni di bilancio ai fini della integrazione della quota variabile del fondo per il finanziamento dei programmi regionali di sviluppo, di cui all'articolo 9 della legge 16 maggio 1970, n. 281, mediante l'utilizzazione degli stanziamenti annuali previsti dalle vigenti leggi di settore all'uopo individuate con le modalità di cui all'articolo 3, comma 2, della legge 14 giugno 1990, n. 158».

A questo articolo è stato presentato il seguente emendamento:

Sopprimere il comma 2.

5. 1.

Andreis, Donati, Mattioli, Ronchi, Tessari.

Nessuno chiedendo di parlare sull'articolo 5 e sull'emendamento ad esso presentato, chiedo al relatore per la maggioranza, onorevole Noci, di esprimere su di esso il parere della Commissione.

MAURIZIO NOCI, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, la Commissione esprime parere contrario sull'emendamento Andreis 5.1 poiché la soppressione del comma 2 dell'articolo 5 non consentirebbe di usare i fondi residui del FIO. Poiché questi esistono, ribadisco il parere contrario alla soppressione del comma 2.

PRESIDENTE. Il Governo?

GUIDO CARLI, *Ministro del tesoro*. Il Governo concorda con il parere espresso dal relatore per la maggioranza, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Andreis 5.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Avverto che sull'articolo 5, con l'annessa tabella n. 4, è stato chiesto lo scrutinio nominale.

Passiamo ai voti.

Votazione nominale.

PRESIDENTE. Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 5, con l'annessa tabella n. 4, nel testo della Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	376
Votanti	375
Astenuto	1
Maggioranza	188
Hanno votato *sì*	260
Hanno votato *no*	115

(La Camera approva).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 6 e dell'annessa tabella n. 5:

ART. 6.

(Stato di previsione del Ministero di grazia e giustizia e disposizioni relative).

1. Sono autorizzati l'impegno e il pagamento delle spese del Ministero di grazia e giustizia, per l'anno finanziario 1991, in conformità dell'annesso stato di previsione *(Tabella n. 5)*.

2. Le entrate e le spese degli Archivi notarili, per l'anno finanziario 1991, sono stabilite in conformità degli stati di previsione annessi a quelli del Ministero di grazia e giustizia *(Appendice n. 1)*.

3. Per provvedere alle eventuali deficienze delle assegnazioni di bilancio è utilizzato il fondo di riserva per le spese impreviste di cui all'articolo 171 dello stato di previsione della spesa degli Archivi notarili. I prelevamenti dal detto fondo nonché le iscrizioni ai competenti articoli delle somme prelevate saranno disposti con decreti del Presidente della Repubblica, su proposta del Ministro di grazia e giustizia, di concerto con il Ministro del tesoro. Tali decreti verranno comunicati al Parlamento in allegato al conto consuntivo degli Archivi stessi.

4. Il Ministro del tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, alla riassegnazione, in termini di competenza e di cassa, ai capitoli 2082 e 2105 dello stato di previsione del Ministero di grazia e giustizia per l'anno finanziario 1991, delle somme versate dal CONI all'entrata del bilancio dello Stato.

Alla tabella n. 5, annessa all'articolo 6, sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Alla tabella 5, stato di previsione del Ministero di grazia e giustizia, aumentare gli importi degli stanziamenti di competenza e di cassa dei seguenti capitoli:

Cap. 1583:
CP: 400 milioni
CS: 400 milioni

Cap. 1586:
CP: 6 miliardi
CS: 6 miliardi

Cap. 1592:
CP: 2 miliardi
CS: 2 miliardi

Cap. 1598:
CP: 9 miliardi
CS: 9 miliardi

Cap. 1605:
CP: 100 milioni
CS: 100 milioni

Cap. 1701:
CP: 140 miliardi
CS: 140 miliardi

Cap. 2090:
CP: 78 miliardi
CS: 78 miliardi

Cap. 2102:
CP: 86 miliardi
CS: 86 miliardi

Cap. 7001:
CP: 80 miliardi
CS: 80 miliardi

Cap. 7003:
CP: 8 miliardi
CS: 8 miliardi

Conseguentemente, alla tabella 12, stato di previsione del Ministero della difesa, al capitolo 4011 ridurre gli importi degli stanziamenti di competenza e di cassa di 409.500 milioni.

Tab. 5. 7.

Sannella, Rodotà, Violante, Recchia, Bargone, Pedrazzi Cipolla, Sinatra, Finocchiaro Fidelbo, Orlandi, Ciconte, Beebe Tarantelli, Rizzo, Fracchia, Macciotta.

Alla tabella 5, stato di previsione del Ministero di grazia e giustizia, al capitolo 1593, aumentare l'importo degli stanziamenti di competenza di 500 milioni di lire.

Conseguentemente, alla stessa tabella, al capitolo 2088, ridurre di pari importo lo stanziamento di competenza.

Tab. 5. 8.
Russo Franco, Cecchetto Coco, Ronchi, Mattioli, Lanzinger.

Alla tabella 5, stato di previsione del Ministero di grazia e giustizia, al capitolo 2086, aumentare gli importi degli stanziamenti di competenza di 5 miliardi di lire.

Conseguentemente, alla stessa tabella, al capitolo 2088, ridurre di pari importo lo stanziamento di competenza.

Tab. 5. 9.
Russo Franco, Cecchetto Coco, Tamino, Mattioli, Scalia, Lanzinger.

Alla tabella 5, stato di previsione del Ministero di grazia e giustizia, al capitolo 2088, ridurre gli importi degli stanziamenti di competenza di 10 miliardi di lire.

Conseguentemente, alla stessa tabella, al capitolo 2105, aumentare di pari importo lo stanziamento di competenza.

Tab. 5. 10.
Russo Franco, Cecchetto Coco, Tamino, Mattioli, Lanzinger.

Alla tabella 5, stato di previsione del Ministero di grazia e giustizia, al capitolo 2088, ridurre gli importi degli stanziamenti di competenza di 3 miliardi di lire.

Conseguentemente, alla stessa tabella, al capitolo 2205, aumentare di pari importo lo stanziamento di competenza e di cassa.

Tab. 5. 11.
Russo Franco, Cecchetto Coco, Tamino, Scalia, Lanzinger.

Nessuno chiedendo di parlare sull'articolo 6 e sul complesso degli emendamenti presentati all'annessa tabella, chiedo al relatore per la maggioranza, onorevole Noci, di esprimere su di essi il parere della Commissione.

MAURIZIO NOCI, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, il parere della Commissione è formalmente contrario agli emendamenti presentati alla tabella n. 5, annessa all'articolo 6.

Vorrei tuttavia rilevare che dei problemi della giustizia si sono fatti carico sia la Commissione bilancio sia il Governo, e sono stati previsti maggiori investimenti per circa 450 miliardi nel 1991, anche se in tabella B, che serviranno per l'informatizzazione.

Per tale motivo, prego i presentatori di ritirare gli emendamenti proprio perché il Governo e la Commissione hanno accolto l'esigenza prospettata.

PRESIDENTE. Il Governo?

EMILIO RUBBI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Signor Presidente, il Governo concorda con il parere del relatore per la maggioranza.

PRESIDENTE. Chiedo ai presentatori dell'emendamento Sannella Tab. 5.7 se accolgano l'invito del relatore e del Governo a ritirarlo.

BENEDETTO SANNELLA. No, signor Presidente, lo manteniamo.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Sannella.

Passiamo pertanto alla votazione dell'emendamento Sannella Tab. 5.7.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Franco Russo. Ne ha facoltà.

FRANCO RUSSO. Signor Presidente, i verdi arcobaleno e del sole che ride voteranno a favore degli emendamenti Sannella Tab. 5.7 e Russo Franco Tab. 5.8, Tab. 5.9, Tab. 5.10 e Tab. 5.11.

Non intervengo nel merito dello stato di previsione del Ministero di grazia e giustizia, nè do valutazioni sulla relazione che accompagna la Tabella 5. In essa vengono elencati i grandi risultati legislativi registrati negli anni 1989-90, senza però fare alcun riferimento positivo agli stanziamenti piuttosto scarsi che il Governo, come tutti sappiamo, ha previsto per il Ministero di grazia e giustizia.

Anche noi condividiamo la valutazione positiva di alcuni interventi legislativi (mi riferisco alla modifica del codice di procedura penale e all'ultima legge-delega in materia di processo civile). Certo, non devo qui ricordare l'aspra battaglia che abbiamo combattuto nei confronti della legge sulla droga, nè gli elementi negativi contenuti nella legge di revisione della cosiddetta Rognoni-La Torre, nè il nostro atteggiamento polemico verso la revisione della legge Gozzini e i ritardi in materia di indulto imposti dalla maggioranza al Governo.

Questa sera stiamo discutendo gli articoli del disegno di legge di bilancio e devo far presente che il nuovo processo penale funzionerà solo se ci saranno stanziamenti specifici. E allora bene hanno fatto i colleghi comunisti a presentare degli emendamenti che propongono l'aumento degli stanziamenti destinati al servizio elettronico, alla microfilmatura e alla giustizia minorile.

Senza denaro, onorevoli colleghi, nessuna struttura funziona, tanto meno quella della giustizia. È questo il motivo principale che ci spinge a votare a favore degli emendamenti presentati alla Tabella 5.

Onorevole Noci, noi verdi questa volta non ce la prendiamo con lo stato di previsione del Ministero della difesa, di cui vogliamo sempre tagliare i fondi, ma tentiamo di razionalizzare la spesa prevista nella Tabella 5, proponendo la riduzione dello stanziamento previsto al capitolo 2088 (non perché questo sia poco importante, ma perché è una congerie di voci) per avere così risorse da destinare all'impiego di interpreti nelle nostre carceri, piene purtroppo di stranieri.

CARLO TASSI. Chissà perché!

FRANCO RUSSO. Vogliamo poi stanziare 5 miliardi, anziché i 700 milioni previsti, per i corsi di formazione degli agenti di custodia. Se non riusciremo ad organizzare questi corsi, la legge di riforma di questo corpo non potrà funzionare.

Chiediamo pertanto all'Assemblea di votare a favore degli emendamenti riferiti alla Tabella 5 al fine di incrementare le attività sociali all'interno delle carceri. Si tratta di interventi sia a favore dei detenuti che degli agenti di custodia.

Per tali motivi, lo ripeto, voteremo a favore dell'emendamento Sannella Tab. 5.7, nonché degli altri emendamenti che modificano voci importanti di spesa, auspicando che l'Assemblea faccia altrettanto.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maceratini. Ne ha facoltà.

GIULIO MACERATINI. Signor Presidente, colleghi, il gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale coglie l'occasione, a nostro giudizio interlocutoria, dell'esame degli articoli del disegno di legge di bilancio per anticipare alcune considerazioni, che svilupperemo e chiariremo meglio in occasione dell'esame della legge finanziaria. È questa, infatti, la sede più giusta per intervenire in una materia così delicata e nevralgica come quella che riguarda le risorse stanziate per l'amministrazione giudiziaria.

Voglio cominciare con una considerazione di carattere generale. A nostro giudizio, non è possibile venire incontro alle esigenze dell'amministrazione giudiziaria, indubbiamente ed oggettivamente gravi, con il solito sistema della «raschiatura» di altri capitoli di bilancio, pur essi bisognosi di interventi finanziari per il perseguimento di determinate finalità. Non è questa la strada da seguire. L'emendamento Tab. 5.7 presentato dai colleghi comunisti, ad esempio, incide sui mezzi già insufficienti a disposizione del Ministero della difesa senza risolvere i problemi,

forse perché non si vuole accettare una impostazione completamente nuova che noi vogliamo anticipare e sulla quale ritorneremo in occasione dell'esame della legge finanziaria. Tale impostazione si incentra sul carattere straordinario dell'emergenza giustizia, e quindi sulla necessità di reperire risorse eccezionali per l'amministrazione competente.

Abbiamo già affermato in Commissione e ripetiamo in quest'aula che siamo favorevoli ad una addizionale per far fronte alla suddetta emergenza (in tal modo ribadiamo concetti non originali, che risalgono agli albori della Repubblica), in quanto riteniamo che i problemi della giustizia non possano essere seriamente affrontati attraverso la limatura dei bilanci degli altri dicasteri, che già versano in obiettive condizioni di difficoltà. È necessario invece una sforzo di fantasia e di generosità; accorre chiamare a raccolta tutti i cittadini se, come si sostiene, l'emergenza giustizia riguarda tutta la comunità nazionale.

Rispetto a questi irrinunciabili obiettivi della nostra battaglia, ci sembra veramente inidonea e al limite fuorviante procedere alla... pesca delle occasioni, come si fa con gli emendamenti in esame. Per questo motivo, il nostro gruppo voterà contro tutti gli emendamenti presentati alla tabella 5, ed invita l'Assemblea a riflettere attentamente affinché sia assunto un impegno grande, serio e straordinario per quella che noi consideriamo un'emergenza che non può essere superata con i piccoli rimedi suggeriti dagli emendamenti in esame *(Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Recchia. Ne ha facoltà.

VINCENZO RECCHIA. Signor Presidente, gli emendamenti presentati alla tabella 5, a cominciare da quello dei colleghi del gruppo comunista, evidenziano una gravissima contraddizione che è venuta alla luce nel corso di questi mesi, prima della gestazione della legge finanziaria e del bilancio dello Stato e durante l'iter di tali provvedimenti nelle Commissioni di merito e nella Commissione bilancio.

Nei mesi passati, di fronte ad una *escalation* preoccupante dell'ondata della criminalità organizzata in tutto il paese e in particolare in alcune sue aree, il Governo ha dichiarato di voler perseguire determinati obiettivi. Nel mese di agosto erano stati annunciati ulteriori stanziamenti per circa 4 mila miliardi. Quando i documenti di bilancio sono giunti al nostro esame, abbiamo scoperto che si trattava di una sorta di *bluff*, sia per quanto riguardava il documento di bilancio nel suo complesso sia per quanto riguardava la tabella 5, relativa allo stato di previsione del Ministero di grazia e giustizia.

La contraddizione sta nel fatto che di fronte alla gravità della situazione della giustizia, da tutti riconosciuta, vi è la tendenza a considerare quella per il funzionamento dell'amministrazione giudiziaria nel nostro paese come una sorta di spesa improduttiva. E a questa tendenza ancora una volta hanno ceduto la maggioranza e il Governo nella stesura dei documenti di bilancio, portando di nuovo al di sotto dell'1 per cento dell'intero bilancio gli stanziamenti per la giustizia. In ciò — ripeto — vi è una contraddizione in termini poiché, rispetto alle riforme varate o annunciate, gli stanziamenti predisposti sono troppo esigui e non corrispondono adeguatamente alle esigenze reali.

La contraddizione diventa ancora più stridente nel momento in cui esplode all'interno dello stesso Governo con le dichiarazioni rese dal ministro Vassalli, sia in sede di Commissione giustizia sia in sede di Commissione bilancio, con riferimento al fatto che le restrizioni per le spese previste nei capitoli relativi al settore della giustizia deriverebbero da necessarie compatibilità. Durante tutto l'iter dei disegni di legge finanziaria e di bilancio, sia nella Commissione di merito sia nella Commissione bilancio, a noi però non è sembrato che le cose stessero così. All'interno della Commissione giustizia sono stati infatti compiuti atti positivi da parte di una maggioranza certo diversa da quella che sostiene il Governo. In quella Commissione

erano stati approvati decine di emendamenti puntuali, presentati dal nostro e da altri gruppi, tesi a correggere la rotta lungo la quale era stata indirizzata per anni e anni la politica dell'amministrazione della giustizia nel nostro paese.

Ebbene, il testo sottoposto all'esame dell'Assemblea ripresenta la contraddizione di cui parlavo poc'anzi, cioè la contraddizione tra volontà conclamate e bisogni che emergono dalla realtà del paese, da una parte, e le disponibilità manifestate dalla maggioranza e dal Governo, dall'altra.

Il nostro emendamento (e nello stesso senso si muovono anche emendamenti presentati da altri colleghi) è teso dunque a ristabilire un minimo di equilibrio rispetto alle affermazioni fatte, alle esigenze riconosciute e agli stanziamenti previsti. Le somme stanziate per alcuni capitoli (per i quali noi proponiamo un aumento dei relativi stanziamenti) sono talvolta risibili e non sarebbero sufficienti a far funzionare molti settori vitali della giustizia. Questo vale, ad esempio, per la gestione della salute all'interno degli istituti penitenziari, per gli interventi relativi alla giustizia minorile, per le dotazioni da affidare ai comuni per l'edilizia giudiziaria.

Approvare il nostro e gli altri emendamenti che ci apprestiamo a votare significherebbe — ripeto — ristabilire un minimo di equilibrio rispetto a quella contraddizione che si è venuta di nuovo a determinare in conseguenza delle scelte del Governo e per la volontà espressa dalla maggioranza all'interno della Commissione bilancio. In tal senso invito quindi i colleghi a votare a favore del nostro e dei successivi emendamenti. *(Applausi dei deputati del gruppo del PCI).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nicotra. Ne ha facoltà.

BENEDETTO VINCENZO NICOTRA. Signor Presidente, intervengo per fare alcune brevi considerazioni sullo stato di previsione del Ministero di grazia e giustizia ora al nostro esame.

Invero, va sottolineato che sono i residui del Ministero di grazia e giustizia a preoccupare maggiormente e costantemente la Commissione giustizia. Da ciò dobbiamo trarre una conseguenza: il Ministero di grazia e giustizia è quello che meno sa spendere le disponibilità finanziarie del proprio bilancio. Da qui la constatazione che non serve tanto un aumento delle disponibilità finanziarie (serve comunque pure questo) quanto piuttosto una maggiore efficienza del ministero stesso.

Al riguardo devo dire che non è che la giustizia non funzioni perché non dispone di sufficiente personale: gliene abbiamo dato con la legge Martinazzoli, che reclutava in via straordinaria personale di supporto per i giudici; gliene abbiamo dato ancora successivamente, con altri provvedimenti.

Abbiamo cercato, quindi, di aumentare gli organici dei magistrati. Ma ci siamo trovati di fronte ad un paradosso: quando si cerca di trovare soluzioni idonee per sanare i problemi dell'inefficienza della giustizia, la corporazione dei magistrati si oppone e, attraverso i membri togati del Consiglio superiore della magistratura, fa sapere che non vuole un reclutamento diverso da quello finora attuato.

Questi sono gli aspetti sui quali il Parlamento deve riflettere, per trarre poi le proprie conclusioni.

Non esito a ricordare che abbiamo risolto e trovato copertura per i problemi della riforma del Corpo degli agenti di custodia, che ora ci auguriamo il Senato approvi rapidamente, per la riforma — che è già legge dello Stato — sul gratuito patrocinio; stiamo affrontando il problema dei giudici di pace. Quindi, tutto sommato, una politica complessiva per la giustizia esiste. Manca — lo ripeto — l'efficienza della burocrazia del ministero ed anche la produttività, non dico qualitativa ma quantitativa, dei signori giudici. Chiederei al ministro di grazia e giustizia (che al momento non è presente) come sia possibile che da parte dei giudici si verifichino ritardi che creano omissioni al limite del codice penale, perché essi non istruiscono in tempo i processi loro assegnati.

La scarcerazione per decorrenza dei termini non è certamente imputabile al ministro, a questo Parlamento o alla classe politica, ma all'inefficienza, all'inadeguatezza della funzionalità tempestiva dei magistrati rispetto ai processi loro assegnati.

Dobbiamo evidenziare queste circostanze per non far ricadere tutta la responsabilità sulla classe politica, sul ministero o sui parlamentari. Vi sono insufficienze dei magistrati, nei confronti dei quali il ministro deve agire attraverso le ispezioni che, con legge dello Stato, abbiamo stabilito competere al ministero.

Il problema è di efficienza, ed è sotto questo profilo che il gruppo della democrazia cristiana reputa di dover ringraziare il ministro del bilancio per la sua sensibilità ed il ministro Vassalli per la sua attenzione, e soprattutto la Commissione bilancio, con il suo presidente D'Acquisto. Essi hanno saputo trovare adeguato sbocco ad esigenze che complessivamente sono state soddisfatte.

In questo quadro il gruppo della democrazia cristiana rivolge una raccomandazione al ministro affinché renda efficienti gli strumenti di cui dispone. *(Applausi dei deputati del gruppo della DC).*

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Avverto che è stato chiesto lo scrutinio nominale su tutti gli emendamenti presentati all'articolo 6 ed all'annessa tabella n. 5.

Prego pertanto i colleghi di rimanere in aula per evitare che si verifichino situazioni spiacevoli.

Votazioni nominali.

PRESIDENTE. Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Sannella Tab.5.7, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	357
Maggioranza	179
Hanno votato sì	88
Hanno votato *no*	269

(La Camera respinge).

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Russo Franco Tab. 5.8, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	349
Votanti	348
Astenuto	1
Maggioranza	175
Hanno votato *sì*	83
Hanno votato *no*	265

(La Camera respinge).

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Russo Franco Tab. 5.9, non accettato dalla Commissione nè dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	342
Maggioranza	172
Hanno votato *sì*	84
Hanno votato *no*	258

(La Camera respinge).

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emedamento Russo Franco Tab. 5.10, non accettato dalla Commissione nè dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	344
Maggioranza	173
Hanno votato *sì*	88
Hanno votato *no*	256

(La Camera respinge).

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Russo Franco Tab. 5.11, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	348
Maggioranza	175
Hanno votato *sì*	87
Hanno votato *no*	361

(La Camera respinge).

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 6 con l'annessa Tabella n. 5 e l'appendice.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	358
Maggioranza	180
Hanno votato *sì*	248
Hanno votato *no*	110

(La Camera approva).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 7 e dell'annessa Tabella n. 6:

ART. 7.

(Stato di previsione del Ministero degli affari esteri e disposizioni relative)

1. Sono autorizzati l'impegno e il pagamento delle spese del Ministero degli affari esteri, per l'anno finanziario 1991, in conformità dell'annesso stato di previsione *(Tabella n. 6)*.

2. È approvato, in termini di competenza e di cassa, il bilancio dell'Istituto agronomico per l'oltremare, per l'anno finanziario 1991, annesso allo stato di previsione del Ministero degli affari esteri *(Appendice n. 1)*.

3. In relazione alle somme affluite all'entrata del bilancio dello Stato per contributi versati da Paesi esteri in applicazione della direttiva comunitaria n. 486 del 1977, il Ministro del tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, alla riassegnazione delle somme stesse ad apposito capitolo dello stato di previsione del Ministero degli affari esteri per l'anno finanziario 1991 per essere utilizzate per gli scopi per cui tali somme sono state versate.

4. In corrispondenza delle somme affluite all'entrata del bilancio dell'Istituto agronomico per l'oltremare, per anticipazioni e rimborsi di spese per conto di terzi, nonché di organismi internazionali o della Direzione generale per la cooperazione allo sviluppo, il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni all'entrata ed alla spesa del suddetto bilancio per l'anno finanziario 1991.

5. Il Ministro del tesoro, previo parere del Comitato interministeriale per la cooperazione allo sviluppo (CICS), può autorizzare l'impegno a carico degli esercizi futuri a valere sulle autorizzazioni di spesa iscritte nel capitolo 4620 dello stato di previsione del Ministero degli affari esteri.

6. Il Ministero degli affari esteri è autorizzato ad effettuare, previe intese con il Ministero del tesoro, operazioni in valuta estera non convertibile pari alle disponibilità esistenti nei conti correnti valuta Tesoro costituiti presso le Rappresentanze diplomatiche e gli uffici consolari, ai sensi dell'articolo 5 della legge 6 febbraio 1985, n. 15, e che risultino intrasferibili per effetto di norme o disposizioni locali. Il relativo controvalore in lire è acquisito alle entrate del bilancio dello Stato ed è contestualmente iscritto, sulla base delle indicazioni del Ministero degli affari esteri, ai

capitoli n. 7501 e n. 8001 dello stato di previsione del Ministero medesimo per l'anno finanziario 1991.

Alla Tabella n. 6, annessa all'articolo 7, sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Alla tabella 6, stato di previsione del Ministero degli affari esteri, al capitolo 1501 (Retribuzione del personale assunto a contratto), *ridurre gli importi degli stanziamenti di competenza di* 14.500 milioni di lire.

Conseguentemente, alla stessa tabella, al capitolo 1502 (Retribuzioni, pagine e compensi al personale locale in servizio all'estero), *aumentare gli importi degli stanziamenti di competenza di* 14.500 milioni di lire.

Tab. 6. 1.

Rochi, Tamino.

Alla tabella 6, stato di previsione del Ministero degli affari esteri, al capitolo 1503 (Indennità di servizio all'estero), ridurre gli importi degli stanziamenti di competenza di 299 miliardi di lire.

Conseguentemente, ridurre il saldo netto da finanziare ed il ricorso al mercato di cui all'articolo 1 del disegno di legge finanziaria.

Tab. 6. 2.

Ronchi, Tamino.

Alla tabella 6, stato di previsione del Ministero degli affari esteri, al capitolo 1504 (Viaggi di servizio del personale degli uffici diplomatici e consolari all'estero), *ridurre gli importi degli stanziamenti di* 4.300 milioni di lire.

Tab. 6. 3.

Ronchi, Tamino.

Alla tabella 6, stato di previsione del Ministero degli affari esteri, al capitolo 1507 (Contributo al personale in servizio all'estero per le spese di abitazione), *sostituire gli importi degli stanziamenti di competenza e di cassa con la dizione:* per memoria.

Tab. 6. 4.

Ronchi, Tamino.

Alla tabella 6, stato di previsione del Ministero degli affari esteri, al capitolo 1508 (Contributo al personale in servizio all'estero per provvidenze scolastiche), *sostituire gli importi degli stanziamenti di cassa e di competenza con la dizione:* per memoria.

Tab. 6. 5.

Ronchi, Tamino.

Alla tabella 6, stato di previsione del Ministero degli affari esteri, al capitolo 1573 (sedi diplomatiche e consolari ed altri edifici all'estero - Acquisto mobili e suppellettili), *ridurre gli importi degli stanziamenti di competenza di* 23.500 milioni di lire.

Tab. 6. 6.

Ronchi, Tamino.

Alla tabella 6, stato di previsione del Ministero degli affari esteri, al capitolo 1577 (Spese per l'organizzazione e la partecipazione a convegni, congressi, conferenze, commissioni), *ridurre gli importi degli stanziamenti di competenza di* 15.800 milioni di lire.

Tab. 6. 7.

Ronchi, Tamino.

Alla tabella 6, stato di previsione del Ministero degli affari esteri, al capitolo 1578 (Contributo per spese d'ufficio e di rappresentanza ai titolari degli uffici consolari di seconda categoria), *sostituire gli importi degli stanziamenti di competenza e di cassa con la dizione:* per memoria.

Tab. 6. 8.

Ronchi, Tamino.

Alla tabella 6, stato di previsione del Ministero degli affari esteri, al capitolo 2503 (As-

segni di sede al personale addetto alle istituzioni scolastiche e culturali), *ridurre gli importi degli stanziamenti di competenza di* 167.900 milioni di lire.

Tab. 6. 9.

Ronchi, Tamino.

Alla tabella 6, stato di previsione del Ministero degli affari esteri, al capitolo 2504 (Indennità e rimborso spese da trasporto per missioni all'estero), *ridurre gli importi degli stanziamenti di competenza di 1.000 milioni e di cassa di* 1.100 milioni di lire.

Tab. 6. 10.

Ronchi, Tamino.

Alla tabella 6, stato di previsione del Ministero degli affari esteri, al capitolo 2555 (Spese per l'organizzazione e la partecipazione a convegni), *ridurre gli importi degli stanziamenti di competenza di* 3.200 milioni di lire.

Tab. 6. 11.

Ronchi, Tamino.

Alla tabella 6, stato di previsione del Ministero degli affari esteri:

al capitolo 2677 (Contributi a enti e associazioni per l'organizzazione e la partecipazione a convegni), *ridurre gli importi degli stanziamenti di competenza con la dizione:* per memoria.

al capitolo 2683 (Contributo concesso all'accordo per gli scambi culturali tra l'Italia e gli Stati Uniti), *ridurre gli importi degli stanziamenti di competenza di* 400 milioni di lire.

al capitolo 2684 (Concessione di un contributo all'associazione culturale Villa Vigoni), *sostituire gli importi degli stanziamenti di competenza di con la dizione:* per memoria.

Conseguentemente al capitolo 3195 (Fondo per le vittime della tortura) *aumentare gli importi degli stanziamenti di competenza di* 790 milioni di lire.

Tab. 6. 12.

Ronchi, Tamino.

Alla tabella 6, stato di previsione del Ministero degli affari esteri, al capitolo 2681 (Contributi ad enti e associazioni per interventi in favore del gruppo etnico italiano in Jugoslavia), *sostituire gli importi degli stanziamenti di competenza e di cassa con la dizione:* per memoria.

Tab. 6. 13.

Ronchi, Tamino.

Alla tabella 6, stato di previsione del Ministero degli affari esteri, al capitolo 4620, ridurre gli importi degli stanziamenti di competenza e di cassa di 20 miliardi di lire.

Conseguentemente, alla tabella 22, stato di previsione del Ministero dell'Ambiente, al capitolo 7703, aumentare gli importi degli stanziamenti di competenza e di cassa di 20 miliardi di lire.

Tab. 6. 14.

Massano, Servello, Sospiri, Valensise.

Alla tabella 6, stato di previsione del Ministero degli affari esteri, al capitolo 4620, ridurre gli importi degli stanziamenti di competenza e di cassa di 20 miliardi di lire.

Conseguentemente, alla tabella 22, stato di previsione del Ministero dell'ambiente, al capitolo 7709, aumentare gli importi degli stanziamenti di competenza e di cassa di 20 miliardi di lire.

Tab. 6. 15.

Massano, Servello, Sospiri, Valensise.

Avverto che l'emendamento Ronchi Tab. 6.12 non è ammissibile in questa sede, in quanto estraneo al contenuto della legge di bilancio, perché volto a sopprimere uno stanziamento fissato per legge.

Gli emendamenti Massano Tab. 6.14 e Tab. 6.15 sono del pari inammissibili in questa sede, in quanto estranei al conte-

nuto proprio della legge di bilancio, recando modifiche di stanziamenti già stabiliti con disposizioni di legge.

Nessuno chiedendo di parlare sull'articolo 7 e sugli emendamenti presentati all'annessa Tabella n. 6, chiedo al relatore per la maggioranza di esprimere sugli stessi il parere della Commissione.

MAURIZIO NOCI, *Relatore per la maggioranza*. Esprimo parere contrario sugli emendamenti Ronchi Tab. 6.1, Tab. 6.2, Tab. 6.3, Tab. 6.4, Tab. 6.5, Tab. 6.6, Tab. 6.7, Tab. 6.8, Tab. 6.9, Tab. 6.10, Tab. 6.11 e Tab. 6.13.

PRESIDENTE. Il Governo?

EMILIO RUBBI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Il parere del Governo è contrario su tutti gli emendamenti presentati.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Ronchi Tab. 6.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Franco Russo. Ne ha facoltà.

FRANCO RUSSO. Signor Presidente, nel dichiarare voto favorevole sull'emendamento Ronchi Tab. 6.1, dichiaro altresì di aderire a tutti gli emendamenti presentati dai deputati Ronchi e Tamino e di ritirare, a nome dei presentatori, l'emendamento Ronchi Tab. 6.13.

Per quanto riguarda gli altri emendamenti, vorrei ricordare che si tratta di proposte tese non a limare — mi sia consentito usare tale termine — le spese del Ministero degli affari esteri relative alle sue competenze fondamentali, anche in considerazione della importante attività di cooperazione, ma a tentare di recuperare alcuni miliardi stanziati soprattutto per le indennità ed il mantenimento delle sedi all'estero, voci in relazione alle quali, a nostro avviso, è sempre possibile far risparmiare lo Stato.

Ciò non significa ridurre il numero delle nostre ambasciate o porre i nostri ambasciatori e consiglieri nell'impossibilità di rappresentare degnamente l'Italia, ma concorrere tutti quanti a risanare il bilancio dello Stato.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione l'emendamento Ronchi Tab. 6.1, non accettato dalla Commissione nè dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Ronchi Tab. 6.2, non accettato dalla Commissione nè dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Ronchi Tab. 6.3, non accettato dalla Commissione nè dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Ronchi Tab. 6.4, non accettato dalla Commissione nè dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Ronchi Tab. 6.5, non accettato dalla Commissione nè dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Ronchi Tab. 6.6, non accettato dalla Commissione nè dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Ronchi Tab. 6.7, non accettato dalla Commissione nè dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Ronchi Tab. 6.8, non accettato dalla Commissione nè dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Ronchi Tab. 6.9, non accettato dalla Commissione nè dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Ronchi Tab. 6.10, non accettato dalla Commissione nè dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Ronchi Tab. 6.11, non accettato dalla Commissione nè dal Governo.

(È respinto).

Ricordo che gli emendamenti Ronchi Tab. 6.12, Massano Tab. 6.14 e Tab. 6.15 sono stati dichiarati non ammissibili.

Avverto che sull'articolo 7 è stata richiesta la votazione nominale.

Votazione nominale.

PRESIDENTE. Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 7, con l'annessa tabella n. 6 e l'appendice.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	359
Maggioranza	180
Hanno votato *sì*	234
Hanno votato *no*	125

(La Camera approva).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 8 e dell'annessa tabella n. 7:

ART. 8.

(Stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione e disposizioni relative)

1. Sono autorizzati l'impegno e il pagamento delle spese del Ministero della pubblica istruzione, per l'anno finanziario 1991, in conformità dell'annesso stato di previsione *(Tabella n. 7)*.

2. Il pagamento delle spese relative alle supplenze brevi e alle supplenze annuali nelle scuole materne, elementari, secondarie ed artistiche, nelle istituzioni educative, negli istituti e scuole speciali statali, può essere autorizzato esclusivamente con imputazione, rispettivamente, ai capitoli nn. 1032 e 1034 dello stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione per l'anno finanziario 1991. È fatto divieto di autorizzare spese per supplenze su fondi iscritti in altri capitoli di bilancio.

3. Per l'anno finanziario 1991 le aperture di credito disposte sui capitoli nn. 1042 e 2001 dello stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione per l'anno finanziario 1991 possono essere concesse in deroga ai limiti stabiliti dall'articolo 56 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, e successive modificazioni ed integrazioni».

Avverto che la Commissione ha apportato le seguenti ulteriori modificazioni alla tabella n. 7:

TABELLA N. 7

STATO DI PREVISIONE DEL MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE

PREVISIONI RISULTANTI PER L'ANNO FINANZIARIO 1991

Numero del capitolo	Denominazione	Competenza	Autorizzazione di cassa

TITOLO I - SPESE CORRENTI

... Omissis ...

1032	Spese per le supplenze brevi del personale docente e non docente delle scuole materne, elementari, secondarie ed artistiche, delle istituzioni educative, degli istituti e scuole speciali statali al netto delle ritenute previdenziali, assistenziali e erariali	**1.296.500.000.000**	**1.296.500.000.000**

... Omissis ...

1119	Manutenzione, noleggio ed esercizio di mezzi di trasporto	**945.750.000**	**905.000.000**
1120	Funzionamento e manutenzione della biblioteca - Acquisto di libri, riviste, giornali ed altre pubblicazioni:	**60.000.000**	**60.000.000**

Segue: TABELLA N. 7

Numero del capitolo	Denominazione	Competenza	Autorizzazione di cassa
	... Omissis ...		
1121	**Spese per la formazione, l'aggiornamento ed il perfezionamento di tutto il personale dipendente dal Ministero della pubblica istruzione, ivi comprese quelle per indennità di missione e rimborso spese di trasporto; spese per compensi ai funzionari docenti, per acquisto di materiale didattico e pubblicazioni. Spese per iniziative di formazione, aggiornamento e perfezionamento del personale affidate dal Ministero a Enti ed Istituti posti sotto la sua vigilanza nell'ambito della lotta alle tossicodipendenze**	140.000.000.000	140.000.000.000
	... Omissis ...		
1130	Spese d'ufficio per l'amministrazione scolastica periferica compresi gli uffici regionali o interregionali - Spese per l'acquisto e il rinnovo delle attrezzature, stampa dei ruoli dei maestri elementari - Materiali ed altre occorrenze per i concorsi magistrali - Spese per il funzionamento del servizio documentazione dell'Amministrazione centrale e periferica:	**20.650.000.000**	**20.650.000.000**
	... Omissis ...		
1143	Spese telefoniche	**5.450.000.000**	**5.450.000.000**
	... Omissis ...		
1572	Spese per il funzionamento amministrativo e didattico delle scuole elementari statali, comprese le spese per l'attuazione del **tempo prolungato** e per le attività integrative scolastiche a favore degli alunni delle scuole elementari statali, nonché le spese per l'acquisto ed il rinnovo dei sussidi didattici, compresi quelli audiovisivi e le dotazioni librarie	56.000.000.000	56.000.000.000

Alla tabella n. 7, annessa all'articolo 8, sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Alla tabella 7, stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione, ridurre gli importi degli stanziamenti dei seguenti capitoli:

Cap. 1032:
CP: 100 miliardi;
CS: 100 miliardi;

Cap. 1034:
CP: 89.900 milioni;
CS: 89.000 milioni;

Cap. 1035:
CP: 50 miliardi;
CS: 50 miliardi;

Cap. 1036:
CP: 24.580 milioni;
CS: 24.580 milioni;

Conseguentemente, alla stessa tabella 7, al capitolo 5571, aumentare gli importi degli stanziamenti di competenza e di cassa di 264.480 milioni.

Tab. 7. 29.
Cordati Rosaia, Soave, Masini, Gelli, Fachin Schiavi, Pinto, Di Prisco, Sangiorgio, Bordon, Sannella, Macciotta.

Alla tabella 7, stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione, al cap. 1034 sostituire la denominazione del capitolo con la seguente: Insegnamento della religione.

Tab. 7. 6.
Poli Bortone, Rallo, Valensise.

Alla tabella 7, stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione, ridurre gli importi degli stanziamenti di competenza e di cassa dei seguenti capitoli:

Cap. 1042:
CP: — 72 miliardi;
CS: — 72 miliardi.

Cap. 1043:
CP: — 20 miliardi;
CS: — 20 miliardi.

Cap. 1044:
CP: — 15 miliardi;
CS: — 15 miliardi.

Cap. 1495:
CP: — 50 miliardi;
CS: — 50 miliardi.

Cap. 1496:
CP: — 1 miliardo;
CS: — 1 miliardo.

Cap. 1497:
CP: — 0,5 miliardi;
CS: — 0,5 miliardi.

Cap. 2001:
CP: — 117 miliardi;
CS: — 116,340 miliardi.

Cap. 2002:
CP: — 29,487 miliardi;
CS: — 29,487 miliardi.

Cap. 2003:
CP: — 219,433 miliardi;
CS: — 219,433 miliardi.

Cap. 3001:
CP: — 36 miliardi;
CS: — 36 miliardi.

Conseguentemente, aumentare gli importi degli stanziamenti di competenza e di cassa dei seguenti capitoli:

Cap. 1401:
CP: + 30 miliardi;
CS: + 30 miliardi.

Cap. 1431:
CP: + 30 miliardi;
CS: + 30 miliardi.

Cap. 1572:
CP: + 20 miliardi;
CS: + 20 miliardi.

Cap. 2081:
CP: + 30 miliardi;
CS: + 28 miliardi.

Cap. 2281:
CP: + 30 miliardi;
CS: + 29,8 miliardi.

Cap. 2480:
CP: + 80 miliardi;
CS: + 80 miliardi.

Cap. 2481:
CP: + 80 miliardi;
CS: + 80 miliardi.

Cap. 2682:
CP: + 15,5 miliardi;
CS: + 15,5 miliardi.

Conseguentemente, variare il saldo netto da finanziare ed il ricorso al mercato di cui all'articolo 1 del disegno di legge finanziaria.

Tab. 7. 15.

Sannella.

Alla tabella 7, stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione, al capitolo 1121 (Spesa per la formazione, l'aggiornamento ed il perfezionamento di tutto il personale dipendente del Ministero della pubblica istruzione), *aumentare gli importi degli stanziamenti di competenza e di cassa di* 7 miliardi di lire.

Conseguentemente, alla stessa tabella, al capitolo 1201 (Contributi agli istituti regionali di ricerca e sperimentazione), *ridurre di pari importo gli stanziamenti di competenza e di cassa.*

Tab. 7. 13.

Procacci, Donati, Mattioli, Tamino, Tessari.

Alla tabella 7, stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione, sostituire il capitolo 1121 con i seguenti:

1121: Spese per la formazione, l'aggiornamento ed il perfezionamento di tutto il personale dipendente dal Ministero della pubblica istruzione.

1121-*bis*: Spese per compensi ai funzionari docenti.

1121-*ter*: Spese per acquisto di materiale didattico e pubblicazioni.

1121-*quater*: Spese per iniziative di formazione, aggiornamento e perfezionamento del personale, affidate dal Ministero a università, enti ed istituti posti sotto la sua vigilanza, anche nell'ambito della lotta alle tossicodipendenze.

Conseguentemente, ripartire in misura uguale per i singoli capitoli gli importi degli stanziamenti di competenza e di cassa.

Tab. 7. 7.

Poli Bortone, Rallo, Valensise.

Alla tabella 7, stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione, alla denominazione del capitolo 1121 sostituire le parole da: ivi comprese quelle per indennità di missione e rimborso spese di trasporto *fino alla fine della denominazione del capitolo con le seguenti:* spese per compensi ai funzionari docenti, per acquisto di materiale didattico e pubblicazioni. Spese per iniziative di formazione, aggiornamento e perfezionamento del personale affidate dal Ministero a enti ed istituti posti sotto la sua vigilanza anche nell'ambito della lotta alle tossicodipendenze.

Tab. 7. 30.

Governo.

Alla tabella 7, stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione, sopprimere il capitolo 1122 (Spese per studi, indagini, rilevazioni e attività di ricerca in campo pedagogico, didattico, e nelle tecnologie educative).

Tab. 7. 8.

Poli Bortone, Rallo, Valensise.

Alla tabella 7, stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione, al capitolo 1122 ridurre gli importi degli stanziamenti di competenza di 3,5 miliardi *e di cassa di* 4,5 miliardi di lire.

Conseguentemente, alla stessa tabella, al capitolo 3052 (Spese per il funzionamento e l'adattamento di palestre e impianti ginnico sportivi), *aumentare di pari importo gli stanziamenti di competenza e di cassa.*

Tab. 7. 9.

Poli Bortone, Rallo, Valensise.

Alla tabella 7, stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione, sostituire la denominazione del capitolo 1129 con la seguente: Spese per l'aggiornamento e la qualificazione del personale degli uffici culturali e periferici del Ministero in relazione alla automazione con sistema elettronico dei servizi del Ministero, *e ridurre gli importi degli stanziamenti di competenza e di cassa di* 130 miliardi di lire.

Tab. 7. 10.

Poli Bortone, Rallo, Valensise.

Alla tabella 7, stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione, alla denominazione del capitolo 1130, sostituire il periodo: Spese d'ufficio per l'amministrazione scolastica periferica compresi gli uffici regionali o interregionali *con il seguente:* Spese d'ufficio per gli uffici regionali e interregionali, *e ridurre l'importo degli stanziamenti di competenza di* 10 miliardi di lire.

Tab. 7. 11.

Poli Bortone, Rallo, Valensise.

Alla tabella 7, stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione, al capitolo 1139 (Spesa per lo sviluppo dell'attività d'informazione) *aumentare gli importi degli stanziamenti di competenza e di cassa di* 4 miliardi di lire.

Conseguentemente, alla stessa tabella, al capitolo 1204 (Contributi agli istituti regionali di ricerca) *ridurre gli importi degli stanziamenti di competenza e di cassa di* 4 miliardi di lire.

Tab. 7. 12.

Procacci, Donati, Mattioli, Tamino, Tessari.

Alla tabella 7, stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione, sopprimere il capitolo 1204.

Tab. 7. 14.

Poli Bortone, Rallo, Valensise.

Alla tabella 7, stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione, al capitolo 1431 (Spese per il funzionamento amministrativo e didattico delle scuole materne statali), *aumentare gli importi degli stanziamenti di competenza e di cassa di* 21 miliardi di lire.

Conseguentemente, alla stessa tabella sopprimere il capitolo 1465 (Finanziamento a favore dell'ESMAS - Ente per le scuole materne della Sardegna).

Tab. 7. 16.

Procacci, Donati, Mattioli, Tamino, Tessari.

Alla tabella 7, stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione, sopprimere il capitolo 1465 (Finanziamento a favore dell'ESMAS).

Tab. 7. 17.

Poli Bortone, Rallo, Valensise.

Alla tabella 7, stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione sopprimere i capitoli 1624, 2552, 2554, 2753, 2755.

Conseguentemente, al capitolo 5571 (Contributi e sussidi ai comuni per arredamento a favore della scuola dell'obbligo con particolare riferimento al Mezzo-

giorno d'Italia), *aumentano gli importi degli stanziamenti di competenza di cassa di* 320 milioni di lire.

Tab. 7. 20.
Poli Bortone, Rallo, Valensise.

Alla tabella 7, stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione, sopprimere il capitolo 1624.

Tab. 7. 19.
Poli Bortone, Rallo, Valensise.

Alla tabella 7, stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione, sostituire il capitolo 2480 con i seguenti:

2480: Assegnazioni per il funzionamento amministrativo e didattico degli istituti tecnici e delle scuole tecniche.

2480-*bis:* Assegnazioni per il funzionamento amministrativo e didattico di corsi speciali.

2480-*ter:* Spese ed assegnazioni per l'acquisto, il rinnovo e la conservazione dei sussidi didattici, compresi quelli audiovisivi e le dotazioni librarie.

2480-*quater:* Spese ed assegnazioni per l'acquisto, il rinnovo e la conservazione delle attrezzature tecnico-scientifiche ed informatiche.

2480-*quinquies:* Spese ed assegnazione per l'acquisto dei materiali di consumo occorrenti per le esercitazioni.

Conseguentemente, ripartire in misura uguale per i singoli capitoli gli importi degli stanziamenti di competenza e di cassa.

Tab. 7. 21.
Poli Bortone, Rallo, Valensise.

Alla tabella 7, stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione, sostituire il capitolo 2481 con i seguenti:

2481: Assegnazione per il funzionamento amministrativo e didattico degli istituti professionali delle scuole tecniche, nonché dei corsi speciali.

2481-*bis:* Assegnazione e spese per l'acquisto, il rinnovo, il noleggio e la conservazione dei sussidi didattici, compresi quelli audiovisivi e le dotazioni librarie.

2481-*ter:* Spese ed assegnazioni per le attrezzature tecnico-scientifiche ed informatiche.

2481-*quater:* Spese ed assegnazioni per l'acquisto di materiali di consumo occorrenti per le esercitazioni.

Conseguentemente. ripartire in misura uguale per i singoli capitoli gli importi degli stanziamenti di competenza e di cassa.

Tab. 7. 22.
Poli Bortone, Rallo, Valensise.

Alla tabella 7, stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione, sopprimere il capitolo 2552.

Tab. 7. 23.
Poli Bortone, Rallo, Valensise.

Alla tabella 7, stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione, sopprimere il capitolo 2558.

Tab. 7. 24.
Poli Bortone, Rallo, Valensise.

Alla tabella 7, stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione, sopprimere il capitolo 2753.

Tab. 7. 25.
Poli Bortone, Rallo, Valensise.

Alla tabella 7, stato di previsine del Ministero della pubblica istruzione, sopprimere il capitolo 2755.

Tab. 7. 27.
Poli Bortone, Rallo, Valensise.

Alla tabella 7, stato di previsione del Mini-

stero della pubblica istruzione, sopprimere il capitolo 2755.

Conseguentemente, alla stessa tabella, al capitolo 5272 (Contributo a favore della sezione italiana dell'AEDE) *aumentare gli importi degli stanziamenti di competenza e di cassa di* 10 milioni di lire.

Tab. 7. 26.
Poli Bortone, Rallo, Valensise.

Alla tabella 7, stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione, sopprimere il capitolo 3672.

Tab. 7. 28.
Poli Bortone, Rallo, Valensise.

Nessuno chiedendo di parlare sull'articolo 8 e sugli emendamenti presentati all'annessa tabella n. 7, chiedo al relatore per la maggioranza di esprimere sugli stessi il parere della Commissione.

MAURIZIO NOCI, *Relatore per la maggioranza.* Signor Presidente, in grandissima parte si tratta di emendamenti che spostano cifre da una voce all'altra nell'ambito del bilancio del Ministero della pubblica istruzione, per cui sugli stessi il parere del relatore per la maggioranza non può che essere contrario.

In dettaglio, il relatore per la maggioranza esprime parere contrario, sugli emendamenti Cordati Rosaia Tab.7.29 e Poli Bortone Tab.7.6 ed accetta l'emendamento del Governo Tab.7.30; esprime altresì parere contrario sugli emendamenti Sannella Tab.7.15, Procacci Tab.7.13, Poli Bortone Tab.7.7, Tab.7.8 e Tab.7.9.

Il parere è altresì contrario sugli emendamenti Poli Bortone Tab.7.10 e Tab.7.11, Procacci Tab.7.12, Poli Bortone Tab.7.14, Procacci Tab.7.16, Poli Bortone Tab.7.17, Tab.7.20, Tab.7.19, Tab.7.21, Tab.7.22, Tab.7.23, Tab.7.24, Tab.7.25, Tab.7.27, Tab.7.26 e Tab.7.28.

PRESIDENTE. Il Governo?

EMILIO RUBBI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro.* Il Governo invita l'Assemblea ad approvare il proprio emendamento Tab.7.30, esprimendo parere contrario su tutti gli altri emendamenti presentati.

PRESIDENTE. Avverto che è stata chiesta la votazione nominale su tutti gli emendamenti presentati all'articolo 8 ed all'annessa tabella 7.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Cordati Rosaia Tab.7.29.

Votazione nominale.

PRESIDENTE. Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cordati Rosaia Tab.7.29, non accettato dalla Commissione nè dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	350
Votanti	349
Astenuti	1
Maggioranza	175
Hanno votato *sì*	114
Hanno votato *no*	235

(La Camera respinge).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Poli Bortone Tab.7.6.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Poli Bortone. Ne ha facoltà.

ADRIANA POLI BORTONE. Nonostante il parere contrario del relatore e del Governo, insistiamo ancora una volta perché il nostro emendamento Tab.7.6 sia accolto.

Il capitolo 1034, cui esso si riferisce, è uno di quelli che la Corte dei conti, nella sua relazione precisa e puntuale quanto

assolutamente disattesa, definisce ad oggetto promiscuo. Nel capitolo in questione figura quale voce preponderante quella delle supplenze, tra le quali è considerato anche l'insegnamento della religione.

Ebbene, sono meravigliata del fatto che lo stesso Governo, che il 7 febbraio 1990 ha presentato il disegno di legge n. 2081, in discussione dal 4 luglio di quest'anno presso l'altro ramo del Parlamento e concernente l'insegnamento della religione cattolica, lo stesso Governo che ha emanato una serie di circolari ed in particolare la circolare n. 211 del 1986 sull'insegnamento della religione cattolica, in cui è ribadito che esso non avviene certamente per supplenza, ma per incarico, non intenda risolvere una volta per tutte il problema.

Siamo altresì meravigliati del fatto che si prevedano insegnamenti alternativi e che qualche TAR continui ad affermare che gli studenti possono regolarmente uscire dall'aula se non desiderano seguire l'insegnamento della religione.

Tutte queste tesi sono ugualmente valide, ma ritengo che il Parlamento debba dire prima o poi una parola definitiva, dal momento che siamo a cinque anni dalla revisione del Concordato e dell'Intesa ed ancora si glissa sul problema, forse in attesa di tanti studiosi di teologia, più o meno improvvisati, che andranno ad invadere chissà come e perché le nostre scuole *(Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale)*.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Votazioni nominali.

PRESIDENTE. Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Poli Bortone Tab.7.6, non accettato dalla Commissione nè dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	344
Votanti	340
Astenuti	4
Maggioranza	171
Hanno votato *sì*	23
Hanno votato *no*	317

(La Camera respinge).

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Sannella Tab.7.15, non accettato dalla Commissione nè dal Governo.

(Segue la votazione).

SEVERINO LUCANO CANNELONGA. Presidente, nel secondo settore, seconda fila, si sta esagerando! *(Commenti)*.

PRESIDENTE. Dispongo che i deputati segretari compiano gli opportuni accertamenti. Qualora trovassero tessere di deputati non presenti, riferiranno alla Presidenza. In tal caso sottoporrò il problema in Ufficio di Presidenza: non è possibile questo sistema! *(I deputati segretari compiono gli accertamenti disposti dal Presidente)*.

Una voce al centro. Ci perdoni!

PRESIDENTE. Io non la perdono! È chi si comporta male che deve perdonarsi e, visto che è cattolico, non deve commettere altri peccati; dei quali poi si pente! *(Commenti)*.

LUCIANO GUERZONI. Hanno già tolto le tessere, non c'è problema!

PRESIDENTE. Ho fatto quel che dovevo fare. Non sono lo sceriffo!

LUCIANO GUERZONI. Da sei si sono ridotte a due!

PRESIDENTE. Dagli accertamenti effettuati non risultano irregolarità.

Dichiaro chiusa la votazione.

Poiché la Camera non è in numero legale per deliberare, a norma del secondo comma dell'articolo 47 del regolamento, rinvio la seduta di un'ora.

La seduta, sospesa alle 19,30, è ripresa alle 20,35.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, apprezzate le circostanze e considerata l'ora tarda ... *(Commenti).*

MARIO TASSONE. Vogliamo votare! Potevate dirlo prima!

PRESIDENTE. Onorevole Tassone, le sue rampogne mi colpiscono al cuore!

Dicevo che, considerata l'ora ed apprezzate le circostanze rinvio il seguito del dibattito alla seduta di domani.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Giovedì 8 novembre 1990, alle 9,30:

1. — *Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.*

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1991 e bilancio pluriennale per il triennio 1991-1993 (5012) e relativa Nota di variazioni (5012-*bis*).

Relatori: Noci, *per la maggioranza;* Geremicca; Mattioli; Valensise; Becchi, *di minoranza.*

3. — *Deliberazione ai sensi dell'articolo* 96-bis, *comma 3, del regolamento sul disegno di legge:*

S. 2436. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 15 settembre 1990, n. 262, recante misure urgenti per il finanziamento del saldo della maggiore spesa sanitaria relativa agli anni 1987 e 1988 e disposizioni per il finanziamento della maggiore spesa sanitaria relativa all'anno 1990 *(Approvato dal Senato)* (5171).

Relatore: Frasson.

La seduta termina alle 20,40.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO STENOGRAFIA DELL'ASSEMBLEA
DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
PROF. TEODOSIO ZOTTA

Licenziato per la composizione e la stampa dal Servizio Stenografia dell'Assemblea alle 21,45.

PAGINA BIANCA

COMUNICAZIONI

Annunzio di proposte di legge.

In data 6 novembre 1990 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

ANIASI ed altri: «Istituzione del registro degli operatori professionali del settore della cartellonistica stradale e dell'arredo pubblicitario nei centri urbani» (5198);

BONFATTTI PAINI ed altri: «Competenze del Ministero per i beni culturali e ambientali per opere di natura statica e strutturale sul patrimonio storico-artistico» (5199).

Saranno stampate e distribuite.

Adesione di un deputato ad una proposta di legge.

La proposta di legge RENZULLI: «Ordinamento della professione di fisico» (4862) *(annunciata nella seduta del 1° giugno 1990)* è stata successivamente sottoscritta anche dal deputato Poggiolini.

Ritiro di una proposta di legge.

Il deputato Battistuzzi ha chiesto, anche a nome degli altri firmatari, di ritirare la seguente proposta di legge;

BATTISTUZZI ed altri: «Ripristino della possibilità di trasferimento in proprietà a favore degli assegnatari di alloggi di edilizia residenziale pubblica, assegnati in locazione semplice» (2722).

La proposta di legge sarà, pertanto, cancellata dall'ordine del giorno.

Approvazione in Commissione.

Nella riunione di martedì 6 novembre 1990 della VI Commissione (Finanze), in sede legislativa, è stato approvato il seguente progetto di legge:

S. 1277 — Senatori RICEVUTO e DE CINQUE: «Regolamentazione dell'imposizione diretta sulle mance percepite dagli impiegati tecnici delle case da gioco» *(approvata dalla VI Commissione del Senato)* (4313);

BORGOGLIO e LA GANGA: «Regolamentazione dell'imposizione diretta delle mance percepite dagli impiegati tecnici delle case da gioco» (2611), *con modificazioni, in un testo unificato, con il titolo:* «Regolamentazione dell'imposizione diretta sulle mance percepite dagli impiegati tecnici delle case da gioco» (4313-2611).

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.

A norma del comma 1 dell'articolo 72 del regolamento, i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

alla I Commissione (Affari costituzionali):

ZANONE: «Nuove norme per l'elezione della Camera dei deputati» (5151) *(con parere della II, della V, della VI e della VII Commissione);*

alla III Commissione (Esteri):

«Ratifica ed esecuzione dei Protocolli agli accordi di cooperazione tra la CEE da una parte ed il Regno hascemita di Gior-

dania, la Repubblica socialista federativa di Jugoslavia e lo Stato di Israele dall'altra, a seguito dell'adesione del Regno di Spagna e della Repubblica portoghese alla Comunità, firmati a Bruxelles rispettivamente il 9 luglio 1987, il 10 dicembre 1987 ed il 15 dicembre 1987» (4863) *(con parere della I, della V, della VI e della X Commissione);*

alla VIII Commissione (Ambiente):

S. 1572. — «Interventi per la realizzazione di itinerari ciclabili e pedonali nelle aree urbane» *(approvato dal Senato)* (5164) *(con parere della I, della V, della VII e della IX Commissione);*

alla IX Commissione (Trasporti):

TESTA ANTONIO ed altri: «Riforma del Registro aeronautico italiano» (5148) *(con parere della I, della II, della V, della VI, della X e della XI Commissione);*

alla X Commissione (Attività produttive):

MANNA: «Istituzione dell'anagrafe delle imprese del meridione d'Italia» (5087) *(con parere della I, della II e della V Commissione);*

alla XIII Commissione (Agricoltura):

SCALIA ed altri: «Diritti delle comunità civiche e dei loro partecipi» (5187) *(con parere della I, della V, della VI e della VII Commissione, nonché della II Commissione, ex articolo 73 comma 1-*bis *del regolamento).*

Richiesta ad una Commissione permanente del parere ai sensi del comma 3-bis dell'articolo 93 del regolamento.

La XI Commissione permanente (Lavoro) ha richiesto che il seguente disegno di legge, attualmente assegnato alla II Commissione permanente (Giustizia), in sede legislativa, con il parere della I, della VI e della XI Commissione, sia trasferito alla sua competenza primaria:

S. 1462. — «Modificazioni all'ordinamento della Cassa nazionale del notariato e all'ordinamento del Consiglio nazionale del notariato» *(approvato dalla II Commissione del Senato)* (5051).

Tenuto conto della materia oggetto del disegno di legge, il Presidente della Camera ritiene che debba esser confermata la competenza della II Commissione permanente (Giustizia) e che il parere della XI Commissione sia acquisito ai sensi del comma 3-*bis* dell'articolo 93 del regolamento.

Trasmissioni dal ministro dell'interno.

Il ministro dell'interno, con lettera in data 30 ottobre 1990, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 1, comma 1-*ter*, del decreto-legge 1° aprile 1988, n. 103, convertito, con modificazioni, dalla legge 1° giugno 1988, n. 176, la relazione sulla erogazione dei contributi finalizzati al sostegno delle attività di prevenzione e reinserimento dei tossicodipendenti relativa all'anno 1989 (doc. XCVI, n. 2).

Questo documento sarà stampato e distribuito.

Il ministro dell'interno, con lettere in data 2 novembre 1990, in adempimento a quanto prescritto dall'articolo 39, comma 6, della legge 8 giugno 1990, n. 142, ha comunicato gli estremi dei decreti del Presidente della Repubblica, concernenti lo scioglimento dei consigli comunali di San Lorenzo (Reggio Calabria), Roccaforte del Greco (Reggio Calabria) e Satriano (Reggio Calabria).

Questa documentazione è depositata negli Uffici del Segretario generale a disposizione degli onorevoli deputati.

Trasmissione dal ministro del lavoro e della previdenza sociale.

Il ministro del lavoro e della previdenza sociale, con lettera in data 6 novembre

1990, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 18 della legge 9 dicembre 1977, n. 903, le relazioni sulla parità di trattamento tra uomini e donne in materia di lavoro relative agli anni 1987 e 1988 (doc. LV, n. 2).

Questo documento sarà stampato e distribuito.

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e interpellanze. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO

PAGINA BIANCA

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALFREDO BIONDI

OGGETTO: Disegno di legge n. 5012, emendamento Tab. 1.1

VOTAZIONE PALESE NOMINALE

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	422
Votanti	417
Astenuti	5
Maggioranza	209
Voti favorevoli	146
Voti contrari	271

(La Camera respinge).

Hanno votato sì:

Alborghetti Guido
Alinovi Abdon
Andreis Sergio
Angelini Giordano
Angeloni Luana
Auleta Francesco

Balbo Laura
Barbera Augusto Antonio
Barbieri Silvia
Bargone Antonio
Barzanti Nedo
Bassi Montanari Franca
Becchi Ada
Beebe Tarantelli Carole Jane
Bellocchio Antonio
Bernasconi Anna Maria
Bernocco Garzanti Luigina
Bevilacqua Cristina
Bianchi Beretta Romana
Binelli Gian Carlo
Bordon Willer
Brescia Giuseppe
Bruzzani Riccardo
Bulleri Luigi

Calderisi Giuseppe
Calvanese Flora
Cannelonga Severino Lucano
Capecchi Maria Teresa
Caprili Milziade
Castagnola Luigi
Cavagna Mario
Cecchetto Coco Alessandra
Cederna Antonio
Ceruti Gianluigi
Ciabarri Vincenzo
Ciancio Antonio
Cicerone Francesco
Ciocci Lorenzo
Civita Salvatore
Colombini Leda
Conti Laura
Costa Alessandro

De Julio Sergio
Diaz Annalisa
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Di Prisco Elisabetta
Donati Anna
Donazzon Renato

Fachin Schiavi Silvana
Fagni Edda
Felissari Lino Osvaldo
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Forleo Francesco
Fracchia Bruno

Gabbuggiani Elio
Galante Michele

Garavini Andrea Sergio
Gasparotto Isaia
Gelli Bianca
Ghezzi Giorgio
Gramaglia Mariella
Grassi Ennio
Grilli Renato
Guidetti Serra Bianca

Lanzinger Gianni
Lauricella Angelo
La Valle Raniero
Lavorato Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lorenzetti Pasquale Maria Rita

Macciotta Giorgio
Magri Lucio
Mainardi Fava Anna
Mammone Natia
Mangiapane Giuseppe
Mannino Antonino
Marri Germano
Masina Ettore
Masini Nadia
Mattioli Gianni Francesco
Mellini Mauro
Menzietti Pietro Paolo
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Mombelli Luigi
Monello Paolo
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Motetta Giovanni

Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Natta Alessandro
Nerli Francesco
Novelli Diego

Orlandi Nicoletta

Pacetti Massimo
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatti Ivana
Perinei Fabio
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Pinto Roberta
Pintor Luigi
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Prandini Onelio
Procacci Annamaria
Provantini Alberto

Quercioli Elio

Rebecchi Aldo
Recchia Vincenzo
Ridi Silvano
Rizzo Aldo
Rodotà Stefano
Romani Daniela
Ronzani Gianni Wilmer
Russo Franco

Samà Francesco
Sanfilippo Salvatore
Sangiorgio Maria Luisa
Sanna Anna
Sannella Benedetto
Scalia Massimo
Schettini Giacomo Antonio
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serra Gianna
Sinatra Alberto
Solaroli Bruno
Strada Renato
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Tamino Gianni
Toma Mario
Trabacchi Felice
Trabacchini Quarto

Umidi Sala Neide Maria

Visco Vincenzo

Zangheri Renato

Hanno votato no:

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto

Alagna Egidio
Alberini Guido
Alessi Alberto
Amalfitano Domenico
Andò Salvatore
Andreoli Giuseppe
Angelini Piero
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Artese Vitale
Artioli Rossella
Augello Giacomo Sebastiano
Azzaro Giuseppe
Azzolini Luciano

Babbini Paolo
Baghino Francesco Giulio
Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Battaglia Pietro
Benedikter Johann
Berselli Filippo
Bertoli Danilo
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Biasci Mario
Binetti Vincenzo
Bisagno Tommaso
Bodrato Guido
Bonsignore Vito
Borgoglio Felice
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Botta Giuseppe
Breda Roberta
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruni Giovanni
Bruno Antonio
Bruno Paolo
Buffoni Andrea
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Camber Giulio
Campagnoli Mario
Capacci Renato
Cappiello Agata Alma
Capria Nicola
Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo
Carrara Andreino
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Pierluigi
Castrucci Siro
Cavicchioli Andrea
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Cerutti Giuseppe
Chiriano Rosario
Ciaffi Adriano
Ciampaglia Alberto
Ciccardini Bartolo
Ciliberti Franco
Ciocci Carlo Alberto
Ciocia Graziano
Cirino Pomicino Paolo
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Colucci Gaetano
Colzi Ottaviano
Corsi Umberto
Costa Raffaele
Costa Silvia
Crescenzi Ugo
Cresco Angelo Gaetano
Cristofori Nino
Cristoni Paolo
Curci Francesco
Cursi Cesare

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
d'Aquino Saverio
Darida Clelio
Del Bue Mauro
Dell'Unto Paris
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
de Luca Stefano
De Rose Emilio
Di Donato Giulio
Duce Alessandro

Ebner Michl

Facchiano Ferdinando
Faraguti Luciano
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Ferrarini Giulio
Fiandrotti Filippo
Fincato Laura
Fiorino Filippo
Formica Rino
Foti Luigi
Franchi Franco
Frasson Mario
Fronza Crepaz Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Galli Giancarlo
Gargani Giuseppe
Gava Antonio
Gei Giovanni
Gelpi Luciano
Ghinami Alessandro
Gitti Tarcisio
Gregorelli Aldo
Grillo Luigi
Grippo Ugo

Iossa Felice

Labriola Silvano
La Ganga Giuseppe
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Latteri Ferdinando
Lia Antonio
Lodigiani Oreste
Loiero Agazio
Lo Porto Guido
Lucchesi Giuseppe

Macaluso Antonino
Maccheroni Giacomo
Maceratini Giulio
Malvestio Piergiovanni
Mancini Giacomo
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Mannino Calogero
Manzolini Giovanni
Marianetti Agostino
Martelli Claudio
Martinat Ugo
Martinazzoli Fermo Mino
Martini Maria Eletta
Martino Guido
Martuscelli Paolo
Mastrantuono Raffaele
Mastrogiacomo Antonio
Matteoli Altero
Matulli Giuseppe
Mazza Dino
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Michelini Alberto
Monaci Alberto
Montali Sebastiano
Moroni Sergio
Mundo Antonio

Napoli Vito
Negri Giovanni
Nenna D'Antonio Anna
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nonne Giovanni

Orciari Giuseppe
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Patria Renzo
Pavoni Benito
Pellegatta Giovanni
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perrone Antonino
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Pietrini Vincenzo
Piredda Matteo
Piro Franco
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Poggiolini Danilo
Poli Bortone Adriana
Polverari Pierluigi

Principe Sandro
Pujia Carmelo

Quarta Nicola

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Rais Francesco
Rallo Girolamo
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Reina Giuseppe
Renzulli Aldo Gabriele
Ricci Franco
Ricciuti Romeo
Riggio Vito
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rocelli Gian Franco
Rojch Angelino
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rubinacci Giuseppe
Russo Ferdinando
Russo Raffaele

Sanese Nicolamaria
Sangalli Carlo
Sanguineti Mauro
Santuz Giorgio
Sapienza Orazio
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Savino Nicola
Savio Gastone
Scarlato Guglielmo
Senaldi Carlo
Serra Giuseppe
Serrentino Pietro
Servello Francesco
Sinesio Giuseppe
Staiti di Cuddia delle Chiuse Tomaso
Sterpa Egidio
Susi Domenico

Tarabini Eugenio
Tassi Carlo
Tassone Mario
Tatarella Giuseppe
Tealdi Giovanna Maria
Tesini Giancarlo
Testa Antonio
Tognoli Carlo
Torchio Giuseppe
Tremaglia Mirko

Urso Salvatore
Usellini Mario

Vairo Gaetano
Valensise Raffaele
Vazzoler Sergio
Vecchiarelli Bruno
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zavettieri Saverio
Zevi Bruno
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zuech Giuseppe

Si sono astenuti:

Caveri Luciano
Columbu Giovanni Battista
Leoni Giuseppe
Loi Giovanni Battista
Montessoro Antonio

Sono in missione:

Aniasi Aldo
Astori Gianfranco
Boselli Milvia
Castagnetti Guglielmo
Cimmino Tancredi
Colombo Emilio
Crippa Giuseppe
Fornasari Giuseppe
Garavaglia Mariapia

Gottardo Settimo
Lusetti Renzo
Mattarella Sergio
Romita Pier Luigi
Sacconi Maurizio
Scàlfaro Oscar Luigi
Scovacricchi Martino
Silvestri Giuliano
Vizzini Carlo
Zoso Giuliano

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALFREDO BIONDI

OGGETTO: Disegno di legge n. 5012, emendamento Tab. 1.8

VOTAZIONE PALESE NOMINALE

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	423
Votanti	311
Astenuti	112
Maggioranza	156
Voti favorevoli	34
Voti contrari	277

(La Camera respinge).

Hanno votato sì:

Andreis Sergio
Balbo Laura
Bassanini Franco
Becchi Ada
Beebe Tarantelli Carole Jane
Bernocco Garzanti Luigina
Bertone Giuseppina
Calderisi Giuseppe
Cecchetto Coco Alessandra
Cederna Antonio
Ceruti Gianluigi
De Julio Sergio
Diaz Annalisa
Donati Anna
Gramaglia Mariella
Guidetti Serra Bianca
Lanzinger Gianni
La Valle Raniero
Levi Baldini Natalia
Masina Ettore
Mattioli Gianni Francesco
Mellini Mauro
Negri Giovanni
Picchetti Santino
Poli Gian Gaetano
Procacci Annamaria
Ridi Silvano
Rizzo Aldo
Rodotà Stefano
Russo Franco
Scalia Massimo
Serrentino Pietro
Visco Vincenzo
Zevi Bruno

Hanno votato no:

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alagna Egidio
Alberini Guido
Alessi Alberto
Amalfitano Domenico
Amodeo Natale
Andò Salvatore
Andreoli Giuseppe
Angelini Piero
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Artese Vitale
Artioli Rossella
Augello Giacomo Sebastiano
Azzaro Giuseppe
Azzolini Luciano

Babbini Paolo
Baghino Francesco Giulio
Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Battaglia Pietro
Benedikter Johann
Berselli Filippo

Bertoli Danilo
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Biasci Mario
Binetti Vincenzo
Bisagno Tommaso
Bodrato Guido
Bonsignore Vito
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Botta Giuseppe
Breda Roberta
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruni Giovanni
Bruno Antonio
Bruno Paolo
Buffoni Andrea
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Camber Giulio
Campagnoli Mario
Capacci Renato
Cappiello Agata Alma
Capria Nicola
Cardetti Giorgio
Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carrara Andreino
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Pierluigi
Castrucci Siro
Cavicchioli Andrea
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Cerutti Giuseppe
Chiriano Rosario
Ciaffi Adriano
Ciampaglia Alberto
Ciccardini Bartolo
Ciliberti Franco
Ciocci Carlo Alberto
Ciocia Graziano
Cirino Pomicino Paolo
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Colucci Gaetano
Colzi Ottaviano
Corsi Umberto
Costa Raffaele
Crescenzi Ugo
Cresco Angelo Gaetano
Cristofori Nino
Cristoni Paolo
Curci Francesco
Cursi Cesare

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
D'Angelo Guido
d'Aquino Saverio
Darida Clelio
De Carli Francesco
Del Bue Mauro
Dell'Unto Paris
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
de Luca Stefano
De Rose Emilio
Di Donato Giulio
Drago Antonino
Duce Alessandro

Ebner Michl
Ermelli Cupelli Enrico

Facchiano Ferdinando
Ferrari Bruno
Ferrari Wilmo
Ferrarini Giulio
Fiandrotti Filippo
Fincato Laura
Fiorino Filippo
Formica Rino
Formigoni Roberto
Foti Luigi
Franchi Franco
Frasson Mario
Fumagalli Carulli Battistina

Galli Giancarlo
Gargani Giuseppe
Gava Antonio

Gei Giovanni
Gelpi Luciano
Ghinami Alessandro
Gitti Tarcisio
Gregorelli Aldo
Grillo Luigi
Grippo Ugo
Grosso Maria Teresa

Iossa Felice

Labriola Silvano
La Ganga Giuseppe
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Latteri Ferdinando
Lia Antonio
Lodigiani Oreste
Loiero Agazio
Lombardo Antonino
Lo Porto Guido
Lucchesi Giuseppe

Macaluso Antonino
Maccheroni Giacomo
Maceratini Giulio
Malvestio Piergiovanni
Mancini Giacomo
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Mannino Calogero
Manzolini Giovanni
Martelli Claudio
Martinat Ugo
Martinazzoli Fermo Mino
Martini Maria Eletta
Martino Guido
Martuscelli Paolo
Massari Renato
Mastrantuono Raffaele
Mastrogiacomo Antonio
Matteoli Altero
Matulli Giuseppe
Mazza Dino
Mazzuconi Daniela
Medri Giorgio
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Michelini Alberto
Milani Gian Stefano
Monaci Alberto
Montali Sebastiano
Moroni Sergio
Mundo Antonio

Napoli Vito
Nenna D'Antonio Anna
Nicotra Benedetto Vincenzo
Nocì Maurizio
Nonne Giovanni

Orciari Giuseppe
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Patria Renzo
Pavoni Benito
Pazzaglia Alfredo
Pellegatta Giovanni
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perrone Antonino
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Pietrini Vincenzo
Piredda Matteo
Piro Franco
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Poggiolini Danilo
Poli Bortone Adriana
Polverari Pierluigi
Principe Sandro
Pujia Carmelo

Quarta Nicola

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Rais Francesco
Rallo Girolamo
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Reina Giuseppe
Renzulli Aldo Gabriele
Ricci Franco
Ricciuti Romeo

Riggio Vito
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rocelli Gian Franco
Rojch Angelino
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rubbi Emilio
Rubinacci Giuseppe
Russo Ferdinando
Russo Raffaele

Sanese Nicolamaria
Sangalli Carlo
Sanguineti Mauro
Santuz Giorgio
Sapienza Orazio
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Savino Nicola
Savio Gastone
Scarlato Guglielmo
Senaldi Carlo
Serra Giuseppe
Servello Francesco
Sinesio Giuseppe
Staiti di Cuddia delle Chiuse Tomaso
Sterpa Egidio
Susi Domenico

Tarabini Eugenio
Tassi Carlo
Tassone Mario
Tatarella Giuseppe
Tealdi Giovanna Maria
Testa Antonio
Torchio Giuseppe
Tremaglia Mirko

Urso Salvatore
Usellini Mario

Vairo Gaetano
Valensise Raffaele
Vazzoler Sergio
Vecchiarelli Bruno
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zavettieri Saverio
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zuech Giuseppe

Si sono astenuti:

Alborghetti Guido
Alinovi Abdon
Angelini Giordano
Angeloni Luana
Auleta Francesco

Barbera Augusto Antonio
Barbieri Silvia
Bargone Antonio
Barzanti Nedo
Bellocchio Antonio
Benevelli Luigi
Bernasconi Anna Maria
Binelli Gian Carlo
Bordon Willer
Boselli Milvia
Brescia Giuseppe
Bruzzani Riccardo
Bulleri Luigi

Calvanese Flora
Cannelonga Severino Lucano
Caprili Milziade
Castagnola Luigi
Cavagna Mario
Caveri Luciano
Ciabarri Vincenzo
Ciancio Antonio
Cicerone Francesco
Ciocci Lorenzo
Civita Salvatore
Colombini Leda
Columbu Giovanni Battista
Conti Laura
Costa Alessandro
Costa Silvia

Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Donazzon Renato

Fachin Schiavi Silvana
Felissari Lino Osvaldo
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Forleo Francesco
Fracchia Bruno

Gabbuggiani Elio
Galante Michele
Garavini Andrea Sergio
Gasparotto Isaia
Gelli Bianca
Ghezzi Giorgio
Grassi Ennio
Grilli Renato

Lauricella Angelo
Lavorato Giuseppe
Leoni Giuseppe
Lodi Faustini Fustini Adriana
Loi Giovanni Battista
Lorenzetti Pasquale Maria Rita

Macciotta Giorgio
Magri Lucio
Mainardi Fava Anna
Mammone Natia
Mannino Antonino
Marri Germano
Masini Nadia
Mombelli Luigi
Monello Paolo
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Montessoro Antonio
Motetta Giovanni

Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Natta Alessandro
Nerli Francesco
Novelli Diego

Pacetti Massimo
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatti Ivana
Perinei Fabio
Petrocelli Edilio
Polidori Enzo
Prandini Onelio
Provantini Alberto

Quercioli Elio

Rebecchi Aldo
Recchia Vincenzo
Romani Daniela
Ronzani Gianni Wilmer

Samà Francesco
Sanfilippo Salvatore
Sangiorgio Maria Luisa
Sanna Anna
Sannella Benedetto
Sapio Francesco
Schettini Giacomo Antonio
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serra Gianna
Sinatra Alberto
Solaroli Bruno
Strada Renato
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Toma Mario
Trabacchi Felice
Trabacchini Quarto

Umidi Sala Neide Maria

Zangheri Renato

Sono in missione:

Aniasi Aldo
Astori Gianfranco
Castagnetti Guglielmo
Cimmino Tancredi
Colombo Emilio
Crippa Giuseppe
Fornasari Giuseppe
Garavaglia Mariapia

Gottardo Settimo
Lusetti Renzo
Mattarella Sergio
Romita Pier Luigi
Sacconi Maurizio
Scàlfaro Oscar Luigi
Scovacricchi Martino
Silvestri Giuliano
Vizzini Carlo
Zoso Giuliano

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALFREDO BIONDI

OGGETTO: Disegno di legge n. 5012, articolo 1

VOTAZIONE PALESE NOMINALE

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	416
Votanti	415
Astenuti	1
Maggioranza	208
Voti favorevoli	254
Voti contrari	161

(La Camera approva).

Hanno votato sì:

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alagna Egidio
Alberini Guido
Alessi Alberto
Amalfitano Domenico
Amodeo Natale
Andò Salvatore
Andreoli Giuseppe
Angelini Piero
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Artese Vitale
Artioli Rossella
Augello Giacomo Sebastiano
Azzaro Giuseppe
Azzolini Luciano

Babbini Paolo
Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Baruffi Luigi
Battaglia Pietro
Benedikter Johann
Bertoli Danilo
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Biasci Mario
Binetti Vincenzo
Bisagno Tommaso
Bodrato Guido
Bonsignore Vito
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Botta Giuseppe
Breda Roberta
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruni Giovanni
Bruno Antonio
Bruno Paolo
Buffoni Andrea
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Camber Giulio
Campagnoli Mario
Capacci Renato
Cappiello Agata Alma
Capria Nicola
Cardetti Giorgio
Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carrara Andreino
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Carlo
Castagnetti Pierluigi
Castrucci Siro
Cavicchioli Andrea

Cecchetto Coco Alessandra
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Ceruti Gianluigi
Cerutti Giuseppe
Chiriano Rosario
Ciaffi Adriano
Ciampaglia Alberto
Ciccardini Bartolo
Ciocci Carlo Alberto
Ciocia Graziano
Cirino Pomicino Paolo
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Colzi Ottaviano
Corsi Umberto
Costa Raffaele
Costa Silvia
Crescenzi Ugo
Cresco Angelo Gaetano
Cristofori Nino
Cristoni Paolo
Curci Francesco
Cursi Cesare

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
D'Angelo Guido
d'Aquino Saverio
Darida Clelio
De Carli Francesco
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
de Luca Stefano
De Rose Emilio
Drago Antonino
Duce Alessandro

Ermelli Cupelli Enrico

Ferrari Bruno
Ferrari Wilmo
Ferrarini Giulio
Fiandrotti Filippo
Fincato Laura
Fiorino Filippo
Formica Rino
Formigoni Roberto
Foti Luigi
Frasson Mario
Fumagalli Carulli Battistina

Galli Giancarlo
Gargani Giuseppe
Gava Antonio
Gei Giovanni
Gelpi Luciano
Ghinami Alessandro
Gitti Tarcisio
Gregorelli Aldo
Grillo Luigi
Grippo Ugo
Grosso Maria Teresa

Iossa Felice

Labriola Silvano
La Ganga Giuseppe
Lamorte Pasquale
Lattanzio Vito
Latteri Ferdinando
Lia Antonio
Lodigiani Oreste
Loiero Agazio
Lombardo Antonino
Lucchesi Giuseppe

Maccheroni Giacomo
Malvestio Piergiovanni
Mancini Giacomo
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Mannino Calogero
Manzolini Giovanni
Martelli Claudio
Martinazzoli Fermo Mino
Martini Maria Eletta
Martino Guido
Martuscelli Paolo
Massari Renato
Mastella Mario Clemente
Mastrantuono Raffaele
Mastrogiacomo Antonio
Matulli Giuseppe
Mazza Dino
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Mensorio Carmine
Mensurati Elio

Merolli Carlo
Micheli Filippo
Michelini Alberto
Monaci Alberto
Montali Sebastiano
Moroni Sergio
Mundo Antonio

Napoli Vito
Negri Giovanni
Nenna D'Antonio Anna
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nonne Giovanni

Orciari Giuseppe
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Patria Renzo
Pavoni Benito
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perrone Antonino
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Pietrini Vincenzo
Piredda Matteo
Piro Franco
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Poggiolini Danilo
Polverari Pierluigi
Principe Sandro
Pujia Carmelo

Quarta Nicola

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Rais Francesco
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Reina Giuseppe
Renzulli Aldo Gabriele
Ricciuti Romeo
Riggio Vito
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rocelli Gian Franco
Rojch Angelino
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rubbi Emilio
Russo Ferdinando
Russo Raffaele

Sanese Nicolamaria
Sangalli Carlo
Sanguineti Mauro
Santuz Giorgio
Sapienza Orazio
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Savino Nicola
Savio Gastone
Scarlato Guglielmo
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Serra Giuseppe
Serrentino Pietro
Sinesio Giuseppe
Sterpa Egidio
Susi Domenico

Tassone Mario
Tealdi Giovanna Maria
Tesini Giancarlo
Testa Antonio
Torchio Giuseppe

Urso Salvatore
Usellini Mario

Vairo Gaetano
Vazzoler Sergio
Vecchiarelli Bruno
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zavettieri Saverio
Zolla Michele

Zoppi Pietro
Zuech Giuseppe

Hanno votato no:

Alinovi Abdon
Andreis Sergio
Angelini Giordano
Angeloni Luana
Auleta Francesco

Baghino Francesco Giulio
Balbo Laura
Barbera Augusto Antonio
Barbieri Silvia
Bargone Antonio
Barzanti Nedo
Bassanini Franco
Becchi Ada
Beebe Tarantelli Carole Jane
Bellocchio Antonio
Benevelli Luigi
Bernasconi Anna Maria
Bernocco Garzanti Luigina
Berselli Filippo
Bertone Giuseppina
Binelli Gian Carlo
Bordon Willer
Brescia Giuseppe
Bruzzani Riccardo
Bulleri Luigi

Calderisi Giuseppe
Calvanese Flora
Cannelonga Severino Lucano
Caprili Milziade
Castagnola Luigi
Cavagna Mario
Caveri Luciano
Cederna Antonio
Ciabarri Vincenzo
Ciancio Antonio
Cicerone Francesco
Ciocci Lorenzo
Civita Salvatore
Colombini Leda
Colucci Gaetano
Conti Laura
Costa Alessandro

De Julio Sergio
Del Bue Mauro
Dell'Unto Paris
Diaz Annalisa
Di Donato Giulio
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Donati Anna
Donazzon Renato

Ebner Michl

Fachin Schiavi Silvana
Felissari Lino Osvaldo
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Fracchia Bruno
Franchi Franco

Gabbuggiani Elio
Galante Michele
Garavini Andrea Sergio
Gasparotto Isaia
Gelli Bianca
Ghezzi Giorgio
Gramaglia Mariella
Grassi Ennio
Grilli Renato
Guidetti Serra Bianca

Lanzinger Gianni
Lauricella Angelo
La Valle Raniero
Lavorato Giuseppe
Leoni Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Lodi Faustini Fustini Adriana
Loi Giovanni Battista
Lo Porto Guido
Lorenzetti Pasquale Maria Rita

Macaluso Antonino
Macciotta Giorgio
Maceratini Giulio
Magri Lucio
Mainardi Fava Anna
Mammone Natia
Mannino Antonino
Marri Germano
Martinat Ugo
Masina Ettore
Masini Nadia

Matteoli Altero
Mattioli Gianni Francesco
Mellini Mauro
Mombelli Luigi
Monello Paolo
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Montessoro Antonio
Motetta Giovanni

Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Natta Alessandro
Nerli Francesco
Novelli Diego

Pacetti Massimo
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Pascolat Renzo
Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatta Giovanni
Pellegatti Ivana
Perinei Fabio
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Poli Gian Gaetano
Poli Bortone Adriana
Polidori Enzo
Prandini Onelio
Procacci Annamaria
Provantini Alberto

Quercioli Elio

Rallo Girolamo
Rebecchi Aldo
Recchia Vincenzo
Ridi Silvano
Rizzo Aldo
Rodotà Stefano
Romani Daniela
Ronzani Gianni Wilmer
Rubinacci Giuseppe
Russo Franco

Samà Francesco
Sanfilippo Salvatore
Sangiorgio Maria Luisa
Sanna Anna
Sannella Benedetto
Sapio Francesco
Scalia Massimo
Schettini Giacomo Antonio
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serra Gianna
Servello Francesco
Sinatra Alberto
Solaroli Bruno
Staiti di Cuddia delle Chiuse Tomaso
Strada Renato
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Tassi Carlo
Tatarella Giuseppe
Toma Mario
Trabacchi Felice
Trabacchini Quarto
Tremaglia Mirko

Valensise Raffaele
Visco Vincenzo

Zangheri Renato
Zevi Bruno

Si è astenuto:

Columbu Giovanni Battista

Sono in missione:

Aniasi Aldo
Astori Gianfranco
Castagnetti Guglielmo
Cimmino Tancredi
Colombo Emilio
Crippa Giuseppe
Fornasari Giuseppe
Garavaglia Mariapia
Gottardo Settimo
Lusetti Renzo
Mattarella Sergio
Romita Pier Luigi
Sacconi Maurizio
Scàlfaro Oscar Luigi
Scovacricchi Martino
Silvestri Giuliano
Vizzini Carlo
Zoso Giuliano

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALFREDO BIONDI

OGGETTO: Disegno di legge n. 5012, articolo 2

VOTAZIONE PALESE NOMINALE

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	374
Votanti	373
Astenuti	1
Maggioranza	187
Voti favorevoli	242
Voti contrari	131

(La Camera approva).

Hanno votato sì:

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alagna Egidio
Alessi Alberto
Amalfitano Domenico
Amato Giuliano
Amodeo Natale
Andreoli Giuseppe
Angelini Piero
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Artese Vitale
Artioli Rossella
Augello Giacomo Sebastiano
Azzolini Luciano

Babbini Paolo
Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Baruffi Luigi
Battaglia Pietro
Bertoli Danilo
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Bianchini Giovanni
Biasci Mario
Binetti Vincenzo
Bisagno Tommaso
Bodrato Guido
Bogi Giorgio
Bonsignore Vito
Borgoglio Felice
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Botta Giuseppe
Breda Roberta
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Giovanni
Bruno Antonio
Bruno Paolo
Bruzzani Riccardo
Buffoni Andrea
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Camber Giulio
Capacci Renato
Cappiello Agata Alma
Capria Nicola
Cardetti Giorgio
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carrara Andreino
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Pierluigi
Castrucci Siro
Cavicchioli Andrea
Cellini Giuliano

Cerofolini Fulvio
Cerutti Giuseppe
Chiriano Rosario
Ciaffi Adriano
Ciampaglia Alberto
Ciliberti Franco
Ciocci Carlo Alberto
Ciocia Graziano
Cirino Pomicino Paolo
Coloni Sergio
Corsi Umberto
Costa Raffaele
Costa Silvia
Crescenzi Ugo
Cristofori Nino
Cristoni Paolo
Curci Francesco
Cursi Cesare

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Angelo Guido
d'Aquino Saverio
Darida Clelio
De Carli Francesco
Degennaro Giuseppe
Del Bue Mauro
De Lorenzo Francesco
Del Pennino Antonio
De Rose Emilio
Diglio Pasquale
Drago Antonino

Facchiano Ferdinando
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Fausti Franco
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Fiandrotti Filippo
Fincato Laura
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Formica Rino
Foti Luigi
Frasson Mario
Fronza Crepaz Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Galli Giancarlo
Gei Giovanni
Gelpi Luciano
Ghinami Alessandro
Gitti Tarcisio
Gottardo Settimo
Gregorelli Aldo
Grillo Salvatore
Gunnella Aristide

Intini Ugo

Lattanzio Vito
Latteri Ferdinando
Leone Giuseppe
Lia Antonio
Lodigiani Oreste
Loiero Agazio
Lombardo Antonino
Lucchesi Giuseppe

Madaudo Dino
Malvestio Piergiovanni
Mammì Oscar
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Mannino Calogero
Manzolini Giovanni
Martelli Claudio
Martinazzoli Fermo Mino
Martino Guido
Massari Renato
Mastella Mario Clemente
Mastrogiacomo Antonio
Mazza Dino
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Michelini Alberto
Misasi Riccardo
Monaci Alberto
Montali Sebastiano
Moroni Sergio
Mundo Antonio

Napoli Vito
Negri Giovanni
Nenna D'Antonio Anna

Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nonne Giovanni
Nucara Francesco

Orciari Giuseppe
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Patria Renzo
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Pietrini Vincenzo
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Poggiolini Danilo
Polverari Pierluigi
Potì Damiano
Principe Sandro
Pujia Carmelo

Quarta Nicola

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Rais Francesco
Ravasio Renato
Reina Giuseppe
Renzulli Aldo Gabriele
Ricci Franco
Riggio Vito
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rocelli Gian Franco
Rojch Angelino
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rotiroti Raffaele
Rubbi Emilio
Russo Ferdinando
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Salerno Gabriele
Sanese Nicolamaria
Sanguineti Mauro
Santonastaso Giuseppe
Santoro Italico
Santuz Giorgio
Sapienza Orazio
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Savino Nicola
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scarlato Guglielmo
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Serra Giuseppe
Serrentino Pietro
Sinesio Giuseppe
Sterpa Egidio

Tassone Mario
Tempestini Francesco
Testa Antonio
Tiraboschi Angelo
Torchio Giuseppe

Urso Salvatore

Vairo Gaetano
Vazzoler Sergio
Vecchiarelli Bruno
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Volponi Alberto

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zavettieri Saverio
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zuech Giuseppe

Hanno votato no:

Alinovi Abdon
Andreis Sergio
Auleta Francesco

Baghino Francesco Giulio
Balbo Laura
Barbieri Silvia
Bassanini Franco

Bassi Montanari Franca
Becchi Ada
Bellocchio Antonio
Benedikter Johann
Bernasconi Anna Maria
Bernocco Garzanti Luigina
Berselli Filippo
Bertone Giuseppina
Bianchi Beretta Romana
Binelli Gian Carlo
Bordon Willer
Borghini Gianfrancesco

Calderisi Giuseppe
Calvanese Flora
Cannelonga Severino Lucano
Castagnola Luigi
Cavagna Mario
Caveri Luciano
Ceruti Gianluigi
Cervetti Giovanni
Ciabarri Vincenzo
Ciancio Antonio
Cicerone Francesco
Ciocci Lorenzo
Civita Salvatore
Colombini Leda
Colucci Gaetano
Columbu Giovanni Battista
Costa Alessandro

Del Mese Paolo
Diaz Annalisa
Dignani Grimaldi Vanda
Donati Anna
Donazzon Renato

Ebner Michl

Felissari Lino Osvaldo
Ferrara Giovanni
Ferrarini Giulio
Filippini Rosa
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Fracchia Bruno
Francese Angela
Franchi Franco

Gabbuggiani Elio
Galante Michele
Gelli Bianca
Gramaglia Mariella
Grassi Ennio
Guerzoni Luciano
Guidetti Serra Bianca

Lavorato Giuseppe
Leoni Giuseppe
Lodi Faustini Fustini Adriana
Loi Giovanni Battista
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucenti Giuseppe

Macaluso Antonino
Macciotta Giorgio
Maceratini Giulio
Mainardi Fava Anna
Mammone Natia
Mangiapane Giuseppe
Martinat Ugo
Masina Ettore
Masini Nadia
Matteoli Altero
Mattioli Gianni Francesco
Mellini Mauro
Minucci Adalberto
Mombelli Luigi
Monello Paolo
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Montessoro Antonio

Nania Domenico
Nardone Carmine

Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Parlato Antonio
Pazzaglia Alfredo
Pellegatta Giovanni
Pellegatti Ivana
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Poli Bortone Adriana
Polidori Enzo
Procacci Annamaria
Provantini Alberto

Rallo Girolamo
Rebecchi Aldo
Recchia Vincenzo
Ridi Silvano
Romani Daniela
Ronzani Gianni Wilmer

Rubbi Antonio
Rubinacci Giuseppe
Russo Franco

Samà Francesco
Sanfilippo Salvatore
Sangiorgio Maria Luisa
Sanna Anna
Sannella Benedetto
Scalia Massimo
Schettini Giacomo Antonio
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serra Gianna
Servello Francesco
Sinatra Alberto
Solaroli Bruno
Strada Renato

Strumendo Lucio
Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Tassi Carlo
Tatarella Giuseppe
Toma Mario
Trabacchi Felice
Tremaglia Mirko

Umidi Sala Neide Maria
Valensise Raffaele
Violante Luciano
Visco Vincenzo

Willeit Ferdinand

Si è astenuto:

Labriola Silvano

Sono in missione:

Aniasi Aldo
Astori Gianfranco
Castagnetti Guglielmo
Cimmino Tancredi
Colombo Emilio
Crippa Giuseppe
Fornasari Giuseppe
Garavaglia Mariapia
Lusetti Renzo
Mattarella Sergio
Romita Pier Luigi
Sacconi Maurizio
Scàlfaro Oscar Luigi
Scovacricchi Martino
Silvestri Giuliano
Vizzini Carlo
Zoso Giuliano

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALFREDO BIONDI

OGGETTO: Disegno di legge n. 5012, emendamento Tab. 2.18

VOTAZIONE PALESE NOMINALE

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	385
Votanti	383
Astenuti	2
Maggioranza	192
Voti favorevoli	114
Voti contrari	269

(La Camera respinge).

Hanno votato sì:

Andreis Sergio
Auleta Francesco

Balbo Laura
Barbieri Silvia
Bargone Antonio
Bassanini Franco
Becchi Ada
Bellocchio Antonio
Bernasconi Anna Maria
Bernocco Garzanti Luigina
Bertone Giuseppina
Bianchi Beretta Romana
Binelli Gian Carlo
Bonfatti Paini Marisa
Bordon Willer

Calderisi Giuseppe
Calvanese Flora
Cannelonga Severino Lucano
Capecchi Maria Teresa
Castagnola Luigi
Cavagna Mario
Caveri Luciano
Cervetti Giovanni
Ciabarri Vincenzo
Ciancio Antonio
Cicerone Francesco
Ciocci Lorenzo
Civita Salvatore
Colombini Leda
Costa Alessandro

Diaz Annalisa
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Di Prisco Elisabetta
Donati Anna
Donazzon Renato

Fagni Edda
Felissari Lino Osvaldo
Ferrara Giovanni
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Forleo Francesco
Fracchia Bruno
Francese Angela

Gabbuggiani Elio
Galante Michele
Gelli Bianca
Grassi Ennio
Guerzoni Luciano
Guidetti Serra Bianca

Lavorato Giuseppe
Leoni Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lorenzetti Pasquale Maria Rita

Macciotta Giorgio
Mainardi Fava Anna
Mammone Natia
Mangiapane Giuseppe
Marri Germano

Masini Nadia
Mattioli Gianni Francesco
Mellini Mauro
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Mombelli Luigi
Monello Paolo
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Montessoro Antonio

Nardone Carmine
Nerli Francesco
Nicolini Renato

Palmieri Ermenegildo
Patria Renzo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatti Ivana
Perinei Fabio
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Polidori Enzo
Prandini Onelio
Procacci Annamaria
Provantini Alberto

Rebecchi Aldo
Ridi Silvano
Rizzo Aldo
Romani Daniela
Ronchi Edoardo
Ronzani Gianni Wilmer
Rubbi Antonio
Russo Franco

Samà Francesco
Sanfilippo Salvatore
Sangiorgio Maria Luisa
Sanna Anna
Sannella Benedetto
Savino Nicola
Scalia Massimo
Schettini Giacomo Antonio
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serra Gianna
Sinatra Alberto
Solaroli Bruno
Strada Renato
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Toma Mario
Trabacchi Felice

Umidi Sala Neide Maria

Violante Luciano
Visco Vincenzo

Hanno votato no:

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alagna Egidio
Alessi Alberto
Amalfitano Domenico
Amato Giuliano
Amodeo Natale
Andreoli Giuseppe
Angelini Piero
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Artese Vitale
Artioli Rossella
Augello Giacomo Sebastiano
Azzaro Giuseppe
Azzolini Luciano

Babbini Paolo
Baghino Francesco Giulio
Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Baruffi Luigi
Battaglia Pietro
Benedikter Johann
Berselli Filippo
Bertoli Danilo
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Bianchini Giovanni
Biasci Mario
Bisagno Tommaso
Bodrato Guido
Bogi Giorgio
Bonsignore Vito
Borgoglio Felice
Bortolami Benito Mario
Breda Roberta
Brocca Beniamino

Brunetto Arnaldo
Bruni Giovanni
Bruno Antonio
Bruno Paolo
Buffoni Andrea
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Campagnoli Mario
Capacci Renato
Cappiello Agata Alma
Capria Nicola
Cardetti Giorgio
Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carrara Andreino
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Pierluigi
Castrucci Siro
Cavicchioli Andrea
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Cerutti Giuseppe
Chiriano Rosario
Ciaffi Adriano
Ciliberti Franco
Ciocci Carlo Alberto
Ciocia Graziano
Cirino Pomicino Paolo
Coloni Sergio
Colucci Gaetano
Colzi Ottaviano
Corsi Umberto
Costa Raffaele
Crescenzi Ugo
Cristofori Nino
Cristoni Paolo
Curci Francesco
Cursi Cesare

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Amato Carlo
D'Angelo Guido
d'Aquino Saverio
Darida Clelio
De Carli Francesco
Degennaro Giuseppe
Del Bue Mauro
Dell'Unto Paris
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
Del Pennino Antonio
De Rose Emilio
Di Donato Giulio
Diglio Pasquale
Drago Antonino
Duce Alessandro

Ebner Michl

Facchiano Ferdinando
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Fausti Franco
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Ferrarini Giulio
Fiandrotti Filippo
Fincato Laura
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Franchi Franco
Frasson Mario
Fronza Crepaz Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Galli Giancarlo
Gei Giovanni
Gelpi Luciano
Ghinami Alessandro
Gitti Tarcisio
Gottardo Settimo
Gregorelli Aldo
Grillo Salvatore
Grippo Ugo
Grosso Maria Teresa
Gunnella Aristide

Intini Ugo
Iossa Felice

Labriola Silvano
Lattanzio Vito
Latteri Ferdinando

Lega Silvio
Leone Giuseppe
Lia Antonio
Lodigiani Oreste
Loiero Agazio
Lombardo Antonino
Lucchesi Giuseppe

Macaluso Antonino
Maccheroni Giacomo
Maceratini Giulio
Madaudo Dino
Malvestio Piergiovanni
Mammì Oscar
Mancini Vincenzo
Mannino Calogero
Manzolini Giovanni
Martelli Claudio
Martinat Ugo
Martinazzoli Fermo Mino
Martini Maria Eletta
Martino Guido
Martuscelli Paolo
Massari Renato
Mastrogiacomo Antonio
Matteoli Altero
Mazza Dino
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Michelini Alberto
Misasi Riccardo
Monaci Alberto
Montali Sebastiano
Moroni Sergio
Mundo Antonio

Nania Domenico
Negri Giovanni
Nenna D'Antonio Anna
Noci Maurizio
Nonne Giovanni
Nucara Francesco

Orciari Giuseppe
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Pavoni Benito
Pazzaglia Alfredo
Pellegatta Giovanni
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perrone Antonino
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Pietrini Vincenzo
Piredda Matteo
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Poggiolini Danilo
Poli Bortone Adriana
Polverari Pierluigi
Potì Damiano
Principe Sandro
Pujia Carmelo

Quarta Nicola

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Rais Francesco
Rallo Girolamo
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Reina Giuseppe
Renzulli Aldo Gabriele
Riggio Vito
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rocelli Gian Franco
Rojch Angelino
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rotiroti Raffaele
Rubbi Emilio
Rubinacci Giuseppe
Russo Ferdinando
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Salerno Gabriele
Sanese Nicolamaria
Sanguineti Mauro
Santonastaso Giuseppe
Santoro Italico
Santuz Giorgio
Sapienza Orazio

Saretta Giuseppe
Savio Gastone
Scarlato Guglielmo
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Serra Giuseppe
Serrentino Pietro
Sinesio Giuseppe
Spini Valdo
Sterpa Egidio

Tancredi Antonio
Tassi Carlo
Tassone Mario
Tatarella Giuseppe
Tealdi Giovanna Maria
Tempestini Francesco
Tesini Giancarlo
Testa Antonio
Torchio Giuseppe
Tremaglia Mirko

Urso Salvatore
Usellini Mario

Vairo Gaetano
Valensise Raffaele
Vazzoler Sergio
Vecchiarelli Bruno
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zuech Giuseppe

Si sono astenuti:

Columbu Giovanni Battista
Loi Giovanni Battista

Sono in missione:

Aniasi Aldo
Astori Gianfranco
Castagnetti Guglielmo
Cimmino Tancredi
Colombo Emilio
Crippa Giuseppe
Fornasari Giuseppe
Garavaglia Mariapia
Lusetti Renzo
Mattarella Sergio
Romita Pier Luigi
Sacconi Maurizio
Scàlfaro Oscar Luigi
Scovacricchi Martino
Silvestri Giuliano
Vizzini Carlo
Zoso Giuliano

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALFREDO BIONDI

OGGETTO: Disegno di legge n. 5012, emendamento Tab. 2.14

VOTAZIONE PALESE NOMINALE

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	390
Votanti	389
Astenuti	1
Maggioranza	195
Voti favorevoli	114
Voti contrari	275

(La Camera respinge).

Hanno votato sì:

Alinovi Abdon
Andreis Sergio
Auleta Francesco

Balbo Laura
Bargone Antonio
Barzanti Nedo
Bassanini Franco
Becchi Ada
Bellocchio Antonio
Bernasconi Anna Maria
Bernocco Garzanti Luigina
Bertone Giuseppina
Bianchi Beretta Romana
Binelli Gian Carlo
Bonfatti Paini Marisa
Bordon Willer
Boselli Milvia
Bruzzani Riccardo
Bulleri Luigi

Calderisi Giuseppe
Calvanese Flora
Cannelonga Severino Lucano
Capecchi Maria Teresa
Castagnola Luigi
Cavagna Mario
Cervetti Giovanni
Ciabarri Vincenzo
Ciancio Antonio
Cicerone Francesco
Ciocci Lorenzo
Civita Salvatore
Colombini Leda
Costa Alessandro

Diaz Annalisa
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Di Prisco Elisabetta
Donati Anna
Donazzon Renato

Fachin Schiavi Silvana
Fagni Edda
Felissari Lino Osvaldo
Ferrara Giovanni
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Forleo Francesco
Fracchia Bruno
Francese Angela

Gabbuggiani Elio
Galante Michele
Gelli Bianca
Geremicca Andrea
Grassi Ennio
Guerzoni Luciano
Guidetti Serra Bianca

Lavorato Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Lodi Faustini Fustini Adriana

Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucenti Giuseppe

Macciotta Giorgio
Mainardi Fava Anna
Mammone Natia
Mangiapane Giuseppe
Mannino Antonino
Marri Germano
Masini Nadia
Mattioli Gianni Francesco
Mellini Mauro
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Monello Paolo
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Montessoro Antonio

Nardone Carmine

Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Perinei Fabio
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Prandini Onelio
Procacci Annamaria
Provantini Alberto

Rebecchi Aldo
Rizzo Aldo
Romani Daniela
Ronchi Edoardo
Ronzani Gianni Wilmer
Russo Franco

Samà Francesco
Sanfilippo Salvatore
Sangiorgio Maria Luisa
Sanna Anna
Sannella Benedetto
Savino Nicola
Scalia Massimo
Schettini Giacomo Antonio
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serra Gianna
Sinatra Alberto
Solaroli Bruno
Strada Renato
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Toma Mario
Trabacchi Felice

Umidi Sala Neide Maria

Violante Luciano
Visco Vincenzo

Hanno votato no:

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alagna Egidio
Alessi Alberto
Amalfitano Domenico
Amato Giuliano
Amodeo Natale
Angelini Piero
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Artese Vitale
Artioli Rossella
Augello Giacomo Sebastiano
Azzaro Giuseppe
Azzolini Luciano

Babbini Paolo
Baghino Francesco Giulio
Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Baruffi Luigi
Battaglia Pietro
Benedikter Johann
Berselli Filippo
Bertoli Danilo
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Bianchini Giovanni
Biasci Mario
Bisagno Tommaso
Bodrato Guido
Bogi Giorgio
Bonsignore Vito
Borgoglio Felice

Bortolami Benito Mario
Breda Roberta
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Giovanni
Bruno Antonio
Bruno Paolo
Buffoni Andrea
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Campagnoli Mario
Capacci Renato
Cappiello Agata Alma
Capria Nicola
Cardetti Giorgio
Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carrara Andreino
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Pierluigi
Castrucci Siro
Cavicchioli Andrea
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Cerutti Giuseppe
Chiriano Rosario
Ciaffi Adriano
Ciccardini Bartolo
Ciliberti Franco
Ciocci Carlo Alberto
Ciocia Graziano
Cirino Pomicino Paolo
Coloni Sergio
Colucci Gaetano
Columbu Giovanni Battista
Colzi Ottaviano
Corsi Umberto
Costa Raffaele
Crescenzi Ugo
Cristofori Nino
Cristoni Paolo
Curci Francesco
Cursi Cesare

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Amato Carlo
D'Angelo Guido
d'Aquino Saverio
Darida Clelio
De Carli Francesco
Degennaro Giuseppe
Del Bue Mauro
Del Mese Paolo
Del Pennino Antonio
De Rose Emilio
Diglio Pasquale
D'Onofrio Francesco
Drago Antonino
Duce Alessandro

Ebner Michl

Facchiano Ferdinando
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Fausti Franco
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Ferrarini Giulio
Fiandrotti Filippo
Fincato Laura
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Formica Rino
Franchi Franco
Frasson Mario
Fronza Crepaz Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Gei Giovanni
Gelpi Luciano
Ghinami Alessandro
Gitti Tarcisio
Gottardo Settimo
Gregorelli Aldo
Grillo Salvatore
Grippo Ugo
Grosso Maria Teresa
Gunnella Aristide

Intini Ugo
Iossa Felice

Labriola Silvano
Lamorte Pasquale

La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Latteri Ferdinando
Lega Silvio
Leone Giuseppe
Leoni Giuseppe
Lia Antonio
Lodigiani Oreste
Loi Giovanni Battista
Loiero Agazio
Lucchesi Giuseppe

Macaluso Antonino
Maccheroni Giacomo
Maceratini Giulio
Madaudo Dino
Malvestio Piergiovanni
Mammì Oscar
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Mannino Calogero
Manzolini Giovanni
Martelli Claudio
Martinat Ugo
Martinazzoli Fermo Mino
Martini Maria Eletta
Martino Guido
Martuscelli Paolo
Massari Renato
Mastella Mario Clemente
Mastrantuono Raffaele
Mastrogiacomo Antonio
Matteoli Altero
Mazza Dino
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Michelini Alberto
Misasi Riccardo
Monaci Alberto
Montali Sebastiano
Moroni Sergio

Nania Domenico
Napoli Vito
Nenna D'Antonio Anna
Noci Maurizio
Nonne Giovanni
Nucara Francesco

Orciari Giuseppe
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Patria Renzo
Pavoni Benito
Pazzaglia Alfredo
Pellegatta Giovanni
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perrone Antonino
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Pietrini Vincenzo
Piredda Matteo
Piro Franco
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Poggiolini Danilo
Poli Bortone Adriana
Polverari Pierluigi
Principe Sandro
Pujia Carmelo

Quarta Nicola

Rabino Giovanni Battista
Rais Francesco
Rallo Girolamo
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Reina Giuseppe
Renzulli Aldo Gabriele
Ricci Franco
Riggio Vito
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rocelli Gian Franco
Rojch Angelino
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rotiroti Raffaele
Rubbi Emilio
Rubinacci Giuseppe
Russo Ferdinando
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Salerno Gabriele
Sanese Nicolamaria
Santonastaso Giuseppe
Santoro Italico
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sapienza Orazio
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Savio Gastone
Scarlato Guglielmo
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Serra Giuseppe
Serrentino Pietro
Servello Francesco
Sinesio Giuseppe
Spini Valdo
Sterpa Egidio

Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassi Carlo
Tassone Mario
Tealdi Giovanna Maria
Tempestini Francesco
Tesini Giancarlo
Testa Antonio
Torchio Giuseppe

Urso Salvatore
Usellini Mario

Vairo Gaetano
Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zuech Giuseppe

Si è astenuto:

Caveri Luciano

Sono in missione:

Aniasi Aldo
Astori Gianfranco
Castagnetti Guglielmo
Cimmino Tancredi
Colombo Emilio
Crippa Giuseppe
Fornasari Giuseppe
Garavaglia Mariapia
Lusetti Renzo
Mattarella Sergio
Romita Pier Luigi
Sacconi Maurizio
Scàlfaro Oscar Luigi
Scovacricchi Martino
Silvestri Giuliano
Vizzini Carlo
Zoso Giuliano

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALFREDO BIONDI

OGGETTO: Disegno di legge n. 5012, articolo 3

VOTAZIONE PALESE NOMINALE

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	387
Votanti	387
Astenuti	—
Maggioranza	194
Voti favorevoli	254
Voti contrari	133

(La Camera approva).

Hanno votato sì:

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alagna Egidio
Alberini Guido
Alessi Alberto
Amalfitano Domenico
Amato Giuliano
Amodeo Natale
Andreoli Giuseppe
Angelini Piero
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Augello Giacomo Sebastiano
Azzaro Giuseppe
Azzolini Luciano

Babbini Paolo
Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Baruffi Luigi
Battaglia Pietro
Bertoli Danilo
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianchini Giovanni
Biasci Mario
Bodrato Guido
Bogi Giorgio
Bonsignore Vito
Borgoglio Felice
Bortolami Benito Mario
Breda Roberta
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Giovanni
Bruno Antonio
Bruno Paolo
Buffoni Andrea
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Campagnoli Mario
Capacci Renato
Cappiello Agata Alma
Capria Nicola
Cardetti Giorgio
Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carrara Andreino
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Pierluigi
Castrucci Siro
Cavicchioli Andrea
Cellini Giuliano

Cerofolini Fulvio
Cerutti Giuseppe
Chiriano Rosario
Ciaffi Adriano
Ciccardini Bartolo
Ciliberti Franco
Ciocci Carlo Alberto
Ciocia Graziano
Colucci Francesco
Colzi Ottaviano
Corsi Umberto
Costa Raffaele
Crescenzi Ugo
Cristofori Nino
Cristoni Paolo
Curci Francesco
Cursi Cesare

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Amato Carlo
D'Angelo Guido
d'Aquino Saverio
Darida Clelio
De Carli Francesco
Degennaro Giuseppe
Del Bue Mauro
Del Mese Paolo
Del Pennino Antonio
de Luca Stefano
De Rose Emilio
Diglio Pasquale
D'Onofrio Francesco
Drago Antonino

Farace Luigi
Faraguti Luciano
Fausti Franco
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Fiandrotti Filippo
Fincato Laura
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Formica Rino
Frasson Mario
Fronza Crepaz Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Galli Giancarlo
Gei Giovanni
Gelpi Luciano
Ghinami Alessandro
Gitti Tarcisio
Gottardo Settimo
Gregorelli Aldo
Grillo Salvatore
Grippo Ugo
Grosso Maria Teresa
Gunnella Aristide

Iossa Felice

Labriola Silvano
La Ganga Giuseppe
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Latteri Ferdinando
Lega Silvio
Lia Antonio
Lodigiani Oreste
Loiero Agazio
Lombardo Antonino
Lucchesi Giuseppe

Maccheroni Giacomo
Madaudo Dino
Malvestio Piergiovanni
Mammì Oscar
Mancini Vincenzo
Manzolini Giovanni
Martelli Claudio
Martinazzoli Fermo Mino
Martini Maria Eletta
Martino Guido
Marzo Biagio
Massari Renato
Mastrogiacomo Antonio
Mazza Dino
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Michelini Alberto
Misasi Riccardo
Monaci Alberto
Montali Sebastiano
Moroni Sergio

Napoli Vito
Nenna D'Antonio Anna
Nicolazzi Franco
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nonne Giovanni
Nucara Francesco

Orciari Giuseppe
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Patria Renzo
Pavoni Benito
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perrone Antonino
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Pietrini Vincenzo
Piredda Matteo
Piro Franco
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Poggiolini Danilo
Polverari Pierluigi
Principe Sandro
Pujia Carmelo

Quarta Nicola

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Raffaelli Mario
Rais Francesco
Ravaglia Gianni
Ravasio Renato
Reina Giuseppe
Renzulli Aldo Gabriele
Riggio Vito
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rocelli Gian Franco
Rojch Angelino
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rotiroti Raffaele
Rubbi Emilio
Russo Ferdinando
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Salerno Gabriele
Sanese Nicolamaria
Sanguineti Mauro
Santonastaso Giuseppe
Santoro Italico
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sapienza Orazio
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Savino Nicola
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scarlato Guglielmo
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Serrentino Pietro
Sinesio Giuseppe
Spini Valdo
Sterpa Egidio

Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassone Mario
Tealdi Giovanna Maria
Tesini Giancarlo
Testa Antonio
Tiraboschi Angelo
Torchio Giuseppe

Urso Salvatore
Usellini Mario

Vairo Gaetano
Vecchiarelli Bruno
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Volponi Alberto

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zavettieri Saverio
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zuech Giuseppe

Hanno votato no:

Alinovi Abdon
Angelini Giordano
Auleta Francesco

Baghino Francesco Giulio
Balbo Laura
Barbera Augusto Antonio
Barbieri Silvia
Barzanti Nedo
Bassanini Franco
Becchi Ada
Bellocchio Antonio
Benedikter Johann
Bernocco Garzanti Luigina
Berselli Filippo
Bertone Giuseppina
Binelli Gian Carlo
Bonfatti Paini Marisa
Bruzzani Riccardo
Bulleri Luigi

Calderisi Giuseppe
Calvanese Flora
Cannelonga Severino Lucano
Capecchi Maria Teresa
Castagnola Luigi
Cavagna Mario
Caveri Luciano
Cervetti Giovanni
Ciabarri Vincenzo
Ciancio Antonio
Cicerone Francesco
Ciocci Lorenzo
Civita Salvatore
Colombini Leda
Columbu Giovanni Battista
Costa Alessandro

Diaz Annalisa
Dignani Grimaldi Vanda
Di Prisco Elisabetta
Donati Anna
Donazzon Renato

Ebner Michl

Fachin Schiavi Silvana
Fagni Edda
Felissari Lino Osvaldo
Ferrara Giovanni
Ferrarini Giulio
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Forleo Francesco
Fracchia Bruno
Francese Angela
Franchi Franco

Gabbuggiani Elio
Galante Michele
Gelli Bianca
Geremicca Andrea
Grassi Ennio
Guerzoni Luciano

Leoni Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Lodi Faustini Fustini Adriana
Loi Giovanni Battista
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucenti Giuseppe

Macaluso Antonino
Macciotta Giorgio
Maceratini Giulio
Mainardi Fava Anna
Mammone Natia
Mangiapane Giuseppe
Mannino Antonino
Marri Germano
Martinat Ugo
Matteoli Altero
Mattioli Gianni Francesco
Melillo Savino
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Mombelli Luigi
Monello Paolo
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Montessoro Antonio

Nania Domenico
Nardone Carmine
Novelli Diego

Pacetti Massimo
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatta Giovanni

Pellicani Giovanni
Perinei Fabio
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Poli Bortone Adriana
Polidori Enzo
Prandini Onelio
Provantini Alberto

Rallo Girolamo
Rebecchi Aldo
Recchia Vincenzo
Rizzo Aldo
Ronzani Gianni Wilmer
Rubbi Antonio
Rubinacci Giuseppe
Russo Franco

Samà Francesco
Sanfilippo Salvatore
Sangiorgio Maria Luisa
Sanna Anna
Sannella Benedetto
Scalia Massimo
Schettini Giacomo Antonio
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serra Gianna
Servello Francesco
Sinatra Alberto
Solaroli Bruno
Strada Renato
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Tassi Carlo
Toma Mario
Trabacchi Felice

Umidi Sala Neide Maria

Valensise Raffaele
Violante Luciano
Visco Vincenzo

Willeit Ferdinand

Zangheri Renato

Sono in missione:

Aniasi Aldo
Astori Gianfranco
Castagnetti Guglielmo
Cimmino Tancredi
Colombo Emilio
Crippa Giuseppe
Fornasari Giuseppe
Garavaglia Mariapia
Lusetti Renzo
Mattarella Sergio
Romita Pier Luigi
Sacconi Maurizio
Scàlfaro Oscar Luigi
Scovacricchi Martino
Silvestri Giuliano
Vizzini Carlo
Zoso Giuliano

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALFREDO BIONDI

OGGETTO: Disegno di legge n. 5012, articolo 4

VOTAZIONE PALESE NOMINALE

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	386
Votanti	386
Astenuti	—
Maggioranza	194
Voti favorevoli	256
Voti contrari	130

(La Camera approva).

Hanno votato sì:

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alagna Egidio
Alessi Alberto
Amalfitano Domenico
Amato Giuliano
Amodeo Natale
Andreoli Giuseppe
Angelini Piero
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Augello Giacomo Sebastiano
Azzaro Giuseppe
Azzolini Luciano

Babbini Paolo
Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Baruffi Luigi
Battaglia Pietro
Bertoli Danilo
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Bianchini Giovanni
Biasci Mario
Bodrato Guido
Bogi Giorgio
Bonsignore Vito
Borgoglio Felice
Bortolami Benito Mario
Breda Roberta
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Giovanni
Bruno Antonio
Bruno Paolo
Buffoni Andrea
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Camber Giulio
Campagnoli Mario
Capacci Renato
Cappiello Agata Alma
Capria Nicola
Cardetti Giorgio
Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carrara Andreino
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Pierluigi
Castrucci Siro
Cavicchioli Andrea
Cellini Giuliano

Cerofolini Fulvio
Cerutti Giuseppe
Chiriano Rosario
Ciaffi Adriano
Ciccardini Bartolo
Ciliberti Franco
Ciocci Carlo Alberto
Ciocia Graziano
Coloni Sergio
Colzi Ottaviano
Corsi Umberto
Costa Raffaele
Crescenzi Ugo
Cristofori Nino
Cristoni Paolo
Cursi Cesare

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Amato Carlo
D'Angelo Guido
d'Aquino Saverio
Darida Clelio
De Carli Francesco
Degennaro Giuseppe
Del Bue Mauro
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
Del Pennino Antonio
de Luca Stefano
De Rose Emilio
D'Onofrio Francesco
Drago Antonino

Facchiano Ferdinando
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Fausti Franco
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Fiori Publio
Formica Rino
Frasson Mario
Fronza Crepaz Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Gei Giovanni
Gelpi Luciano
Ghinami Alessandro
Gottardo Settimo
Gregorelli Aldo
Grillo Luigi
Grillo Salvatore
Grippo Ugo
Grosso Maria Teresa
Gunnella Aristide

Iossa Felice

Labriola Silvano
La Ganga Giuseppe
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Latteri Ferdinando
Lega Silvio
Lia Antonio
Lodigiani Oreste
Loiero Agazio
Lombardo Antonino
Lucchesi Giuseppe

Maccheroni Giacomo
Madaudo Dino
Malvestio Piergiovanni
Mammì Oscar
Mancini Vincenzo
Mannino Calogero
Manzolini Giovanni
Martelli Claudio
Martinazzoli Fermo Mino
Martini Maria Eletta
Martino Guido
Martuscelli Paolo
Marzo Biagio
Massari Renato
Mastrogiacomo Antonio
Matulli Giuseppe
Mazza Dino
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Michelini Alberto
Misasi Riccardo
Monaci Alberto
Montali Sebastiano
Moroni Sergio

Napoli Vito
Nenna D'Antonio Anna
Nicolazzi Franco
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nonne Giovanni
Nucara Francesco

Orciari Giuseppe
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Patria Renzo
Pavoni Benito
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perrone Antonino
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Pietrini Vincenzo
Piredda Matteo
Piro Franco
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Poggiolini Danilo
Polverari Pierluigi
Potì Damiano
Principe Sandro
Pujia Carmelo

Quarta Nicola

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Raffaelli Mario
Rais Francesco
Ravaglia Gianni
Ravasio Renato
Reina Giuseppe
Renzulli Aldo Gabriele
Ricci Franco
Riggio Vito
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rocelli Gian Franco
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rotiroti Raffaele
Rubbi Emilio
Russo Ferdinando
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Salerno Gabriele
Sanese Nicolamaria
Santonastaso Giuseppe
Santoro Italico
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sapienza Orazio
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Savino Nicola
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scarlato Guglielmo
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Serra Giuseppe
Serrentino Pietro
Sinesio Giuseppe
Spini Valdo
Sterpa Egidio

Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassone Mario
Tealdi Giovanna Maria
Tesini Giancarlo
Testa Antonio
Tiraboschi Angelo
Torchio Giuseppe

Urso Salvatore
Usellini Mario

Vairo Gaetano
Vecchiarelli Bruno
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni

Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zuech Giuseppe

Hanno votato no:

Alberini Guido
Alinovi Abdon
Angelini Giordano
Auleta Francesco

Baghino Francesco Giulio
Balbo Laura
Barbera Augusto Antonio
Barbieri Silvia
Bargone Antonio
Barzanti Nedo
Bassanini Franco
Bassi Montanari Franca
Becchi Ada
Bellocchio Antonio
Benedikter Johann
Bernocco Garzanti Luigina
Berselli Filippo
Bertone Giuseppina
Bianchi Beretta Romana
Binelli Gian Carlo
Bonfatti Paini Marisa
Bruzzani Riccardo

Calvanese Flora
Cannelonga Severino Lucano
Capecchi Maria Teresa
Castagnola Luigi
Cavagna Mario
Caveri Luciano
Ceruti Gianluigi
Ciancio Antonio
Cicerone Francesco
Ciocci Lorenzo
Civita Salvatore
Colombini Leda
Columbu Giovanni Battista
Costa Alessandro

Diglio Pasquale
Dignani Grimaldi Vanda
Di Prisco Elisabetta
Donati Anna
Donazzon Renato

Ebner Michl

Fachin Schiavi Silvana
Fagni Edda
Felissari Lino Osvaldo
Ferrara Giovanni
Ferrarini Giulio
Fiandrotti Filippo
Fincato Laura
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Fiorino Filippo
Forleo Francesco
Fracchia Bruno
Francese Angela
Franchi Franco

Gabbuggiani Elio
Galante Michele
Gelli Bianca
Grassi Ennio
Guerzoni Luciano
Guidetti Serra Bianca

Leoni Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Lodi Faustini Fustini Adriana
Loi Giovanni Battista
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucenti Giuseppe

Macaluso Antonino
Macciotta Giorgio
Maceratini Giulio
Mainardi Fava Anna
Mammone Natia
Mangiapane Giuseppe
Mannino Antonino
Marri Germano
Martinat Ugo
Matteoli Altero
Mattioli Gianni Francesco
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Monello Paolo
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Montessoro Antonio

Nania Domenico
Novelli Diego

Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatta Giovanni
Pellicani Giovanni
Perinei Fabio
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Polidori Enzo
Provantini Alberto

Rallo Girolamo
Rebecchi Aldo
Recchia Vincenzo
Rizzo Aldo
Rojch Angelino
Romani Daniela
Ronzani Gianni Wilmer
Rubbi Antonio
Rubinacci Giuseppe
Russo Franco

Samà Francesco
Sanfilippo Salvatore
Sangiorgio Maria Luisa
Sanna Anna
Scalia Massimo
Schettini Giacomo Antonio
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serra Gianna
Sinatra Alberto
Solaroli Bruno
Strada Renato
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Tassi Carlo
Toma Mario
Trabacchi Felice

Umidi Sala Neide Maria

Valensise Raffaele
Violante Luciano

Zangheri Renato

Sono in missione:

Aniasi Aldo
Castagnetti Guglielmo
Cimmino Tancredi
Colombo Emilio
Crippa Giuseppe
Fornasari Giuseppe
Garavaglia Mariapia
Lusetti Renzo
Mattarella Sergio
Romita Pier Luigi
Sacconi Maurizio
Scàlfaro Oscar Luigi
Scovacricchi Martino
Silvestri Giuliano
Vizzini Carlo
Zoso Giuliano

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALFREDO BIONDI

OGGETTO: Disegno di legge n. 5012, articolo 5

VOTAZIONE PALESE NOMINALE

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	376
Votanti	375
Astenuti	1
Maggioranza	188
Voti favorevoli	260
Voti contrari	115

(La Camera approva).

Hanno votato sì:

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alagna Egidio
Alberini Guido
Alessi Alberto
Amalfitano Domenico
Amato Giuliano
Amodeo Natale
Andreoli Giuseppe
Angelini Piero
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Augello Giacomo Sebastiano
Azzaro Giuseppe

Babbini Paolo
Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Baruffi Luigi
Battaglia Pietro
Battistuzzi Paolo
Bertoli Danilo
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Bianchini Giovanni
Biasci Mario
Bogi Giorgio
Bonsignore Vito
Borgoglio Felice
Bortolami Benito Mario
Breda Roberta
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Giovanni
Bruno Antonio
Bruno Paolo
Buffoni Andrea
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Camber Giulio
Campagnoli Mario
Capacci Renato
Cappiello Agata Alma
Capria Nicola
Cardetti Giorgio
Cardinale Salvatore
Caria Filippo
Carrara Andreino
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Pierluigi
Castrucci Siro
Cavicchioli Andrea
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio

Cerutti Giuseppe
Chiriano Rosario
Ciaffi Adriano
Ciccardini Bartolo
Ciliberti Franco
Ciocci Carlo Alberto
Ciocci Lorenzo
Ciocia Graziano
Civita Salvatore
Coloni Sergio
Colzi Ottaviano
Corsi Umberto
Costa Raffaele
Crescenzi Ugo
Cursi Cesare

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
D'Angelo Guido
d'Aquino Saverio
Darida Clelio
De Carli Francesco
Degennaro Giuseppe
Del Bue Mauro
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
Del Pennino Antonio
de Luca Stefano
De Rose Emilio
Diglio Pasquale
Drago Antonino

Ebner Michl

Facchiano Ferdinando
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Fausti Franco
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Fiandrotti Filippo
Fincato Laura
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Formica Rino
Frasson Mario
Fronza Crepaz Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Gei Giovanni
Gelpi Luciano
Ghinami Alessandro
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Gottardo Settimo
Gregorelli Aldo
Grillo Luigi
Grillo Salvatore
Grippo Ugo
Grosso Maria Teresa
Gunnella Aristide

Labriola Silvano
La Ganga Giuseppe
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Latteri Ferdinando
Lega Silvio
Leone Giuseppe
Lia Antonio
Lodigiani Oreste
Loiero Agazio
Lombardo Antonino
Lucchesi Giuseppe

Maccheroni Giacomo
Madaudo Dino
Malvestio Piergiovanni
Mammì Oscar
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Mannino Calogero
Martelli Claudio
Martinazzoli Fermo Mino
Martini Maria Eletta
Martino Guido
Martuscelli Paolo
Marzo Biagio
Massari Renato
Mastella Mario Clemente
Mastrogiacomo Antonio
Matulli Giuseppe
Mazza Dino
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Michelini Alberto

Misasi Riccardo
Monaci Alberto
Moroni Sergio

Napoli Vito
Nenna D'Antonio Anna
Nicolazzi Franco
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nonne Giovanni
Nucara Francesco

Orciari Giuseppe
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Patria Renzo
Pavoni Benito
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perrone Antonino
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Piredda Matteo
Piro Franco
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Poggiolini Danilo
Polverari Pierluigi
Potì Damiano
Pujia Carmelo

Quarta Nicola

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Raffaelli Mario
Rais Francesco
Ravaglia Gianni
Ravasio Renato
Rebecchi Aldo
Reina Giuseppe
Renzulli Aldo Gabriele
Ricci Franco
Riggio Vito
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rocelli Gian Franco
Rojch Angelino
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rotiroti Raffaele
Rubbi Emilio
Russo Ferdinando
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Salerno Gabriele
Sanese Nicolamaria
Sanguineti Mauro
Santonastaso Giuseppe
Santoro Italico
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sapienza Orazio
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Savino Nicola
Savio Gastone
Scarlato Guglielmo
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Serra Giuseppe
Serrentino Pietro
Sinesio Giuseppe
Spini Valdo
Sterpa Egidio

Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassone Mario
Tealdi Giovanna Maria
Tesini Giancarlo
Testa Antonio
Tiraboschi Angelo
Torchio Giuseppe

Urso Salvatore
Usellini Mario

Vairo Gaetano
Vecchiarelli Bruno
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo

Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zuech Giuseppe

Hanno votato no:

Alinovi Abdon
Angelini Giordano
Auleta Francesco

Baghino Francesco Giulio
Balbo Laura
Barbera Augusto Antonio
Barbieri Silvia
Barzanti Nedo
Bassanini Franco
Becchi Ada
Bellocchio Antonio
Benedikter Johann
Benevelli Luigi
Bernocco Garzanti Luigina
Berselli Filippo
Bertone Giuseppina
Bianchi Beretta Romana
Binelli Gian Carlo
Bonfatti Paini Marisa
Bruzzani Riccardo

Calvanese Flora
Cannelonga Severino Lucano
Capecchi Maria Teresa
Castagnola Luigi
Cavagna Mario
Caveri Luciano
Ceruti Gianluigi
Ciabarri Vincenzo
Ciancio Antonio
Cicerone Francesco
Columbu Giovanni Battista
Costa Alessandro

Diaz Annalisa
Dignani Grimaldi Vanda
Donati Anna
Donazzon Renato

Fachin Schiavi Silvana
Fagni Edda
Felissari Lino Osvaldo
Ferrara Giovanni
Ferrarini Giulio
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Forleo Francesco
Fracchia Bruno
Francese Angela
Franchi Franco

Gabbuggiani Elio
Galante Michele
Gasparotto Isaia
Gelli Bianca
Grassi Ennio
Guerzoni Luciano

Leoni Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Lucenti Giuseppe

Macaluso Antonino
Macciotta Giorgio
Maceratini Giulio
Mainardi Fava Anna
Mammone Natia
Martinat Ugo
Matteoli Altero
Mattioli Gianni Francesco
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Mombelli Luigi
Monello Paolo
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Montessoro Antonio

Nania Domenico
Nardone Carmine
Nerli Francesco
Novelli Diego

Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatta Giovanni
Pellicani Giovanni
Perinei Fabio
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Pietrini Vincenzo
Polidori Enzo

Prandini Onelio
Provantini Alberto

Rallo Girolamo
Recchia Vincenzo
Ronzani Gianni Wilmer
Rubbi Antonio
Rubinacci Giuseppe
Russo Franco

Samà Francesco
Sanfilippo Salvatore
Sanna Anna
Scalia Massimo
Schettini Giacomo Antonio
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serra Gianna
Servello Francesco
Sinatra Alberto
Solaroli Bruno
Strada Renato
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Tassi Carlo
Toma Mario
Trabacchi Felice

Umidi Sala Neide Maria

Valensise Raffaele
Violante Luciano

Zangheri Renato

Si è astenuto:

Romani Daniela

Sono in missione:

Aniasi Aldo
Castagnetti Guglielmo
Cimmino Tancredi
Colombo Emilio
Crippa Giuseppe
Fornasari Giuseppe
Garavaglia Mariapia
Lusetti Renzo
Mattarella Sergio
Romita Pier Luigi
Sacconi Maurizio
Scàlfaro Oscar Luigi
Scovacricchi Martino
Silvestri Giuliano
Vizzini Carlo
Zoso Giuliano

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALFREDO BIONDI

OGGETTO: Disegno di legge n. 5012, emendamento Tab. 5.7

VOTAZIONE PALESE NOMINALE

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	357
Votanti	357
Astenuti	—
Maggioranza	179
Voti favorevoli	88
Voti contrari	269

(La Camera respinge).

Hanno votato sì:

Angelini Giordano
Angeloni Luana

Balbo Laura
Barbera Augusto Antonio
Barbieri Silvia
Bellocchio Antonio
Benevelli Luigi
Bernasconi Anna Maria
Bernocco Garzanti Luigina
Bevilacqua Cristina
Binelli Gian Carlo
Bonfatti Paini Marisa
Brescia Giuseppe
Bulleri Luigi

Calvanese Flora
Cannelonga Severino Lucano
Caprili Milziade
Ciabarri Vincenzo
Ciancio Antonio
Cicerone Francesco
Ciocci Lorenzo
Civita Salvatore
Colombini Leda
Columbu Giovanni Battista
Costa Alessandro

d'Amato Luigi
Dignani Grimaldi Vanda
Donati Anna

Fachin Schiavi Silvana
Fagni Edda
Felissari Lino Osvaldo
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria

Gasparotto Isaia
Gelli Bianca
Geremicca Andrea
Gramaglia Mariella
Grassi Ennio

Levi Baldini Natalia
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucenti Giuseppe

Macciotta Giorgio
Mammone Natia
Mangiapane Giuseppe
Masini Nadia
Mattioli Gianni Francesco
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Monello Paolo
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Montessoro Antonio

Nardone Carmine
Nerli Francesco

Orlandi Nicoletta

Pacetti Massimo
Palmieri Ermenegildo
Pellicani Giovanni
Perinei Fabio
Petrocelli Edilio
Polidori Enzo
Prandini Onelio

Recchia Vincenzo
Rizzo Aldo
Ronzani Gianni Wilmer
Rubbi Antonio
Russo Franco

Samà Francesco
Sangiorgio Maria Luisa
Sanna Anna
Sannella Benedetto
Scalia Massimo
Schettini Giacomo Antonio
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Sinatra Alberto
Soave Sergio
Solaroli Bruno
Strada Renato
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Tarabini Eugenio
Toma Mario
Trabacchi Felice

Umidi Sala Neide Maria

Violante Luciano

Zangheri Renato

Hanno votato no:

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alagna Egidio
Alberini Guido
Alessi Alberto
Amalfitano Domenico
Amato Giuliano
Amodeo Natale
Andreoli Giuseppe
Angelini Piero
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Augello Giacomo Sebastiano
Azzaro Giuseppe
Azzolini Luciano

Babbini Paolo
Baghino Francesco Giulio
Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Baruffi Luigi
Battaglia Pietro
Battistuzzi Paolo
Benedikter Johann
Bertoli Danilo
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Bianchini Giovanni
Biasci Mario
Binetti Vincenzo
Bisagno Tommaso
Bonsignore Vito
Borgoglio Felice
Bortolami Benito Mario
Breda Roberta
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Giovanni
Bruno Paolo
Buffoni Andrea
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Camber Giulio
Campagnoli Mario
Capacci Renato
Cappiello Agata Alma
Cardetti Giorgio
Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carrara Andreino
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Pier Ferdinando

Castagnetti Pierluigi
Castrucci Siro
Caveri Luciano
Cavicchioli Andrea
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Chiriano Rosario
Ciaffi Adriano
Ciccardini Bartolo
Ciliberti Franco
Ciocci Carlo Alberto
Ciocia Graziano
Cirino Pomicino Paolo
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Colzi Ottaviano
Corsi Umberto
Crescenzi Ugo
Cristofori Nino
Cristoni Paolo
Cursi Cesare

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Amato Carlo
D'Angelo Guido
d'Aquino Saverio
Darida Clelio
De Carli Francesco
Degennaro Giuseppe
Del Bue Mauro
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
Del Pennino Antonio
de Luca Stefano
De Rose Emilio
D'Onofrio Francesco
Drago Antonino
Duce Alessandro

Ebner Michl

Facchiano Ferdinando
Faraguti Luciano
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Ferrarini Giulio
Fiandrotti Filippo
Fincato Laura
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Formica Rino
Formigoni Roberto
Franchi Franco
Frasson Mario
Fronza Crepaz Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Galli Giancarlo
Gaspari Remo
Gei Giovanni
Gelpi Luciano
Ghinami Alessandro
Gorgoni Gaetano
Gottardo Settimo
Gregorelli Aldo
Grillo Luigi
Grillo Salvatore
Grippo Ugo
Grosso Maria Teresa

Intini Ugo
Iossa Felice

La Ganga Giuseppe
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Latteri Ferdinando
Lega Silvio
Leone Giuseppe
Leoni Giuseppe
Lia Antonio
Lodigiani Oreste
Loiero Agazio
Lombardo Antonino
Lucchesi Giuseppe

Maccheroni Giacomo
Maceratini Giulio
Madaudo Dino
Malvestio Piergiovanni
Mancini Vincenzo
Mannino Calogero
Martinat Ugo
Martini Maria Eletta
Martino Guido
Marzo Biagio
Massari Renato
Mastella Mario Clemente
Mastrogiacomo Antonio

Matteoli Altero
Matulli Giuseppe
Mazza Dino
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Michelini Alberto
Misasi Riccardo
Monaci Alberto
Mongiello Giovanni
Montali Sebastiano
Moroni Sergio
Mundo Antonio

Napoli Vito
Nenna D'Antonio Anna
Nicolazzi Franco
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nucara Francesco

Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Patria Renzo
Pavoni Benito
Pazzaglia Alfredo
Pellegatta Giovanni
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perrone Antonino
Piccirillo Giovanni
Piermartini Gabriele
Pietrini Vincenzo
Piredda Matteo
Piro Franco
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Poggiolini Danilo
Poli Bortone Adriana
Polverari Pierluigi
Pujia Carmelo

Quarta Nicola

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Rais Francesco
Rallo Girolamo
Ravaglia Gianni
Ravasio Renato
Reina Giuseppe
Renzulli Aldo Gabriele
Ricci Franco
Ricciuti Romeo
Riggio Vito
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rocelli Gian Franco
Rojch Angelino
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rotiroti Raffaele
Rubbi Emilio
Russo Ferdinando
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Salerno Gabriele
Sanese Nicolamaria
Santonastaso Giuseppe
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sapienza Orazio
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Savino Nicola
Savio Gastone
Scarlato Guglielmo
Senaldi Carlo
Serra Giuseppe
Serrentino Pietro
Servello Francesco
Sinesio Giuseppe
Sterpa Egidio

Tancredi Antonio
Tassi Carlo
Tassone Mario
Tatarella Giuseppe
Tealdi Giovanna Maria
Tesini Giancarlo
Testa Antonio
Tiraboschi Angelo
Torchio Giuseppe

Urso Salvatore

Vairo Gaetano
Valensise Raffaele
Vazzoler Sergio
Vecchiarelli Bruno
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zuech Giuseppe

Sono in missione:

Aniasi Aldo
Castagnetti Guglielmo
Cimmino Tancredi
Colombo Emilio
Crippa Giuseppe
Fornasari Giuseppe
Garavaglia Mariapia
Lusetti Renzo
Mattarella Sergio
Romita Pier Luigi
Sacconi Maurizio
Scàlfaro Oscar Luigi
Scovacricchi Martino
Silvestri Giuliano
Vizzini Carlo
Zoso Giuliano

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALFREDO BIONDI

OGGETTO: Disegno di legge n. 5012, emendamento Tab. 5.8

VOTAZIONE PALESE NOMINALE

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	349
Votanti	348
Astenuti	1
Maggioranza	175
Voti favorevoli	83
Voti contrari	265

(La Camera respinge).

Hanno votato sì:

Angelini Giordano
Angeloni Luana

Balbo Laura
Barbera Augusto Antonio
Barbieri Silvia
Barzanti Nedo
Becchi Ada
Bellocchio Antonio
Benevelli Luigi
Bernasconi Anna Maria
Bernocco Garzanti Luigina
Bevilacqua Cristina
Binelli Gian Carlo
Bonfatti Paini Marisa
Brescia Giuseppe
Bulleri Luigi

Calvanese Flora
Cannelonga Severino Lucano
Caprili Milziade
Ciabarri Vincenzo
Cicerone Francesco
Ciocci Lorenzo
Civita Salvatore
Colombini Leda
Columbu Giovanni Battista
Costa Alessandro

d'Amato Luigi
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Di Prisco Elisabetta
Donati Anna

Fagni Edda
Felissari Lino Osvaldo
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Forleo Francesco
Fracchia Bruno

Galante Michele
Gasparotto Isaia
Gelli Bianca
Geremicca Andrea
Gramaglia Mariella
Grassi Ennio

Levi Baldini Natalia
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucenti Giuseppe

Mammone Natia
Mangiapane Giuseppe
Masini Nadia
Mattioli Gianni Francesco
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Monello Paolo
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Montessoro Antonio

Nardone Carmine
Nerli Francesco

Orlandi Nicoletta

Palmieri Ermenegildo
Perinei Fabio
Polidori Enzo
Prandini Onelio

Recchia Vincenzo
Rizzo Aldo
Russo Franco

Samà Francesco
Sangiorgio Maria Luisa
Sanna Anna
Sannella Benedetto
Scalia Massimo
Sinatra Alberto
Soave Sergio
Solaroli Bruno
Strada Renato
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Toma Mario
Trabacchi Felice

Umidi Sala Neide Maria

Violante Luciano

Zangheri Renato

Hanno votato no:

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alagna Egidio
Alberini Guido
Alessi Alberto
Amalfitano Domenico
Amato Giuliano
Amodeo Natale
Angelini Piero
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Augello Giacomo Sebastiano
Azzaro Giuseppe
Azzolini Luciano

Babbini Paolo
Baghino Francesco Giulio
Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Baruffi Luigi
Battaglia Pietro
Battistuzzi Paolo
Benedikter Johann
Bertoli Danilo
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Bianchini Giovanni
Biasci Mario
Binetti Vincenzo
Bisagno Tommaso
Bodrato Guido
Bonsignore Vito
Borgoglio Felice
Bortolami Benito Mario
Breda Roberta
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Giovanni
Bruno Paolo
Buffoni Andrea
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Camber Giulio
Campagnoli Mario
Capacci Renato
Cappiello Agata Alma
Cardetti Giorgio
Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carrara Andreino
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Pierluigi
Castrucci Siro
Caveri Luciano
Cellini Giuliano

Cerofolini Fulvio
Chiriano Rosario
Ciaffi Adriano
Ciccardini Bartolo
Ciliberti Franco
Ciocci Carlo Alberto
Ciocia Graziano
Cirino Pomicino Paolo
Coloni Sergio
Colzi Ottaviano
Corsi Umberto
Crescenzi Ugo
Cristoni Paolo
Cursi Cesare

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Amato Carlo
D'Angelo Guido
d'Aquino Saverio
Darida Clelio
De Carli Francesco
Del Bue Mauro
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
Del Pennino Antonio
de Luca Stefano
De Rose Emilio
Diglio Pasquale
D'Onofrio Francesco
Drago Antonino
Duce Alessandro

Ebner Michl

Facchiano Ferdinando
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrarini Giulio
Fiandrotti Filippo
Fincato Laura
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Formica Rino
Formigoni Roberto
Franchi Franco
Frasson Mario
Fronza Crepaz Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Galli Giancarlo
Gei Giovanni
Gelpi Luciano
Ghinami Alessandro
Gorgoni Gaetano
Gottardo Settimo
Gregorelli Aldo
Grillo Luigi
Grillo Salvatore
Grippo Ugo
Grosso Maria Teresa

Intini Ugo
Iossa Felice

Labriola Silvano
La Ganga Giuseppe
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Latteri Ferdinando
Lega Silvio
Leone Giuseppe
Leoni Giuseppe
Lia Antonio
Loiero Agazio
Lombardo Antonino
Lucchesi Giuseppe

Maccheroni Giacomo
Maceratini Giulio
Madaudo Dino
Malvestio Piergiovanni
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Mannino Calogero
Martinat Ugo
Martini Maria Eletta
Martino Guido
Marzo Biagio
Massari Renato
Mastrogiacomo Antonio
Matteoli Altero
Matulli Giuseppe
Mazza Dino
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Mensorio Carmine

Mensurati Elio
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Michelini Alberto
Misasi Riccardo
Monaci Alberto
Mongiello Giovanni
Montali Sebastiano
Moroni Sergio
Mundo Antonio

Napoli Vito
Nenna D'Antonio Anna
Nicolazzi Franco
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nucara Francesco

Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Patria Renzo
Pavoni Benito
Pazzaglia Alfredo
Pellegatta Giovanni
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perrone Antonino
Piccirillo Giovanni
Piermartini Gabriele
Pietrini Vincenzo
Piredda Matteo
Piro Franco
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Poggiolini Danilo
Poli Bortone Adriana
Polverari Pierluigi
Pujia Carmelo

Quarta Nicola

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Rais Francesco
Rallo Girolamo
Ravaglia Gianni
Ravasio Renato
Reina Giuseppe
Renzulli Aldo Gabriele
Ricci Franco
Ricciuti Romeo
Riggio Vito
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rocelli Gian Franco
Rojch Angelino
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rotiroti Raffaele
Rubbi Emilio
Russo Ferdinando
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Salerno Gabriele
Sanese Nicolamaria
Santonastaso Giuseppe
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sapienza Orazio
Saretta Giuseppe
Savino Nicola
Savio Gastone
Scarlato Guglielmo
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Serra Giuseppe
Serrentino Pietro
Servello Francesco
Sinesio Giuseppe
Sterpa Egidio

Tancredi Antonio
Tassi Carlo
Tassone Mario
Tatarella Giuseppe
Tealdi Giovanna Maria
Tesini Giancarlo
Testa Antonio
Tiraboschi Angelo
Torchio Giuseppe

Urso Salvatore
Usellini Mario

Vairo Gaetano
Valensise Raffaele
Vazzoler Sergio
Vecchiarelli Bruno

Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zamberletti Giuseppe
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zuech Giuseppe

Si è astenuto:

Tarabini Eugenio

Sono in missione:

Aniasi Aldo
Castagnetti Guglielmo
Cimmino Tancredi
Colombo Emilio
Crippa Giuseppe
Fornasari Giuseppe
Garavaglia Mariapia
Lusetti Renzo
Mattarella Sergio
Romita Pier Luigi
Sacconi Maurizio
Scàlfaro Oscar Luigi
Scovacricchi Martino
Silvestri Giuliano
Vizzini Carlo
Zoso Giuliano

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALFREDO BIONDI

OGGETTO: Disegno di legge n. 5012, emendamento Tab. 5.9

VOTAZIONE PALESE NOMINALE

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	342
Votanti	342
Astenuti	—
Maggioranza	172
Voti favorevoli	84
Voti contrari	258

(La Camera respinge).

Hanno votato sì:

Angelini Giordano
Angeloni Luana

Balbo Laura
Barbera Augusto Antonio
Barbieri Silvia
Bargone Antonio
Barzanti Nedo
Becchi Ada
Bellocchio Antonio
Benevelli Luigi
Bernasconi Anna Maria
Bernocco Garzanti Luigina
Bevilacqua Cristina
Binelli Gian Carlo
Bonfatti Paini Marisa
Brescia Giuseppe
Bulleri Luigi

Calvanese Flora
Cannelonga Severino Lucano
Caprili Milziade
Ciabarri Vincenzo
Cicerone Francesco
Ciocci Lorenzo
Civita Salvatore
Colombini Leda
Columbu Giovanni Battista
Costa Alessandro

d'Amato Luigi
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Di Prisco Elisabetta
Donati Anna

Fachin Schiavi Silvana
Fagni Edda
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Forleo Francesco
Fracchia Bruno

Galante Michele
Gasparotto Isaia
Gelli Bianca
Geremicca Andrea
Gramaglia Mariella
Grassi Ennio

Levi Baldini Natalia
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucenti Giuseppe

Mammone Natia
Mangiapane Giuseppe
Masini Nadia
Mattioli Gianni Francesco
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Monello Paolo
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Montessoro Antonio

Nardone Carmine
Nerli Francesco

Orlandi Nicoletta

Pacetti Massimo
Palmieri Ermenegildo
Perinei Fabio
Polidori Enzo
Prandini Onelio

Recchia Vincenzo
Rizzo Aldo
Russo Franco

Samà Francesco
Sangiorgio Maria Luisa
Sanna Anna
Sannella Benedetto
Scalia Massimo
Sinatra Alberto
Soave Sergio
Solaroli Bruno
Strada Renato
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Toma Mario

Violante Luciano
Visco Vincenzo

Zangheri Renato

Hanno votato no:

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alagna Egidio
Alberini Guido
Alessi Alberto
Amalfitano Domenico
Amato Giuliano
Amodeo Natale
Angelini Piero
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Augello Giacomo Sebastiano
Azzaro Giuseppe
Azzolini Luciano

Babbini Paolo
Baghino Francesco Giulio
Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Baruffi Luigi
Battaglia Pietro
Battistuzzi Paolo
Benedikter Johann
Bertoli Danilo
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Bianchini Giovanni
Biasci Mario
Binetti Vincenzo
Bisagno Tommaso
Bonsignore Vito
Borgoglio Felice
Bortolami Benito Mario
Breda Roberta
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruno Paolo
Buffoni Andrea
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Camber Giulio
Campagnoli Mario
Capacci Renato
Cappiello Agata Alma
Cardetti Giorgio
Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carrara Andreino
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Pierluigi
Castrucci Siro
Caveri Luciano
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Chiriano Rosario
Ciaffi Adriano

Ciccardini Bartolo
Ciliberti Franco
Ciocci Carlo Alberto
Ciocia Graziano
Cirino Pomicino Paolo
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Colzi Ottaviano
Corsi Umberto
Crescenzi Ugo
Cristofori Nino
Cursi Cesare

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Amato Carlo
D'Angelo Guido
d'Aquino Saverio
Darida Clelio
De Carli Francesco
Del Bue Mauro
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
Del Pennino Antonio
de Luca Stefano
De Rose Emilio
Diglio Pasquale
D'Onofrio Francesco
Drago Antonino
Duce Alessandro

Ebner Michl

Facchiano Ferdinando
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrarini Giulio
Fiandrotti Filippo
Fincato Laura
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Formica Rino
Formigoni Roberto
Franchi Franco
Frasson Mario
Fronza Crepaz Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Galli Giancarlo
Gei Giovanni
Gelpi Luciano
Ghinami Alessandro
Gorgoni Gaetano
Gottardo Settimo
Gregorelli Aldo
Grillo Salvatore
Grippo Ugo
Grosso Maria Teresa

Intini Ugo
Iossa Felice

Labriola Silvano
La Ganga Giuseppe
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Latteri Ferdinando
Lega Silvio
Leone Giuseppe
Leoni Giuseppe
Lia Antonio
Loiero Agazio
Lombardo Antonino
Lucchesi Giuseppe

Maccheroni Giacomo
Maceratini Giulio
Madaudo Dino
Malvestio Piergiovanni
Mancini Vincenzo
Mannino Calogero
Martinat Ugo
Martini Maria Eletta
Martino Guido
Marzo Biagio
Massari Renato
Mastrogiacomo Antonio
Matteoli Altero
Matulli Giuseppe
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Mensorio Carmine
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Michelini Alberto
Misasi Riccardo
Monaci Alberto

Mongiello Giovanni
Montali Sebastiano
Moroni Sergio
Mundo Antonio

Napoli Vito
Nenna D'Antonio Anna
Nicolazzi Franco
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nucara Francesco

Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Patria Renzo
Pavoni Benito
Pazzaglia Alfredo
Pellegatta Giovanni
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perrone Antonino
Piccirillo Giovanni
Piermartini Gabriele
Pietrini Vincenzo
Piredda Matteo
Piro Franco
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Poggiolini Danilo
Poli Bortone Adriana
Polverari Pierluigi
Pujia Carmelo

Quarta Nicola

Rabino Giovanni Battista
Rais Francesco
Rallo Girolamo
Ravaglia Gianni
Ravasio Renato
Reina Giuseppe
Renzulli Aldo Gabriele
Ricci Franco
Ricciuti Romeo
Riggio Vito
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rocelli Gian Franco
Rojch Angelino
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rotiroti Raffaele
Rubbi Emilio
Russo Ferdinando
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Salerno Gabriele
Sanese Nicolamaria
Santonastaso Giuseppe
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sapienza Orazio
Saretta Giuseppe
Savino Nicola
Savio Gastone
Scarlato Guglielmo
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Serra Giuseppe
Serrentino Pietro
Servello Francesco
Sinesio Giuseppe
Sterpa Egidio

Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassi Carlo
Tassone Mario
Tatarella Giuseppe
Tealdi Giovanna Maria
Tesini Giancarlo
Testa Antonio
Tiraboschi Angelo
Torchio Giuseppe

Urso Salvatore
Usellini Mario

Vairo Gaetano
Valensise Raffaele
Vazzoler Sergio
Vecchiarelli Bruno
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino

Zarro Giovanni
Zoppi Pietro
Zuech Giuseppe

Sono in missione:

Aniasi Aldo
Castagnetti Guglielmo
Cimmino Tancredi
Colombo Emilio
Crippa Giuseppe
Fornasari Giuseppe
Garavaglia Mariapia
Lusetti Renzo
Mattarella Sergio
Romita Pier Luigi
Sacconi Maurizio
Scàlfaro Oscar Luigi
Scovacricchi Martino
Silvestri Giuliano
Vizzini Carlo
Zoso Giuliano

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALFREDO BIONDI

OGGETTO: Disegno di legge n. 5012, emendamento Tab. 5.10

VOTAZIONE PALESE NOMINALE

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	344
Votanti	344
Astenuti	—
Maggioranza	173
Voti favorevoli	88
Voti contrari	256

(La Camera respinge).

Hanno votato sì:

Angelini Giordano
Angeloni Luana

Balbo Laura
Bargone Antonio
Barzanti Nedo
Becchi Ada
Bellocchio Antonio
Benevelli Luigi
Bernasconi Anna Maria
Bernocco Garzanti Luigina
Bevilacqua Cristina
Binelli Gian Carlo
Bonfatti Paini Marisa
Brescia Giuseppe

Calvanese Flora
Cannelonga Severino Lucano
Caprili Milziade
Cavagna Mario
Ciabarri Vincenzo
Ciancio Antonio
Cicerone Francesco
Ciocci Lorenzo
Civita Salvatore
Colombini Leda
Columbu Giovanni Battista
Costa Alessandro

d'Amato Luigi
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Di Prisco Elisabetta
Donati Anna

Fachin Schiavi Silvana
Fagni Edda
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Forleo Francesco
Fracchia Bruno

Galante Michele
Gasparotto Isaia
Gelli Bianca
Geremicca Andrea
Gramaglia Mariella
Grassi Ennio

Levi Baldini Natalia
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucenti Giuseppe

Macciotta Giorgio
Mammone Natia
Mangiapane Giuseppe
Masini Nadia
Mattioli Gianni Francesco
Menzietti Pietro Paolo
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Monello Paolo
Montanari Fornari Nanda

Montecchi Elena
Montessoro Antonio

Nardone Carmine
Nerli Francesco

Orlandi Nicoletta

Pacetti Massimo
Palmieri Ermenegildo
Pellegatti Ivana
Perinei Fabio
Polidori Enzo
Prandini Onelio

Recchia Vincenzo
Rizzo Aldo
Romani Daniela
Ronzani Gianni Wilmer
Russo Franco

Samà Francesco
Sangiorgio Maria Luisa
Sanna Anna
Sannella Benedetto
Scalia Massimo
Serra Gianna
Sinatra Alberto
Soave Sergio
Solaroli Bruno
Strada Renato
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Toma Mario

Violante Luciano

Zangheri Renato

Hanno votato no:

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alagna Egidio
Alberini Guido
Alessi Alberto
Amalfitano Domenico
Amato Giuliano
Angelini Piero
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Augello Giacomo Sebastiano
Azzaro Giuseppe
Azzolini Luciano

Babbini Paolo
Baghino Francesco Giulio
Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Baruffi Luigi
Battaglia Pietro
Battistuzzi Paolo
Benedikter Johann
Bertoli Danilo
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Bianchini Giovanni
Biasci Mario
Binetti Vincenzo
Bisagno Tommaso
Bonsignore Vito
Borgoglio Felice
Bortolami Benito Mario
Breda Roberta
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruno Paolo
Buffoni Andrea
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Camber Giulio
Campagnoli Mario
Capacci Renato
Cappiello Agata Alma
Cardetti Giorgio
Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carrara Andreino
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Pierluigi
Castrucci Siro

Caveri Luciano
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Chiriano Rosario
Ciaffi Adriano
Ciccardini Bartolo
Ciliberti Franco
Ciocci Carlo Alberto
Ciocia Graziano
Cirino Pomicino Paolo
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Colzi Ottaviano
Corsi Umberto
Crescenzi Ugo
Cristofori Nino
Cursi Cesare

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Amato Carlo
D'Angelo Guido
d'Aquino Saverio
Darida Clelio
De Carli Francesco
Del Bue Mauro
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
Del Pennino Antonio
de Luca Stefano
De Rose Emilio
Diglio Pasquale
Drago Antonino
Duce Alessandro

Ebner Michl

Facchiano Ferdinando
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrarini Giulio
Fiandrotti Filippo
Fincato Laura
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Formica Rino
Formigoni Roberto
Franchi Franco
Frasson Mario
Fronza Crepaz Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Gei Giovanni
Gelpi Luciano
Ghinami Alessandro
Gorgoni Gaetano
Gottardo Settimo
Gregorelli Aldo
Grillo Salvatore
Grippo Ugo
Grosso Maria Teresa

Intini Ugo
Iossa Felice

Labriola Silvano
La Ganga Giuseppe
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Latteri Ferdinando
Lega Silvio
Leone Giuseppe
Leoni Giuseppe
Lia Antonio
Loiero Agazio
Lombardo Antonino
Lucchesi Giuseppe

Maccheroni Giacomo
Maceratini Giulio
Madaudo Dino
Malvestio Piergiovanni
Mancini Vincenzo
Martinat Ugo
Martini Maria Eletta
Martino Guido
Marzo Biagio
Massari Renato
Mastrogiacomo Antonio
Matteoli Altero
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Michelini Alberto

Misasi Riccardo
Monaci Alberto
Mongiello Giovanni
Montali Sebastiano
Moroni Sergio
Mundo Antonio

Napoli Vito
Nenna D'Antonio Anna
Nicolazzi Franco
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nucara Francesco

Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Patria Renzo
Pavoni Benito
Pazzaglia Alfredo
Pellegatta Giovanni
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perrone Antonino
Piccirillo Giovanni
Piermartini Gabriele
Pietrini Vincenzo
Piredda Matteo
Piro Franco
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Poggiolini Danilo
Poli Bortone Adriana
Polverari Pierluigi
Potì Damiano
Pujia Carmelo

Quarta Nicola

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Rais Francesco
Rallo Girolamo
Ravaglia Gianni
Ravasio Renato
Reina Giuseppe
Renzulli Aldo Gabriele
Ricci Franco
Ricciuti Romeo
Riggio Vito
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rocelli Gian Franco
Rojch Angelino
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rotiroti Raffaele
Rubbi Emilio
Russo Ferdinando
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Salerno Gabriele
Sanese Nicolamaria
Santonastaso Giuseppe
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sapienza Orazio
Saretta Giuseppe
Savino Nicola
Savio Gastone
Scarlato Guglielmo
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Serra Giuseppe
Serrentino Pietro
Servello Francesco
Sinesio Giuseppe
Sterpa Egidio

Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassi Carlo
Tassone Mario
Tatarella Giuseppe
Tealdi Giovanna Maria
Tesini Giancarlo
Testa Antonio
Tiraboschi Angelo
Torchio Giuseppe

Urso Salvatore
Usellini Mario

Vairo Gaetano
Valensise Raffaele
Vazzoler Sergio
Vecchiarelli Bruno
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zoppi Pietro
Zuech Giuseppe

Sono in missione:

Aniasi Aldo
Castagnetti Guglielmo
Cimmino Tancredi
Colombo Emilio
Crippa Giuseppe
Fornasari Giuseppe
Garavaglia Mariapia
Lusetti Renzo
Mattarella Sergio
Romita Pier Luigi
Sacconi Maurizio
Scàlfaro Oscar Luigi
Scovacricchi Martino
Silvestri Giuliano
Vizzini Carlo
Zoso Giuliano

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALFREDO BIONDI

OGGETTO: Disegno di legge n. 5012, emendamento Tab. 5.11

VOTAZIONE PALESE NOMINALE

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	348
Votanti	348
Astenuti	—
Maggioranza	175
Voti favorevoli	87
Voti contrari	261

(La Camera respinge).

Hanno votato sì:

Angelini Giordano
Angeloni Luana

Balbo Laura
Barbera Augusto Antonio
Barbieri Silvia
Bargone Antonio
Barzanti Nedo
Becchi Ada
Bellocchio Antonio
Benevelli Luigi
Bernasconi Anna Maria
Bernocco Garzanti Luigina
Bevilacqua Cristina
Binelli Gian Carlo
Bonfatti Paini Marisa
Brescia Giuseppe

Calvanese Flora
Cannelonga Severino Lucano
Caprili Milziade
Ciabarri Vincenzo
Ciancio Antonio
Cicerone Francesco
Ciocci Lorenzo
Civita Salvatore
Colombini Leda
Columbu Giovanni Battista
Costa Alessandro

d'Amato Luigi
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Di Prisco Elisabetta
Donati Anna

Fachin Schiavi Silvana
Fagni Edda
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Forleo Francesco
Fracchia Bruno

Gasparotto Isaia
Gelli Bianca
Geremicca Andrea
Gramaglia Mariella
Grassi Ennio

Levi Baldini Natalia
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucenti Giuseppe

Macciotta Giorgio
Mammone Natia
Mangiapane Giuseppe
Masini Nadia
Mattioli Gianni Francesco
Menzietti Pietro Paolo
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Monello Paolo
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Montessoro Antonio

Nardone Carmine
Nerli Francesco

Orlandi Nicoletta

Pacetti Massimo
Palmieri Ermenegildo
Pellegatti Ivana
Perinei Fabio
Polidori Enzo
Prandini Onelio

Recchia Vincenzo
Rizzo Aldo
Ronzani Gianni Wilmer
Russo Franco

Samà Francesco
Sanfilippo Salvatore
Sangiorgio Maria Luisa
Sanna Anna
Sannella Benedetto
Scalia Massimo
Serra Gianna
Sinatra Alberto
Soave Sergio
Solaroli Bruno
Strada Renato
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Toma Mario

Violante Luciano

Zangheri Renato

Hanno votato no:

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alagna Egidio
Alberini Guido
Alessi Alberto
Amalfitano Domenico
Amato Giuliano
Amodeo Natale
Angelini Piero
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Augello Giacomo Sebastiano
Azzaro Giuseppe
Azzolini Luciano

Babbini Paolo
Baghino Francesco Giulio
Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Baruffi Luigi
Battaglia Pietro
Battistuzzi Paolo
Benedikter Johann
Bertoli Danilo
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Bianchini Giovanni
Biasci Mario
Binetti Vincenzo
Bisagno Tommaso
Bodrato Guido
Bonsignore Vito
Borgoglio Felice
Bortolami Benito Mario
Breda Roberta
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruno Paolo
Buffoni Andrea
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Camber Giulio
Campagnoli Mario
Capacci Renato
Cappiello Agata Alma
Capria Nicola
Cardetti Giorgio
Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo
Carrara Andreino
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Pierluigi
Castrucci Siro
Caveri Luciano

Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Chiriano Rosario
Ciaffi Adriano
Ciccardini Bartolo
Ciliberti Franco
Ciocci Carlo Alberto
Ciocia Graziano
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Colzi Ottaviano
Corsi Umberto
Crescenzi Ugo
Cristofori Nino
Cursi Cesare

D'Acquisto Mario
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Angelo Guido
d'Aquino Saverio
Darida Clelio
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
Del Pennino Antonio
de Luca Stefano
De Rose Emilio
Diglio Pasquale
D'Onofrio Francesco
Drago Antonino
Duce Alessandro

Ebner Michl

Facchiano Ferdinando
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrarini Giulio
Fiandrotti Filippo
Fincato Laura
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Formica Rino
Formigoni Roberto
Franchi Franco
Frasson Mario
Fronza Crepaz Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Galli Giancarlo
Gaspari Remo
Gei Giovanni
Gelpi Luciano
Ghinami Alessandro
Gorgoni Gaetano
Gottardo Settimo
Gregorelli Aldo
Grillo Salvatore
Grippo Ugo
Grosso Maria Teresa

Intini Ugo
Iossa Felice

Labriola Silvano
La Ganga Giuseppe
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Latteri Ferdinando
Lega Silvio
Leone Giuseppe
Leoni Giuseppe
Lia Antonio
Loiero Agazio
Lombardo Antonino
Lucchesi Giuseppe

Maccheroni Giacomo
Maceratini Giulio
Madaudo Dino
Malvestio Piergiovanni
Mancini Vincenzo
Martinat Ugo
Martini Maria Eletta
Martino Guido
Marzo Biagio
Massari Renato
Mastrogiacomo Antonio
Matarrese Antonio
Matteoli Altero
Matulli Giuseppe
Mazza Dino
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Michelini Alberto

Misasi Riccardo
Monaci Alberto
Mongiello Giovanni
Montali Sebastiano
Moroni Sergio
Mundo Antonio

Napoli Vito
Nenna D'Antonio Anna
Nicolazzi Franco
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nucara Francesco

Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Patria Renzo
Pavoni Benito
Pazzaglia Alfredo
Pellegatta Giovanni
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perrone Antonino
Piccirillo Giovanni
Piermartini Gabriele
Pietrini Vincenzo
Piredda Matteo
Piro Franco
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Poggiolini Danilo
Poli Bortone Adriana
Polverari Pierluigi
Principe Sandro
Pujia Carmelo

Quarta Nicola

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Rais Francesco
Rallo Girolamo
Ravaglia Gianni
Ravasio Renato
Reina Giuseppe
Renzulli Aldo Gabriele
Ricci Franco
Ricciuti Romeo
Riggio Vito
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rocelli Gian Franco
Rojch Angelino
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rotiroti Raffaele
Rubbi Emilio
Russo Ferdinando
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Salerno Gabriele
Sanese Nicolamaria
Santonastaso Giuseppe
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sapienza Orazio
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Savino Nicola
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scarlato Guglielmo
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Serra Giuseppe
Serrentino Pietro
Servello Francesco
Sinesio Giuseppe
Sterpa Egidio

Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassi Carlo
Tassone Mario
Tatarella Giuseppe
Tealdi Giovanna Maria
Tesini Giancarlo
Testa Antonio
Tiraboschi Angelo
Torchio Giuseppe

Urso Salvatore
Usellini Mario

Vairo Gaetano
Valensise Raffaele
Vazzoler Sergio
Vecchiarelli Bruno
Viti Vincenzo

Vito Alfredo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zoppi Pietro
Zuech Giuseppe

Sono in missione:

Aniasi Aldo
Castagnetti Guglielmo
Cimmino Tancredi
Colombo Emilio
Crippa Giuseppe
Fornasari Giuseppe
Garavaglia Mariapia
Lusetti Renzo
Mattarella Sergio
Romita Pier Luigi
Sacconi Maurizio
Scàlfaro Oscar Luigi
Scovacricchi Martino
Silvestri Giuliano
Vizzini Carlo
Zoso Giuliano

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALFREDO BIONDI

OGGETTO: Disegno di legge n. 5012, articolo 6

VOTAZIONE PALESE NOMINALE

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	358
Votanti	358
Astenuti	—
Maggioranza	180
Voti favorevoli	248
Voti contrari	110

(La Camera approva).

Hanno votato sì:

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alagna Egidio
Alberini Guido
Alessi Alberto
Amalfitano Domenico
Amato Giuliano
Amodeo Natale
Andreoli Giuseppe
Angelini Piero
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Augello Giacomo Sebastiano
Azzaro Giuseppe
Azzolini Luciano

Babbini Paolo
Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Baruffi Luigi
Battaglia Pietro
Battistuzzi Paolo
Benedikter Johann
Bertoli Danilo
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Bianchini Giovanni
Biasci Mario
Binetti Vincenzo
Bisagno Tommaso
Bodrato Guido
Bonsignore Vito
Borgoglio Felice
Bortolami Benito Mario
Breda Roberta
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruno Paolo
Buffoni Andrea
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Campagnoli Mario
Capacci Renato
Cappiello Agata Alma
Capria Nicola
Cardetti Giorgio
Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Pierluigi
Castrucci Siro
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Chiriano Rosario

Ciaffi Adriano
Ciccardini Bartolo
Ciliberti Franco
Ciocci Carlo Alberto
Ciocia Graziano
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Columbu Giovanni Battista
Colzi Ottaviano
Corsi Umberto
Costa Raffaele
Crescenzi Ugo
Cristofori Nino
Cursi Cesare

D'Acquisto Mario
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Angelo Guido
d'Aquino Saverio
Darida Clelio
De Carli Francesco
Degennaro Giuseppe
Del Bue Mauro
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
Del Pennino Antonio
de Luca Stefano
De Rose Emilio
Diglio Pasquale
D'Onofrio Francesco
Drago Antonino
Duce Alessandro

Ebner Michl

Facchiano Ferdinando
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Fiandrotti Filippo
Fincato Laura
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Formica Rino
Formigoni Roberto
Fracanzani Carlo
Frasson Mario
Fronza Crepaz Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Galli Giancarlo
Gaspari Remo
Gei Giovanni
Gelpi Luciano
Ghinami Alessandro
Gorgoni Gaetano
Gottardo Settimo
Gregorelli Aldo
Grillo Salvatore
Grippo Ugo
Grosso Maria Teresa

Intini Ugo
Iossa Felice

Labriola Silvano
La Ganga Giuseppe
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Latteri Ferdinando
Lega Silvio
Leone Giuseppe
Lia Antonio
Loiero Agazio
Lombardo Antonino
Lucchesi Giuseppe

Maccheroni Giacomo
Madaudo Dino
Malvestio Piergiovanni
Mancini Vincenzo
Mannino Calogero
Martini Maria Eletta
Martino Guido
Martuscelli Paolo
Marzo Biagio
Massari Renato
Mastella Mario Clemente
Mastrogiacomo Antonio
Matulli Giuseppe
Mazza Dino
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Michelini Alberto
Misasi Riccardo

Monaci Alberto
Mongiello Giovanni
Montali Sebastiano
Moroni Sergio
Mundo Antonio

Napoli Vito
Nenna D'Antonio Anna
Nicolazzi Franco
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nucara Francesco

Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Pavoni Benito
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perrone Antonino
Piccirillo Giovanni
Piermartini Gabriele
Pietrini Vincenzo
Piredda Matteo
Piro Franco
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Poggiolini Danilo
Polverari Pierluigi
Principe Sandro
Pujia Carmelo

Quarta Nicola

Rabino Giovanni Battista
Rais Francesco
Ravasio Renato
Reina Giuseppe
Renzulli Aldo Gabriele
Ricci Franco
Ricciuti Romeo
Riggio Vito
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rocelli Gian Franco
Rojch Angelino
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rotiroti Raffaele
Rubbi Emilio
Russo Ferdinando
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Salerno Gabriele
Sanese Nicolamaria
Santonastaso Giuseppe
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sapienza Orazio
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Savino Nicola
Savio Gastone
Scarlato Guglielmo
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Serra Giuseppe
Serrentino Pietro
Sinesio Giuseppe
Sterpa Egidio

Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassone Mario
Tealdi Giovanna Maria
Tesini Giancarlo
Testa Antonio
Tiraboschi Angelo
Torchio Giuseppe

Urso Salvatore
Usellini Mario

Vairo Gaetano
Vazzoler Sergio
Vecchiarelli Bruno
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Volponi Alberto

Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zoppi Pietro
Zuech Giuseppe

Hanno votato no:

Angelini Giordano
Angeloni Luana

Baghino Francesco Giulio
Balbo Laura
Barbera Augusto Antonio
Barbieri Silvia
Bargone Antonio
Barzanti Nedo
Becchi Ada
Bellocchio Antonio
Benevelli Luigi
Bernasconi Anna Maria
Bernocco Garzanti Luigina
Bevilacqua Cristina
Binelli Gian Carlo
Bonfatti Paini Marisa
Brescia Giuseppe
Bulleri Luigi

Calvanese Flora
Camber Giulio
Cannelonga Severino Lucano
Caprili Milziade
Carrara Andreino
Caveri Luciano
Ciabarri Vincenzo
Ciancio Antonio
Cicerone Francesco
Ciocci Lorenzo
Civita Salvatore
Colombini Leda
Colucci Gaetano
Costa Alessandro

d'Amato Luigi
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Di Prisco Elisabetta
Donati Anna

Fachin Schiavi Silvana
Fagni Edda
Ferrarini Giulio
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Forleo Francesco
Fracchia Bruno
Franchi Franco

Gasparotto Isaia
Gelli Bianca
Geremicca Andrea
Gramaglia Mariella
Grassi Ennio

Leoni Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucenti Giuseppe

Macciotta Giorgio
Maceratini Giulio
Mainardi Fava Anna
Mammone Natia
Mangiapane Giuseppe
Martinat Ugo
Masini Nadia
Matteoli Altero
Mattioli Gianni Francesco
Menzietti Pietro Paolo
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Monello Paolo
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Montessoro Antonio

Nardone Carmine
Nerli Francesco

Orlandi Nicoletta

Pacetti Massimo
Palmieri Ermenegildo
Pazzaglia Alfredo
Pellegatta Giovanni
Pellegatti Ivana
Perinei Fabio
Poli Bortone Adriana
Polidori Enzo
Prandini Onelio

Radi Luciano
Rallo Girolamo
Ravaglia Gianni
Recchia Vincenzo
Rizzo Aldo
Ronzani Gianni Wilmer
Russo Franco

Samà Francesco
Sanfilippo Salvatore
Sanna Anna
Sannella Benedetto
Scalia Massimo
Serra Gianna

Servello Francesco
Sinatra Alberto
Soave Sergio
Solaroli Bruno
Strada Renato
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Tassi Carlo
Tatarella Giuseppe
Toma Mario

Valensise Raffaele
Violante Luciano

Willeit Ferdinand

Zangheri Renato

Sono in missione:

Aniasi Aldo
Castagnetti Guglielmo
Cimmino Tancredi
Colombo Emilio
Crippa Giuseppe
Fornasari Giuseppe
Garavaglia Mariapia
Lusetti Renzo
Mattarella Sergio
Romita Pier Luigi
Sacconi Maurizio
Scàlfaro Oscar Luigi
Scovacricchi Martino
Silvestri Giuliano
Vizzini Carlo
Zoso Giuliano

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALFREDO BIONDI

OGGETTO: Disegno di legge n. 5012, articolo 7

VOTAZIONE PALESE NOMINALE

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	359
Votanti	359
Astenuti	—
Maggioranza	180
Voti favorevoli	234
Voti contrari	125

(La Camera approva).

Hanno votato sì:

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alagna Egidio
Alberini Guido
Alessi Alberto
Amalfitano Domenico
Amodeo Natale
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Augello Giacomo Sebastiano
Azzaro Giuseppe
Azzolini Luciano

Babbini Paolo
Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Baruffi Luigi
Battaglia Pietro
Battistuzzi Paolo
Bertoli Danilo
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Bianchini Giovanni
Biasci Mario
Binetti Vincenzo
Bisagno Tommaso
Bodrato Guido
Bonsignore Vito
Borgoglio Felice
Bortolami Benito Mario
Breda Roberta
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Giovanni
Bruno Paolo
Buffoni Andrea
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Camber Giulio
Capacci Renato
Cappiello Agata Alma
Capria Nicola
Cardetti Giorgio
Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carrara Andreino
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Pierluigi
Castrucci Siro
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Chiriano Rosario
Ciaffi Adriano
Ciccardini Bartolo

Ciliberti Franco
Ciocci Carlo Alberto
Ciocia Graziano
Colucci Francesco
Colzi Ottaviano
Corsi Umberto
Costa Raffaele
Crescenzi Ugo
Cristofori Nino
Cursi Cesare

D'Acquisto Mario
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Angelo Guido
d'Aquino Saverio
Darida Clelio
De Carli Francesco
Degennaro Giuseppe
Del Bue Mauro
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
Del Pennino Antonio
de Luca Stefano
De Rose Emilio
D'Onofrio Francesco
Drago Antonino
Duce Alessandro

Facchiano Ferdinando
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Fincato Laura
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Formica Rino
Formigoni Roberto
Fracanzani Carlo
Frasson Mario
Fronza Crepaz Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Gaspari Remo
Gei Giovanni
Gelpi Luciano
Ghinami Alessandro
Gorgoni Gaetano
Gottardo Settimo
Gregorelli Aldo
Grippo Ugo
Grosso Maria Teresa

Intini Ugo
Iossa Felice

Labriola Silvano
La Ganga Giuseppe
Latteri Ferdinando
Lega Silvio
Leone Giuseppe
Lia Antonio
Loiero Agazio
Lombardo Antonino
Lucchesi Giuseppe

Maccheroni Giacomo
Madaudo Dino
Malvestio Piergiovanni
Mancini Vincenzo
Mannino Calogero
Martini Maria Eletta
Martino Guido
Marzo Biagio
Massari Renato
Mastella Mario Clemente
Mastrogiacomo Antonio
Matarrese Antonio
Matulli Giuseppe
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Mensurati Elio
Michelini Alberto
Misasi Riccardo
Monaci Alberto
Mongiello Giovanni
Montali Sebastiano
Moroni Sergio

Napoli Vito
Nenna D'Antonio Anna
Nicolazzi Franco
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nucara Francesco

Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore

Patria Renzo
Pavoni Benito
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perrone Antonino
Piccirillo Giovanni
Piermartini Gabriele
Pietrini Vincenzo
Piredda Matteo
Piro Franco
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Poggiolini Danilo
Polverari Pierluigi
Pujia Carmelo

Quarta Nicola

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Rais Francesco
Ravaglia Gianni
Ravasio Renato
Reina Giuseppe
Renzulli Aldo Gabriele
Ricci Franco
Ricciuti Romeo
Riggio Vito
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rocelli Gian Franco
Rojch Angelino
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rotiroti Raffaele
Rubbi Emilio
Russo Ferdinando
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Salerno Gabriele
Sanese Nicolamaria
Santonastaso Giuseppe
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sapienza Orazio
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Savino Nicola
Savio Gastone
Scarlato Guglielmo
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Serra Giuseppe
Serrentino Pietro
Sinesio Giuseppe
Sterpa Egidio

Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassone Mario
Tealdi Giovanna Maria
Tesini Giancarlo
Testa Antonio
Tiraboschi Angelo
Torchio Giuseppe

Urso Salvatore
Usellini Mario

Vairo Gaetano
Vazzoler Sergio
Vecchiarelli Bruno
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Volponi Alberto

Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zoppi Pietro
Zuech Giuseppe

Hanno votato no:

Angelini Giordano
Angeloni Luana

Baghino Francesco Giulio
Balbo Laura
Barbera Augusto Antonio
Barbieri Silvia
Bargone Antonio
Barzanti Nedo
Bassanini Franco
Becchi Ada
Bellocchio Antonio
Benedikter Johann
Benevelli Luigi
Bernasconi Anna Maria
Bernocco Garzanti Luigina

Berselli Filippo
Bertone Giuseppina
Bevilacqua Cristina
Binelli Gian Carlo
Bonfatti Paini Marisa
Brescia Giuseppe
Bulleri Luigi

Calvanese Flora
Cannelonga Severino Lucano
Capanna Mario
Caprili Milziade
Cavagna Mario
Caveri Luciano
Ceruti Gianluigi
Ciabarri Vincenzo
Ciancio Antonio
Cicerone Francesco
Ciocci Lorenzo
Civita Salvatore
Colombini Leda
Colucci Gaetano
Columbu Giovanni Battista
Costa Alessandro

Mattioli Gianni Francesco
D'Ambrosio Michele
Diaz Annalisa
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Di Prisco Elisabetta
Donati Anna
Donazzon Renato

Ebner Michl

Fagni Edda
Ferrara Giovanni
Ferrarini Giulio
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Forleo Francesco
Fracchia Bruno
Franchi Franco

Galante Michele
Gasparotto Isaia
Gelli Bianca
Geremicca Andrea
Gramaglia Mariella
Grassi Ennio
Guerzoni Luciano
Guidetti Serra Bianca

Leoni Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucenti Giuseppe

Macciotta Giorgio
Mainardi Fava Anna
Mammone Natia
Mangiapane Giuseppe
Mannino Antonino
Martinat Ugo
Masini Nadia
Matteoli Altero
Mattioli Gianni Francesco
Menzietti Pietro Paolo
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Monello Paolo
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Montessoro Antonio

Napolitano Giorgio
Nardone Carmine
Nerli Francesco

Orlandi Nicoletta

Pacetti Massimo
Palmieri Ermenegildo
Pazzaglia Alfredo
Pellegatta Giovanni
Pellegatti Ivana
Pellicani Giovanni
Perinei Fabio
Petrocelli Edilio
Poli Bortone Adriana
Polidori Enzo
Prandini Onelio

Rallo Girolamo
Rizzo Aldo
Ronzani Gianni Wilmer
Rubinacci Giuseppe
Russo Franco

Samà Francesco
Sanfilippo Salvatore
Sanna Anna
Sannella Benedetto
Schettini Giacomo Antonio
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo

Serra Gianna
Servello Francesco
Sinatra Alberto
Soave Sergio
Strada Renato
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Tassi Carlo
Tatarella Giuseppe
Tempestini Francesco
Toma Mario

Valensise Raffaele
Violante Luciano

Willeit Ferdinand

Zangheri Renato

Sono in missione:

Aniasi Aldo
Castagnetti Guglielmo
Cimmino Tancredi
Colombo Emilio
Crippa Giuseppe
Fornasari Giuseppe
Garavaglia Mariapia
Lusetti Renzo
Mattarella Sergio
Romita Pier Luigi
Sacconi Maurizio
Scàlfaro Oscar Luigi
Scovacricchi Martino
Silvestri Giuliano
Vizzini Carlo
Zoso Giuliano

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALFREDO BIONDI

OGGETTO: Disegno di legge n. 5012, emendamento Tab. 7.29

VOTAZIONE PALESE NOMINALE

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	350
Votanti	349
Astenuti	1
Maggioranza	175
Voti favorevoli	114
Voti contrari	235

(La Camera respinge).

Hanno votato sì:

Angelini Giordano
Angeloni Luana

Baghino Francesco Giulio
Balbo Laura
Bargone Antonio
Bassanini Franco
Becchi Ada
Bellocchio Antonio
Benevelli Luigi
Bernasconi Anna Maria
Bernocco Garzanti Luigina
Berselli Filippo
Bertone Giuseppina
Bevilacqua Cristina
Binelli Gian Carlo
Bonfatti Paini Marisa
Brescia Giuseppe
Bulleri Luigi

Calderisi Giuseppe
Calvanese Flora
Cannelonga Severino Lucano
Capanna Mario
Capecchi Maria Teresa
Caprili Milziade
Cavagna Mario
Ciabarri Vincenzo
Cicerone Francesco
Ciocci Lorenzo
Civita Salvatore
Colombini Leda
Colucci Gaetano
Columbu Giovanni Battista
Costa Alessandro

d'Amato Luigi
D'Ambrosio Michele
Diaz Annalisa
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Di Prisco Elisabetta
Donati Anna
Donazzon Renato

Fachin Schiavi Silvana
Fagni Edda
Ferrara Giovanni
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Forleo Francesco
Fracchia Bruno
Franchi Franco

Galante Michele
Garavini Andrea Sergio
Gasparotto Isaia
Gelli Bianca
Geremicca Andrea
Gramaglia Mariella
Grassi Ennio
Guerzoni Luciano
Guidetti Serra Bianca

Levi Baldini Natalia
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucenti Giuseppe

Macaluso Antonino
Macciotta Giorgio
Mainardi Fava Anna
Mammone Natia
Martinat Ugo
Masini Nadia
Matteoli Altero
Mattioli Gianni Francesco
Menzietti Pietro Paolo
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Monello Paolo
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena

Nania Domenico
Napolitano Giorgio
Nardone Carmine
Nerli Francesco
Nicolini Renato

Orlandi Nicoletta

Palmieri Ermenegildo
Pazzaglia Alfredo
Pellegatta Giovanni
Pellegatti Ivana
Pellicani Giovanni
Perinei Fabio
Petrocelli Edilio
Poli Bortone Adriana
Polidori Enzo

Rallo Girolamo
Rizzo Aldo
Rubinacci Giuseppe
Russo Franco

Samà Francesco
Sanfilippo Salvatore
Sanna Anna
Sannella Benedetto
Schettini Giacomo Antonio
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serra Gianna
Servello Francesco
Sinatra Alberto
Soave Sergio
Solaroli Bruno
Strada Renato
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Tassi Carlo
Tatarella Giuseppe
Toma Mario

Violante Luciano

Zangheri Renato

Hanno votato no:

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alagna Egidio
Alberini Guido
Alessi Alberto
Amalfitano Domenico
Amodeo Natale
Angelini Piero
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Augello Giacomo Sebastiano
Azzaro Giuseppe
Azzolini Luciano

Babbini Paolo
Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Baruffi Luigi
Battaglia Pietro
Battistuzzi Paolo
Benedikter Johann
Bertoli Danilo
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Bianchini Giovanni
Biasci Mario
Bisagno Tommaso
Bodrato Guido
Bonsignore Vito

Borgoglio Felice
Bortolami Benito Mario
Breda Roberta
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Giovanni
Bruno Paolo
Buffoni Andrea
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Camber Giulio
Campagnoli Mario
Capacci Renato
Cappiello Agata Alma
Capria Nicola
Cardetti Giorgio
Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carrara Andreino
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Pierluigi
Castrucci Siro
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Ceruti Gianluigi
Chiriano Rosario
Ciaffi Adriano
Ciampaglia Alberto
Ciliberti Franco
Ciocci Carlo Alberto
Ciocia Graziano
Colucci Francesco
Colzi Ottaviano
Corsi Umberto
Costa Raffaele
Crescenzi Ugo
Cristofori Nino
Cursi Cesare

D'Acquisto Mario
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Angelo Guido
d'Aquino Saverio
Darida Clelio
De Carli Francesco
Del Bue Mauro
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
Del Pennino Antonio
de Luca Stefano
De Rose Emilio
Diglio Pasquale
Drago Antonino
Duce Alessandro
Dutto Mauro

Ebner Michl

Facchiano Ferdinando
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrarini Giulio
Fincato Laura
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Formigoni Roberto
Fracanzani Carlo
Frasson Mario
Fronza Crepaz Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Galli Giancarlo
Gaspari Remo
Gei Giovanni
Gelpi Luciano
Ghinami Alessandro
Gorgoni Gaetano
Gottardo Settimo
Gregorelli Aldo
Grippo Ugo
Grosso Maria Teresa

Intini Ugo
Iossa Felice

Labriola Silvano
Latteri Ferdinando
Lega Silvio
Leone Giuseppe
Leoni Giuseppe
Lia Antonio
Loiero Agazio
Lombardo Antonino
Lucchesi Giuseppe

Maccheroni Giacomo
Malvestio Piergiovanni

Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Mannino Calogero
Martino Guido
Marzo Biagio
Massari Renato
Matulli Giuseppe
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Michelini Alberto
Misasi Riccardo
Monaci Alberto
Montali Sebastiano
Moroni Sergio

Negri Giovanni
Nenna D'Antonio Anna
Nicolazzi Franco
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nonne Giovanni
Nucara Francesco

Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Patria Renzo
Pavoni Benito
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perrone Antonino
Piccirillo Giovanni
Piermartini Gabriele
Pietrini Vincenzo
Piredda Matteo
Piro Franco
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Poggiolini Danilo
Polverari Pierluigi
Pujia Carmelo

Quarta Nicola

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Rais Francesco
Ravaglia Gianni
Ravasio Renato
Reina Giuseppe
Renzulli Aldo Gabriele
Ricci Franco
Ricciuti Romeo
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rocelli Gian Franco
Rojch Angelino
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rotiroti Raffaele
Rubbi Emilio
Russo Ferdinando
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Salerno Gabriele
Sanese Nicolamaria
Sangalli Carlo
Santonastaso Giuseppe
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sapienza Orazio
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Savino Nicola
Savio Gastone
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Serra Giuseppe
Serrentino Pietro
Sinesio Giuseppe
Sterpa Egidio

Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassone Mario
Tealdi Giovanna Maria
Tempestini Francesco
Testa Antonio
Tiraboschi Angelo
Torchio Giuseppe

Urso Salvatore
Usellini Mario

Vairo Gaetano
Valensise Raffaele
Vazzoler Sergio

Vecchiarelli Bruno
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zoppi Pietro
Zuech Giuseppe

Si è astenuto:

Caveri Luciano

Sono in missione:

Aniasi Aldo
Castagnetti Guglielmo
Cimmino Tancredi
Colombo Emilio
Crippa Giuseppe
Fornasari Giuseppe
Garavaglia Mariapia
Lusetti Renzo
Mattarella Sergio
Romita Pier Luigi
Sacconi Maurizio
Scàlfaro Oscar Luigi
Scovacricchi Martino
Silvestri Giuliano
Vizzini Carlo
Zoso Giuliano

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALFREDO BIONDI

OGGETTO: Disegno di legge n. 5012, emendamento Tab. 7.6

VOTAZIONE PALESE NOMINALE

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	344
Votanti	340
Astenuti	4
Maggioranza	171
Voti favorevoli	23
Voti contrari	317

(La Camera respinge).

Hanno votato sì:

Armellin Lino
Azzaro Giuseppe
Baghino Francesco Giulio
Bernocco Garzanti Luigina
Berselli Filippo
Camber Giulio
Colucci Gaetano
Franchi Franco
Macaluso Antonino
Martinat Ugo
Matteoli Altero
Nania Domenico
Pazzaglia Alfredo
Pellegatta Giovanni
Poli Bortone Adriana
Rallo Girolamo
Rubinacci Giuseppe
Russo Ferdinando
Sanza Angelo Maria
Servello Francesco
Tassi Carlo
Tatarella Giuseppe
Valensise Raffaele

Hanno votato no:

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alagna Egidio
Alberini Guido
Alessi Alberto
Amalfitano Domenico
Andreoli Giuseppe
Angelini Giordano
Angelini Piero
Angeloni Luana
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Augello Giacomo Sebastiano
Azzolini Luciano

Babbini Paolo
Balbo Laura
Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Barbera Augusto Antonio
Barbieri Silvia
Bargone Antonio
Baruffi Luigi
Bassanini Franco
Battaglia Pietro
Battistuzzi Paolo
Becchi Ada
Benedikter Johann
Benevelli Luigi
Bertoli Danilo
Bertone Giuseppina
Bevilacqua Cristina
Biafora Pasqualino

Bianchi Beretta Romana
Biasci Mario
Bisagno Tommaso
Bodrato Guido
Bonfatti Paini Marisa
Bonsignore Vito
Borgoglio Felice
Bortolami Benito Mario
Breda Roberta
Brescia Giuseppe
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Giovanni
Bruno Paolo
Bruzzani Riccardo
Buffoni Andrea
Bulleri Luigi
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Calvanese Flora
Cannelonga Severino Lucano
Capacci Renato
Capanna Mario
Cappiello Agata Alma
Capria Nicola
Caprili Milziade
Cardetti Giorgio
Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carrara Andreino
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Pierluigi
Castrucci Siro
Cavagna Mario
Caveri Luciano
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Chiriano Rosario
Ciabarri Vincenzo
Ciaffi Adriano
Ciampaglia Alberto
Ciancio Antonio
Ciccardini Bartolo
Cicerone Francesco
Ciliberti Franco
Ciocci Carlo Alberto
Ciocci Lorenzo
Ciocia Graziano
Civita Salvatore
Colombini Leda
Colucci Francesco
Columbu Giovanni Battista
Colzi Ottaviano
Corsi Umberto
Costa Alessandro
Costa Raffaele
Crescenzi Ugo
Cursi Cesare

D'Acquisto Mario
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Ambrosio Michele
D'Angelo Guido
Darida Clelio
De Carli Francesco
Del Bue Mauro
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
Del Pennino Antonio
de Luca Stefano
De Rose Emilio
Diaz Annalisa
Dignani Grimaldi Vanda
Di Prisco Elisabetta
Donati Anna
Donazzon Renato
D'Onofrio Francesco
Drago Antonino
Duce Alessandro
Dutto Mauro

Ebner Michl

Facchiano Ferdinando
Fachin Schiavi Silvana
Fagni Edda
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Ferrara Giovanni
Ferrari Bruno
Ferrarini Giulio
Fincato Laura
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Forleo Francesco
Formigoni Roberto

Fracanzani Carlo
Francese Angela
Frasson Mario
Fronza Crepaz Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Galante Michele
Galli Giancarlo
Gaspari Remo
Gasparotto Isaia
Gei Giovanni
Gelli Bianca
Gelpi Luciano
Geremicca Andrea
Ghezzi Giorgio
Ghinami Alessandro
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Gottardo Settimo
Gramaglia Mariella
Grassi Ennio
Gregorelli Aldo
Grilli Renato
Grippo Ugo
Grosso Maria Teresa
Guerzoni Luciano

Labriola Silvano
Latteri Ferdinando
Lega Silvio
Leone Giuseppe
Leoni Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Lia Antonio
Loiero Agazio
Lombardo Antonino
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucchesi Giuseppe
Lucenti Giuseppe

Maccheroni Giacomo
Macciotta Giorgio
Madaudo Dino
Mainardi Fava Anna
Malvestio Piergiovanni
Mammone Natia
Mancini Vincenzo
Mannino Calogero
Martelli Claudio
Martini Maria Eletta
Martino Guido
Martuscelli Paolo
Marzo Biagio
Masini Nadia
Massari Renato
Mastrogiacomo Antonio
Matulli Giuseppe
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Menzietti Pietro Paolo
Michelini Alberto
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Misasi Riccardo
Monaci Alberto
Monello Paolo
Mongiello Giovanni
Montali Sebastiano
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Moroni Sergio

Nardone Carmine
Negri Giovanni
Nenna D'Antonio Anna
Nerli Francesco
Nicolazzi Franco
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nonne Giovanni
Nucara Francesco

Orciari Giuseppe
Orlandi Nicoletta
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Pacetti Massimo
Paganelli Ettore
Palmieri Ermenegildo
Pavoni Benito
Pellegatti Ivana
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perinei Fabio
Perrone Antonino
Piccirillo Giovanni
Piermartini Gabriele
Pietrini Vincenzo
Pinto Roberta
Piredda Matteo

Piro Franco
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Poggiolini Danilo
Polidori Enzo
Polverari Pierluigi
Pujia Carmelo

Quarta Nicola
Quercini Giulio

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Rais Francesco
Ravasio Renato
Recchia Vincenzo
Reina Giuseppe
Renzulli Aldo Gabriele
Ricci Franco
Ricciuti Romeo
Righi Luciano
Rivera Giovanni
Rizzo Aldo
Rocelli Gian Franco
Rojch Angelino
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rotiroti Raffaele
Rubbi Emilio
Russo Franco
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Salerno Gabriele
Samà Francesco
Sanese Nicolamaria
Sanfilippo Salvatore
Sangalli Carlo
Sanna Anna
Santonastaso Giuseppe
Santuz Giorgio
Sapienza Orazio
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Savino Nicola
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scarlato Guglielmo
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Serra Gianna
Serra Giuseppe
Serrentino Pietro
Sinatra Alberto
Sinesio Giuseppe
Soave Sergio
Solaroli Bruno
Sterpa Egidio
Strada Renato
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassone Mario
Tealdi Giovanna Maria
Tempestini Francesco
Testa Antonio
Tiraboschi Angelo
Torchio Giuseppe

Urso Salvatore
Usellini Mario

Vairo Gaetano
Vazzoler Sergio
Vecchiarelli Bruno
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zampieri Amedeo
Zangheri Renato
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zoppi Pietro
Zuech Giuseppe

Si sono astenuti:

Ceruti Gianluigi
d'Amato Luigi
Ferrari Marte
Mattioli Gianni Francesco

Sono in missione:

Aniasi Aldo
Castagnetti Guglielmo

Cimmino Tancredi
Colombo Emilio
Crippa Giuseppe
Fornasari Giuseppe
Garavaglia Mariapia
Lusetti Renzo
Mattarella Sergio
Romita Pier Luigi
Sacconi Maurizio
Scàlfaro Oscar Luigi
Scovacricchi Martino
Silvestri Giuliano
Vizzini Carlo
Zoso Giuliano

INTERROGAZIONI

E INTERPELLANZE PRESENTATE

PAGINA BIANCA

INTERROGAZIONI A RISPOSTA IN COMMISSIONE

PIREDDA. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere – premesso che:

a seguito di numerosi atti intimidatori si è creata in Sardegna una vera e propria rivolta di categorie economiche particolarmente esposte a ricatti ed estorsioni;

il fenomeno si sta manifestando in zone nelle quali sono state inviate al confino persone provenienti da altre regioni italiane;

non è del tutto infondato l'allarme riportato dalla stampa in questo periodo, che, tra l'altro, ha dato origine anche ad interrogazioni rivolte alla giunta regionale della Sardegna, nelle quali si chiede che la Sardegna non debba essere assolutamente destinataria di elementi inviati al confino, anche per il pericolo che i confinati possano essere strumentalizzati dalla malavita locale o comunque collegarsi con essa o entrare in conflitto con la medesima innescando le catene interminabili delle vendette;

la Sardegna ha accolto sempre con la massima apertura e senza alcuna traccia di ostracismo, ed è anzi onorata dalla loro presenza, notevoli gruppi provenienti da tutte le regioni italiane ed in particolare dal Mezzogiorno (non meno di 50.000 siciliani, altrettanti campani, ecc.);

l'eventuale diffondersi di comportamenti delinquenziali tipici di altre zone del Mezzogiorno potrebbe innescare fenomeni di rigetto in blocco anche delle presenze positive della popolazione di origine meridionale inserita da tempo nella realtà sarda, risvegliando i recenti *slogan* del sedicente movimento armato sardo tipo « Foras sos italianos » e innescando spiriti di vendetta –:

se non ritengano urgente ed opportuno:

1) nominare una Commissione d'inchiesta che accerti se è vero che il sistema del racket e delle estorsioni sta prendendo piede in Sardegna ed è collegabile a soggetti inviati al confino sull'isola, o con la presenza nelle carceri sarde di elementi legati a mafia, camorra e 'ndrangheta;

2) disporre perché non vengano più inviate al confino in Sardegna persone provenienti da qualsiasi regione italiana;

3) disporre che nelle carceri sarde siano ospitati esclusivamente detenuti sardi. (5-02494)

POLIDORI e FAGNI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere – premesso che:

sono trascorsi diversi anni da quando è stata istituita sul tratto ferroviario Piombino Marittima-Firenze un treno diretto soprannominato « Freccia dell'Elba » per rendere più celere e più comodo il trasferimento di una forte domanda presente nella suddetta area;

quasi sempre, anzi sempre, il treno in partenza da Piombino-centro la sera della domenica alle ore 19, con arrivo a Firenze alle ore 21, si è sempre dimostrato inadeguato per il numero delle carrozze messe a disposizione, cioè 2 (diconsi 2);

nonostante richieste più volte avanzate e condivise da tutti (vedi operatori del settore), niente è stato fatto. Su quel treno viaggiano studenti (in grandissima maggioranza), lavoratori e impiegati, che partono a quell'ora, non essendovi più tardi un collegamento diretto con i capoluoghi di provincia e con Firenze, per essere messi meglio in condizione, il lunedì mattina, di riprendere la loro attività;

ciò che è avvenuto domenica 4 novembre 1990 in quel treno è cosa che ha dell'incredibile (anche se è sempre così da diverso tempo): studenti, lavoratori, cittadini e turisti non erano potuti salire su quel treno perché era stracarico, mentre i ferrovieri giustamente si sentivano

preoccupati di ciò che poteva accadere; questo non succedeva soltanto alla stazione di Piombino, ma anche alle stazioni successive (S. Vincenzo, Cecina), dove nessuno poteva salire perché le 2 carrozze erano già stracolme. A Livorno, vista l'impossibilità di proseguire, si sono fatti scendere tutti i passeggeri, che sono stati dirottati su un altro treno con ritardo notevole –:

se fatti di questa natura non pongano riflessioni circa l'opportunità di correzioni a chi è responsabile del servizio;

se il Ministro non intenda intervenire per rendere quel treno della domenica un servizio civile, diretto a cittadini ai quali si deve rispetto non soltanto perché utenti;

se non si voglia evitare che anche da una mancata risposta all'esigenza di aggiungere qualche carrozza in più crescano il malessere verso ciò che è servizio pubblico e la disaffezione del cittadino verso le istituzioni. (5-02495)

POLI BORTONE e RALLO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

se risponde al vero che sono stati autorizzati presso i vari provveditorati corsi per lavoratori extracomunitari;

se detti corsi sono stati organizzati dalla CGIL e presso quali provveditorati;

se nell'affidamento dei corsi si è tenuto conto della utilizzazione di personale qualificato o aggiornato, come previsto dall'articolo 3 dell'ordinanza ministeriale 194/20 del luglio 1983 e secondo le direttive impartite con la circolare ministeriale 176 del 28 giugno 1990;

se si è pensato a risolvere il problema della lingua attraverso la presenza di un insegnante di lingua, anche per evitare improvvisati interpreti, semmai reclutati volontariamente fra gli stessi studenti;

se si tratta di personale già aggiornato dagli IRRSAE come espressamente previsto nell'ordinanza ministeriale 115 del 30 aprile 1990 all'articolo 4, con rinvio alla circolare ministeriale 223/86; il tutto anche per evitare improvvisazioni (come si può insegnare, ad esempio, a senegalesi senza conoscerne la cultura ?) in un settore estremamente delicato che non ha nessuna precisa regolamentazione per legge;

se ai provveditorati sono stati presentati dei progetti didattici e, in caso affermativo, se detti progetti sono stati, a loro volta, trasmessi e discussi con gli insegnanti;

se gli insegnanti hanno dato il loro assenso;

se risponde al vero che alcuni corsi, come per esempio quello di Sava (Taranto) sono partiti con 40 iscrizioni sulla carta ma con 4 frequentanti effettivi, con un numero, cioè, ben inferiore ai 10 stabiliti dalla legge;

se saranno ritenuti validi (e dunque se saranno ammessi agli esami i frequentanti) quei corsi i cui frequentanti dovessero interrompere la frequenza dopo gennaio;

se non ritenga il Ministro interrogato di dover procedere subito ad una verifica della situazione per intervenire immediatamente in situazioni nelle quali l'improvvisazione, la mancanza di professionalità, l'assenza di progettualità definita, possano nuocere piuttosto che arrecare beneficio ai cittadini extracomunitari, che dal sistema scolastico italiano debbono pretendere assai di più che l'approfondimento di poche parole in lingua italiana. (5-02496)

STRADA e MINOZZI. — *Al Ministro dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere – premesso che:

l'articolo 15 della legge 5 marzo 1990, n. 46, impegnava il Governo ad emanare entro sei mesi dall'entrata in vigore della legge stessa un regolamento di attuazione;

i sei mesi sono scaduti il 12 settembre scorso ed il regolamento ancora non è stato predisposto;

compito del regolamento è di precisare i limiti per i quali risulti obbligatoria la redazione del progetto per l'installazione, la trasformazione e l'ampliamento degli impianti tecnici ed i criteri con i quali redigerlo;

obiettivo fondamentale della legge è quello di garantire prevenzione degli incidenti e sicurezza per gli utilizzatori degli impianti, cioè sicurezza per i cittadini;

senza il regolamento la legge risulta inapplicabile;

da parte delle associazioni professionali e artigiane, degli operatori e delle ditte è richiesta con decisione ed urgenza la promulgazione di tale regolamento onde orientarsi nel proprio lavoro –:

come intende risolvere i nodi fondamentali connessi alla formulazione del regolamento;

se non ritiene di emanare immediatamente tale regolamento onde rendere applicabile una legge il cui fine fondamentale è la tutela della sicurezza del cittadino. (5-02497)

RECCHIA, BARGONE, ORLANDI, CICONTE, FINOCCHIARO FIDELBO, FRACCHIA e SINATRA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere – premesso che:

secondo notizie di stampa, gravi censure alle scelte operate dalla I sezione della Corte di Cassazione sarebbero state mosse dal giudice per le indagini preliminari di Napoli in merito all'annullamento di due provvedimenti restrittivi della libertà personale relativi a Gennaro Longobardi, accusato di essere mandante della strage di Molosiglio;

il giudice per le indagini preliminari, nel reiterare il provvedimento di arresto, avrebbe accusato la Suprema Corte di aver « falsificato » quanto risultava dagli atti, in particolare nel ritenere inesistenti elementi di prova acquisiti e, di contro, nel far riferimento a circostanze non verificate;

già in passato decisioni assunte dalla I sezione penale della Cassazione in merito a delitti di mafia avevano suscitato perplessità e sconcerto;

lo stesso ministro interrogato, nel corso della seduta del 31 gennaio 1989 di fronte alla Commissione parlamentare antimafia, assicurò di voler svolgere indagini a tale proposito;

in merito ai risultati di queste indagini non risulta sino ad ora che sia stata inviata la relazione conclusiva –:

se risulti al Governo che le indagini sugli annullamenti operati dalla I sezione della Corte di Cassazione siano state concluse e se il Governo sia a conoscenza dei relativi risultati;

quali siano le informazioni di cui dispone il ministero in relazione alle notizie riportate dalla stampa. (5-02498)

GEI, TORCHIO, ROJCH, VITI, RICCI, ZAMPIERI e FRASSON. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere – premesso che:

recentemente il ministro interrogato ha ventilato l'ipotesi di inserire nel nuovo redditometro l'iscrizione dei figli in scuole private;

tale iniziativa si pone in contrasto con l'articolo 33 della Costituzione, che garantisce libertà d'insegnamento e di istituzione di iniziative scolastiche, realizzando una discriminazione tra scuola pubblica e privata;

tale misura, se approvata, penalizzerebbe in particolare la scuola cattolica, che è la più diffusa nel settore privato, rispolverando un elemento di tensione nei rapporti tra Stato e Chiesa e minando il pluralismo formativo;

verrebbero ulteriormente svantaggiati quei genitori, che in alcuni casi

sono costretti a sobbarcarsi sacrifici per garantire che i propri figli attraverso la scuola privata abbiano un insegnamento corretto, scevro da discriminazioni e da turbamenti ambientali;

l'iscrizione nelle scuole private è a totale carico delle famiglie e rappresenta un risparmio per lo Stato;

se non intenda rivedere questa posizione, ponendo altresì in cantiere sgravi fiscali per chi mandi i propri figli in scuole private, esentando lo Stato da spese facilmente quantificabili. (5-02499)

NARDONE, D'AMBROSIO, AULETA e CALVANESE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere - premesso che:

una situazione strutturale di crisi per gli alloggi comporta disagi, ormai conosciuti, soprattutto per le famiglie in condizioni economiche non elevate;

particolari disagi in tal senso vivono molti operatori delle forze dell'ordine, in quanto spesso si tratta di famiglie mono reddito e quindi con impossibilità a reperire alloggi in fitto, considerate le esosità degli stessi;

nel comune di Benevento, circa otto anni fa, sono stati assegnati degli alloggi dell'istituto case popolari riservati agli operatori della polizia di Stato;

secondo denunce circostanziate fatte da numerosi operatori, tali assegnazioni non sarebbero state effettuate secondo rigorosi criteri riferibili al reddito ed ai bisogni dei diversi operatori;

mentre sono rimasti esclusi operatori con famiglie mono reddito e senza alcuna proprietà di immobili, in uno stato di profonda necessità, sono stati invece nel contempo assegnati alloggi ad operatori con famiglie con doppio reddito e addirittura proprietari di immobili in altri comuni e sicuramente in condizioni meno disagiate degli esclusi -:

quali interventi immediati intenda adottare, ivi comprese opportune azioni ispettive, per una rigorosa verifica dei criteri seguiti nell'assegnazione degli alloggi suddetti e per una risposta immediata alle condizioni di disagio degli operatori di polizia che si trovano nelle condizioni di non avere un alloggio e con difficoltà economiche a reperirne di adeguati e compatibili con i livelli di reddito disponibili;

quali iniziative intenda adottare per accertare tutte le responsabilità del caso e le inopportune pressioni clientelari, anche quando, come in questo caso, si tratta di un diritto fondamentale come quello della casa. (5-02500)

D'AMATO CARLO e BARBALACE. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e dell'ambiente.* — Per sapere - premesso che:

la legge n. 475 del 1988, articolo 9-*quater*, ha previsto tra l'altro, un consorzio obbligatorio per il riciclaggio dei contenitori in plastica per liquidi;

è previsto dalla stessa legge un contributo di riciclaggio del 10 per cento nella fase di avvio del consorzio;

con la costituzione del consorzio si vuole perseguire la finalità di assicurare il riciclaggio « anche mediante avvio alle aziende che recuperano materie prime secondarie oppure energia » e di promuovere « l'informazione degli utenti intesa a ridurre il consumo dei materiali e a favorire forme corrette di raccolta e smaltimento »;

è previsto all'articolo 9, comma 9, che, laddove non saranno raggiunti entro il 31 marzo 1993 gli obiettivi di riciclaggio previsti dalla legge, sarà applicato un contributo anche sui contenitori in misura definita espressamente dalla legge -:

se non ritengono di intervenire per quanto di rispettiva competenza affinché si acceleri l'attuazione operativa della

normativa esistente, in modo che si raggiunga il duplice risultato di introdurre un sistema di raccolta differenziata nel Paese e realizzare il massimo possibile di riciclaggio di materiali plastici con recupero del valore energetico intrinseco nel prodotto, anche alla luce degli effetti della crisi del Golfo. (5-02501)

* * *

INTERROGAZIONI A RISPOSTA SCRITTA

SEPPIA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere – premesso che:

le associazioni dell'autotrasporto F.A.I., FIAP, PITA/CNA SNA/CASA aderenti alla Confartigianato-Trasporti, in numerose occasioni hanno evidenziato al Governo la grave situazione del settore, con un peggioramento delle condizioni operative dei vettori italiani rispetto alla concorrenza straniera e più in generale la mancanza di quei provvedimenti amministrativi concordati che hanno portato alla denuncia, da parte delle associazioni, del protocollo d'intesa già sottoscritto, causando azioni di sciopero;

per quanto riguarda il costo del gasolio, questo ha subito un aumento dal mese di luglio ad oggi di circa lire 196 al litro, con grave disagio per la categoria –:

quali provvedimenti intenda adottare in materia, poiché parrebbe non venga data applicazione al decreto interministeriale emanato di concerto con il Ministro delle finanze in data 30 aprile 1990 e concernente « Determinazione dei criteri per la concessione di un credito di imposta a favore delle imprese esercenti l'autotrasporto di merci per conto terzi », decreto che prevede la riduzione della spesa effettivamente sostenuta per gasolio e lubrificanti. (4-22388)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, delle partecipazioni statali, del lavoro e della previdenza sociale, delle finanze e di grazia e giustizia.* — Per sapere:

quali controlli siano disposti dal Governo e, segnatamente dai ministri interrogati, per la loro specifica competenza in merito ai criteri di esame delle richieste di applicazione della « cassa integrazione », specie da parte delle grosse aziende, e, in particolare, delle grandi aziende a partecipazione statale. Infatti, sono spesso proprio queste che approfittano della fiducia, che di per sé infondono, o addirittura del timore reverenziale che impongono agli stessi organi di controllo degli ispettorati del lavoro, a violare lo spirito delle norme e le norme stesse vigenti in materia. Non è quindi raro il caso che siano commessi gravissimi abusi in merito non solo alla richiesta, ma anche e soprattutto alla applicazione della « cassa integrazione », che, molto spesso, è solo l'anticamera programmata di un licenziamento generalizzato, nemmeno mascherato da riduzione di personale. Sembra attagliarsi alla fattispecie soprattutto l'ultimo caso di applicazione di cassa integrazione guadagni straordinaria imposta dalla SAIPEM spa di San Donato Milanese ad alcuni dipendenti, con avviso affisso di venerdì, al momento della uscita pomeridiana, il 6 luglio 1990 per il 9 luglio 1990. Lo strano è che i dipendenti che andarono a prendere le loro cose personali dalle scrivanie il dì appresso, già trovarono le scrivanie occupate dai « nuovi » che li sostituivano, non solo al posto di lavoro ma anche nelle mansioni. Tra l'altro, quel settore non era assolutamente in crisi: trattasi dell'ufficio acquisti;

se, in merito, siano in atto inchieste amministrative, indagini di polizia giudiziaria o tributaria o procedimenti penali, e se le eventuali omissioni nei controlli da parte degli uffici pubblici preposti siano note alla procura generale presso la Corte dei conti per le responsabilità contabili. (4-22389)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della difesa, del tesoro e di grazia e giustizia.* — Per sapere:

come mai, in applicazione della legge 10 marzo 1987, n. 100, a favore dei

sergenti maggiori di diritto per trasferimento di autorità, e quindi già fruenti del trattamento economico relativo, dell'aeronautica militare, non sarebbe dovuta né data l'indennità per trattamento di missione derivante dal trasferimento;

se, in merito, siano in atto ricorsi gerarchici o giurisdizionali e se presso il Ministero della difesa la posizione sia ancora quella di cui alla circolare protocollo BI.14191/A/9.10 datata 16 giugno 1987, che appare abbondantemente superata e annullata da una pronuncia, sul punto, del Consiglio di Stato. (4-22390)

TRANTINO e MACERATINI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere:

quale sia l'ammontare complessivo delle « parcelle » pagate dall'erario ai difensori dei « pentiti » dal 1980 ad oggi;

quali siano le specifiche somme versate dall'erario ai singoli difensori per lo stesso periodo (1980/1990) con riguardo alle prestazioni professionali. (4-22391)

PIRO. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e della sanità.* — Per sapere:

se siano informati della vicenda narrata dal professor Carlo Hanau di Bologna, secondo cui un giovane, ricoverato all'ospedale Bellaria dopo un gravissimo incidente stradale, viene sottoposto a un intervento disperato; alle ore 21 del giorno 3 novembre il suo elettroencefalogramma dà una completa assenza di attività elettrica cerebrale; da quel momento scatta il termine di 12 ore per il trapianto di organi; nel dramma terribile i genitori trovano la forza di dire di sì ad un gesto di solidarietà e di altruismo; il centro trapianti dell'ospedale S. Orsola di Bologna si mette in contatto con un'*équipe* medica di Pavia per l'espianto del cuore, con l'istituto tumori di Milano per il fegato, mentre nello stesso ospedale S. Orsola si possono prelevare i reni; i medici di Milano e di Pavia accorrono a Bologna; il magistrato di turno a Bologna, come è suo diritto e dovere, chiede che venga effettuata la ricognizione esterna della salma da parte di un perito da lui nominato, che si presenta solo alle 11 del mattino del 4 novembre, quando il cuore del ragazzo ha cessato di battere da più di un'ora, rendendo a quel punto inutile l'arrivo dei medici, le speranze dei malati e il grande gesto di solidarietà dei genitori;

quale sia l'opinione del Governo e le istruzioni che intende impartire per evitare che si ripetano fatti così atroci. (4-22392)

MACCHERONI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere:

se rispondono al vero le proposte, attribuite al commissario dell'ente Ferrovie dello Stato dottor Necci, relative al programma pluriennale di interventi, che pongono in termini di sostanziale rinvio nel tempo, con relativi insufficienti finanziamenti, la realizzazione della Pontremolese, più volte concordemente definita come una delle linee prioritarie. Ciò anche in relazione alla realizzazione di opere coordinate in un'area di sviluppo come quella che prevede il collegamento con il porto di Livorno, l'Interporto di Guasticce e l'Aereoporto Galilei di Pisa, nonché in ordine al prossimo completamento della superstrada Firenze-Livorno. (4-22393)

PRINCIPE e MUNDO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere – premesso che:

i cittadini italiani della Calabria sono ben consci che per superare la grave crisi economica e sociale che affligge la loro regione è necessario attivare un impegno solidale dell'intero Paese attraverso l'intervento ordinario dello Stato, visibile nei bilanci dei vari Ministeri, come purtroppo, non è mai avvenuto dall'unità d'Italia ad oggi; rilanciare l'ntervento straordinario nel Mezzogiorno, con caratteri-

stiche realmente aggiuntive e non sostitutive dell'intervento ordinario, da finalizzare al raggiungimento di obiettivi strategici, sulla base di una programmazione rigorosa, evitando interventi scoordinati ed a pioggia; restituire le istituzioni locali calabresi al loro ruolo di enti di programmazione e di progettualità in grado di esercitare al meglio i loro compiti, le loro funzioni e la loro capacità di proposta nei confronti dell'amministrazione centrale; sconfiggere l'attacco della delinquenza organizzata che opprime parte della società calabrese e deturpa l'immagine della regione e dei suoi abitanti, tenendo lontane dalla Calabria iniziative pubbliche e private necessarie per avviare un processo di sviluppo;

la situazione delicata e precaria della regione non autorizza, però, a ritenere che in Calabria tutto sia negativo, poiché anche in condizioni così difficili non mancano i fatti positivi provenienti dal mondo della cultura, delle professioni, della imprenditoria e delle pubbliche amministrazioni locali;

pertanto, non è più oltre tollerabile che la televisione di Stato, attraverso trasmissioni come « Samarcanda », si impegni con puntiglio nella ricerca di quanto di negativo, purtroppo, avviene in Calabria, tralasciando di segnalare alla pubblica opinione le positività che pure esistono in questa regione per merito della quasi totalità dei suoi abitanti;

campagne di questo tipo, quindi, offendono la dignità, l'onore, la laboriosità, la cultura e le tradizioni di una popolazione intera, che vede, così, anche per opera della TV di Stato, appiattita la sua immagine sulle attività di una minoranza criminale che la Repubblica avrebbe il compito di debellare –:

quali provvedimenti si intendano assumere per far cessare l'indecorosa campagna denigratoria condotta anche dalla televisione di Stato in danno del popolo di Calabria e quali iniziative si ritiene di avviare per restituire ai calabresi la loro immagine di cittadini italiani onesti, laboriosi, perbene che non può ritenersi intaccata dalle attività criminose di una minoranza che, in primo luogo, lo Stato dovrebbe impegnarsi a debellare in modo da non nuocere al paese intero ed alla Calabria;

se non ritenga necessario, inoltre, proporre per il bilancio dello Stato per il 1991 previsioni di spesa che consentano un maggior impegno dell'amministrazione centrale, attraverso l'intervento ordinario, nei settori di competenza dei Ministeri della giustizia, dell'interno, dei lavori pubblici, dei trasporti e delle partecipazioni statali, per consentire una maggiore presenza dello Stato in Calabria come tutore dell'ordine pubblico e della tranquillità dei cittadini e come promotore, insieme alla regione ed alle autonomie locali calabresi, di un progetto di sviluppo. (4-22394)

CIABARRI e TAGLIABUE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere – premesso che:

da alcune settimane, in località Alpe Scalotta – vallone dello Stella, facente parte del bacino idrografico del Reno di Lei, su terreni di proprietà del comune di Villa di Chiavenna (SO) compresi amministrativamente nel territorio del comune di Piuro (SO), alcuni tecnici dell'impresa CONSONDA di Milano stanno effettuando trivellazioni di sondaggio con profondità fino ad 80 metri;

non risulta che siano state concesse autorizzazioni né da parte del comune di Piuro né da parte della Comunità montana Valchiavenna, come si deduce dalla dichiarazione « non ne so nulla » del sindaco di Piuro nel consiglio comunale del 30 ottobre 1990 in risposta ad un'interrogazione sul problema citato del gruppo consiliare di minoranza « Alleanza democratica »;

è assai verosimile che il comittente di questi scavi di sondaggio possa essere la società KRAFTWERKHINTERRHEIN (KHR) di Thusis (Svizzera) che già gesti-

sce a scopo di produzione idroelettrica in concessione dagli anni 50 il sottostante bacino della Valle di Lei per poter realizzare un ulteriore bacino di compensazione;

il territorio in questione è compreso negli ambiti della legge 102/90, recante « Disposizioni per la ricostruzione e la rinascita della Valtellina e delle adiacenti zone delle province di Bergamo, Brescia e Como, nonché della provincia di Novara, colpita dalle eccezionali avversità atmosferiche dei mesi di luglio e agosto 1987 » –:

se non intenda attivare i propri poteri di vigilanza per verificare il rispetto degli articoli 3 e 8 della citata legge 102/90 sulla predisposizione di un piano di bacino ai fini della difesa del suolo e delle acque e sul divieto di rilascio di nuove concessioni di grandi derivazioni d'acqua per la produzione di energia elettrica. (4-22395)

MATTEOLI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere – premesso che:

l'ufficio IVA di Pisa procede con lentezza esasperante ai rimborsi IVA;

attualmente l'ufficio sta inviando i rimborsi relativi al primo e secondo trimestre 1989;

solo nel comune di Santa Croce, zona prevalentemente a industria conciaria, settore che è in crisi, gli imprenditori attendono rimborsi per circa 90 miliardi –:

se intenda intervenire per acclarare i motivi dei ritardi di cui sopra e prendere, ovviamente, gli indispensabili provvedimenti. (4-22396)

SERVELLO, VALENSISE, MENNITTI e PARLATO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere:

se risponde a verità che l'ENI abbia, direttamente o indirettamente, collaborato con la « Lombardfin » alla scalata della « Paf » del gruppo Varasi, e se l'ente energetico di Stato vi avrebbe partecipato con un esborso calcolato in alcune decine di miliardi di lire;

se il gruppo Varasi detenga una quota minima dell'azionariato di Enimont e se questa quota contribuisca alla formazione della maggioranza azionaria con cui la Montedison controlla la *joint-venture* chimica. (4-22397)

RUSSO SPENA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

se risponde al vero la notizia che il prefetto di Firenze, in una riunione tenutasi recentemente alla presenza degli amministratori della cintura di Firenze, abbia approvato le richieste del sindaco Morales tendenti a limitare a circa 230 le presenze dei Rom nel territorio del comune di Firenze;

se risponde a verità la notizia che, per arrivare a tale numero, si progetta di costringere i Rom eccedenti (circa 80 famiglie, e cioé 400 persone) ad allontanarsi « non si sa dove » pena la deportazione ai confini con la Jugoslavia; a tale scopo la questura di Firenze non rilascia permessi di soggiorno ai Rom immigrati dietro presentazione degli atti notori, di passaporti scaduti o di altri documenti non in regola, secondo quanto denunciato dall'associazione per la difesa dei diritti delle minoranze e dai Rom stessi, contrariamente a quanto invece previsto dalla legge n. 39 del 1990 « Martelli » nata appunto per regolarizzare tali situazioni;

cosa il ministro intenda fare perché siano rispettate le normative CEE, le circolari dello stesso ministero e la legge regionale Toscana n. 17 del 1988 intese a tutelare i diritti delle popolazioni Rom, senza tenere conto che un'operazione del genere, oltre ad essere inumana ed illegale, richiederebbe una pesante militarizzazione della città e rischierebbe di legittimare pericolose e forse anche violente prese di posizione di quegli strati della

popolazione che hanno già in passato atteggiamenti estremamente xenofobi se non addirittura razzisti. (4-22398)

CARADONNA. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere se non ritenga opportuno ed equo esprimere un vivo e pubblico apprezzamento per l'opera svolta, dal direttore generale dello spettacolo dottor Carmelo Rocca, nella funzione di commissario straordinario del Teatro lirico dell'Opera di Roma, soprattutto a tutela del medesimo dottor Rocca dagli ingiusti e faziosi attacchi di certa stampa.

L'interrogante fa presente che il dottor Rocca oltre ad essere riuscito a pareggiare per la prima volta in tanti anni il bilancio del teatro dell'Opera di Roma, che nelle gestioni precedenti aveva registrato *deficit* paurosi, ha moralizzato l'ambiente veramente difficile di detto teatro, operando con esemplare giustizia amministrativa e profonda competenza. (4-22399)

RALLO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere – premesso che:

la signora Francardo Rita, nata a Catania il 1° agosto 1933, residente in Sant'Agata Li Battiati (Catania), via Alcide De Gasperi 10, già dipendente dal 26 novembre 1972 della disciolta associazione nazionale vittime civili di guerra e dal 19 aprile 1979, in virtù della legge per gli enti disciolti, trasferita presso la direzione provinciale del Tesoro di Catania, ha chiesto, con istanza del 1° giugno 1984, la ricongiunzione, ai sensi della legge n. 29 del 1979, dei periodi assicurativi con contributi versati alla CPDEL;

la direzione provinciale del Tesoro di Catania, al fine di poter quantificare il servizio complessivo della signora Francardo anteriormente al 1° gennaio 1981 (decorrenza dell'inquadramento nel ruolo speciale dell'amministrazione provinciale del Tesoro) in data 2 febbraio 1989 (prot. 1004) ha chiesto alla direzione generale degli istituti di previdenza di conoscere il periodo assicurativo corrispondente ad attività lavorativa resa presso l'associazione nazionale vittime civili di guerra con iscrizione alla CPDEL;

a distanza di quasi due anni la predetta direzione provinciale del Tesoro non ha ottenuto nessun riscontro –:

quali siano i motivi degli assurdi ritardi nella definizione di questa pratica, e se non ritenga di intervenire urgentemente al riguardo. (4-22400)

FIORI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle finanze, del tesoro e per la funzione pubblica.* — Per sapere – premesso che:

con le retribuzioni del mese di ottobre 1990 sono stati corrisposti gli acconti dovuti in applicazione dell'articolo 4, comma 8, della legge n. 312 del 1980 e il personale ex-lottista amministrato dalla Intendenza di finanza non ha viceversa trovato nelle retribuzioni di detto mese nessun acconto –:

quali siano i motivi di tale ritardo e a chi esso sia addebitabile;

se i ministri interrogati non intendano intervenire affinché a detti lavoratori vengano con urgenza corrisposti gli acconti sopra specificati. (4-22401)

RUSSO FERDINANDO, BATTAGLIA PIETRO, SAPIENZA, CAFARELLI e RIGGIO. — *Al Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* — Per conoscere – premesso che: in occasione del dibattito in Commissione cultura del Senato svoltosi il 4 ottobre 1990 per l'approvazione della riforma degli ordinamenti didattici universitari, il Governo, rinnovando l'impegno assunto alla Camera, ha accolto l'ordine del giorno volto a risolvere al più presto il problema dei tecnici laureati di ruolo aventi i requisiti previsti dallo articolo 50, n. 3) del decreto del Presidente della Repubblica 11

luglio 1980, n. 382, mediante idonea iniziativa legislativa o amministrativa, che preveda il collocamento in soprannumero, a domanda, del predetto personale nel ruolo dei ricercatori confermati o in quello ad esaurimento degli assistenti, conservando ai fini economici e di carriera l'anzianità maturata nel ruolo di provenienza (ordine del giorno Bono Parrino 0/2266/6/7);

la nuova legge sugli ordinamenti universitari ha compreso nelle dizioni « ricercatori » o « ricercatori confermati » anche quelle di « assistenti di ruolo ad esaurimento » e di « tecnici laureati in possesso dei requisiti previsti dallo articolo 50 del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382, alla data di entrata in vigore del predetto decreto », stante la identità del tecnico laureato *ex* articolo 50 del decreto del Presidente della Repubblica 382/80 con la figura di assistente di ruolo ad esaurimento, come affermato nella sentenza n. 89/86 della Corte costituzionale;

già per analoga situazione il Ministero, in via amministrativa, ha provveduto, riaprendo i termini previsti nella legge 63/82, articolo 45, ad inquadrare, a domanda, i tecnici laureati degli osservatori astronomici ed astrofisici (questi ultimi fra l'altro non previsti dall'articolo 50 del decreto del Presidente della Repubblica 382/80) nel ruolo dei ricercatori confermati;

è ormai definita la posizione delle funzioni dei tecnici laureati *ex* articolo 50 del decreto del Presidente della Repubblica 382/80 attraverso la citata nuova legge negli ordinamenti didattici –:

quali urgenti provvedimenti amministrativi intenda adottare per regolarizzare definitivamente lo *status* dei circa cento citati tecnici laureati che hanno svolto e svolgono nelle università mansioni e compiti di didattica e di ricerca. (4-22402)

MONELLO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere – premesso che:

ormai da parecchi mesi la pretura di Vittoria è senza magistrato dirigente;

nella zona di Vittoria e nel circondario è in atto uno scontro feroce e micidiale, forse per il controllo dello spaccio di stupefacenti e per il *racket* delle estorsioni e delle rapine, che fino ad oggi ha provocato più di 15 morti, alcuni dei quali giovanissimi;

a Comiso, proprio due giorni fa, è stato scoperto un vero e proprio arsenale di armi: tutti segnali, questi, che confermano i gravi pericoli che incombono sul vivere civile e sul lavoro di decine di migliaia di persone;

la mancanza di magistrati rende impossibile persino l'amministrazione ordinaria della giustizia anche per fatti non criminosi, contribuendo ad allontanare sempre più l'idea della presenza dello Stato e la possibilità stessa di avere pronta giustizia o giuste ed immediate condanne per i reati commessi –:

per quale motivo ancora si tenga priva di magistrati la pretura di Vittoria;

quando ed in quali modi si provvederà a por fine a questa gravissima ed esiziale carenza dello Stato. (4-22403)

RUSSO SPENA e CIPRIANI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della difesa.* — Per sapere – premesso che:

alla luce delle recenti rivelazioni del Presidente del Consiglio in merito all'esistenza di una struttura politico-militare segreta denominata « Gladio », struttura che aveva e ha il compito di agire in situazione di conflitto o d'invasione del Paese;

l'esistenza dei « posti comando protetti nazionali » rivelata dal libro del dipartimento pace di democrazia proletaria « Bella Italia, Armate sponde » è stata confermata in risposta all'interrogazione 4-18083 dal Ministro della difesa in data 25 luglio 1990;

tali « posti comando » hanno il compito di mettere al riparo e far rifugiare personalità, uomini di governo e vertici

militari in caso di conflitto o d'invasione del Paese e che, secondo il Ministro *pro tempore* Martinazzoli, « la loro ubicazione è tutelata dal vincolo del segreto militare »;

sempre secondo l'onorevole Martinazzoli, esisterebbero « tabelle organiche che contemplano gli incarichi » delle personalità da far rifugiare nei « posti comando » in caso di conflitto –:

se sia la struttura denominata « Gladio » a redigere gli elenchi di queste personalità, ed eventualmente quali criteri essa adotti nella formazione delle stesse;

se siano gli uomini della « Gladio », ad aver accesso a tali « posti comando » e se le loro sedi ospitano o abbiano ospitato sezioni, diramazioni, o la direzione generale di questa struttura supersegreta;

se il Governo non intenda togliere il segreto sui « posti comando protetti nazionali » consegnando tutto il materiale su di essi al Parlamento, garantendone così il controllo istituzionale al solo organismo costituzionalmente preposto. (4-22404)

BENEVELLI, BONFATTI PAINI e BARBIERI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere – premesso che:

la società SAIPEM del gruppo ENI impegnata nei lavori del gasdotto Vigasio-Mantova ha aperto un cantiere in Roverbella (Mantova), assumendo nel maggio del corrente anno circa trenta lavoratori extracomunitari;

i lavoratori extracomunitari assunti con un contratto stagionale di quattro mesi, non avendo alloggio, hanno occupato, senza accordo con i proprietari, uno stabile in precarie condizioni igieniche;

l'amministrazione comunale di Roverbella impegnata nel contenzioso fra lavoratori e proprietari, sollecitata a emanare ordinanze di sgombero dei locali, ha chiesto senza esito che la SIEPEM si facesse carico del problema dell'alloggio dei lavoratori extracomunitari così come fa per gli altri tecnici dipendenti –:

quali iniziative intendano assumere perché uguali diritti e opportunità siano garantiti a tutti coloro che lavorano per la SAIPEM. (4-22405)

GABBUGGIANI, MATULLI, ZEVI, COSTA SILVIA, NICOLINI, TADDEI, SOAVE, FACHIN SCHIAVI e BRUZZANI. — *Ai Ministri per i beni culturali e ambientali e delle finanze.* — Per sapere – premesso che:

la tassa d'ingresso per il Giardino di Boboli di Firenze, istituita con decreto ministeriale 3 agosto 1990, era l'ultimo provvedimento che la città e le istituzioni pubbliche si aspettassero, a fronte dei decennali, acuti problemi di conservazione artistica e botanica che lo storico complesso presenta nella sua lenta agonia, a causa del totale disinteresse, altrettanto datato, del Ministero verso la loro soluzione;

invero, questa tassa è una « non soluzione », poiché è un equivoco anche come discutibile mezzo di scoraggiamento della pressione antropica poiché i sintomi di un degrado, che con faciloneria di comodo si vorrebbe attribuire alla presenza umana, non sono presenti nei percorsi più tradizionali da sempre preferiti da turisti e visitatori, bensì in quelle assai più vaste porzioni del Giardino percorse da un numero esiguo di persone ed in alcuni punti ove non mette piede letteralmente nessuno !;

anche se è palese che vi sia la necessità di una maggiore educazione civica nell'approccio ad un ambiente unico ed irripetibile nel suo armonioso fascino come quello del Giardino di Boboli e che si renda altresì necessario razionalizzare l'impatto su Boboli dello sfruttamento, ora senza riguardi, del turismo di massa, in realtà le cause del suo degrado derivano, appunto, dalle gravi carenze di in-

terventi appropriati, di manutenzione, di personale di custodia e specializzato, che hanno fatto sì che gli agenti atmosferici e del naturale invecchiamento di cose e piante si siano trasformati in forze distruttrici dall'effetto devastante;

non sembra irrilevante, ai fini della valutazione della opportunità di detto decreto ministeriale 3 agosto 1990, il fatto che la monetizzazione del verde del Giardino di Boboli, che già nel PRG di Firenze del 1962 era considerato parte integrante del verde pubblico, si ponga (oggettivamente) in contrasto con la legge n. 765 del 1967 sugli *standards* urbanistici, che fissa in 9 metri quadrati il minimo di verde per ogni abitante, in una città quale Firenze che, compreso il Giardino di Boboli e conteggiando anche le aiuole spartitraffico, conta soltanto 2,7 esigui metri quadrati di verde per ogni suo cittadino;

l'incombente chiusura di Boboli alla fruizione gratuita accrescerebbe tale angustia del verde a Firenze a danno, più segnatamente, dei cittadini dei quartieri adiacenti, poiché sono quantitativamente scarsi ed anch'essi degradati gli spazi verdi da essi effettivamente utilizzabili;

l'appartenenza al demanio dello Stato di questo complesso – peraltro, come si è visto, abbandonato a sé stesso – si è posta e si pone a remora di una possibile gestione pubblica necessariamente più attenta e sensibile al recupero, conservazione e valorizzazione dei beni artistici, architettonici, botanici e della flora, alla regolazione di un flusso ordinato di visitatori d'ogni genere, ai problemi del personale di sorvegliansa e manutenzione occorrente e di quello tecnico-scientifico, ora assolutamente non previsto dalla pianta organica di Boboli, al ripristino delle strutture e servizi esistenti, alla edificazione di quelle necessarie;

avverso quanto disposto dal decreto ministeriale 3 agosto 1990 si costituì immediatamente un « Comitato spontaneo di Boboli » rappresentativo degli interessi popolari della fruizione del Giardino e di quelli culturali, artistici e scientifici del quartiere; per il ritiro del provvedimento sono stati espressi autorevolmente voti dal consiglio comunale di Firenze, dalla provincia di Firenze, dalla Regione Toscana e, in diverse forme, tale è stato l'auspicio delle varie forze politiche fiorentine. Ai vari livelli istituzionali, politici e della informazione, si sono insomma interpretate le perplessità e l'avversione dell'opinione pubblica della città ad un provvedimento di mera natura fiscale, che ignora completamente la sostanza dei problemi del decadimento del Giardino-museo di Boboli;

di nessun fondamento, neppure di natura fiscale, appare inoltre l'istituzione di una tassa d'ingresso al Giardino della Villa di Castello, al Giardino ed alla Villa Medicea di Poggio a Caiano ed alla Villa Medicea di Cerreto Guidi, dato che, viste le medie dell'affluenza, gli introiti non sarebbero neppure sufficienti a coprire le spese di biglietteria –:

se non ritenga di dover ritirare il decreto ministeriale 3 agosto 1990 che ha istituito la tassa d'ingresso al Giardino di Boboli di Firenze ed alle altre strutture ambientali e museali poste nella provincia fiorentina, citate all'articolo 1 dello stesso decreto, in quanto provvedimento di assoluta inconsistenza rispetto, nel caso di Boboli, all'urgenza di intervenire per arrestarne il declino (e che soltanto peggiora, di fatto, la già esigua fruizione di spazi verdi da parte dei cittadini di Firenze) e, negli altri casi, alla sua stessa utilità fiscale;

se non voglia avviare con le istituzioni pubbliche fiorentine un discorso sulla trasformazione del Giardino di Boboli da proprietà demaniale a bene pubblico, al fine di risollevarne la gestione nella direzione quanto mai urgente del suo recupero dall'attuale degrado: con un concorso di intenti e di volontà fra gli enti locali e la soprintendenza ai beni ambientali e architettonici di Firenze e l'amministrazione dello Stato. (4-22406)

BORDON e MASINI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere – premesso che:

a Trieste ha sede la scuola magistrale statale annessa all'istituto magistrale statale « Giosuè Carducci », uno degli 8 istituti pubblici di questo tipo esistenti nel nostro Paese a fronte di 400 istituti privati;

per questa scuola pubblica non esistono programmi curriculari ma soltanto programmi di esami che risalgono alla data ormai lontana del 1932;

l'insegnamento della religione è oggetto di valutazione all'esame finale;

da un programma di maxisperimentazione che ha riguardato questa scuola è nato il Liceo pedagogico, con un corso di studi di cinque anni, per il quale sia nel programma curriculare, sia in quello di esame, l'insegnamento della religione è regolato dalle stesse norme esistenti in tutti gli istituti di scuola media superiore;

nello stesso plesso scolastico convivono tre tipi di scuola, con tre programmi di studi rispettivamente di tre (scuola magistrale statale), quattro (istituto magistrale statale) e cinque anni (Liceo pedagogico), afferenti a tre diversi titoli di studio;

a questi studenti non è riconosciuta parità di diritti, in particolare per quanto riguarda il diritto di avvalersi o meno dell'insegnamento della religione –:

se non si ritiene che si debba ripristinare una *par condicio* degli studenti delle scuole magistrali statali in questione rispetto ai loro colleghi di altri istituti secondari superiori per quanto riguarda il diritto di avvalersi o meno dell'insegnamento della religione;

quali iniziative intenda assumere per rimuovere questa situazione e in particolare per definire un ruolo aggiornato della scuola sia per quanto riguarda i programmi d'esame, sia per quanto riguarda i programmi curriculari. (4-22407)

COLUCCI GAETANO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere – premesso che:

con ordinanza operativa del competente ufficio ANAS, dalle ore 17 di giovedì 8 novembre fino alla stessa ora dell'8 marzo 1991, è stata chiusa al traffico l'autostrada SA-RC nel tratto della corsia sud compreso tra Polla e Sicignano degli Alburni, per l'esecuzione di lavori di rafforzamento statico e di consolidamento dei viadotti Tanagro primo e terzo e Galdo secondo, nonché per la esecuzione delle prove statiche del viadotto Incoronata;

questo provvedimento, che renderà estremamente difficile la circolazione sulla importante arteria, si aggiunge ad altro già in vigore dal 5 novembre che ha imposto la chiusura del tratto Sicignano degli Alburni-Polla per circa ventidue chilometri;

incalcolabili saranno i disagi all'utenza ed alle stesse attività economiche e produttive non certamente della sola zona interessata alla chiusura al traffico del tratto autostradale suindicato;

la necessità dell'esecuzione degli importanti lavori programmati, in previsione di eventuali richieste, purtroppo consuete, di proroghe per l'ultimazione degli interventi da parte delle imprese aggiudicatarie, anche in considerazione della complessità dei lavori –:

se non si ritenga di intervenire, con estrema urgenza, per esaminare la possibilità che l'impresa assuntrice operi con tre turni nell'arco della giornata, per l'accelerazione dei tempi di esecuzione e riduzione di quelli di consegna dei lavori; ovvero di predisporre ed assicurare idonea sorveglianza affinché vengano rigorosamente rispettati i termini di consegna contrattualmente previsti. (4-22408)

COLUCCI GAETANO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere – premesso che:

già da qualche anno i locali che ospitano l'ufficio postale di Palinuro, in

provincia di Salerno, sono stati dichiarati inidonei per gravi carenze igienico-sanitarie;

sino ad oggi, la direzione provinciale di Salerno non ha ancora provveduto al trasferimento dell'ufficio in altra idonea sistemazione, peraltro già da tempo disponibile;

tale incresciosa situazione ha provocato le proteste della cittadinanza, dello stesso personale, costretto a svolgere il proprio lavoro in condizioni precarie e di assoluta antigienicità, nonché dell'amministrazione comunale che è ripetutamente intervenuta sia presso la direzione compartimentale e provinciale che presso codesto onorevole Ministero, ma a tutt'oggi, senza alcun apprezzabile risultato –:

se non ritenga, in via immediata, di disporre il trasferimento *ad horas* dell'ufficio in questione. (4-22409)

COLUCCI GAETANO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, della sanità e dell'interno.* — Per sapere – premesso che:

il fiume Solofrana, certamente uno dei più inquinati della penisola, nell'attraversamento del comune di Mercato Sanseverino (SA) è stato solo in parte coperto nell'ambito del progetto PS 3 dell'ex Cassa per il Mezzogiorno;

il tratto a più alto rischio, per la vicinanza di una frequentatissima scuola elementare e di un rilevante insediamento abitativo, in località S. Angelo del predetto comune, risulta tutt'ora scoperto, con grave pericolo per la salute pubblica; infatti in detto tratto il fiume, oltre a presentarsi con la fisionomia usuale di pattumiera, sembra raccogliere anche gli scarichi fognari di un nuovo insediamento abitativo;

in inverno, oltre che per l'afflusso di acque torrentizie, il livello del fiume sale paurosamente per gli intasamenti dovuti a detriti e rifiuti di ogni specie, che impediscono il normale deflusso delle acque e ostruiscono la bocca del ponte, con pericolo di allagamenti e di crollo del ponte stesso;

tali pericoli sono stati da tempo, inutilmente, evidenziati e denunziati dai cittadini, sia alla locale amministrazione comunale che all'USL n. 47 competente per territorio –:

quali provvedimenti i ministri interrogati, ciascuno per quanto di competenza, e di concerto, intendano adottare al fine di accertare eventuali responsabilità in ordine alle omissioni evidenziate e denunziate;

se non intendano attivare con urgenza il consorzio di bonifica dell'agro nocerino-sarnese, il genio civile di Salerno e/o quanti altri enti o amministrazioni deputati a provvedervi. (4-22410)

COLUCCI GAETANO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, della sanità e dell'interno.* — Per conoscere – premesso che:

la rete dei canali del consorzio di bonifica dell'Agro sarnese-nocerino, che percorre l'intero comprensorio per oltre 350 chilometri, versa in un pauroso stato di degrado e di abbandono per la mancata pulizia e manutenzione;

tale rete di canali, ricettacolo di ogni tipo di rifiuti, sversati nell'attraversamento dei centri abitati, ed intasati anche da tronchi d'alberi e carogne di animali, costituisce fogna a cielo aperto, con grave pericolo per la salute pubblica, per le colture irrigate e per la pubblica incolumità a seguito della mancata irrigimentazione delle acque che, non di rado, tracimano o addirittura straripano, facendo crollare le sponde (come nel comune di Roccapiemonte, ove si corre il serio rischio di precipitare nella Solofrana) e provocando l'allagamento delle campagne circostanti;

fino ad oggi, sono risultate inutili le segnalazioni e le denunzie da tempo inoltrate da cittadini e dalle amministrazioni dei comuni di Castel S. Giorgio, Rocca-

piemonte, Nocera Superiore e Siano, maggiormente interessati al fenomeno del degrado e degli straripamenti;

la giustificazione della mancanza di mezzi necessari per i dovuti interventi da parte del consorzio di bonifica non può considerarsi certamente valida motivazione giustificatrice dell'inerzia e delle omissioni dell'ente deputato alla manutenzione, e che peraltro il disastro ambientale dell'Agro nocerino-sarnese, fortemente penalizzante per l'economia della zona, a prevalente vocazione agricola, è da attribuire anche al degrado dei canali gestiti dal predetto consorzio –:

se intendano accertare eventuali responsabilità in ordine a quanto innanzi evidenziato e denunziato;

quali interventi urgenti si intendano adottare affinché l'ente che ha in gestione l'irrigazione stagionale provveda alla completa pulizia e manutenzione della rete, all'irrigimentazione delle acque e alla ricostruzione delle sponde, nonché a quant'altro necessario per una ordinata gestione del sistema di irrigazione. (4-22411)

COLUCCI GAETANO. — *Al Ministro dei beni culturali e ambientali.* — Per conoscere – premesso che:

le giornate di studio programmate per il 16-18 novembre 1990 a Pontecagnano e Salerno sulla presenza etrusca nella Campania meridionale, come certamente a conoscenza del ministro interrogato, che sarà ospite d'onore del cennato convegno, avrà appunto come tema centrale i ritrovamenti venuti alla luce, dopo due anni di scavi e ricerche, nel comune di Pontecagnano, all'immediata periferia di Salerno;

la città sommersa (della superfice di circa quattro chilometri quadrati) costruita ed abitata dagli etruschi, risalente al nono secolo a.C. – cosiddetta civiltà villanoviana – e la necropoli all'esterno delle mura della città stessa, costituiscono una scoperta di enorme valore archeologico e culturale;

i reperti finora venuti alla luce – oltre duecentomila – sono accatastati alla meglio in deposito in due appartamenti che funzionano da « museo »;

il comune di Pontecagnano ha già individuato nella zona compresa tra il perimetro della città vincolata e la villa comunale l'area per la costruzione di un museo, il primo nel Mezzogiorno dopo quello di Agrigento, ma per la sua realizzazione esistono problemi per gli espropri e per i finanziamenti, così come anche esistono problemi economici per la continuazione dei lavori di scavo –:

quali provvedimenti si intendano adottare per:

non far mancare le necessarie risorse finanziarie dirette all'attività di ricerca e scavi;

provvedere al finanziamento per la costruzione del museo;

predisporre un idoneo servizio di vigilanza al fine di dissuadere i malintenzionati a trafugare i reperti ancora interrati o venuti alla luce;

quant'altro necessario per la valorizzazione, anche ai fini turistici, dell'importante ritrovamento. (4-22412)

COLUCCI GAETANO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere – premesso che:

la strada statale n. 18, nel tratto Caprioli-Pisciotta, in provincia di Salerno, è una strada a rischio;

di solito, anche modeste precipitazioni, quindi non necessariamente pioggie torrenziali, trascinano dalle zone a monte terriccio, detriti vari e non di rado anche massi, mettendo in pericolo la transitabi-

lità della strada e creando grosse difficoltà agli automobilisti –:

quali provvedimenti si intendano adottare per scongiurare il pericolo evidenziato;

se non si ritenga opportuno sollecitare l'ANAS a voler provvedere, quanto meno, all'imbrigliamento della collina sovrastante la strada nel tratto indicato e alla sua riforestazione. (4-22413)

MARTINAT. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere – premesso che:

la città di Saluzzo verrebbe a trovarsi in grave crisi qualora venissero adottati i provvedimenti di chiusura della pretura e di soppressione del tribunale, previsti dal recente disegno di legge governativo in materia di circoscrizioni giudiziarie e mandamenti sul territorio nazionale;

nella città di Saluzzo la presenza di un carcere in costante ampliamento, la professionalità dimostrata dagli avvocati e dagli addetti ai lavori saluzzesi, la buona disponibilità di immobili atti ad accogliere gli uffici giudiziari, giustificano ampiamente il mantenimento della pretura e del tribunale in piena efficienza –:

per conoscere gli intendimenti del Governo in proposito e in particolare se intenda dare alla Camera assicurazioni circa l'adeguato funzionamento degli uffici giudiziari della città di Saluzzo. (4-22414)

PALMIERI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere:

l'elenco nominativo delle persone che hanno fatto parte del servizio segreto denominato « Gladio » residenti nella provincia di Vicenza nel periodo 1956-1990. (4-22415)

COLUCCI GAETANO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, della protezione civile e dell'interno.* — Per conoscere – premesso che:

il violento nubifragio che nei giorni scorsi si è abbattuto sul salernitano ha provocato ingenti danni;

tra le altre, la cittadina di Sapri è stata una delle più danneggiate: l'acqua altra (circa 50 cm.) ha invaso la città, ha provocato smottamenti, ha inondato esercizi commerciali ed uffici pubblici, ha procurato danni stimati ad una prima sommaria valutazione a circa tre miliardi;

il fenomeno « dell'acqua alta » a Sapri potrebbe anche ripetersi in quanto, tra le altre, la causa principale è da ricercarsi nella politica selvaggia del disboscamento delle colline dei comuni vicini, interessati ad insediamenti speculativi che hanno determinato lo sconvolgimento del corso delle acque in superficie e sotterranee –:

se non ritengano opportuno accertare le cause di quanto innanzi evidenziato ed eventuali responsabilità;

quali provvedimenti i ministri interrogati, ciascuno per quanto di competenza e di concerto, intendano adottare affinché le acque vengano di nuovo irregimentate. (4-22416)

COLUCCI GAETANO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e per il coordinamento della protezione civile.* — Per conoscere – premesso che:

le piogge torrenziali abbattutesi, nei giorni scorsi, sul salernitano, hanno tra l'altro provocato una frana di grosse proporzioni nel piccolo comune di Prignano Cilento, con pericolo di slittamento a valle di alcune abitazioni ed il blocco del transito autoveicolare sulla strada statale 18 Tirrenica inferiore, notevolmente e paurosamente interessata al fenomeno franoso per oltre cento metri a partire dal chilometro 111 e 500;

l'ampiezza della carreggiata, a seguito dell'evento calamitoso, risulta ristretta a meno della metà –:

quali provvedimenti urgenti si intendono adottare per assicurare la piena transitabilità sull'importante arteria;

quali provvedimenti i ministri interrogati, ciascuno per quanto di competenza e di concerto, intendono adottare affinché, in via definitiva, non abbiansi a ripetere fenomeni franosi nella zona particolarmente esposta a tali pericoli nella direzione della tutela del territorio. (4-22417)

COLUCCI GAETANO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e della sanità.* — Per conoscere – premesso che:

nel Vallo di Diano, in provincia di Salerno, zona ad alto sviluppo zootecnico, da qualche tempo il settore versa in grave crisi;

la crisi è dovuta alla massiccia importazione di carni bovine di provenienza estera a prezzi di concorrenza;

per contro, la realizzazione dei maggiori utili da parte delle macellerie, conseguenza del minor costo delle carni di importazione rispetto a quelle di produzione locale, avviene, con grave danno dei consumatori, per la scadentissima qualità del prodotto: trattasi di carni estrogenate e gonfie di acqua;

tale insostenibile situazione ha provocato e provoca il giusto risentimento dei produttori indigeni, che minacciano manifestazioni di protesta in quanto vedono seriamente minacciato il frutto del loro lavoro, accusando un calo della produzione che ha ormai superato il 20 per cento;

senza urgenti ed adeguati interventi a favore dei produttori locali vi è il fondato timore della distruzione del patrimonio zootecnico che ha sempre rappresentato, in una zona come quella del Vallo di Diano a prevalente vocazione agricola, il polo trainante dell'economia locale –:

se i ministri interrogati siano a conoscenza del problema evidenziato;

quali provvedimenti urgenti, ciascuno per quanto di competenza e di concerto, intendano adottare, anche al fine di fornire agli operatori del settore un idoneo servizio di informazione e consulenza sulla scelta della razza, l'alimentazione e la sanità animale. (4-22418)

COLUCCI GAETANO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere – premesso che:

come più volte segnalato in atti di sindacato ispettivo del sottoscritto interrogante, il sistema viario nel Cilento, in provincia di Salerno, costituisce per la sua inefficienza ed inadeguatezza, un grosso ed insoluto problema;

i disagi si sono evidenziati in tutta la loro particolare gravità con le recenti piogge temporalesche, evidenziando la necessità di interventi radicali e non certamente di piccole attività manutentive peraltro disattese per lungo tempo;

al primo impatto con la pioggia, lungo il predetto sistema viario, si registrano smottamenti e dissesti tali da rendere le strade impraticabili o percorribili a rischio. Non di rado movimenti franosi ne impediscono la transitabilità –:

quali urgenti provvedimenti si intende adottare per rendere sicura la transitabilità del sistema viario innanzi indicato con risolutivi interventi, assicurando peraltro la puntuale ordinaria e straordinaria manutenzione. (4-22419)

COLUCCI GAETANO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere – premesso che:

gli agricoltori del salernitano, di fronte all'immobilismo e alla insensibilità della regione, della provincia e della co-

munità montana, si sono costituiti in comitato anticrisi dichiarando lo stato di agitazione e mobilitazione, in considerazione della situazione di estrema gravità in cui versa l'agricoltura;

in questi ultimi anni, a causa del degrado ambientale, dell'inquinamento della acque irrigue, della siccità e specialmente della virosi nonché delle altre patologie che colpiscono i raccolti, le cui cause, molto probabilmente, sono riconducibili al cennato degrado ambientale ed all'inquinamento delle acque irrigue, il settore è stato gravemente colpito, e sino ad oggi nulla è stato fatto né per individuare il virus né per porvi rimedio;

giustamente gli operatori, nel rilevare che l'agricoltura nel salernitano è ormai allo stremo, richiedono urgenti provvedimenti governativi per l'erogazione di risorse a favore del credito agrario;

in particolare lamentano la mancata corresponsione dei contributi relativi alle fitiopatie che hanno colpito i raccolti di pomodoro nel biennio 89-90 –:

quali provvedimenti urgenti si intendano adottare anche al fine di fronteggiare e rimuovere le cause che determinano il grave fenomeno del degrado ambientale;

se si voglia disporre l'immediata erogazione dei necessari e richiesti finanziamenti a favore della categoria, così pesantemente colpita. (4-22420)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, della difesa, delle finanze e di grazia e giustizia.* — Per sapere:

se sia noto al Governo e, segnatamente ai ministri interrogati per la loro specifica competenza, che ben 600 addetti alle forze dell'ordine erano presenti a Sirmione durante un convegno di rappresentanti di una delle correnti democristiane;

se il Governo consideri lecito e legittimo che addirittura lo 0,6 per cento della polizia di Stato sia impegnato per giorni e notti, oltre alle forze di polizia locale, per un convegno di rappresentanti di una corrente di uno dei tanti partiti dello schieramento parlamentare, ancorché di maggioranza e con la stessa tessera di partito dei ministri dell'interno e della difesa;

se, in merito, siano in atto inchieste amministrative, indagini di polizia giudiziaria o tributaria, e se i descritti fatti siano noti alla procura generale della Corte dei Conti per l'accertamento delle evidenti responsabilità contabili. (4-22421)

FUMAGALLI CARULLI, SANGALLI, USELLINI, FORMIGONI, MAZZUCONI e BARUFFI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere – premesso che:

risulta dalla stampa che sono in atto scioglimenti di 7 brigate dell'esercito italiano;

tre di queste appartengono al terzo Corpo d'armata, già di recente penalizzato dal passaggio della brigata Cremona alle dipendenze del Comando regione militare di Torino;

non risultano provvedimenti analoghi per le altre armi né per le organizzazioni centrali;

le attuali ristrutturazioni sembrano derivare esclusivamente da riduzioni di bilancio –:

secondo quale modello di difesa si stia provvedendo alle ristrutturazioni delle Forze armate;

se nell'impostazione della contrazione di bilancio è stata presa in esame una possibile riduzione degli organi centrali e degli stabilimenti ed arsenali della Difesa;

se nei confronti del personale militare è stato approfondito il problema connesso con i trasferimenti conseguenti alla ristrutturazione;

se è stato posto allo studio uno strumento giuridico che favorisca l'esodo del

personale che risulterà esuberante al termine della ristrutturazione. (4-22422)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, della difesa e di grazia e giustizia.* — Per sapere:

come mai gli agenti di polizia, che accertano o indagano su reati gravi quali lo spaccio di sostanze stupefacenti non rilevano mai (dicesi mai) le impronte digitali sui reperti che ritengono contenere « droghe », anche quando c'è la contestazione della detenzione da parte degli indagati o fermati, o da alcuni di essi, rispetto ad altri.

La gravità del reato, e, oggi, la gravità della pena, impongono la necessità di tale mezzo di indagine, utilissimo per la identificazione, quanto meno, di un rapporto di materiale detenzione da parte di chi abbia lasciato le impronte digitali sul reperto. Tale rilievo potrebbe facilitare di molto il compito dei giudici ed evitare, spesso, errori giudiziari che, stante la gravità dei fatti, sono rilevantissimi;

se, in merito a tali evidenti omissioni, che, nonostante la richiesta degli avvocati difensori in sede giudiziaria non è mai stata effettuata, a esempio a Piacenza, come è successo, da ultimo, nel caso Volpe Girandola, siano in atto inchieste amministrative, indagini di polizia giudiziarie o tributaria, procedimenti penali per le evidenti responsabilità anche per omissioni, e se i fatti sono noti alla procura generale presso la Corte dei conti per le evidenti responsabilità contabili. (4-22423)

BERSELLI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere – premesso che:

la signora Axabanopulos Smaragda, residente a Bologna, in via Centotrecento 2/2, ha richiesto alla regione Emilia-Romagna, USL n. 28 « Bologna Nord » l'autorizzazione al rimborso per cure presso la clinica « Ghelmogolz » di Mosca in funzione di una diagnosticata « retinite pigmentosa »;

il 20 settembre 1989 il presidente della suddetta USL n. 28 comunicava all'interessata che non era stato possibile accogliere la predetta richiesta per precise disposizioni regionali che testualmente recitano: « ...le cure sanitarie per tali malattie risulta siano gratuite ed inoltre le stesse non vengono fruite nel corso di un ricovero ospedaliero », sicché il caso della signora Smaragda Axabanopulos non rientrava fra quelli previsti dalla legge regionale 12 maggio 1975, n. 30;

il 2 ottobre 1989 l'assessore alla sanità della regione Emilia-Romagna Riccarda Nicolini precisava altresì all'interessata che « al momento le cure per miopia pigmentosa effettuate presso la clinica Ghelmogolz di Mosca non danno luogo ad alcun rimborso, poiché, pur essendo ormai onerose, vengono fruite in *day-hospital* e non nel corso di una regolare degenza ospedaliera, e ciò è contrario alla normativa regionale vigente »;

l'assessore Nicolini faceva altresì presente che, a seguito di analoghe richieste, l'assessorato alla sanità della regione Emilia-Romagna aveva attivato una procedura di richiesta all'Istituto superiore della sanità ed al Ministero della sanità circa l'effettiva efficacia delle terapie praticate in URSS –:

se e quale risposta sia stata data su quest'ultimo punto all'assessore alla sanità della regione Emilia-Romagna e, qualora una risposta sia ad oggi mancata, quali motivi l'abbiano ritardata. (4-22424)

BENEVELLI, ZANIBONI, STRADA, NOCI, TORCHIO, BONFATTI PAINI e PERANI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere – premesso che:

la messa in liquidazione della S.P.A. Europhon, azienda partecipata dalla fi-

nanziaria pubblica REL, dura ormai da un anno e mezzo;

. la delibera del CIPI assunta nell'ottobre 1989 impegnava il Ministro a presentare entro l'aprile 1990 una proposta di soluzione per tutte le situazioni aziendali in cui la REL ha una partecipazione azionaria;

notizie stampa, incontri ufficiali e informazioni diffuse dicono di trattative in corso da parte della REL con alcuni imprenditori internazionali agli stabilimenti dell'Europhon, in particolare con l'Hantarex di Firenze;

la cassa integrazione ha coperto il periodo fino a giugno 1990, e da mesi i lavoratori senza stipendio sono in attesa della risposta del Ministro alla nuova domanda di cassa integrazione;

le zone del mantovano e del cremonese su cui incidono gli stabilimenti Europhon hanno già problemi occupazionali dovuti a difficoltà di sviluppo economico o ad altre crisi aziendali locali;

è necessario trovare una soluzione che garantisca la ripresa produttiva, anche solo parziale dal punto di vista dell'occupazione garantita ai lavoratori dell'Europhon, di tutti e tre gli stabilimenti di Bozzolo, di Quistello e di Castelleone –:

se non ritengano possibile impegnarne uno o più imprenditori interessati agll'Europhon, in particolare Hantarex, su più di uno stabilimento;

se non ritengano necessario concludere in tempi brevissimi, entro la metà di novembre, tutte le trattative in corso per le varie vicende aziendali della REL e prevedere una delibera CIPI conclusiva in cui sia trovata una risposta e garantita una ripresa produttiva per quanto riguarda l'Europhon di tutti e tre gli stabilimenti di Bozzolo, Quistello e Cremona. (4-22425)

LA VALLE, RONCHI e LANZINGER. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere:

se il Governo non intenda dare una informazione diretta in Parlamento su quanto dichiarato da re Hussein di Giordania alla seconda conferenza sul clima, secondo cui, in conseguenza di una guerra nel Golfo che provocasse l'incendio anche solo della metà dei pozzi petroliferi del Kuwait, si avrebbe una Chernobyl petrolifera, l'anidride carbonica e altri inquinanti salirebbero a limiti inaccettabili per un raggio di 750 chilometri e l'effetto serra subirebbe un'impennata in tutto il mondo;

come il Ministro dell'ambiente valuti i danni ecologici, non solo sull'ambiente fisico ma sull'ambiente umano, culturale e storico, di una guerra quale quella ipotizzata da re Hussein, tenendo conto della presenza di armi nucleari e chimiche nella zona, e dei dati conosciuti sulla entità delle forze armate schierate dalle due parti e sul volume di fuoco di cui sarebbero capaci. (4-22426)

GEI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere – premesso che:

la signora Mariarosa Mavilla in Bignotti, preside di ruolo presso la scuola media della provincia di Brescia, è stata collocata in pensione dal 10 settembre 1983;

dal 10 settembre 1983, alla signora Mavilla è stato corrisposto un trattamento provvisorio di pensione;

da allora non si è più saputo nulla con disagio per l'interessata –:

per quali motivi a sette anni di distanza non s'è provveduto a perfezionare il trattamento definitivo di pensione, dove la pratica si è bloccata, e se sia possibile finalmente concludere la pratica, dando certezza all'interessata. (4-22427)

PALMIERI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere:

se intende esaudire la richiesta dell'interrogante relativa alla trasmissione dei protocolli e dei documenti attestanti i termini con i quali si sono cedute agli Stati Uniti aree di territorio vicentino adibite a depositi e a basi per ordigni nucleari;

quali possibilità di controllo hanno le autorità italiane all'interno di dette aree. (4-22428)

CASINI CARLO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere – premesso che:

il canale televisivo « Italia Uno » il 7 ottobre 1990, alle ore 22,30, ha proiettato un film vietato ai minori di 18 anni, il film « Diavolo in corpo »;

ogni sera « Canale Sette », a due riprese, proietta lo spettacolo « Colpo grosso », consistente in una successione di « spogliarelli » effettuati dai partecipanti al suddetto gioco;

quali provvedimenti intende assumere per fare rispettare le norme vigenti nel codice penale e nella legislazione speciale riguardante l'emittenza televisiva. (4-22429)

LORENZETTI PASQUALE, PROVANTINI, MARRI, MANNINO ANTONINO e GASPAROTTO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere – premesso che:

in fase di collaudo del nuovo tipo di bomba da esercitazione denominata OD 82, prodotta dalla ditta Precisa di Teano, si è verificata la morte di due tecnici;

il Ministero della difesa ha nominato una commissione di indagine al fine di conoscere le cause del mortale incidente e le relative responsabilità –:

se è veramente intenzione del Ministero assumere definitivamente come bomba da esercitazione la OD 82 in sostituzione della SRCM attualmente in dotazione;

se non ritenga necessario far conoscere le risultanze della commissione di indagine ministeriale nominata in seguito all'incidente che è costato la vita di due tecnici collaudatori, proprio in relazione alla verifica dell'affidabilità e della sicurezza del nuovo tipo di bomba da esercitazione OD 82 per quanto concerne la produzione, il collaudo e l'utilizzo della stessa;

se non ritenga opportuno procedere ad ulteriori approfondimenti in sede tecnica, prima di esporre lavoratori, collaudatori e cittadini in servizio militare al rischio di incidenti molto gravi, tenuto conto che il Ministero della difesa è il primo responsabile per l'omologazione di detta bomba. (4-22430)

TEALDI, RABINO, BRUNI PIERFRANCESCO, RINALDI, ZAMBON, PELLIZZARI, BORTOLANI e ZUECH. — *Ai Ministri del bilancio e della programmazione economica, del tesoro e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere – premesso che:

per quanto attiene le integrazioni salariali straordinarie, vengono effettuati dal CIPI accertamenti ai sensi dell'articolo 2, comma 5, della legge 12 agosto 1977, n. 675, sulle proposte formulate dal Ministro del lavoro previa istruttoria tecnica selettiva condotta da apposito comitato come previsto dall'articolo 19, comma 5, della legge 2 febbraio 1986, n. 41;

tali accertamenti tendono a documentare la presenza di una crisi per la quale i presupposti fondamentali sono la specificità e la rilevanza;

per quanto attiene la rilevanza, è ritenuto che non sussista quando trattasi di imprese con meno di 15 dipendenti;

tale norma è palesemente assurda specie se si considera che molte piccole imprese costituiscono l'indotto di grandi

imprese, per cui, entrando in crisi dette grandi imprese, ne consegue analoga situazione, se non più grave, per quelle piccole che lavorano per le grandi, le quali si vedono escluse ingiustamente dai benefici previsti per la cassa integrazione guadagni straordinaria;

ciò può essere quasi sempre determinante per far fallire le moltissime piccole imprese, con conseguenti perniciose perdite di posti di lavoro e assolutamente inopportuni riflessi economici e sociali;

inoltre, non trova plausibile giustificazione alcuna la inopportuna disparità di trattamento riservato all'intervento di cassa integrazione guadagni straordinaria tra Nord e Sud (non superiore a 24 mesi per il Sud e 18 mesi per il Nord quando si tratta di aziende fino a 50 dipendenti e 48 mesi per il Sud e 36 per il Nord le aziende con più di 50 addetti);

le medesime su esposte considerazioni valgono per il trattamento speciale di disoccupazione ai sensi della legge n. 215 del 26 maggio 1978, che ha convertito con modificazioni il decreto-legge 30 marzo 1978, n. 80;

appare quindi necessario porre rimedio con urgenza a tale assurda limitazione, che crea danni, disagi e giustificatissimo malumore nel settore dei lavoratori delle piccole imprese, i quali d'altra parte apprendono da comunicati stampa e radiotelevisivi le notizie di cospicui utili dei bilanci di gestione delle grosse imprese tipo FIAT e contemporaneamente la denuncia di presunti cali di vendita con conseguente ricorso alla cassa integrazione –:

quali provvedimenti intende adottare il Ministro adito in ordine al problema sopra evidenziato. (4-22431)

TEALDI, PELLIZZARI, BORTOLANI, RABINO, BRUNI FRANCESCO, RINALDI, ZAMBON e ZUECH. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* Per sapere – premesso che:

il decreto ministeriale 21 dicembre 1984 (norme di esecuzione della legge 5 agosto 1984, n. 441 – peso netto –), all'articolo 11 fissando le caratteristiche degli imballaggi per la vendita all'ingrosso dei prodotti ortofrutticoli, stabilisce che a partire dal 1° gennaio 1991 debbano essere utilizzati imballaggi di nuova fabbricazione anche per gli ortofrutticoli appartenenti a qualifiche diverse dalla « extra » e « prima »;

la legge in parola è ampiamente disattesa nella parte che prevede il riconoscimento del valore dell'imballaggio;

al momento sono presenti grandi quantità di imballaggi in legno, riutilizzabili, il cui mancato uso creerebbe anche problemi per lo smaltimento;

l'industria stessa non ha messo sul mercato imballaggi di materiale biodegradabile o riciclabile di sufficiente robustezza e di accessibile costo –:

se non ritenga necessario di riconoscere una proroga al termine del 1° gennaio 1991 prevista dal comma 5 del decreto ministeriale 21 dicembre 1984 per dar modo di trovare una soluzione ai problemi succitati. (4-22432)

CACCIA, RIVERA e ORSENIGO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere – premesso che:

dalla riunificazione dei distretti militari di Como e Monza nell'unica sede di Monza si è venuta a formare una concentrazione di lavoro di enorme mole, derivante dalla popolazione interessata che appartiene a tutte le province di Como, Sondrio, Varese e metà provincia di Milano;

nonostante l'impegno del personale vi è l'impossibilità di servire con solerzia e la dovuta attenzione i cittadini che usufruiscono del distretto militare;

si hanno disfunzioni per l'impossibilità dell'attuale struttura a rispondere ai bisogni degli utenti;

la non centralità, per il luogo ove è ubicato il distretto, rispetto al bacino d'u-

tenza, obbliga i giovani ed i cittadini che chiedono informazioni e servizi a lunghe ore di trasferimento e di attesa per poter avere risposte o documenti –:

se non ritiene di rivedere l'attuale situazione del distretto militare e la sua ubicazione, che è decentrata rispetto all'area interessata, con una nuova ristrutturazione dei servizi o sdoppiamento della sede in modo da evitare, al più presto, disfunzioni, errori e defatiganti perdite di tempo. (4-22433)

MATTEOLI. — *Ai Ministri dell'interno, per il coordinamento della protezione civile e di grazia e giustizia.* — Per sapere – premesso che:

nel comune di Cascina (PI) nei locali delle ex officine Bulleri Macchine, posti in via Tosco-Romagnola n. 656, oggi denominati Politeama, è in corso da tempo una attività cinematografica e teatrale;

l'immobile, a detta del comune di Cascina, risulta di proprietà delle cooperative di consumo unificate di Uliveto Terme e Cascina e della società cooperativa UNICOOP di Pontedera;

l'immobile è utilizzato dal « Sipario Stregato » che vi realizza anche spettacoli rientranti nei programmi predisposti nei modi e secondo le procedure previste dalla convenzione con il comune di Cascina così come da delibera del consiglio comunale n. 271 del 3 dicembre 1987;

il locale suddetto, per le attività interne, alla data del 30 ottobre 1990 non risulta ancora provvisto del necessario e vincolante parere della commissione di vigilanza sui locali di pubblico spettacolo;

è stato consentito, dalle autorità preposte, che fosse tenuta nei locali in oggetto, dal giorno 24 ottobre 1990 al 28 ottobre 1990, la Festa di Italia Radio, con frequenza, nei locali di pubblico;

gli immobili hanno destinazione industriale e non risultano essere stati oggetto di una variazione a destinazione commerciale, tanto che non esistono pagamenti per gli oneri dovuti per il cambio d'uso –:

se intendano intervenire ciascuno per la parte di competenza onde evitare che le normative vigenti non siano disattese anche in considerazione del fatto che la mancanza di parere della commissione di vigilanza può rappresentare un pericolo per gli spettatori. (4-22434)

NARDONE. — *Ai Ministri della sanità e dell'interno.* — Per sapere – premesso che:

da campioni di acqua prelevata nel comune di Cerreto Sannita (Benevento) e analizzata dal laboratorio multizonale di igiene e profilassi di Benevento, nel periodo fine luglio-inizio settembre, è emersa, così come si evince dai certificati inviati dal suddetto laboratorio al sindaco del comune di Cerreto Sannita e al presidente della USL 7 di Telese (Benevento), la non potabilità dell'acqua, in quanto è risultata, ripetutamente, molto inquinata per la presenza di coliformi fecali e totali nonché di streptococchi fecali;

addirittura sarebbe risultata inquinata anche l'acqua prelevata dalla cucina dell'ospedale locale, ed inoltre non si hanno notizie sui risultati di analisi effettuate, di recente, su campioni d'acqua prelevata in vari punti del comune;

le autorità comunali hanno spesso giustificato tale grave inquinamento con difficoltà congiunturali dovute a mancata clorazione dell'acqua alla fonte;

i campioni analizzati sono stati prelevati in un considerevole arco di tempo, tale comunque da escludere momentanei difetti di clorazione per avvalorare l'ipotesi di inquinamento strutturale dell'acquedotto;

le iniziative di tutela della salute pubblica dei cittadini da parte dell'ammi-

nistrazione comunale sono state del tutto evanescenti rispetto alla gravità della situazione –:

quali provvedimenti urgenti intendano adottare, ivi comprese azioni ispettive, affinché siano garantite tutte le condizioni di sicurezza per i cittadini ed in particolare per i soggetti a rischio;

quali siano i risultati delle ultime analisi effettuate, e, nel caso di conferma dell'inquinamento, quali interventi urgenti intendano promuovere per risolvere le cause strutturali dell'inquinamento dell'acquedotto. (4-22435)

TEALDI, PELLIZZARI, ZUECH, RABINO, ZAMBON, BRUNI e RINALDI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere – premesso che:

l'articolo 22 della legge 31 maggio 1975, n. 191, disciplina la concessione delle dispense dalla ferma di leva per coloro che – in tempo di pace – hanno diritto a tali dispense per le particolari condizioni previste dall'articolo stesso;

il penultimo comma di tale articolo recita: « Parimenti, in occasione della chiamata alla leva di ciascuna classe, il Ministro della difesa, sulla base dei dati forniti dall'ISTAT sul costo della vita, indica con proprio decreto i livelli di reddito e gli altri elementi obiettivi di cui i consigli di leva devono tener conto nel determinare la perdita dei necessari mezzi di sussistenza ai fini del riconoscimento dei titoli nei numeri 4, 5 e 6 del primo comma (6e) »;

se la sottoscritta è correttamente informata, tale decreto – atto amministrativo – non viene pubblicizzato convenientemente, per cui i comuni (uffici comunali di leva) ignorano quali siano i limiti di reddito non superabili dai quali origina il diritto alla dispensa in parola;

ne consegue che vengono allestite inutilmente numerose domande di esenzione destinate poi al rigetto con evidenti perdite di tempo sia per l'ufficio sia per gli interessati, che devono procurarsi la complessa voluminosa documentazione prescritta creando sovente illusioni e malumore a causa della disinformazione di cui sopra;

non si vede per quale motivo tale decreto non debba essere invece ampiamente pubblicizzato per offrire elementi di valutazione e controllo da parte degli interessati;

appare quindi opportuno intervenire in proposito con ampia diffusione del contenuto dell'annuale decreto medesimo –:

quali provvedimenti intende adottare il Ministro interrogato in ordine al problema sopra evidenziato. (4-22436)

TEALDI, PELLIZZARI, ZUECH, RINALDI, BORTOLANI, RABINO e ZAMBON. - *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste, della sanità e del commercio con l'estero.* — Per sapere - premesso che:

il mercato dei suini sta registrando paurosi crolli delle quotazioni, la cui causa secondo gli operatori, sarebbe da imputare alla notevole affluenza di capi provenienti dai paesi dell'Est europeo attraverso la Germania Unita;

secondo alcuni operatori nel settore, i paesi CEE, e la Francia in particolare, hanno scoraggiato il transito di suini provenienti dall'Est europeo intensificando i controlli sanitari;

conseguentemente la produzione suinicola dell'Est trova come unico sbocco il mercato italiano attraverso la frontiera con la Jugoslavia;

oltre ai gravi problemi di mercato si paventa il pericolo di diffusione di malattie infettive –:

se non ritengano opportuno adottare provvedimenti in difesa della nostra suinicoltura. (4-22437)

TEALDI, RINALDI, PELLIZZARI, ZUECH, RABINO, ZAMBON e BORTOLANI. - *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere - premesso che:

la *Gazzetta Ufficiale* del 30 luglio 1990, ha pubblicato il decreto ministeriale del 23 luglio 1990, con il quale il Ministro dell'agricoltura ha autorizzato anche per la vendemmia dell'anno in corso l'arricchimento dei mosti con mosto concentrato rettificato su tutto il territorio nazionale, affermando che « sussistono le ragioni (condizioni climatiche sfavorevoli) perché le operazioni di aumento del titolo alcolometrico possano essere effettuate ... » e ciò – sorprendentemente – nel mese di luglio, quando, cioè prima della vendemmia, potevano avverarsi ancora determinanti variazioni meteorologiche;

nel settore vitivinicolo a seguito di quanto mai opportuni convincimenti per favorire la crescita di una coscienza produttiva responsabile si è ottenuto un calo produttivo che ha evitato le eccedenze che l'Italia vitivinicola nel passato aveva pericolosamente accumulato;

anche nella vendemmia 1990 – in corso di esaurimento – si sono verificati, come già nel 1988 e in parte del 1989, nelle regioni più vocate, i fenomeni produttivi dai quali derivano:

concentrazione zuccherina elevata, che permette di raggiungere e superare senza problemi le gradazioni minime richieste dai disciplinari di produzione;

basse rese per ettaro, anche a causa della siccità;

lievitazione dei prezzi delle uve di qualità;

va tenuto conto, a titolo di preziosa comparazione di comportamento, che in Francia e in Germania l'autorizzazione all'arricchimento dei mosti viene concessa, con tutta la tempestività del caso, solo all'ultimo momento, all'inizio della vendemmia o già a vendemmia avviata, denominazione per denominazione, e non già su tutto il territorio nazionale;

a causa del cennato troppo prematuro decreto ministeriale, molti produttori seri che si apprestano a proclamare l'attuale annata di qualità eccezionale, non comprendono come il Ministero possa averla dichiarata invece annata sfavorevole;

per converso, i produttori disonesti con le scorte di mosto concentrato rettificato, sono tentati di fabbricare vini fasulli senza rischio alcuno poiché nessuna analisi oggi è in grado di scoprire l'aggiunta fraudolenta di mosto concentrato rettificato;

invece, coloro che hanno operato con professionalità senza bisogno di correzioni, in omaggio al principio che « produrre di meno paga di più », correranno il rischio di una sleale concorrenza e di una svalutazione del loro prodotto;

pertanto, le associazioni dei vitivinicoltori hanno chiesto:

che in questa campagna vendemmiale vengano rafforzate sorveglianza e controllo presso i pochi produttori di MCR per evitare che tale prodotto esca senza documentazione e, quindi, senza lasciare traccia di sé;

che venga reso pubblico da parte dei competenti organi dello Stato l'elenco dei produttori di vino che, nel corso della vendemmia 1990, abbiano fatto uso di MCR ed in quale quantità;

che, nei prossimi anni, per dare concretezza a tutti gli auspici favorevoli alla quantità ottenuta nel vigneto, tale decreto di « annata sfavorevole » e di autorizzazione all'arricchimento venga emanato su base zonale (zona di origine della singola denominazione, provincia o regione) e non più su tutto il territorio nazionale –:

quali provvedimenti ritiene opportuno adottare il Ministro interrogato in ordine al problema succintamente sopra esposto. (4-22438)

TEALDI, PELLIZZARI, BORTOLANI, ZUECH, BRUNI, RINALDI, RABINO e ZAMBON. - *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere - premesso che:

il decreto-legge 25 novembre 1989, n. 382, recante disposizioni urgenti sulla partecipazione alla spesa sanitaria, all'articolo 3, lettera *b)*, prevede l'esenzione dal pagamento di tutte le quote di partecipazione alla spesa sanitaria per i titolari di pensione di vecchiaia con reddito imponibile fino a lire 16.000.000;

in sede applicativa da parte dei comuni, cui compete la raccolta e l'assistenza per la compilazione delle domande di esenzione, sono sorte incertezze interpretative, con conseguente disparità di comportamento;

ciò riguarda in particolare le liquidazioni di indennità *una tantum* (esempio indennità di buona uscita o di fine servizio) che ai sensi di legge non dovrebbero concorrere alla determinazione del reddito imponibile essendo tassati a parte agli effetti dell'IRPEF;

per contro, alcuni comuni li considerano invece come parte del reddito imponibile mentre altri li escludono a tale fine;

una precisazione a livello ministeriale si impone con carattere di urgenza –:

se non ritiene il Ministro di emanare una circolare chiarificatrice per la corretta applicazione della norma al fine di evitare disparità di trattamento tra comune e comune. (4-22439)

PELLICANÒ. — *Ai Ministri degli affari esteri, dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica e della sanità.* — Per sapere – premesso che:

nella legge 13 dicembre 1984, n. 971, si riconoscono equipollenti i titoli di studio yugoslavi con quelli italiani, ma nell'elenco aggiunto di detta legge non risulta l'equipollenza del titolo italiano di « Dottore in odontoiatria e protesi dentaria » con il corrispondente yugoslavo « Dottore in stomatologia »;

tale titolo italiano non è stato inserito nel corso della riunione delle delegazioni delle due Parti, svoltasi a Roma dal 12 al 14 febbraio 1978, perehé, alla data in cui si firmò l'accordo in oggetto, l'Italia non aveva ancora istituito il « Corso di Laurea in odontoiatria e protesi dentaria »: non era dunque possibile riconoscere reciprocamente il titolo in esame perché non esisteva;

la legge prevede che, al fine di proporre le necessarie modifiche ed integrazioni dell'elenco succitato, è costituita una commissione mista, composta paritetica mente da rappresentanti delle due Parti, con il compito di confrontare i piani di studio e di elaborare tabelle di equipollenza;

le tabelle saranno sottoposte all'approvazione delle due parti contraenti per via diplomatica –:

se il Governo intenda avviare ogni utile iniziativa per il reciproco riconoscimento del titolo italiano di « Dottore in odontoiatria e protesi dentaria » con il corrispondente titolo yugoslavo di « Dottore in stomatologia ». (4-22440)

PAVONI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri al Ministro dei trasporti.* — Per sapere – premesso che:

su un piano generale di diritto secondo quanto sancito dalla legge n. 210 del 1985, concernente l'istituzione dell'Azienda autonoma delle FFSS, si tende a considerare tale azienda un ente economico o di servizio, piuttosto che ente pubblico, dando pertanto adito ad interpretazioni quanto mai difformi tra loro, creando nel contempo confusione circa la linea di criterio politico del settore trasporto su rotaia;

in colleganza con la nomina e l'insediamento del nuovo consiglio di amministrazione, che si è espresso, affrettata-

mente, sulla urgente necessità di riorganizzare le strutture compartimentali, delineando indirizzi e contenuti, per cui secondo alcuni organi di stampa, i compartimenti in questione verrebbero dimezzati, e già se ne conoscerebbe l'identificazione e l'ubicazione;

in quest'ottica, sempre secondo notizie circolanti negli ambienti giornalistici, il compartimento di Verona potrebbe essere soppresso, con conseguenti gravi danni di natura economica e incerto futuro per circa 11 mila addetti;

di contro, nella regione del Trentino Alto Adige, secondo questo piano di ristrutturazione, si è nell'ordine di idee di costituire un nuovo compartimento rispondente alla natura ed alle esigenze della regione autonoma, svincolando il nodo ferroviario di Bolzano dall'attuale distretto compartimentale di Verona;

per quanto riguarda la regione del Veneto, verrebbe costituito il compartimento di Venezia in collegamento con quello di Bologna;

in relazione a questo assetto, Verona, nell'ambito della struttura viaria, viene fortemente ridimensionata non soltanto per quanto riguarda il volume del traffico, ma anche in colleganza con il ruolo, sinora svolto, di area centrale, mentre diventerebbe semplice arteria di transito;

con la soppressione di questo importante compartimento, si pregiudica in modo irreparabile e si contraddice palesemente la politica di insediamenti delle FFSS circa il quadrante Europa e l'intermodalità viaria viene delegata ad un ruolo di second'ordine, indebolendo, nel contempo, lo sviluppo degli operatori ecenomici;

tra tutte queste indiscrezioni ed anticipazioni della stampa, non poco stupore solleva l'inspiegabile silenzio e quasi una fatale rassegnazione dei dirigenti del compartimento di Verona, ed in particolare modo della direzione, che appare più interessata a seguire con acuta sensibilità la costituzione di aziende e cooperative di servizi i quali debbono assorbire l'attività attualmente svolta dal compartimento –:

se tali indiscrezioni rispondano al vero, fornendo risposte chiare e definitive a tutti coloro che potrebbero essere coinvolti in questa assurda ed inconcepibile riorganizzazione;

quali serie garanzie vengano date ai lavoratori attualmente impiegati nello svolgimento dell'attività di questo compartimento;

quale ruolo, in questa nuova ottica, deve essere attribuito al compartimento di Verona;

se si ravvisa leggerezza, incapacità o una diversa linea d'intervento o d'indirizzo da parte della direzione traffico nella prospettazione di questo nuovo assetto compartimentale. (4-22441)

FILIPPINI ROSA, PROCACCI e SCALIA. — *Ai Ministri della difesa e dell'ambiente.* — Per sapere – premesso che:

la Marina militare ha individuato nell'ala nord del complesso militare di via dell'Acqua traversa – via Panattoni in Roma il sito idoneo ad ospitare un autoparco del dipartimento militare marittimo di Napoli, nella cui circoscrizione è ricompreso il territorio romano. A lavori ultimati, un nuovo e pesante flusso veicolare verrebbe così a riversarsi su via Panattoni, già oggi frequentata da numerosissimi veicoli sui soli tre metri di careggiata utile, con inevitabile degrado della zona in danno dei residenti frontisti e dell'intero comprensorio. A ciò si vorrebbe, ovviamente, far fronte con il raddoppio di via dell'Acqua traversa, avviando in tal modo un'ulteriore fase di urbanizzazione della zona. Tali intendimenti appaiono inoltre rappresentare l'avvio della distruzione della cd. collina INA, cioè quei 20 ettari circa compresi tra viale Cortina d'Ampezzo e via dell'Acqua traversa che il Piano paesistico 15/7 della regione Lazio individuano quale

« zona a tutela integrale » dove ancora riescono a riprodursi le quercia da sughero, tant'è che risulta l'intendimento della Marina Militare di acquisire la collina INA per realizzarvi alloggi per ufficiali e sottufficiali in virtù dell'efficacia derogatoria di cui all'articolo 81 del decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977 –:

se i Ministri interrogati reputino opportuna la scelta di localizzare l'infrastruttura militare di che trattasi nell'area sino ad ora individuata, e se non intendano bloccare la realizzazione del progetto;

quali provvedimenti si intendano adottare per salvaguardare il territorio e la salubrità ambientale della zona, già interessata da rilevante presenza militare ed infrastruturale con i perniciosi effetti indotti sull'intero assetto urbano;

se corrisponda a verità l'intendimento dell'amministrazione militare di acquisire i terreni della cd. collina INA per la realizzazione di alloggi di servizio, e nel caso in che tempi e avvalendosi di quali strumenti normativi ciò sarebbe fattibile;

come si intenda salvaguardare la assoluta integrità della zona di cui al Piano paesistico regione Lazio 15/7 - zona dell'Acqua traversa. (4-22442)

INTERROGAZIONI A RISPOSTA ORALE

PAZZAGLIA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere:

come si siano svolti i gravi incidenti davanti al Palazzo della Regione della Sardegna a Cagliari nella giornata del 6 novembre 1990;

se il Governo non ritenga di intervenire presso la Regione sarda per un più attento esame della grave situazione di difficoltà delle piccole aziende di allevamento e se non ritenga di disporre con urgenza i provvedimenti di competenza. (3-02698)

FERRARA, QUERCINI e VIOLANTE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere - premesso che:

il Presidente del Consiglio, nella seduta della Commissione parlamentare d'inchiesta sulle stragi tenutasi il 3 agosto 1990, ha riferito che, secondo informazioni a lui pervenute dai servizi di sicurezza, le attività della struttura segreta denominata Gladio sono cessate nel 1972;

dal testo originale della relazione inviata dallo stesso onorevole Andreotti alla Commissione stragi risulta invece che quell'attività è tutt'ora in corso;

risulta altresì che dopo il 1972 i presidenti del Consiglio, e perciò in tale funzione l'onorevole Andreotti, hanno preso atto formalmente della permanenza e dell'attività attuale di quella struttura –:

le ragioni per le quali ha ritenuto di fornire ad un organo parlamentare informazioni tra loro contrastanti su una questione che è essenziale per la tenuta del rapporto di fiducia tra Parlamento e Governo. (3-02699)

MELLINI, CALDERISI e TESSARI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri di grazia e giustizia e per la funzione pubblica.* — Per conoscere:

quali ragguagli e quali valutazioni intendano fornire in ordine alla notizia della proposizione da parte degli *ex* componenti del Consiglio superiore della magistratura, i magistrati Lopapa, Tatozzi, Bonajuto, Cariti, Marconi, Geraci, Maddalena, D'Ambrosio, Di Persia e Calogero, di un ricorso al TAR diretto ad ottenere il riconoscimento della spettanza di un trattamento economico quali, appunto, *ex*

componenti del Consiglio superiore della magistratura, corrispondente non già a quello della categoria della magistratura nell'ambito della quale erano stati eletti, bensì a quello attribuito ai Consiglieri di Cassazione ed ai componenti eletti dal Parlamento;

quale sarà la posizione che lo Stato, e per esso l'Avvocatura, assumerà nel relativo giudizio. (3-02700)

MELLINI, CALDERISI e TESSARI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere:

quali ragguagli e quali valutazioni intenda fornire in ordine alla notizia diffusa dalla stampa relativa alla scarcerazione a Palmi di « altri quindici presunti mafiosi » (*Il Sole – 24 Ore* del 7 novembre 1990), scarcerazione che sarebbe intervenuta per decorrenza dei termini di custodia cautelare, essendo la relativa istanza di proroga pervenuta con ritardo;

se tale episodio, significativamente classificato come scarcerazione di « altri » mafiosi, accomunandolo ad altre scarcerazioni che si assumono imposte dal preteso « lassismo » ed eccessivo « garantismo » delle leggi vigenti, non rappresenti invece un tipico esempio delle vere cause di taluni provvedimenti e situazioni giudiziarie;

se il Ministro intenda compiere opportuni accertamenti in ordine ad eventuali responsabilità per tale asserito ritardo nella richiesta di proroga;

se il Ministro sia informato di un significativo provvedimento del GIP di Palmi, il quale ebbe tempo fa a negare la scarcerazione per decorrenza di termini di un imputato, motivando il diniego con l'osservazione che, trovandosi questi agli arresti domiciliari, non poteva essere scarcerato perché non si trovava in carcere bensì a casa, e se nella ricordata scarcerazione dei quindici imputati abbia, per caso, avuto parte lo stesso magistrato sostenitore dell'interessante tesi. (3-02701)

POLI BORTONE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del tesoro, della funzione pubblica e delle finanze.* — Per sapere – premesso che:

la CONFSAL di Lecce in data 21 aprile 1990, ha indirizzato al direttore generale dei monopoli di Stato la raccomandata che si riporta di seguito:

« La scrivente ha avuto notizia che alcuni vincitori del concorso di cui all'oggetto, pur non avendo raggiunto la sede di servizio prevista dal bando citato, siano stati inquadrati nella qualifica funzionale VIII.

Tanto premesso si chiede a codesta spett.le Direzione Generale di sapere:

1) perché non siano state soppresse le funzioni superiori di livello VIII presso le sedi vacanti previste dal bando di concorso, stante il decreto ministeriale n. 00/71710 del 18 marzo 1986, registrato alla Corte dei conti il 28 aprile 1986, reg. n. 3-Monopoli-Foglio 163, con il quale sono stati stabiliti i nuovi contingenti dei profili professionali e le dotazioni organiche delle qualifiche funzionali del personale dei Monopoli di Stato;

2) come il personale iquadrato, vincitore di concorso, rimasto in sede diversa da quella stabilita nel bando, stia svolgendo il periodo di prova di mesi 6 previsto per legge;

3) se rientri nella responsabilità organizzatoria istituzionale della direzione in indirizzo sopprimere di fatto le esigenze di servizio in quelle sedi ove il coordinatore pur vincitore di concorso, non abbia raggiunto la sede vacante;

4) se sia legittimo operare come se un contingente organico di un ufficio locale non esista, ciò in contrasto stridente con il decreto ministeriale 00/71710 del 18 marzo 1986 citato.

Per quanto innanzi rappresentato la scrivente organizzazione sindacale fa riserva di informare la presidenza del Consiglio dei ministri, il Ministro del tesoro e

il Ministro della funzione pubblica ove non venga nell'immediato rimossa una tale indebita situazione di trasgressione continuata di norme e disposizioni di legge con esborso non dovuto di denaro pubblico » –:

se ritengono fondate o meno le osservazioni proposte dalla CONFSAL e come intendono intervenire per ricondurre all'ordine la situazione;

quanti funzionari vincitori di concorso hanno raggiunto le loro sedi;

il motivo per cui Mola Raffaella, trasferita dal dipartimento generale dei monopoli di Bari alla direzione generale, e Capacchione Matteo, trasferito dall'ispettorato compartimentale di Salerno alla direzione generale, siano in brevissimo tempo ritornati nelle sedi originarie di Bari e Salerno; De Salvatore Giovanni, destinato dalla Manifattura di Lecce a quella di Napoli, non ha assunto servizio in data 2 luglio 1990 (cfr 00/65010 del 21 maggio 1990 della direzione generale);

se risponde al vero che i predetti vincitori, pur non avendo raggiunto ancora le sedi di destinazione, hanno percepito lo stipendio di livello superiore, pur essendovi nelle stesse sedi altro dipendente che svolgeva mansioni di livello superiore in vigenza di vincitore di concorso;

quanti sono i funzionari che hanno rinviato a raggiungere le sedi di destinazione;

se è esatto che il bando prevede la decadenza della nomina per coloro che non raggiungono la sede destinata;

il motivo per il quale continuano a rimanere vacanti le sedi di destinazione di concorso;

quale funzione ha svolto, e quale stipendio ha percepito dal 30 maggio 1990 al 10 settembre 1990, il signor Rizzo Raffaele, vincitore del concorso interno di collaboratore capo – livello VII, trasferito dalla Manifattura di Lecce all'ispettorato di Perugia con nota 00/65170 del 30 maggio 1990 con decorrenza 10 settembre 1990 e con nota 00/68892 del 3 ottobre 1990 meramente trasferito presso la Manifattura di Lecce (che l'ordine di servizio n. 588 del 6 ottobre 1990 della Manifattura Talenti di Lecce); nel contempo quale funzionario ha svolto le funzioni di livello VII, e con quale stipendio, spettanti al signor Rizzo Raffaele presso l'ispettorato di Perugia; quale funzionario è stato assegnato dall'8 ottobre 1990 all'ispettorato compartimentale di Monopoli di Stato di Perugia;

in rapporto al concorso interno (bandito con decreto ministeriale 00/65259 del 27 luglio 1987) per esami a complessivi 12 posti di coordinatore tecnico settore lavorazioni – della VIII qualifica funzionale dell'amministrazione autonoma di monopoli di Stato da destinare a varie sedi, la cui graduatoria è stata pubblicata con decreto ministeriale 00/63478 del 7 giugno 1989, quanti funzionari hanno rinunciato, a quanti funzionari idonei è stata assegnata la sede per rinuncia dei vincitori, quanti funzionari percepiscono lo stipendio di livello VII pur non avendo raggiunto la sede di destinazione (esempi: Ercolino Nicola della Manifattura dei Tabacchi di Napoli, Folliero Ciro destinato a Napoli ed invece rimasto presso la Manifattura dei Tabacchi di Bari);

in rapporto al concorso interno per collaboratore capo – livello VIII dell'amministrazione autonoma dei Monopoli, se risponde al vero che il signor Leone Antonio, vincitore trasferito dalla direzione compartimentale coltivazioni tabacchi di Lecce alla Manifattura di Bari nel mese di settembre 1990, sia rientrato presso la direzione compartimentale coltivazioni di Lecce in data 15 ottobre 1990; quale incarico di livello VII è stato affidato al signor Leone presso la direzione compartimentale coltivazioni di Lecce, atteso che il posto in organico non esiste; da che data il signor Leone ha percepito lo stipendio di livello VII, considerato che ha raggiunto la sede di Bari (manifattura) solo nel mese di settembre 1990;

se non ritengono, in considerazione anche dei casi su esposti a puro titolo esemplificativo, di dover urgentemente intervenire per stabilire regole precise ed operare nel senso di una corretta gestione della spesa pubblica;

se non ritengono, infine, di dover individuare eventuali ingerenze, evidentemente improprie, nella amministrazione corretta del personale dei Monopoli di Stato e provvedere di conseguenza anche attraverso provvedimenti amministrativi. (3-02702)

CALVANESE, VIOLANTE, AULETA e PALLANTI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere – premesso che:

dalla stampa si è appreso dell'esistenza di una indagine promossa dalla commissione regionale per l'impiego della Campania sulla regolarità o meno delle iscrizioni negli elenchi ordinari e suppletivi dei lavoratori agricoli della sezione circoscrizionale dell'agro Nocerino-Sarnese, così come delimitata territorialmente dai decreti ministeriali del 21 dicembre 1987, del 23 gennaio 1989 e del 2 giugno 1989 –:

se la commissione all'uopo designata abbia consegnato la relazione conclusiva;

se l'ha già fatto, quali siano state le conclusioni dell'indagine;

se, emersi fatti censurabili, il Ministro abbia già adottato o stia per adottare provvedimenti. (3-02703)

CALVANESE, VIOLANTE, AULETA e PALLANTI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere – premesso che:

la commissione regionale per l'impiego della Campania nella seduta del 9 aprile 1990 ha espresso, a maggioranza, parere favorevole alla proposta di sdoppiamento di quattro sezioni circoscrizionali per l'impiego e per il collocamento in agricoltura della regione, tra cui quella dell'agro Nocerino-Sarnese, istituite, a suo tempo, ai sensi della legge 28 febbraio 1987, n. 56, e dei successivi decreti attuativi;

il Ministro in indirizzo, con proprio decreto del 4 agosto 1990 ha approvato, per la provincia di Salerno, lo sdoppiamento della sezione circoscrizionale n. 30 « Agro Nocerino-Sarnese » in due sezioni: la n. 30 con sede in Nocera Inferiore e la n. 36 con sede in Scafati;

stante il provvedimento, la prima circoscrizione dovrebbe comprendere sette comuni, con una popolazione complessiva di 134.228 abitanti (28.000 disoccupati) e 20 aziende, nelle quali nel 1990 hanno lavorato 4.500 lavoratori stagionali, mentre la seconda dovrebbe comprendere sette comuni, con una popolazione complessiva di 123.930 abitanti (18.000 disoccupati), e 68 aziende, nelle quali hanno lavorato 10.500 lavoratori stagionali, di cui il 55 per cento proveniente dalla prima circoscrizione;

il provvedimento non è condiviso né dalle amministrazioni comunali, né dai sindacati di categoria, né da industriali, artigiani e commercianti del comprensorio, tutti preoccupati che da una sua applicazione possano derivarne squilibri nel mercato del lavoro, tensioni sociali e accresciute opportunità alla malavita organizzata di infiltrarsi nel mercato del lavoro –:

se il Ministro non ritenga opportuno revocare il provvedimento o, in subordine, di sospenderne gli effetti o di riformarlo tenendo conto di altre ipotesi di ridefinizione dei bacini di utenza, certamente più equilibrate, fatte a suo tempo dall'ufficio del lavoro di Salerno. (3-02704)

* * *

INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere – premesso che:

i pensionati dell'ENPALS si trovano oggi in una situazione di ingiustificata discriminazione rispetto ai pensionati dell'INPS. Ciò nonostante l'ENPALS e l'INPS siano enti « omologhi », come emerge dal decreto del Presidente della Repubblica 31 dicembre 1971, n. 1420, dove, in particolare all'articolo 16, si stabilisce che i lavoratori ENPALS possono far valere i contributi presso ambedue gli enti, e possono presentare domanda di pensione all'uno o all'altro di essi. Questa norma fondamentale è stata continuamente disattesa perché:

a) la legge n. 140 del 15 aprile 1985 ha concesso alle pensioni INPS, superiori al minimo, aumenti che vanno dal 10 per cento all'8 per cento (a seconda della decorrenza delle pensioni), con un limite mensile non superiore, nella ipotesi migliore, ad 85.000 lire mensili;

b) la legge n. 544 del 29 dicembre 1988 ha tolto la limitazione mensile sopra indicata, permettendo alle pensioni di aumentare in relazione alle precedenti aliquote, senza alcuna riduzione;

c) la legge n. 67 dell'11 marzo 1988 ha abolito dal 1° gennaio 1988 i tetti di retribuzione INPS, consentendo alle pensioni di essere agganciate, sia pure in misura decrescente, alle integrali retribuzioni dei lavoratori;

d) il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 16 dicembre 1989 ha elevato la misura dei tetti di retribuzione annua per il periodo 1971-1984;

e) la sentenza 72/90 della Corte costituzionale ha allargato l'operatività dell'abbattimento dei tetti di tutte le pensioni liquidate fino al 1987;

tutti i sopracitati benefici disposti a favore dei pensionati INPS non sono stati estesi ai pensionati ENPALS nonostante il dettato del decreto del Presidente della Repubblica 31 dicembre 1971, n. 1420, che stabilisce l'equiparazione dei due ordinamenti, con il conseguente « travaso » di norme, quando non sia disposto altrimenti –:

se non ritengano assurda la situazione dei pensionati ENPALS, di fronte al fatto che, a causa di questa incomprensibile discriminazione, un pensionato ENPALS, dal 1970, con una pensione iniziale di 500.000 lire mensili, ha in media perduto, rispetto al collega pensionato INPS, circa 150-180 mila lire al mese per aumenti che non gli sono stati riconosciuti;

se non ritengano assurdo che un pensionato con stipendio alto, dal 1° gennaio 1988 riceve una pensione inferiore anche di 500.000 lire mensili a quella che avrebbe ricevuto se all'ENPALS fosse stato applicato l'abbattimento di quei famosi « tetti », che hanno visto, nel tempo, l'applicazione di due pesi e di due misure, poiché – dapprima – il « tetto » INPS è stato esteso alla normativa ENPALS nel rispetto del principio generale di « equiparazione » tra i due enti; ma quando il tetto è stato tolto per l'INPS, la « equiparazione » non è stata applicata per l'ENPALS, con danni evidenti per tutta questa categoria di lavoratori, che attende di conoscere dai Ministri interpellati i motivi e le ragioni di un simile trattamento differenziato, che lede il conclamato principio della « parificazione » ENPALS-INPS disposta con legge dello Stato.

(2-01207) « Servello, Valensise, Colucci Gaetano, Manna ».

I sottosritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri per sapere – premesso che:

il Presidente del Consiglio dei ministri ha trasmesso alla Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi un documento da cui risulta l'esistenza di una struttura paramilitare clandestina denominata GLADIO facente parte di una *stay*

behind net creata in ambito NATO sotto la direzione probabile della CIA;

di tale documento esistono due versioni sensibilmente differenti tra loro e, a quanto risulta, nella versione più ampia i verbi sono al presente e, quindi, secondo tale versione la struttura GLADIO appare essere tuttora operativa;

la struttura GLADIO sarebbe una struttura compartimentata alle dirette dipendenze del comandante del settore « R » dei servizi segreti italiani;

la Costituzione della Repubblica, all'articolo 18, proibisce « le associazioni segrete e quelle che perseguono, anche indirettamente, scopi politici mediante organizzazioni di carattere militare »;

le rivelazioni relative alla struttura GLADIO gettano una luce inquietante su numerosi « misteri » della recente storia italiana e l'esistenza di un segreto così a lungo coperto induce a dubitare di tante verità ufficiali;

le « deviazioni dei servizi » che spesso sono state chiamate in causa per spiegare fatti delittuosi di estrema gravità, alla luce delle recenti rivelazioni, potrebbero in realtà non essere deviazioni ma normale attività della struttura GLADIO –:

se intenda assicurare che non sarà invocato il segreto di Stato per coprire documenti e testimonianze che la magistratura ritenga necessario acquisire nell'ambito delle inchieste che riguardano direttamente o indirettamente la struttura GLADIO;

se non ritenga opportuno rimuovere il segreto di Stato opposto nel passato nell'ambito delle diverse inchieste sulle attività eversive condotte in Italia;

se non ritenga opportuno ed urgente chiarire l'origine e le basi legali dell'istituzione della struttura GLADIO;

se non ritenga inoltre opportuno ed urgente render noti i testi integrali degli accordi internazionali in forza dei quali è stata messa in atto la struttura GLADIO, l'entità e l'origine dei finanziamenti utilizzati per attivare e rendere operativa tale struttura;

se abbia già adottato i provvedimenti necessari per garantire con la massima urgenza il completo smantellamento della struttura GLADIO;

se abbia valutato, e con quali conclusioni, l'opportunità di pubblicare sui quotidiani a diffusione nazionale, a spese della Presidenza del Consiglio dei ministri, il documento trasmesso dal Presidente del Consiglio alla Commissione parlamentare d'inchiesta sulle stragi nella sua versione più ampia, al fine di garantire una corretta informazione all'opinione pubblica;

se intenda rendere noto l'elenco completo del personale civile e militare reclutato e inserito nella rete GLADIO, precisando per ciascuna persona ruolo e funzioni svolte, l'elenco di tutti gli ufficiali dei servizi segreti responsabili della struttura GLADIO e quali uomini di Governo, per i loro compiti istituzionali, sono stati al corrente dell'esistenza della struttura GLADIO;

se intenda esplicitare se è esistita, nell'ambito degli stessi uomini, una differenziazione di informazioni relativa ad appartenenze politiche diverse, a periodi storici diversi, o sulla base di quali altri criteri;

se, infine, intenda fornire al Parlamento tutti gli elementi necessari ad accertare i collegamenti della struttura GLADIO con le altre sezioni dei servizi segreti italiani e con i servizi di altri Paesi NATO e tutte le informazioni disponibili per accertare l'eventualità che la struttura GLADIO, distaccandosi da pur discutibili compiti di difesa da invasori esterni, abbia operato nel Paese alimentando la strategia della tensione attraverso un suo coinvolgimento diretto nella stessa.

(2-01208) « Cima, Cecchetto Coco, Lanzinger, Ronchi, Tamino, Russo Franco, Andreani, Andreis, Bassi Montanari, Ceruti, Donati, Filippini, Mattioli, Procacci, Salvoldi, Scalia ».

abete grafica s.p.a. - Via Prenestina, 683 - 00155 Roma